

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	10	«Il 25 Aprile sia sobrio» = I 5 giorni di lutto nazionale Polemica sul 25 Aprile <i>Derrick De Kerckhove</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	11	Intervista a Nello Musumeci - «Nessun ostacolo alle celebrazioni Solo un richiamo a sfilate rispettose» <i>Paola Di Caro</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	17	L'ipotesi di un italiano dopo quarantasette anni = E se il nuovo Pontefice venisse dall'Italia <i>Aldo Cazzullo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	24	«Buongiorno, sono Francesco» Quelle chiamate alla gente comune <i>Giusi Fasano</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	46	Una voce necessaria = Ha smosso le nostre coscienze <i>Antonio Polito</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	33	Intervista a Michael Sandel - «Atenei, Trump è come Orban» = «Le università libere sono la base della democrazia Trump la minaccia» <i>Giuliana Ferraino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	35	Così la fuga di capitali indebolisce Donald Il pressing interno per trattare sulle tariffe <i>Federico Fubini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	35	Effetto dazi, l'Fmi vede nero: crescita globale sotto il 3% = L'Fmi: i dazi tagliano la crescita Bessent: ora tregua con la Cina <i>Giuliana Ferraino</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	46	Le nuove «strade» della persuasione <i>Francesco Rutelli</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	23/04/2025	5	La scusa del Papa per un 25 Aprile ridotto e "sobrio" = 25 Aprile: il governo lo occultava usando i funerali di Francesco <i>Derrick De Kerckhove</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	23/04/2025	8	Riarmo, Parlamento aggirato Ursula bocciata dai legali Ue = Piano Tajani: sì al riarmo, no ai satelliti di Elon Musk <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	23/04/2025	13	Brasile&oriundi: la Lega dichiara guerra a Tajani = La Lega ha una costola in Brasile e detesta Tajani: "La legge anti-oriundi è terrorismo" <i>Lorenzo Giarelli</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	23/04/2025	14	Olimpiadi sotto di 400miln: ecco un commissario = Olimpiadi, mancano 400 milioni e Meloni s'inventa un commissario <i>Lorenzo Vendemiale</i>	34
FOGLIO	23/04/2025	5	Coordinate per il prossimo pontificato = Il Papa e i non fedeli <i>Claudio Cerasa</i>	36
FOGLIO	23/04/2025	5	Coordinate per il prossimo pontificato = Il Papa del futuro <i>Giuliano Ferrara</i>	37
GAZZETTINO FRIULI	23/04/2025	27	Avanza la povertà tra i pensionati In 140mila con meno di 1.500 euro <i>Elena Del Giudice</i>	39
GIORNALE	23/04/2025	1	Nuovo Papa, tutte le trame <i>Alessandro Sallusti</i>	40
GIORNALE	23/04/2025	7	Becciu reclama il diritto al Conclave Per gli esperti potrebbe aver ragione <i>Felice Manti</i>	42
GIORNALE	23/04/2025	15	La sinistra usa Francesco per la Liberazione = «25 Aprile sobrio» Nuova resistenza contro il governo <i>Pasquale Napolitano</i>	44
GIORNALE	23/04/2025	20	Irpef, arriva il decreto correttivo = Irpef, arriva il decreto correttivo. Acconti calcolati a tre aliquote <i>G Def</i>	46
GIORNALE	23/04/2025	26	Il papa pacifista e il papa guerriero <i>Augusto Minzolini</i>	47
LEGGO	23/04/2025	5	Convocati 135 cardinali Tre italiani tra i papabili = Il Conclave dei 135 cardinali, tre gli italiani tra i "papabili" <i>Totò Rizzo</i>	48
LIBERO	23/04/2025	2	Scoppia la rissa pure sul Papa morto = La sinistra fa la rissa pure sul Papa morto per la "sobrietà" chiesta nei cortei del 25 aprile <i>Fabio Rubini</i>	49
LIBERO	23/04/2025	3	Meglio giocare del cordoglio a intermittenza = Meglio giocare che il cordoglio a intermittenza <i>Fabrizio Biasin</i>	52
LIBERO	23/04/2025	9	Francesco e l'America trumpiana = Francesco e l'America Maga Lo scontro non è uno scisma <i>Costanza Cavalli</i>	54
LIBERO	23/04/2025	11	Quei numeri che provano il fallimento del Pontificato = Dopo la "cura Bergoglio" l'Italia è meno cristiana <i>Fausto Carloti</i>	56

Rassegna Stampa

23-04-2025

LIBERO	23/04/2025	17	I 100mila soldati alleati caduti per il nostro Paese = Quei centomila soldati alleati morti per l'Italia <i>Marco Patricelli</i>	58
LIBERO	23/04/2025	18	Putin offre di "congelare" la guerra = Putin pronto a congelare la guerra sul fronte attuale <i>Maurizio Stefanini</i>	61
MANIFESTO	23/04/2025	6	«Sì al 25 aprile, ma sobrio» = Il governo usa il lutto di Stato per oscurare la Liberazione <i>Lu Ci</i>	63
MANIFESTO	23/04/2025	7	I debiti dei comuni aprono la porta ai fondi immobiliari <i>Sarah Gainsforth</i>	65
MESSAGGERO	23/04/2025	6	Trump, von der Leyen e Zelensky la geopolitica nell'omaggio al Papa = Trump, Zelensky & Co quei destini incrociati nell'omaggio al Papa <i>Francesco Bechis</i>	67
MESSAGGERO	23/04/2025	17	Perquisizioni e bonifiche gli elettori nella casa che è stata di Bergoglio <i>Michela Allegri</i>	71
MESSAGGERO	23/04/2025	18	Intervista a Matteo Renzi - «Né di sinistra, né di destra Mi colpi la sua umanità» <i>Andrea Bulleri</i>	73
MESSAGGERO	23/04/2025	19	Intervista a Pier Ferdinando Casini - «È stato un Papa scomodo pungolo per l'Occidente» <i>Mario Aj Ello</i>	75
MF	23/04/2025	3	Tutti i paletti di Palazzo Chigi <i>Luca Gualtieri</i>	77
MF	23/04/2025	17	Se Trump non capisce che il licenziamento di Powell sarebbe un disastro per il dollaro <i>Angelo Demattia</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/04/2025	13	Golden power su Bpm Unicredit minaccia stop = Golden power, l'ira di Unicredit: pronti a stop su Bpm <i>Nino Sunseri</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	22	La Spianata delle Moschee distrutta dalle fiamme Il video choc della IA <i>Aldo Baquis</i>	81
REPUBBLICA	23/04/2025	2	Il mondo per Francesco = Il mondo abbraccia Francesco da oggi la salma a San Pietro sabato alle 10 funerali sul sagrato <i>Maria Novella De Luca</i>	82
REPUBBLICA	23/04/2025	4	Anima e potere la sacralità del corpo del Papa = I simboli La solennità nel rigor mortis che non cela il dolore <i>Marco Belpoliti</i>	86
REPUBBLICA	23/04/2025	15	Condoglianze cancellate scoppia il caso Israele = Il silenzio di Bibi e l'ordine alle ambasciate "Via i post di cordoglio" <i>Francesca Cafèri</i>	88
REPUBBLICA	23/04/2025	18	Mattarella a Genova per l'80esimo scaletta ridotta e solo la mattina <i>Concetto Vecchio</i>	91
REPUBBLICA	23/04/2025	28	Più autorevole il coniglio <i>Michele Serra</i>	92
REPUBBLICA	23/04/2025	29	Il dilemma del nucleare <i>Marta Dassù</i>	93
REPUBBLICA	23/04/2025	29	E l'ora del professore europeo <i>Luigi Guiso - Andreu Mas-colell</i>	94
REPUBBLICA	23/04/2025	36	La rivincita della Grecia sulla Troika <i>Rosaria Amato</i>	95
REPUBBLICA	23/04/2025	36	Dazi, anche l' Fmi taglia la crescita "Il Pil dell'Italia rallenta a 0,4%° <i>Paolo Mastrolilli</i>	96
RIFORMISTA	23/04/2025	6	Meloni a Washington per acquistare gas Usa Ma i paci? sti vogliono fare a? ari con Putin <i>Giuliano Cazzola</i>	98
SOLE 24 ORE	23/04/2025	3	Le lezioni della prima presidenza = La guerra a powell? Trump ricordi il 2017 <i>Donato Masciandaro</i>	100
SOLE 24 ORE	23/04/2025	5	Il Fmi: con il caos delle tariffe Pil Usa giù a 1,8% Crescita mondiale in frenata da 3,3% a 2,8% = Fmi, stime crescita globale sotto il 3% Quasi un punto in meno per il Pil Usa <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	102
SOLE 24 ORE	23/04/2025	11	La riforma è avviata ma i bilanci vaticani restano in rosso = Conti vaticani, riforma avviata ma il bilancio resta in rosso <i>Carlo Marroni</i>	104
STAMPA	23/04/2025	1	Buongiorno - Se ancora ha un senso <i>Mattia Feltri</i>	106
STAMPA	23/04/2025	9	La geopolitica dei posti al funerale tutti gli occhi puntati su Trump <i>Ilario Lombardo</i>	107

Rassegna Stampa

23-04-2025

STAMPA	23/04/2025	10	"29 Aprile sobrio", è scontro = Il lutto durante il 25 Aprile Il governo: "Festa sobria" Proteste dell'opposizione <i>Flavia Amabile</i>	109
STAMPA	23/04/2025	22	Con le terre rare la Cina piega l'America Bessent: "Ora un'intesa, situazione difficile" <i>Fabrizio Goria</i>	111
STAMPA	23/04/2025	22	Fmi , giù le stime del Pil "I dazi frenano il mondo La Fed resti autonoma" <i>Francesco Semprini</i>	112
STAMPA	23/04/2025	24	Rebus sulle armi Il governo spera nei fondi europei <i>Alessandro Barbera</i>	115
STAMPA	23/04/2025	31	La battaglia (persa) contro il cattivismo = La battaglia (persa) contro il cattivismo <i>Luca Bottura</i>	118
TEMPO	23/04/2025	14	Progressista o no? Il rapporto con Giorgia che irritava la sinistra = Progressista o conservatore così ha diviso la politica e quel rapporto con Giorgia che infastidiva la sinistra <i>Pietro De Leo</i>	119
TEMPO	23/04/2025	18	Intervista a Vincenzo Paglia - Mons.Paglia: «Sapeva di non avere più tempo E ha scelto la piazza» = Monsignor Paglia «Bergoglio aveva capito che non aveva più tempo e ha scelto la sua piazza» <i>Maridi Vicedomini</i>	122
VERITÀ	23/04/2025	2	AGGIORNATO - «Aborto è omicidio»: il Bergoglio censurato = I giornali seppelliscono le critiche ad aborto e ideologia gender <i>Carlo Cambi</i>	125
VERITÀ	23/04/2025	3	Un papato ondivago che lascia una chiesa confusa = Le contraddizioni di questo papato lasciano i cattolici smarriti e divisi <i>Maurizio Belpietro</i>	127

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	48	117 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	48	Il record dalla quotazione Poste ora vale 22,3 miliardi <i>Redazione</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	49	Banco Bpm, l'altolà Unicredit «Così è impossibile decidere» <i>Derrick De Kerckhove</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	49	La mossa dell'esecutivo sulla partita Generali, la conta dei voti a Trieste <i>Andrea Rinaldi</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	50	Domani in asta Btp a 22 mesi per 3 miliardi <i>Redazione</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	53	Sussurri & Grida - Fusione tra Helvetia e Baloise <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	23/04/2025	53	Sussurri & Grida - Mediobanca: S&P alza rating a BBB con outlook stabile <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	23/04/2025	25	Effetto cedole a Milano <i>Massimo Galli</i>	138
MESSAGGERO	23/04/2025	29	Unicredit in stand by su Bpm Il decreto: impieghi giù da 5 anni <i>Rosario Dimito</i>	139
MESSAGGERO	23/04/2025	29	Bot, a fine mese torna l'asta faro sulla domanda a breve <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	23/04/2025	31	Poste, nuovo record in Borsa Giù Prysmian e Mediolanum <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	23/04/2025	31	Erg, ok dei soci alla cedola di 1 euro <i>Redazione</i>	143
MESSAGGERO	23/04/2025	31	Effetto cedola a Milano in un giorno 7,5 miliardi <i>Francesco Bisozzi</i>	144
MF	23/04/2025	2	Generali-Natixis, i dubbi di Caltagirone e le risposte già date <i>Redazione</i>	145
MF	23/04/2025	2	Orcel tratta col governo = Unicredit tratta col governo <i>Luca Carrello - Luca Gualtieri</i>	146
MF	23/04/2025	3	I poteri speciali del governo alla prova del veto di Bruxelles <i>Michele Carpagnano</i>	148
MF	23/04/2025	6	Wall Street riprende la marcia <i>Luca Carrello</i>	149
MF	23/04/2025	9	Azioni colpite dal mini-dollaro <i>Francesca Gerosa</i>	150
MF	23/04/2025	14	In quotazione su Artexun Mao di Andy Warhol Il valore stimato è 39, ,5 milioni = Un Mao di Warhol va in borsa <i>Marco Capponi</i>	152

Rassegna Stampa

23-04-2025

MF	23/04/2025	20	La forza relativa di Poste Italiane <i>Redazione</i>	153
REPUBBLICA	23/04/2025	38	Unicredit vuole un incontro al Mef "Impossibile decidere su Bpm <i>Redazione</i>	154
REPUBBLICA	23/04/2025	39	Milano piatta cede Prysmian ok Tim e Terna <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	23/04/2025	3	Schiarita sui dazi, Borse in recupero = La schiarita sui dazi alla Cina fa volare Wall Street e Nasdaq <i>Maximilian Cellino</i>	156
SOLE 24 ORE	23/04/2025	20	Huawei, accordo con Albasolar per impianti industriali a batteria <i>Filomena Greco</i>	158
SOLE 24 ORE	23/04/2025	29	Roche investe 50 miliardi in Usa per evitare i dazi di Trump <i>Monica D'ascenzo</i>	160
SOLE 24 ORE	23/04/2025	34	Norme & tributi - Private equity, i dati del bilancio tirano la volata agli investimenti <i>Alessandro Germani</i>	162
STAMPA	23/04/2025	28	Il dilemma di Unicredit lasciare Bpm in cambio di Generali e Commerz <i>Giuliano Balestreri</i>	164
STAMPA	23/04/2025	28	Da Stellantis, Ferrari e Iveco alle banche In Borsa oltre sette miliardi di dividendi <i>Sandra Riccio</i>	166
STAMPA	23/04/2025	29	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	167

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	23/04/2025	6	Gruppo Generali Accordo raggiunto per il rinnovo dell'integrativo aziendale = Generali: siglato accordo su integrativo <i>Cecilia Augella</i>	168
MATTINO	23/04/2025	7	L'intervista a Raffaele Cantone - Cantone: quel verbo "spuzza" scossa collettiva = «Quel verbo "spuzza" fu la scossa per tutti» <i>Leandro Del Gaudio</i>	170
MESSAGGERO	23/04/2025	29	Oggi il consiglio di Asstel candida Labriola alla presidenza <i>Redazione</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	69	Il ruolo dell'Ispezzorato Nazionale del Lavoro nella tutela dei diritti e della sicurezza è centrale <i>Redazione</i>	173
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	69	Ecco il bando INAIL 2024*2025: 600 milioni di euro A beneficiarne saranno il Terzo settore e l'agricoltura <i>Redazione</i>	174
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	71	Lavoro più sicuro nei porti Garanzie sul nuovo codice Ilo <i>Redazione</i>	175

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	23/04/2025	30	Il diritto alla difesa dribbla il consenso <i>Antonio Ciccia Messina</i>	176
ITALIA OGGI	23/04/2025	30	Privacy, banche dati accessibili <i>Dario Ferrara</i>	177
NAZIONE LA SPEZIA	23/04/2025	78	Cybersecurity non è soltanto IT: il ruolo chiave delle risorse umane per una rivoluzione culturale <i>Redazione</i>	178
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	77	Come cambiano i cybercriminali con le nuove AI <i>Redazione</i>	179
TEMPO	23/04/2025	21	La Spagna investe 10 miliardi di euro e ora spende il 2% del Pil per la Difesa <i>Redazione</i>	180

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	23/04/2025	5	Fabbriche oscure, la nuova frontiera della produzione manifatturiera <i>Redazione</i>	181
ITALIA OGGI	23/04/2025	17	Google usa AI per il monopolio <i>Andrea Secchi</i>	182
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	21	«Intelligenza artificiale Siamo all'avanguardia» <i>Redazione</i>	184

Rassegna Stampa

23-04-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	23/04/2025	68	Come l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione cambiano le modalità di protezione dei lavoratori <i>Redazione</i>	185
SOLE 24 ORE	23/04/2025	31	Private equity, focus digitalizzazione In Italia un mercato da 166 miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	187

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI VERONA	23/04/2025	8	Ruba una bottiglia e colpisce il vigilante <i>Redazione</i>	189
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	23/04/2025	16	Lo sciopero Pegaso Security lavoratori in sit in «Mesi senza paga» <i>Redazione</i>	190

IL GOVERNO

«Il 25 Aprile sia sobrio»

di **M. Cremonesi**
e **Virtuani** alle pagine 10 e 11

I 5 giorni di lutto nazionale Polemica sul 25 Aprile

Rivista l'intera agenda istituzionale, bandiere a mezz'asta
Cancellate anche le missioni all'estero della premier
L'omaggio del capo dello Stato alla salma del Pontefice

di **Marco Cremonesi**
e **Paolo Virtuani**

ROMA L'Italia in lutto per cinque giorni. Fino a sabato, il giorno dei funerali del Papa in San Pietro. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri di ieri, aperto con un minuto di silenzio, su impulso della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: la premier — che ha annullato il previsto viaggio in Uzbekistan e Kazakistan — sarà questo pomeriggio alle 16 a Montecitorio per la commemorazione a Camere riunite del Pontefice scomparso. E ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella si è recato a rendere omaggio al Papa alla camera ardente a Santa Marta.

La decisione

Per Giovanni Paolo II, i giorni di lutto nazionale erano stati soltanto tre ma, come ha spiegato il ministro alla Protezione civile Nello Musumeci a chi gliene chiedeva la ragione, «mi sembra una domanda alla quale io non posso rispondere. Sono scelte del presidente del Consiglio che abbiamo condiviso». Anche se pare che nell'esecutivo qualche perplessità sia emersa.

La Liberazione

Molte delle manifestazioni

previste si svolgeranno, a partire dalla festa della Liberazione il 25 Aprile, di cui quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario. Ma sull'argomento si è innescata un'animata polemica dopo le dichiarazioni del ministro Musumeci: «Tutte le cerimonie — ha detto — sono consentite naturalmente, tenuto conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone a ciascuno». Il riferimento alla sobrietà a molti non è piaciuto. Certo non al presidente dell'associazione ex deportati Dario Venegoni: «Se non fosse scandaloso ci sarebbe da ridere». Venegoni ammette: «È un modo assurdo di strumentalizzare un lutto vero che condividiamo. Ma decidere un lutto che arriva fino al 25 aprile, è surreale». E l'Anpi conferma tutti i suoi eventi.

Da Avs, Nicola Fratoianni scuote la testa: «C'è poco da fare, è più forte di loro, anche stavolta un'allergia alla liberazione dal fascismo e dal nazismo traspare da chi in questo momento occupa Palazzo Chigi». Attacca anche Angelo Bonelli: «Il 25 Aprile non è una festa in discoteca o un happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dell'Italia. Oggi, Musumeci, ministro del governo Meloni, ha perso un'occasione per tacere». E se +Europa Magi ricorda la «so-

brietà di Salvini quando indossava le magliette anti-Bergoglio», il Pd annuncia che per adesione al lutto ha chiesto «di sospendere e rinviare tutte le iniziative di ogni ordine e grado programmate» solo fino a domani, mentre Italia viva attacca Musumeci: «Si vergogni». Critico anche il sindaco di Milano Beppe Sala: «Non so cosa voglia dire esattamente sobrio, bisognerebbe chiederlo al governo. Detto ciò bisognerà farlo, ovviamente con il senso che ha il 25 Aprile: il ricordo di quello che è stato 80 anni fa. La manifestazione si farà». E in serata il presidente del Senato Ignazio La Russa, al Tg2 Post, replica alle critiche dicendo che Musumeci ha risposto «in una maniera corretta» facendo «riferimento a incidenti che sono successi» in passato. Gli 80 anni della Liberazione saranno celebrati venerdì anche in Senato, come chiesto da Raffaella Paita (Iv).



L'organizzazione

Il Consiglio dei ministri di ieri ha anche affidato il coordinamento delle attività e di tutte le strutture impegnate in vista dei funerali al capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, che si occuperà di «mobilità, assistenza e accoglienza». Stanziati anche 5 milioni.

Gli eventi rinviati

Per il lutto nazionale sono stati annullati o comunque rinviati molti appuntamenti. Fino a sabato, su tutti gli edifici pubblici le bandiere sono esposte a mezz'asta e vengono cancellati tutti gli appuntamenti pubblici dei rappresentanti del governo (rinviato il

question time di oggi con la premier, ci sarà solo quello con i ministri Foti, Giuli, Abodi e Casellati). Non ci saranno oggi a Genova la ministra del Turismo Santanchè e il vicesegretario delle Infrastrutture Rixi all'inaugurazione di Euroflora. Sempre a Genova la Festa della bandiera è stata rinviata alla prossima settimana, mentre è confermata la visita del presidente Mattarella per il 25 Aprile. Forza Italia ha sospeso i congressi comunali fino al 27 aprile, il Pd ha sospeso le iniziative con la candidata sindaco di Genova e del candidato alla guida della Regione Marche. Sul fronte sindacale la Cgil ha rinviato a data da destinarsi il presidio di oggi davanti alla Rai, la Fiom ha rinviato la conferenza

stampa sull'industria metalmeccanica. Posticipato a mercoledì prossimo l'incontro di Mattarella con l'Associazione combattenti. Il Consiglio regionale del Lazio ha sospeso per tutta la settimana le attività consiliari. In Vaticano congelate fino alla proclamazione del nuovo Papa tutte le beatificazioni, tra le quali quella di Carlo Acutis. Sospesi sabato tutti gli eventi sportivi in Italia. A Roma bloccati gli eventi alla Galleria nazionale di arte moderna e rinviata la presentazione del Summer Fest. Il sindaco di Benevento Clemente Mastella ha chiuso i teatri e vietato la musica fuori dai locali la sera del 25 Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario



Quirinale Bandiere a mezz'asta

Gli impegni da cancellare

Il lutto nazionale è deciso dal cerimoniale di Stato. Prevede, tra l'altro, l'obbligo per gli esponenti di governo di cancellare gli impegni. Ha anche effetti sulle manifestazioni pubbliche. Le bandiere sugli edifici pubblici sono a mezz'asta

La scelta della premier

La premier Giorgia Meloni ha annullato la missione in Uzbekistan e Kazakistan dal 25 al 27 aprile e confermato la sua presenza alle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario della Liberazione all'Altare della Patria a Roma

Le iniziative del Quirinale

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 25 Aprile, sarà a Roma all'Altare della Patria per il consueto omaggio, con la deposizione di una corona, poi si sposterà a Genova per partecipare a un incontro sulla Liberazione

L'omaggio delle Camere

Per partecipare al lutto, oggi a Montecitorio è prevista una commemorazione a Camere riunite, con interventi di Ignazio La Russa presidente del Senato e di Lorenzo Fontana presidente della Camera dei deputati

Opposizione critica per la richiesta di «cerimonie sobrie» per la Festa della Liberazione

La Russa: un riferimento al passato

Il Pd annuncia che sospenderà le attività soltanto fino a domani



Mai pensato di vietare o ostacolare alcunché, figuriamoci una celebrazione così importante come l'anniversario della fine della guerra civile

Ci auguriamo che, come a volte accade nelle manifestazioni di strada, non ci siano degenerazioni, scontri, toni violenti





Il ministro Musumeci

«Nessun ostacolo alle celebrazioni Solo un richiamo a sfilate rispettose»

Il titolare della Protezione civile: stiamo facendo di tutto perché questi giorni abbiano uno svolgimento ordinato
Polemizzare sulla decisione mi sembra davvero fuori luogo

di **Paola Di Caro**

ROMA Quasi non ci crede Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare: «Ma davvero ci sono polemiche per la proclamazione del lutto nazionale di cinque giorni?».

Si, c'è chi pensa che abbiate voluto oscurare le celebrazioni del 25 Aprile, chiedendo «sobrietà».

«Si fa rumore inutile su tutto... Ma a chi mai è venuto in mente di oscurare nulla?».

Avete chiesto appunto sobrietà: nella pratica che significa?

«Ma sia la premier che i ministri all'unanimità, che io stesso, non abbiamo mai pensato né di vietare né di ostacolare alcunché, figuriamoci una celebrazione così importante come l'anniversario della fine della guerra civile e del ripristino della democrazia!».

Ma?

«Ma richiamiamo solamente la sobrietà da osservare in tutte le manifestazioni

esterne, fino al giorno del funerale del Pontefice. Nulla si impone, ovviamente. Ognuno la sobrietà la interpreta e vive in base alle proprie sensibilità, con la serenità dei credenti e con la buona educazione dei non credenti. Posso dire una cosa personale?».

Prego.

«Mio padre, ateo dichiarato, ogni volta che incontrava per strada un uomo o una donna di chiesa si toglieva il cappello. Era una forma di rispetto, non certo di sottomissione».

Quindi non è a rischio, come alcuni dicono, la laicità dello Stato?

«Ci mancherebbe solo che dipendesse dalla proclamazione di un lutto nazionale. Polemizzare su questo mi sembra davvero fuori luogo. L'auspicio della sobrietà è riferito a tutte le iniziative pubbliche nelle giornate di lutto, non solo a quelle del 25 aprile».

Cosa non si deve fare?

«Ci auguriamo che, come a volte accade nelle manifestazioni di strada, non ci siano degenerazioni, scontri, toni violenti. Lo speriamo sempre, ma in questo caso c'è anche

una forma di rispetto che si dovrebbe ai tantissimi pellegrini, fedeli, molti gli stranieri, che sono a Roma o che verranno per le varie manifestazioni del Giubileo — solo 120 mila ne sono previsti per quello dei giovani — e dei funerali del Pontefice. Balli e canti scatenati si potrebbero evitare, ecco, mentre la salma è ancora non tumulata».

Perché avete deciso 5 giorni e non 3 come per Wojtyła?

«Lo ha proposto la premier d'intesa con tutto il Consiglio dei ministri. Siamo nell'anno del Giubileo, è un momento di straordinario afflusso e partecipazione popolare».

Su questo, è preoccupato?

«Stiamo facendo di tutto perché questi giorni abbiano uno svolgimento tranquillo, ordinato, pacifico. Il raffronto per una possibile stima va fatto con le esequie di Papa Giovanni Paolo II: allora furono circa 3 milioni i pellegrini, di cui più di un milione tra San



Peso: 34%

Pietro e aree adiacenti nella sola giornata delle esequie. E affluiranno quelli già presenti nella Capitale per il Giubileo».

Responsabilità enorme.

«Sarà il capo del dipartimento della Protezione civile Fabio Ciciliano a coordinare tutte le misure organizzative relative alla mobilità, all'accoglienza e all'assistenza, anche

sanitaria, della popolazione, ovviamente in stretto raccordo con il prefetto di Roma, il commissario di Governo per il Giubileo, il presidente della Regione Lazio e il sindaco di Roma. Contiamo che tutto vada per il meglio».

Il profilo

IL MINISTRO



Nello Musumeci, 70 anni, senatore di Fratelli d'Italia, è ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare nel governo Meloni. Ex parlamentare Ue, è stato governatore della Regione Siciliana dal 2017 al 2022



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL SUCCESSORE

L'ipotesi di un italiano dopo quarantasette anni

di **Aldo Cazzullo**

L'importante è che il nuovo Papa sia un Francesco II. Più nei fatti che nel nome. E se venisse dall'Italia? a pagina 17

Gli ultimi conclavi hanno guardato prima all'Europa, con i Papi polacco e tedesco. Poi al Sud America. Ora si potrebbero preferire Africa o Asia. O tornare qui

IL SUCCESSORE

E se il nuovo Pontefice venisse dall'Italia?

L'ultimo è stato papa Luciani, nel 1978
I candidati naturali sono il segretario
di Stato Parolin, il capo dei vescovi Zuppi
e il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa

di **Aldo Cazzullo**

Non è importante la nazionalità. L'importante è che sia un Francesco II: non tanto nel nome — anche se molti fedeli se l'aspettano — quanto nei fatti. Un vero erede di Bergoglio. Dopo di lui non si può tornare indietro. Ma proprio questo rende ancora più complesso individuare un successore.

Sarà un conclave apertissimo. Non c'è una figura dominante che si imponga, come accadde a Joseph Ratzinger. Non c'è neanche un papabile del conclave precedente che possa tornare, come accadde a Jorge Mario Bergoglio.

Le ultime volte si è andati in Europa, con il Papa polacco e con quello tedesco. Poi si è andati in Sud America, con il

primo Papa latinoamericano. Ora si potrebbe essere tentati dall'andare in Africa o in Asia (e qui il primo nome che viene in mente è quello di Luis Tagle, filippino di madre cinese). Però torna anche la suggestione di un Papa italiano, che sarebbe un punto di tenuta in un mondo polarizzato e in una Chiesa divisa.

Ovviamente, sono soltanto ipotesi. Fiati di vento. Eppure la speranza è già viva. Un Papa italiano manca da 47 anni: almeno due generazioni di fedeli non l'hanno mai conosciuto. I candidati naturali sono il segretario di Stato e il capo dei vescovi. Numero due del Vaticano è Pietro Parolin (Schiavon, 1955), uomo dolcissimo, della stessa terra e della stessa pasta dell'ultimo

Papa italiano, Giovanni Paolo I. «Parolin è uomo retto» diceva di lui Francesco, che ne apprezzava anche l'umiltà, la cortesia. Niente autoritarismo, tutto persuasione: Parolin è l'uomo dell'accordo con i cinesi; il motto evangelico — «siate candidi come colombe e accorti come serpenti» — sembra scritto per lui. Ma Francesco amava almeno altrettanto Matteo Zuppi (Ro-



Peso: 1-2%, 17-85%

ma, 1955). L'ha trovato parroco e lo lascia cardinale, arcivescovo di Bologna, presidente della conferenza episcopale italiana. Zuppi è prete di strada, di quelli che hanno addosso l'odore delle pecore, ma ha anche quattro quarti di nobiltà vaticana: il padre Enrico era direttore dell'edizione domenicale dell'Osservatore Romano; la madre Carla nipote — figlia della sorella — di Carlo Confalonieri, segretario di Papa Pio XI. Don Matteo, come lo chiamano, è il quinto di sei figli, i suoi fratelli furono battezzati come Giovanni, Luca, Marco, sua sorella Cecilia. Nacque poi un altro maschio, e siccome gli evangelisti erano finiti fu chiamato Paolo.

Un altro nome forte è quello di Pierbattista Pizzaballa (Cologno al Serio), nominato nel 2020 patriarca di Gerusalemme dopo essere stato per oltre dodici anni custode del Santo Sepolcro. Francescano, bergamasco: è davvero parente del leggendario portiere dell'Atalanta, cugino di suo padre. Pizzaballa guida una chiesa composta da arabi palestinesi, ma ha sempre tenuto aperto il dialogo con il mondo ebraico e con Israele. Ha un solo difetto: è troppo giovane. Ha compiuto sessant'anni il 21 aprile, il giorno della morte di Francesco. I cardinali sono santi uomini, ma

sono appunto uomini: farebbero fatica a eleggere un Papa che avesse davanti a sé trent'anni, il che significherebbe condannarsi a non partecipare a un altro conclave (è vero che Wojtyła divenne Giovanni Paolo II a 58 anni, ma era il secondo conclave in due mesi, ed era Wojtyła). Ragionamento che vale per un'altra «beautiful mind»: José Tolentino De Mendonça, portoghese, poeta, figlio di pescatori, cui Francesco ha affidato due ministeri, la cultura e l'istruzione, e che ha solo 59 anni; proprio come Mauro Gambetti, che da custode della tomba di san Francesco è diventato arciprete di San Pietro. Poi ovviamente il gioco dei nomi può portare lontanissimi, dal capo dei vescovi francesi Aveline (che però parla un italiano stentato) agli altri quattro continenti.

Resta da ribadire un punto: la Chiesa italiana c'è. Non soltanto l'Italia resta il paese con più cardinali elettori, diciannove. Anche uomini che non andranno in conclave avranno un peso. A cominciare da Giovanni Battista Re, camuno di Borno, 91 anni, il decano del sacro collegio. Nella Sistina si sentirà anche l'eco del magistero del cardinale brianzolo Gianfranco Ravasi (Merate, 1942). E sta per uscire il libro autobiografico di

Angelo Scola (Malgrate, 1941), che nel 2013 appariva il candidato naturale alla successione di Ratzinger. Da notare che tutti e tre sono cardinali lombardi: cattolici manzoniani. Senza dimenticare l'emiliano Camillo Ruini, wojtyliano di ferro, cui più d'un cardinale, anche straniero, prima di entrare in conclave farà una telefonata.

L'autorevole candidatura di Scola nelle prime votazioni ebbe parecchi più consensi di quanti gliene attribuirono in seguito. A frenarlo furono le divisioni tra i cardinali italiani: Scola era invisibile a molti, a cominciare dal segretario di Stato Bertone; «se non lo votano gli altri italiani, perché dovremmo votarlo noi?» si chiese qualcuno. Ma la vera questione era un'altra. Scola era un ratzingeriano, seppure aperto alla modernità. Ed era soprattutto un intellettuale. La sua candidatura avrebbe potuto decollare nel caso in cui il papato di Ratzinger si fosse concluso con successo. Cosa che purtroppo non si poteva dire. Da qui una scelta dirimpente come quella di Bergoglio, che certo è andato molto oltre il mandato ricevuto dai grandi elettori. Questo potrebbe consigliare stavolta ulteriore prudenza. Difficile attendersi un nuovo Bergoglio, né del resto si intravede

nel collegio cardinalizio una figura come la sua.

Una cosa è certa: nelle prossime settimane Roma tornerà il centro del mondo. Prima con l'arrivo dei capi di Stato per i funerali di Francesco, che ha scelto di farsi seppellire nella nuda terra, come il santo di cui ha portato il nome, e fuori dal Vaticano. Poi con la spasmodica attenzione dei media dell'intero pianeta puntata sul conclave, un rito secolare che continua a ispirare film, serie tv, romanzi, inchieste. Quello che chiamiamo Occidente in fondo è una costruzione eretta sulle fondamenta dell'antica Roma. E se oggi l'Occidente è cristiano è perché l'antica Roma divenne cristiana. Se poi sarà l'elezione di un Papa italiano a suggerire tutto questo, sarà meraviglioso. In ogni caso l'essenziale è che Francesco II, o come si chiamerà, cammini sulla rotta indicata dal suo predecessore: da Roma in uscita verso le periferie del mondo.

Chi peserà

Anche cardinali fuori dal Conclave avranno un peso: da Scola a Ravasi, da Ruini a Re

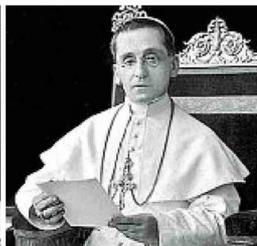
Gli italiani vescovi di Roma nel '900



Leone XIII Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci, papa per 25 anni (1878-1903)



Pio X Giuseppe Melchiorre Sarto, eletto nel 1903, con fine pontificato nel 1914



Benedetto XV Giacomo Della Chiesa, papa dal 1914 fino alla morte (1922)



Pio XI Ambrogio Damiano Achille Ratti, pontefice dal 1922 al 1939



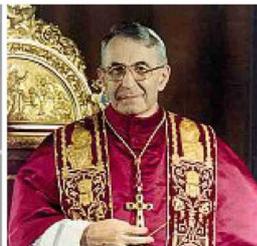
Pio XII Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli, papa dal 1939 all'autunno 1958



Giovanni XXIII Nato Angelo Giuseppe Roncalli, papa dal 1958 al 1963



Paolo VI Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini, papa negli anni 1963-1978



Giovanni Paolo I Nel 1978 il pontificato di Albino Luciani è stato il più breve: 33 giorni



LE TELEFONATE

Genitori disperati, malati, carcerati e non solo: Bergoglio contattava chi aveva bisogno. In molti pensavano a uno scherzo. Poi li invitava in Vaticano

«Buongiorno, sono Francesco» Quelle chiamate alla gente comune

Le parole (inaspettate) di conforto dal Papa

di **Giusti Fasano**

«Sì, vabbè... Dai, non è possibile». Filomena Iemma rispose così a papa Francesco. Del resto, vai a crederci... Un numero sconosciuto ti chiama e una voce dice: «Buongiorno, sono papa Francesco». Che fai? Non pensi a uno scherzo? Lei capì in pochi secondi che no, non era uno scherzo. E lo ascoltò emozionata mentre diceva «volevo salutarla e dirle che domani reciterò una messa per Elisa in occasione del suo compleanno». Filomena è donna provata da anni di dolore per la morte di sua figlia, Elisa Claps, uccisa e lasciata cadavere nel sottotetto di una chiesa di Potenza per 17 anni. Quel giorno di gennaio 2014, alla fine di quei cinque minuti incredibili, Filomena chiuse la conversazione così: «Grazie santità, lei ci sta restituendo la chiesa in cui credevamo».

Ad altri è andata peggio, diciamo così. Nel senso che ci è

voluto ben più di qualche secondo per realizzare che al telefono c'era davvero lui, il Pontefice. Il signor Franco, per esempio. Siamo ad aprile del 2015, lui è malato e Bergoglio lo chiama per dirgli che gli è vicino. «Sono papa Francesco», e giù la cornetta una prima volta. Lui non si arrende e ci sembra di vederlo, con la cornetta in mano a rifare il numero. Di nuovo: «Sono papa Francesco». Altro telefono chiuso in faccia. All'*Osservatore Romano* che raccontò la sua storia, Franco disse che «solo alla terza chiamata ho avuto il dubbio che fosse davvero lui... Francesco mi è venuto incontro: ha detto "è stato divertente"».

Non sapremo mai quante sono state — forse migliaia — ma sappiamo che le telefonate di Bergoglio hanno sempre colto nel segno. Hanno riaperto speranze, fede, sentimenti. Hanno sempre risposto

a una richiesta d'aiuto, il più delle volte scritta. Nel 2014, in un'intervista all'allora direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli, Bergoglio disse che chiamare chi gli scriveva era un'abitudine «di quand'ero prete a Buenos Aires. Chiamo perché loro sono felici e io faccio il prete».

E all'ennesima volta che una sua telefonata divenne notizia, lui chiamò da parte monsignor Dario Viganò: «Dica ai giornalisti che le mie telefonate non sono una notizia. E meno male che non sanno tutte quelle che



Peso: 68%

ho fatto!». Tante, tantissime, in effetti. Da Zelensky a Napolitano, da Enrico Letta a Marco Pannella, da Gianni Vattimo a Emma Bonino, Gino Cecchetti e la vedova di Ennio Morricone, Rita Pavone e Pietro Maso, chiamate in diretta a Porta o a Uno Mattina... Politici, capi di Stato, persone famose, ma — soprattutto — gente comune, nomi sconosciuti ai più, carcerati, preti di frontiera, bambini in difficoltà, persone malate, volontari del bene comune ed emarginati, mamme e padri disperati. Come Giovanna Lucchese e suo marito Rosario Mulone, i genitori di Laura e Carmelo (7 e 9 anni), fratellini morti nel 2014 nell'esplosione di un vulcanello nella riserva delle Macalube di Aragona (Agrigento). France-

sco chiama e Giovanna chiede: «Perché Santo Padre, Dio me li ha tolti così?». E lui: «Non lo capisco nemmeno io, lo capiremo quando saremo là, tutti insieme». L'intera storia è una delle tante raccolte da Rosario Carello nel libro «Gli abbracci di Francesco. Quando il papa chiama al telefono». Chiamava; se la persona non c'era richiamava dopo senza svelarsi. Invitava tutti in Vaticano, si accordava sulle date. Segretario di se stesso e portatore di conforto.

Anna Romano gli aveva scritto perché, rimasta incinta e abbandonata dal padre del bambino, voleva abortire. La voce del Pontefice arrivò quando lei aveva ormai cambiato idea: avrebbe tenuto il bambino. Francesco le disse: «Noi cristiani non ci dobbiamo far

portar via la speranza, mai!», e poi: «Fammi solo sapere e battezzero io il tuo piccolo». «Dio, questa volta non ti perdono. Perché ti sei accanito contro di noi?» scrisse invece un giorno su Facebook Michele Ferri, un uomo che viveva su una sedia a rotelle dopo un incidente. Aveva la madre malata e in quei giorni (estate 2013) suo fratello fu ucciso per strada. Michele pubblicò il post e decise di scrivere lo stesso sfogo al Papa. Un giorno di luglio Francesco lo chiama: «Mi hai fatto piangere. Ho letto le tue domande a Dio e devo dirti che non ho una risposta. L'unica è pregare, perché la preghiera dà conforto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie

● Papa Francesco non lesinava le telefonate: di sua spontanea volontà, senza che gli fosse chiesto, chiamava le persone più disparate per offrire loro un consiglio o anche solo un po' di conforto

● Negli anni ha contattato Capi di Stato, politici, personaggi famosi, da Zelensky a Rita Pavone

● Ma la sua attenzione era rivolta soprattutto alla gente comune: carcerati, preti di frontiera, bambini in difficoltà, malati, genitori disperati, volontari ed emarginati

● Come successe al signor Franco, malato, nel 2015: non poteva credere che dall'altra parte del telefono ci fosse davvero Bergoglio. Riattaccò due volte, alla terza ci credette

Le conversazioni



Filomena Iemma
Oggi 88enne, è la madre di Elisa Claps, uccisa e per 17 anni lasciata cadavere in una chiesa di Potenza



Pietro Maso
Veronese, 54 anni, nel '91 uccise per soldi la madre e il padre a Montecchia di Crosara assieme a tre amici



Gino Cecchetti
È il padre di Giulia, nel 2023 vittima di femminicidio per mano dell'ex Filippo Turetta



Michele Ferri
Costretto alla sedia a rotelle, è il fratello di Andrea, il benzinaiolo assassinato nel 2013 a Pesaro



Anna Romano
Di Roma, all'epoca 35enne, aveva scritto al Papa perché, incinta, voleva abortire



Giovanna Lucchese
Madre di Laura e Carmelo, fratellini morti nel 2014 in un'esplosione in provincia di Agrigento

Intesa Sanpaolo

«Cordoglio per il Pontefice»



«È stato una guida luminosa». Intesa Sanpaolo esprime il proprio cordoglio per la scomparsa di Francesco (sopra, tra Carlo Messina e la moglie Francesca)



Peso:68%



Al cellulare

Non era raro sorprendere il Papa al telefono. Tra le sue chiamate, anche quelle rivolte (a sorpresa) a chi aveva bisogno di conforto, come faceva da sacerdote in Argentina (Getty Images)



Peso:68%

UNA VOCE NECESSARIA

di **Antonio Polito**

Dodici anni da Papa, e noi «laici» siamo ancora qui a chiederci se è stato progressista o conservatore. La sinistra dei diritti trovò rivoluzionaria la sua frase sui gay, «chi sono io per giudicare», e reazionaria l'accusa ai medici «sicari» se praticano l'aborto. La destra populista soffrì i suoi pellegrinaggi a Lampedusa e a Lesbo, le isole della vergogna dove i migranti sono i nuovi martiri. Ma in chiave anti-Bruxelles gioisce ancora per il suo appello al

«disarmo». Mentre in versione securitaria e manettara ne ha ignorato l'ultimo atto: l'abbraccio ai carcerati di Regina Coeli nel giorno della lavanda dei piedi. I pacifisti ancora sbandierano il suo appello al «coraggio della bandiera bianca», rivolto a Kiev; ma dimenticano quando riconobbe all'Ucraina il diritto a difendersi in armi: «Non è solo lecito, ma anche espressione di amore per la Patria». Si potrebbe continuare. Ci sono apparse contraddizioni perché la nostra razionalità partigiana, che vive le vicende del mondo esclusivamente sull'asse destra/sinistra, ne è rimasta più volte spiazzata. Gli abbiamo allora dato del

peronista, o del populista, scavando in tradizioni politiche della sua terra natale nelle quali non è facile distinguere il confine ideologico.

continua a pagina 46

HA SMOSSO LE NOSTRE COSCIENZE

Il Pontificato di Bergoglio Sfidati i poteri pubblici del mondo e di ogni colore con l'intransigenza di un umanesimo cristiano

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Ma abbiamo così dimenticato chi era: il capo della Chiesa di Roma. Che si chiama «cattolica» in quanto universale, inviata da Cristo alla totalità del genere umano.

Eppure, se è sbagliato leggerlo con gli occhiali da miopi della politica interna, ciò non vuol dire che Francesco non abbia presentato a noi laici una formidabile sfida politica. Fin dalla scelta del nome.

Il predecessore si chiamava Benedetto, come il santo che tenne accesa nei monasteri la fiaccola della virtù cristiana, all'epoca delle invasioni barbariche: studio e lavoro per nutrire quella «minoranza creativa» che seppe resistere alla cristianizzazione del mondo, per poi riconquistarlo.

Francesco, invece, è il santo che alla solitudine ascetica dei monaci preferì la fraternità operosa dei frati, e invece di «monasteri» arroccati nelle campagne creò «conventi» vicini al nuovo popolo dei borghi. Allo stesso modo, il Papa che ne ha preso il nome ha voluto una Chiesa «ospedale da campo»: immersa

nel mondo, piantata nel secolo e nelle sue contraddizioni. «Dio vive nelle città», ha detto. «Il santo non spreca il suo tempo lamentandosi degli errori altrui».

In questo modo Francesco è stato anche più «politico» di altri pontefici. Ha infatti sfidato i poteri pubblici di tutto il mondo e di qualunque colore con l'intransigenza di un umanesimo cristiano; così estremo — ha scritto Giuliano Ferrara — da risultare spesso incompreso. È per questo che destra e sinistra se lo sono goffamente conteso, restandone di volta in volta sconcertate.

Guardate il suo ultimo, paradossale miracolo: con la sola forza di quell'«umanesimo» porterà a Roma, per il suo funerale, Donald Trump. L'uomo al quale Francesco si riferiva, quando dichiarò: «Una persona che pensa a



Peso: 1-8%, 46-37%

costruire muri, invece che ponti, non può dichiararsi cristiano». Il presidente che aveva redarguito appena due mesi fa, in una irrituale lettera ai vescovi statunitensi, per condannare «l'atto di deportare persone, che lede la dignità di uomini e donne». Con un vero e proprio grido di ribellione, quasi un appello alla resistenza morale contro le leggi ingiuste: «Esorto tutti i fedeli della Chiesa cattolica e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a non cedere... a considerare la legittimità delle norme e delle politiche pubbliche alla luce della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, non viceversa».

Eppure, mentre una deputata fedelissima di Trump esulta sui social per la morte di Francesco («Il male viene sconfitto per mano di Dio»), il suo capo accorre nella Città Eterna. E magari incontrerà anche Ursula von der Leyen per parlare di dazi. Le vie del Signore sono davvero infinite.

Se ci sono contraddizioni nel papato di Francesco, e ci sono, riguardano paradossalmente più i fedeli, rimasti un po' in mezzo al

guado tra una rivoluzione che sembrava destinata a riempire di nuovo le parrocchie e una prassi rimasta incompiuta. Ha spesso irritato i conservatori, preoccupati di trasformare la Chiesa in una grande Ong, e allo stesso tempo ha deluso quei liberali che avrebbero voluto un salto più deciso nella modernità, dal sacerdozio femminile alle unioni omosessuali.

Ma per noi cittadini, credenti o no, che abbiamo bisogno della Chiesa e del suo messaggio di fede in quanto laici, per tenere cioè in piedi le fondamenta etiche di società sempre più irricognoscibili e decadenti, la voce di Francesco è stata una benedizione. Ha gridato. Ha fatto scandalo. Ha smosso le coscienze. Anche quando non l'abbiamo ascoltata, o condivisa. La Chiesa deve darcene un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,46-37%

IL FILOSOFO MICHAEL SANDEL

«Atenei, Trump è come Orbán»

di **Giuliana Ferraino**

«Attaccando le libere università Trump è come Orbán, minaccia la democrazia». Così il filosofo politico Michael Sandel, che insegna a Harvard.

a pagina 33

«Le università libere sono la base della democrazia Trump la minaccia»

Il filosofo politico Usa: «È come Orbán ed Erdogan L'istruzione non si cura con i tentativi autoritari»

dalla nostra inviata

Giuliana Ferraino

NEW YORK Michael Sandel è uno dei filosofi politici più influenti al mondo, popolare come una rockstar. Insegna a Harvard, dove tiene il celebre corso «Justice», seguito online da decine di milioni di persone. I suoi libri, tradotti in oltre 30 lingue — l'ultimo è *La tirannia del merito* —, affrontano temi cruciali come etica, disuguaglianza, democrazia e bene comune. Questa intervista parte dall'assalto dell'amministrazione Trump a Harvard, ma si allarga a una riflessione profonda sulla democrazia americana e sul ruolo delle istituzioni culturali sotto attacco. Sandel la definisce «una minaccia reale alla democrazia», paragonando il presidente americano a Orbán e a Erdogan.

Professor Sandel, l'attacco di Trump all'Università di Harvard mette a rischio la democrazia americana?

«L'attacco del presidente Trump a Harvard fa parte di un

tentativo più ampio di esercitare potere oltre le istituzioni governative, mirando alle istituzioni culturali, intellettuali e civiche dell'America. Lo abbiamo già visto con i suoi attacchi ai media e agli studi legali suoi oppositori politici. Ora vuole intimidire e controllare le grandi università, di cui Harvard è il simbolo più visibile. Se questi attacchi all'autonomia e all'indipendenza delle istituzioni della società civile avessero successo, metterebbero a rischio la democrazia».

Trump ha chiesto che venga revocato lo status fiscale agevolato di Harvard.

«Difficilmente avrà successo. La legge vieta al presidente di interferire con l'Internal Revenue Service (Irs), che gestisce il sistema fiscale, o di usarlo per punire i suoi avversari politici. L'effetto simbolico della sua minaccia è affermare che Harvard non serve il bene pubblico, che è invece il fon-

damento giuridico dello status fiscale agevolato delle università».

Ha anche congelato 2,2 miliardi di dollari di fondi pubblici a Harvard e minaccia altre università.

«Le università americane ricevono oltre 60 miliardi di dollari l'anno in fondi federali per la ricerca, gran parte dei quali destinati alla ricerca biomedica e all'innovazione scientifica. Trump usa questi fondi come un'arma per punire le università che considera "ostili" nei suoi confronti. Tali tagli non solo danneggeranno il prestigio globale delle università americane, ma rallenteranno anche il ritmo della ricerca e della scienza».

Trump minaccia inoltre di togliere il visto agli studenti



Peso: 1-2%, 33-77%

stranieri.

«Sarebbe ancor più dannoso dei tagli ai fondi. Il 16% degli studenti universitari undergraduate di Harvard e un quarto del totale (inclusi quelli di laurea magistrale e scuole professionali) proviene dall'estero. La loro presenza arricchisce l'esperienza educativa per tutti. Rende il nostro sguardo meno provinciale; sfida le nostre certezze; allarga i nostri orizzonti intellettuali; ci collega al mondo».

Questi attacchi sono parte di una strategia deliberata contro il mondo accademico e intellettuale?

«Trump vede l'accademia come una roccaforte dell'ideologia woke e dei valori liberali. La sua strategia ricorda gli attacchi alla libertà accademica di Viktor Orbán in Ungheria e da Recep Tayyip Erdogan in Turchia».

Trump sostiene che le università d'élite sono elitiste, politicizzate e scollegate dagli «americani veri».

«La fiducia nell'istruzione superiore è calata dal 57% nel 2015 al 36% nel 2023. Tra i repubblicani è crollata al 19%. Trump ha incoraggiato e sfruttato questa divisione».

Lei ha spesso parlato della «tirannia del merito». Le università hanno, in parte, contribuito al risentimento di cui ora Trump si nutre?

«Le università non hanno mantenuto la promessa di essere motori di mobilità sociale. In alcuni casi offrono opportunità a studenti brillanti provenienti da famiglie a bas-

so reddito, ma nel complesso hanno rafforzato le disuguaglianze esistenti. Per esempio, le università d'élite americane offrono aiuti finanziari molto generosi, ma hanno più studenti provenienti dall'1% più ricco della popolazione che da tutta la metà più povera. Questo perché pochissimi studenti a basso reddito superano la feroce competizione per l'ammissione».

Che responsabilità hanno le élite accademiche nel creare il senso di esclusione avvertito da molti americani?

«Le università sono diventate macchine selettive. Definiscono il merito e conferiscono i titoli che una società meritocratica orientata al mercato premia. Durante l'epoca della globalizzazione, i politici hanno risposto all'aumento delle disuguaglianze e alla stagnazione dei salari dicendo alla gente: "Se vuoi vincere nell'economia globale, vai all'università". Ma questo messaggio contiene un insulto implicito: se non ce la fai, è colpa tua. Molti lavoratori si sono sentiti umiliati e guardati dall'alto in basso. Trump ha vinto a valanga tra i non laureati».

Come si difende il pensiero critico in questo clima?

«Molti studenti e docenti si sentono a disagio nell'esprimere le proprie opinioni su temi controversi. È un problema serio. Le aule e i campus universitari dovrebbero essere luoghi di libera esplorazione, discussione e dibattito. Dobbiamo coltivare l'arte di pensare e discutere insieme le gran-

di questioni morali e civiche del nostro tempo. Ma dobbiamo coltivare anche l'arte dell'ascolto, soprattutto nei confronti di coloro con cui non siamo d'accordo».

La polarizzazione politica sta penetrando anche nei campus. Vede un rischio reale alla libertà accademica?

«La minaccia più seria proviene dai tentativi dell'amministrazione Trump di intervenire nelle politiche di assunzione e di ammissione delle università, di monitorare la "diversità di vedute" nei programmi accademici, e di espellere studenti internazionali con opinioni politiche sgradite. Le università, da parte loro, hanno la responsabilità di formare studenti capaci di partecipare a un dibattito politico acceso ma civile e rispettoso. Non è sempre facile, come abbiamo visto nell'ultimo anno».

L'educazione civica e la filosofia morale hanno ancora un posto nelle università?

«Oggi più che mai. Lo scorso semestre, ho rivisto e riproposto il mio corso "Justice" per promuovere un dialogo civile nel campus. Gli studenti desiderano confrontarsi con le grandi domande etiche che affrontiamo nella politica e nella vita quotidiana. Vogliono un discorso pubblico migliore rispetto al tono urlato e rabbioso che domina sui social media. Le università hanno il dovere di preparare i cittadini a un dibattito profondo su questioni cruciali: che cos'è una società giusta? Come affronta-

re il cambiamento climatico, l'immigrazione, l'intelligenza artificiale, le disuguaglianze? Che cosa ci dobbiamo gli uni agli altri come cittadini?».

Trump dice che le università producono ideologi.

«Se le università mancano nell'obiettivo di promuovere una vera educazione civica, il problema non si risolve con tentativi autoritari da parte del governo. La soluzione sta nel rafforzare l'offerta di corsi di filosofia morale e politica e nel favorire un dibattito politico vigoroso ma rispettoso».

Che ruolo ha un'università come Harvard nella difesa della democrazia?

«Primo, opporsi in tribunale alle misure illegali con cui Trump ha cercato di punire Harvard per presunti torti. Secondo, rafforzare l'educazione morale e civica. Terzo, insieme ad altre università, ricostruire la credibilità dell'istruzione superiore».

Lo scontro tra politica e accademia può sfociare in una crisi istituzionale?

«È già notevolmente degenerato e potrebbe cambiare il rapporto tra istruzione e governo in vigore dalla Seconda guerra mondiale».

Quale futuro vede?

«Le università servono la democrazia nella misura in cui sono istituzioni indipendenti dedicate all'insegnamento e alla ricerca della verità. Il tentativo di Trump di piegarle alla sua volontà minaccia l'istruzione superiore e la democrazia americana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli studenti stranieri
La loro presenza rende
il nostro sguardo meno
provinciale e allarga
i nostri orizzonti
intellettuali, ci collega
al mondo

Il dibattito
Molti studenti
e docenti si sentono a
disagio nell'esprimere
le proprie opinioni:
dobbiamo coltivare
l'arte dell'ascolto

La proposta
Serve promuovere una
vera educazione civica:
dobbiamo rafforzare
i corsi di filosofia
morale e politica
e favorire il dibattito



Le proteste Un gruppo di ricercatori dell'Università di Harvard protesta contro le azioni che mettono a rischio la libertà della ricerca scientifica (Ap)



Peso:1-2%,33-77%

Così la fuga di capitali indebolisce Donald Il pressing interno per trattare sulle tariffe

Gli scossoni di Wall Street e del dollaro

di **Federico Fubini**

E possibile che la più vasta e avanzata economia del mondo sia colpita da una fuga di capitali? E quanto un dubbio del genere sul conto America può spingere Scott Bessent, il segretario al Tesoro, a sperare in una via d'uscita dalla guerra commerciale con la Cina?

Fino alle minacce di licenziamento di Donald Trump contro il presidente della Federal Reserve Jay Powell, anche solo affacciare l'ipotesi di un'uscita in massa degli investitori dagli Stati Uniti sembrava dilettesco. Wall Street, i titoli del Tesoro americano e il dollaro sono da 80 anni — e restano — gli architravi del sistema internazionale. Ma forse qualcosa sta cambiando. L'oro ieri mattina ha toccato il record di 3.500 dollari l'oncia, con uno scarto di valutazioni del 33% fra la borsa americana (S&P500) e il metallo giallo

da quando Trump è tornato alla Casa Bianca. Quanto al dollaro, ieri si è stabilizzato. Ma nell'ultima settimana la sua caduta ha subito un'accelerazione, unita ai tremori del mercato dei titoli di Stato americani.

È una combinazione che non si era mai vista, nelle fasi di instabilità. Le fughe di capitali sono un fenomeno degli ultimi 40 anni, da quando i flussi finanziari circolano liberamente attraverso le frontiere e da una moneta all'altra. Ma sembravano limitate ai Paesi di seconda e terza fascia. Per decenni si viste in Paesi emergenti come le "tigri asiatiche" nel 1997 o, dopo il crash di Lehman Brothers, all'Europa del Sud.

Oggi i capitali non si stanno muovendo in modo altrettanto impetuoso. E in parte eseguono una fisiologica oscillazione: con il 26% del prodotto lordo mondiale, gli Stati Uniti al picco di questo inverno erano arrivati ad attrarre il 75% circa degli investimenti azionari in società quotate nel mondo. Le "magnifiche sette" Big Tech (Amazon, Apple, Nvidia, Me-

ta, Alphabet, Tesla e Microsoft) valevano da sole il 35% del principale indice di Wall Street. Questi livelli di concentrazione su un Paese e pochissime società non poteva durare.

Ma negli ultimi giorni il deflusso di capitali dagli Stati Uniti è davvero rapido. Dall'inizio della seconda presidenza di Donald Trump, il dollaro ha perso il 9,5% sulle altre principali valute e la sua scivolata accelera da quando la Casa Bianca ha annunciato i suoi dazi e Trump stesso ha iniziato ad attaccare la Fed. Ha detto l'altro giorno, nel momento della visita di Giorgia Meloni: «Non sono soddisfatto del suo lavoro e glielo faccio sapere. E se voglio che se ne vada, sarà fuori in fretta». Trump chiama Power «un perdente», «il signor Rittardario».

Risposta dei mercati: da mercoledì il dollaro ha perso quasi il 6% sul franco svizzero in quattro giorni — senza precedenti — mentre l'oro è cresciuto del 13% in una settimana. Gli investitori cercano beni rifugio alternativi. Vedono che l'amministrazione

Trump non ha un piano di rientro del deficit, anzi promette di allargarlo con nuovi tagli alle tasse.

Ma il Tesoro degli Stati Uniti solo nel 2025 deve emettere nuovi titoli per duecento miliardi di dollari, oltre a doverne rinnovare per ottomila miliardi di dollari fra quelli in scadenza. In questo contesto, negli attacchi alla Fed il mercato vede il rischio di una presa di controllo della banca centrale da parte di Trump e di monetizzazione del debito (cioè di acquisti di titoli da parte della banca centrale). Ne risulterebbe più inflazione e un'ulteriore svalutazione del dollaro. Dunque chi è sul mercato non aspetta prende la porta.

Ora questa tendenza difficilmente si fermerà, se Trump non rinuncia ai suoi assalti alla Fed. Per ora la sua idea sulle guerre «facili da vincere» sembra lontana dal vero: le carte che ha in mano diventano più deboli ogni giorno che passa. E l'influenza di Bessent su di lui, nel migliore dei casi, sembra funzionare a giorni alterni.

Le aste del debito

Il Tesoro degli Stati Uniti quest'anno dovrà emettere nuovi titoli per 2 mila miliardi



Peso:34%



Al vertice
Jerome
Powell,
presidente
della Fed



Peso:34%

Le stime Previsto in calo anche il Pil degli Usa Effetto dazi, l’Fmi vede nero: crescita globale sotto il 3%

A causa del protezionismo innescato dai dazi imposti da Trump, il Pil globale rallenterà dal 3,3% del 2024 al 2,8 del 2025, per poi risalire al 3 nel 2026. Previsione fosca quella del Fondo monetario internazionale. Con un forte rallentamento anche negli Stati Uniti, con il Pil all’1,8%, in calo rispetto al 2,7 previsto a gennaio e in ul-

teriore discesa all’1,7 nel 2026. In Italia le stime indicano una crescita modesta, pari allo 0,4%.
a pagina 35

L’Fmi: i dazi tagliano la crescita Bessent: ora tregua con la Cina

L’auspicio del segretario al Tesoro americano. Il Pil dell’Italia cala a +0,4%. Oro record

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

NEW YORK Il fatto che l’oro ieri abbia oltrepassato per la prima volta nella storia la soglia di 3.500 dollari all’oncia (chiudendo poi a 3.422,40 dollari), segnala che il mondo si prepara a tempi difficili. L’impennata del bene rifugio per eccellenza, che un anno fa valeva 2.327 dollari, riflette l’incertezza crescente sui mercati globali, alimentata da fattori geopolitici e da un’escalation protezionistica che frena l’economia mondiale e aumenta la volatilità sui mercati finanziari. A confermarlo è il Fondo monetario internazionale (Fmi), che ieri ha tagliato le stime di crescita del World Economic Outlook. Il Pil globale rallenterà dal 3,3% del 2024 al 2,8% nel 2025 per poi risalire al 3% nel 2026, avverte il Fmi, costretto a riscrivere il documento in appena 10 giorni, quando di solito impiega oltre 2 mesi, dopo gli annunci sui dazi del presidente Donald Trump il 2 aprile. Si trat-

ta di una revisione cumulativa al ribasso di 0,8 punti percentuali rispetto alle stime di gennaio, ben al di sotto della media storica (2000-2019) del 3,7%. Lo scontro sui dazi pesa quindi per 0,5 punti sulla crescita globale del 2025 e per 0,3 punti nel 2026.

Come avvertono gli economisti, in una guerra commerciale perdono tutti. E le nuove previsioni del Fmi mostrano un indebolimento generalizzato della crescita tra le principali economie mondiali. Negli Stati Uniti, il Pil è atteso all’1,8% nel 2025, in netto calo rispetto al 2,7% previsto a gennaio, per poi scendere all’1,7% nel 2026. Il rallentamento riflette l’aumento dell’incertezza politica interna, le crescenti tensioni commerciali e un indebolimento della domanda domestica.

Anche l’area euro segna un passo indietro: la crescita è stata rivista allo 0,8% nel 2025, rispetto all’1% indicato in precedenza, e si prevede che salirà solo moderatamente all’1,2% nel 2026. Per l’Italia, le nuove stime indicano una crescita modesta: lo 0,4% nel 2025, in calo dal precedente

0,7, e lo 0,8% nel 2026. L’inflazione italiana è prevista all’1,7% nel 2025 e al 2% nel 2026, mentre il tasso di disoccupazione si manterrà stabile al 6,7%. Tra i principali Paesi dell’eurozona, la Germania si conferma fanalino di coda, con un’economia piatta nel 2025 e dello 0,9% nel 2026. La Francia dovrebbe crescere dello 0,6% nel 2025 e dell’1% l’anno dopo, mentre la Spagna mostra una maggiore vivacità, con un incremento del Pil stimato al 2,5% nel 2025 e all’1,8% nel 2026.

Sul fronte asiatico, la Cina rallenta: la crescita è ora stimata al 4% sia nel 2025 che nel 2026, con un taglio di oltre mezzo punto rispetto alle stime precedenti. L’India si conferma invece il principale motore della crescita globale, con un’espansione attesa al 6,2% nel 2025 e al 6,3% nel 2026. Infine, la Russia, dopo una ripresa sopra le attese nel 2024, rallenterà all’1,5% nel



Peso:1-4%,35-56%

2025 e allo 0,9% nel 2026, risentendo del peso persistente delle sanzioni e delle nuove barriere commerciali.

A differenza di episodi simili nel passato, l'attuale aumento dei dazi avviene in un'economia globalizzata e interconnessa, in cui la maggior parte dei beni scambiati sono componenti intermedi lungo catene del valore complesse. L'imposizione unilaterale da parte degli Stati Uniti ha quindi effetti moltiplicatori, che il Fmi paragona a quelli osservati durante la pandemia. Peggiora anche la traiet-

toria del debito pubblico mondiale, che aumenterà del 2,8% nel 2025, superando il 95% del Pil globale.

L'allarme del Fmi non ha rovinato la festa a Wall Street, in recupero dopo il crollo di lunedì. Ieri l'indice S&P ha chiuso in rialzo del 2,51%, il Dow Jones a +2,66% e il Nasdaq a +2,71%. A riportare ottimismo sui listini Usa ha contribuito l'indiscrezione, anticipata da *Bloomberg* e poi confermata dal *Wall Street Journal*, su una possibile de-escalation della guerra commerciale con la Cina, secondo

quanto dichiarato dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, che a un vertice con investitori ha detto di ritenere possibile un accordo con Pechino.

Bene rifugio

Il metallo giallo ha superato i 3.500 dollari l'oncia (chiudendo poi a 3.422,40 dollari)

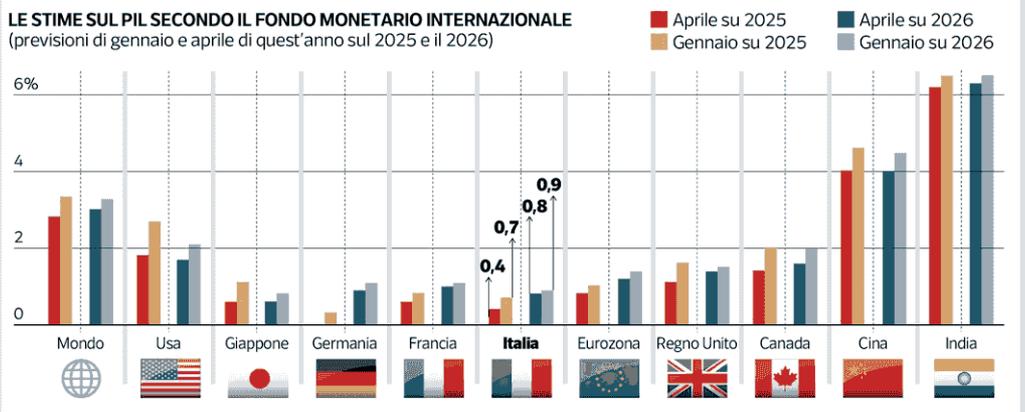
Chi è

GEORGIEVA



Kristalina Ivanova Georgieva è un'economista e politica bulgara, dal 1° ottobre 2019 direttrice operativa del Fondo Monetario Internazionale

LE STIME SUL PIL SECONDO IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE
 (previsioni di gennaio e aprile di quest'anno sul 2025 e il 2026)



L'ANDAMENTO DEL CAMBIO DOLLARO/EURO



Fonte: Fmi, Bce, FT

LA CORSA DELL'ORO (dollari all'oncia)



Peso: 1-4%, 35-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

LE POTENZIALITÀ DEL «SOFT POWER» PER AFFRONTARE LE SFIDE

LE NUOVE «STRADE» DELLA PERSUASIONE

di **Francesco Rutelli**

Il Soft Power, Potere della persuasione, è stato ideato da Joseph Nye nei primi anni '90, agli inizi della stagione di «globalizzazione collaborativa». Oggi, in mezzo ai clamorosi rivolgimenti che viviamo, sarebbe un grande errore dichiararne la fine. Perché anche il Soft Power è cambiato, ed ha nuove potenzialità. Su quattro direttrici.

1. Vale molto per la fisionomia e la crescita dell'economia delle Nazioni: il Fondo Monetario Internazionale ha creato un nuovo Indice Globale per la misurazione del Soft Power di ciascun Paese, basato su 6 parametri (successo commerciale; proiezione culturale; qualità delle Istituzioni; impatti Digitali; qualità dell'Education; operato sulla scena internazionale). C'è bisogno di visione, costanza, tempo. Ma queste basi sono preziose.

2. Chi agisce in modo autoritario e aggressivo — in campo militare, economico, commerciale — vuole colpire gli equilibri possibili tra collaborazione e competizione nel sistema multilaterale. Molti dimenticano che gli Stati Uniti hanno sviluppato la propria egemonia pluridecennale attraverso il potere militare, la leadership economico-finanziaria, la solidità delle istituzioni, mentre affermavano nel mondo l'attrattiva delle loro narrazioni e stili di vita. La rinascita dell'Europa dalle catastrofi belliche e dalle dittature del XX secolo si deve a un modello di condivisione (costantemente chiamato ad evolversi) basato su libertà democratiche e molteplici innovazioni. L'ascesa della Cina negli ultimi decenni e l'affermazione di Paesi dagli ordinamenti molto diversi tra loro, a partire dall'India, dimostrano che competizione e collaborazione sono imprescindibili driver dello sviluppo. Ancora una volta va ribadito che sarebbe puerile indicare il Soft Power come alternativa alle politiche di sicurezza, difesa e legittima reazione ad aggressioni militari: chi voglia essere leader del Potere della persuasione deve anche essere attrezzato per prevenire e capace di usare la forza per reagire.

3. Non possiamo più puntare su una visione statica del multilateralismo come alternativa all'aspro ritorno dei conflitti tra Nazioni. Ovvero, un nuovo Soft Power deve esercitarsi riformando e facendo funzionare molto meglio la collaborazione multilaterale. Pazienza e compromessi tra gli Stati sono indispensabili; e pure lo sono profonde riorganizzazioni

in molti organismi internazionali. Chi denuncia dispersioni, inefficienze, paradossi para-ideologici tra gli interventi di cooperazione verso le aree più povere del Pianeta potrà avere buoni argomenti nella demagogia domestica. Certo: chi taglia gli aiuti per lo sviluppo si assume la grande responsabilità di colpire milioni di persone indifese (oltre ad aiutare la crescita di influenza di altri Paesi). Ma trasparenza e controllo degli impegni richiedono di non accontentarci di Dichiarazioni firmate da 190 Paesi, se troppe volte non portano risultati - salvo l'attesa della prossima Conferenza e delle prossime Dichiarazioni. Contribuire a un multilateralismo efficace è una priorità esistenziale; terreno di prova saranno la mitigazione delle emissioni e — non meno — l'adattamento ai Cambiamenti climatici.

4. Per ciascun Paese, il Soft Power che scaturisce dalla Cultura, dalla Diplomazia Culturale, da sistemi di informazione credibili e diffusi, da industrie creative vibranti ha più importanza che mai. Rispetto a totalitarismi e cancel culture, la strada di chi investe in questi settori è premiante. Gli esempi sono ben visibili: basti vedere, ad esempio, l'impatto per l'attrazione di investimenti e il boom turistico che si è registrato negli Emirati; o l'incredibile crescita di progetti e realizzazioni in corso in Arabia Saudita (collegati a grandi eventi internazionali tra cui l'Expo 2030). Per l'Italia, si è usata non a sproposito l'espressione di «superpotenza culturale»; dobbiamo imparare a praticarla anche con strategie industriali, a partire dal governo del turismo e da interventi coraggiosi di rigenerazione e trasformazione delle nostre città e di territori unici al mondo.

Il Soft Power Club riunirà nuovamente tra poche settimane nel nostro Paese, a Napoli, i suoi autorevoli Membri, personalità italiane e internazionali. Intende mettere al centro innovative e pragmatiche proposte per affrontare opportunità e minacce economiche e digitali, il ruolo della Cultura e le nuove connettività per la cooperazione e il dialogo, dal Mediterraneo, al Medio Oriente, ai nuovi Corridoi verso l'Indo-Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un incontro a Napoli
Come affrontare opportunità e minacce
economiche e digitali, il ruolo della
Cultura e le nuove connettività per la
cooperazione e il dialogo



Peso: 26%

IL GOVERNO CI PROVA

La scusa del Papa
per un 25 Aprile
ridotto e "sobrio"

© MANTOVANI A PAG. 5

IL PAPA DELLA PACE • BERGOGLIO 1936-2025

25 Aprile: il governo lo occulta usando i funerali di Francesco

» **Lorenzo Giarelli**
e Alessandro Mantovani

Icinque giorni di lutto nazionale, proclamati ieri dal governo per la scomparsa di papa Francesco, non hanno precedenti. Erano stati tre per Giovanni Paolo II nel 2005, solo uno per Paolo VI e poi per Giovanni Paolo I nel 1978, come pure per Silvio Berlusconi nel 2023 e per le vittime del terremoto di L'Aquila (2009) e del Ponte Morandi (2018). Il governo ha affidato al capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, l'organizzazione anche con atti "in deroga" dei funerali del pontefice, in programma sabato 26. Sono attese "oltre 170 delegazioni straniere", ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi quasi tutte guidate, - capi di Stato e di governo - da Donald Trump in giù; un numero imprecisato di fedeli si aggiungerà ai 200/250 mila giovani già previsti per il Giubileo degli Adolescenti.

SOPRATTUTTO il governo ha chiesto "sobrietà" per le manifestazioni pubbliche, comprese quelle di venerdì 25 aprile, 80esimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Lo dice la nota di Palazzo Chigi, lo conferma il ministro Nello Mu-

sumeci. Il Pd ha subito sospeso le sue iniziative ma solo fino al 24, il Comune di Roma ha già rinviato le prime manifestazioni in programma oggi nell'ambito di un fitto calendario di feste e celebrazioni, anche Avs e radicali attaccano il governo. Il Viminale esclude divieti, anche da parte delle Prefetture, invita solo a "valutare" manifestazioni particolarmente festose o ludiche. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ha cambiato programma: andrà all'Altare della Patria la mattina del 25 aprile, ci andrà anche Giorgia Meloni, che invece ha rinunciato alla visita in Uzbekistan e Kazakistan con cui pensava di sfuggire alla ricorrenza antifascista; poi Mattarella andrà a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, insieme al ministro della Difesa Guido Crosetto, fratello d'Italia sì, ma di tradizione democristiana e liberale.

Restano in piedi le manifestazioni politiche del 25 Aprile. Lo conferma l'Anpi, l'Associazione partigiani, assicurando "piena civiltà" e "dovuto rispetto della giornata di lutto". Restano ovviamente i problemi legati alle tensioni con le Comunità ebraiche che sostengono la guerra di Israele. A Milano e soprattutto a Roma, dove l'Anpi ha deciso di lasciare Porta San Paolo ai manifestanti con le bandiere della Brigata e-

braica fino al primo pomeriggio, ma il sindacato di base Usb e i collettivi studenteschi ci andranno prima e parte dei centri sociali fin dalle 8 del mattino.

Da oggi la salma di Jorge Mario Bergoglio sarà esposta in piazza San Pietro. Per i funerali il governo ha stanziato i primi 5 milioni di euro, non basteranno ma neppure si arriverà ai 25/30 milioni spesi vent'anni fa per le esequie di Karol Wojtyła. Allora parteciparono 300 mila persone, c'erano attese di 19 e a volte perfino 36 ore per entrare in piazza San Pietro. La Protezione civile ha raddoppiato i volontari per arrivare a circa 7 mila e sta ricalibrando il dispositivo già previsto per il Giubileo degli Adolescenti, che è stato confermato mentre è stata rinviata la canonizzazione di Carlo Acutis, prevista per domenica 27 aprile. La cerimonia peral-



Peso: 1-1%, 5-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tro non si esaurirà in San Pietro: il feretro del Papa sarà trasferito in corteo nella basilica di Santa Maria Maggiore all'Esquilino, dove Bergoglio ha chiesto di essere sepolto.

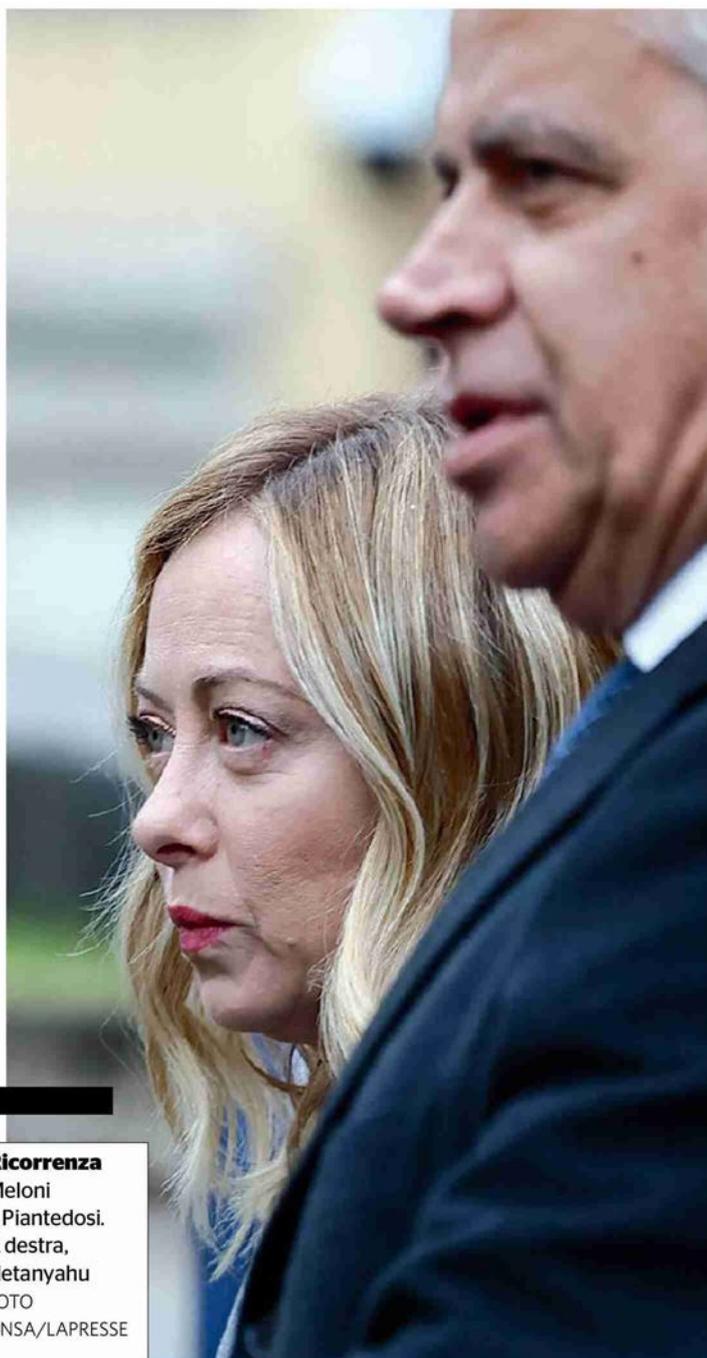
Con tanti leader convenuti a Roma non sono previsti incontri politici, magari Trump e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen si scambieranno un saluto ma non di più. Le misure di sicurezza saranno comunque eccezionali, anche per chi a Roma ha appena visto i 38 mezzi

del corteo del vicepresidente Usa J.D. Vance e le strade chiuse per farli passare. La città sarà blindata: tiratori scelti, migliaia di agenti mobilitati, spazio aereo chiuso, elicotteri in volo.

Lutto nazionale, da ieri e fino al funerale, vuol dire bandiere a mezz'asta sugli edifici pubblici e "un minuto di raccoglimento alle ore 10" di sabato mattina "negli uffici e nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, ove aperti, ovvero nel primo giorno di apertura dopo il funerale" (dal comunicato di Palazzo Chigi). Il governo ha

anche "invitato" a sospendere le manifestazioni sportive in programma sabato, dunque tre partite di Serie A: a quanto pare non ci saranno deroghe, si gioca domenica.

**VENERDÌ
 CELEBRAZIONI
 CONSENTITE,
 PURCHÉ
 MANTENGANO
 "SOBRIETÀ"**



Ricorrenza
 Meloni
 e Piantedosi.
 A destra,
 Netanyahu
 FOTO
 ANSA/LAPRESSE



Peso:1-1%,5-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

ARTICOLO 122 Oggi la discussione in Commissione Jury Riarmo, Parlamento aggirato Ursula bocciata dai legali Ue

■ Il servizio giuridico di Strasburgo boccia la condotta della presidente che ha evitato il voto dei deputati. E il piano Tajani per il 2025 dà l'ok al riarmo e lo stop ai satelliti di Musk

► SALVINI A PAG. 8 - 9



PIANO TAJANI: SÌ AL RIARMO, NO AI SATELLITI DI ELON MUSK

» Giacomo Salvini

Rafforzamento della Difesa europea per garantire la si-

curezza del Vecchio continente. Cautela sul nuovo corso dell'amministrazione americana di Donald Trump, soprattutto sul conflitto tra Russia e Ucraina. Ma soprattutto dare



Peso: 1-5%, 8-50%, 9-24%

la precedenza alle imprese europee sull'aerospazio rispetto al possibile investimento di Starlink di Elon Musk sui satelliti a bassa quota. Sono questi i principali contenuti del documento programmatico del ministero degli Esteri per il 2025 firmato a inizio anno da Antonio Tajani.

Il documento interno, che *Il Fatto* ha letto, è la "Direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione dei Centri di Responsabilità del ministero degli Esteri" che Tajani ha inviato ai funzionari più importanti della Farnesina - dal capo di gabinetto al segretario generale, passando per i direttori generali del ministero - per indicare le linee programmatiche per l'anno in corso, gli obiettivi da realizzare e il raccordo tra le spese previste dalla legge di Bilancio e il piano triennale della Farnesina.

La direttiva, in tutto 38 pagine, è divisa in dodici capitoli su cui si articolano i principali obiettivi del ministero degli Esteri: dal Mediterraneo-Africa all'Alleanza Atlantica e Sicurezza, passando per l'Integrazione europea, i Rapporti bilaterali, i Fenomeni migratori fino alla cooperazione allo Sviluppo, le Sfide globali e la Diplomazia per la crescita e promozione integrata.

SICUREZZA NATO "ADESSO RAFFORZARE LA DIFESA UE"

Tra i capitoli più importanti della direttiva c'è quello dedicato alla "Alleanza Atlantica e Sicurezza" che si concentra soprattutto sul ruolo della Nato e dell'Unione europea da qui ai prossimi anni. In particolare, il ministro degli Esteri Tajani si sofferma sul ruolo che il Vec-

chio continente avrà da qui ai prossimi anni in termini di investimenti sulla Difesa. La premessa della Farnesina è che "andranno rafforzate le iniziative diplomatiche, securitarie e umanitarie della Ue, secondo un approccio integrato volto alla prevenzione e alla risoluzione delle crisi".

E come? Con un piano per rafforzare la Difesa europea, che poi è stato il principio a cui è seguito il piano di Ursula von der Leyen di riarmo europeo per 800 miliardi sostenuto da Forza Italia, nonostante lo scetticismo degli alleati di governo, Lega e Fratelli d'Italia. "Cruciale - scrive Tajani a pagina 9 della direttiva - il tema della difesa europea, intesa come rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica per mettere gli Stati membri dell'Ue nelle condizioni di fornire un maggior contributo alla sicurezza del continente".

A questo proposito, dunque, il ministro degli Esteri specifica che sarà necessario preparare il Libro bianco sul futuro della Difesa europea (pubblicato poi il 19 marzo scorso) e "lavorare al rafforzamento dell'industria europea della Difesa, tutelando la posizione delle aziende italiane e le loro attività con investimenti e interessi in Paesi extra-Ue".

STATI UNITI "ORA APPROCCIO PRAGMATICO CON TRUMP"

Una certa cautela trapela anche sul nuovo corso dell'amministrazione americana sul conflitto a Kiev. Va specificato che la direttiva è stata firmata il 9 gennaio scorso, quando Trump non si era ancora insediato alla Casa Bianca, ma alcuni passaggi della relazione mettono in evidenza lo scetticismo del go-

verno italiano sul presidente degli Stati Uniti. In particolare sulla soluzione del conflitto tra Russia e Ucraina: se per la Farnesina è necessario "perseguire nel sostegno multidimensionale all'Ucraina" favorendo

al contempo "l'avvio di un percorso negoziale verso una pace giusta", bisognerà anche monitorare "l'evoluzione del dossier all'indomani dell'insediamento della nuova amministrazione statunitense". Tajani ricorda anche che a giugno l'Italia ospiterà la *Ukraine Recovery Conference* "per favorire il sostegno economico, le riforme e la ricostruzione del Paese".

Più in generale, però Tajani mette in evidenza l'importanza di rafforzare i rapporti bilaterali con Washington: il ministro degli Esteri scrive che servirà "rafforzare il ruolo del nostro Paese quale partner privilegiato degli Stati Uniti, così come nel contesto del solido ancoraggio alla Nato". Le linee guida della Farnesina indicano il metodo da utilizzare con Donald Trump: oltre a garantire che gli Stati Uniti rimangano "saldamente impegnati nella partnership transatlantica", per Tajani servirà avere "un approccio pragmatico, costruttivo e aperto con la nuova Amministrazione Trump, promuovendo un'agenda positiva" e allo stesso tempo rafforzare i rapporti tra Nato e Unione Europea. Un passaggio viene dedicato anche alla Cina che non viene demonizzata: per il mini-

sterio degli Esteri bisogna puntare sulla "collaborazione transatlantica" per gestire "i rapporti commerciali con la Cina e favorire il riequilibrio dell'interscambio con Pechino".

SATELLITI ANTI-MUSK "DARE PRECEDENZA ALL'EUROPA"

Al capitolo sulla "Diplomazia per la crescita e la promozione integrata", infine, il ministero degli Esteri mostra tutto il suo scetticismo, anche se non direttamente, sull'investimento da 1,5 miliardi che il governo italiano sarebbe pronto a fare sui satelliti a bassa quota di Starlink del fondatore di Tesla Elon Musk. Forza Italia ha dissentito sull'investimento e Tajani vuole favorire le imprese italiane ed europee del settore: in primo luogo, scrive il ministro a pagina 17 del report, servirà sostenere "le collaborazioni strategiche sia in sede europea, sia con i principali partner internazionali, e fornire assistenza per l'internazionalizzazione della filiera dell'industria dello spazio". E qui c'è il passaggio anti-Musk: "Nel contesto europeo - conclude Tajani - occorrerà lavorare per l'autonomo accesso allo spazio, la strategia dell'Ue nello spazio e lo sviluppo dei programmi di ricerca". Insomma, dare la precedenza al consorzio europeo Eutelsat contro Starlink.

Il documento della Farnesina Anti-Meloni Rafforzare la Difesa comune, cauto su Trump e precedenza all'Ue sull'aerospazio



“ L’Unione europea adesso lavori per l’accesso autonomo allo spazio

Antonio Tajani



Peso:1-5%,8-50%,9-24%



Tattative
 Tajani, Meloni
 e Musk. Il governo
 ha studiato l'ipotesi
 di un contratto
 con Starlink da 1,5
 miliardi in 5 anni



Peso: 1-5%, 8-50%, 9-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

» "NORMA TERRORISTA"

Brasile&oriundi: la Lega dichiara guerra a Tajani

» Lorenzo Giarelli

Dicesi *torcida* la parte organizzata - e notoriamente non proprio *british* - del tifo brasiliano. Le migliori pare siano quelle di Flamengo, Corin-

thians e... Lega per Salvini premier.

Già, perché il Carroccio ha una improbabile quanto attiva roccaforte in Brasile, oggi infuriata per il decreto con cui il governo ha approvato una stretta sulle cittadinanze agli oriundi.

A PAG. 13



La Lega ha una costola in Brasile e detesta Tajani: "La legge anti-oriundi è terrorismo"

Dicesi *torcida* la parte organizzata - e notoriamente non proprio *british* - del tifo brasiliano. Le migliori pare siano quelle di Flamengo, Corinthians e... Lega per Salvini premier.

Già, perché il Carroccio ha una improbabile quanto attiva roccaforte in Brasile, in questi giorni particolarmente infuriata per il decreto con cui il governo ha approvato una stretta sulle cittadinanze agli oriundi. A guidare la rivolta è l'ex deputato Luis Lorenzato (*a sinistra*), italo-brasiliano con sangue nobile del Piemonte che ha messo su un gruppo agguerrito. Cel'hanno soprattutto con Antonio Tajani, nemico giurato dello *ius sanguinis* perché, dicono loro, deve portare avanti la battaglia per lo *ius scholae*. Fatto sta che la costola brasiliana della Lega ha accolto al forzista il tradimento verso gli eredi italiani degli emigrati del Novecento. Lorenzato parla di "una politica suicida", di una decisione "che aumenta la sensazione di abbandono" e che "ignora la forza e l'influenza degli oriundi". L'ex deputato ne ha parlato anche a Matteo Salvini durante il congresso della Lega a Firenze, un paio di settimane fa. Su Facebook la pagina Vote per la Ciudadania Italiana, ritrovo dei leghisti carioca, ogni giorno ci sono post e card contro il ministro degli Esteri.

Da qualche giorno le proteste hanno ripreso vigore perché i leghisti hanno scovato il parere tecnico con cui Stefano Soliman, capo del legislativo della Farnesina, ha presentato il decreto contro i passaporti facili, motivando anche le ragioni di urgenza del provvedimento.

Guai a lui: "Il signor Stefano Soliman è solo un funzionario pubblico del ministero degli Esteri, pagato con lo stipendio delle casse pubbliche di tutti i cittadini. Sicuro della sua arroganza e impunità, ha avuto l'audacia di redigere e firmare un documento che genera sfiducia e caos, configurando un vero atto di terrorismo contro la democrazia e lo Stato di diritto". Terrorismo contro la democrazia.

Lorenzato sta coinvolgendo associazioni, enti, semplici cittadini. Ha lanciato un sondaggio che arriva a paventare "un boicottaggio per il Made in Italy". La *torcida* è scatenata. Se lo ricordi Tajani, in caso di missione in Sudamerica.

L. GIAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 13-34%



Peso:1-5%,13-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'IDEONA DI MELONI

Olimpiadi sotto di 400mln: ecco un commissario

◉ VENDEMIALE A PAG. 14

LA TROVATA PER NON LASCIARE DEBITI SUL GROPPONE DEI COMUNI IL GOVERNO CREA UNA NUOVA FIGURA

Olimpiadi, mancano 400 milioni e Meloni s'inventa un commissario

VALANGA DI DENARO

» Lorenzo Vendemiale

Per le Olimpiadi italiane anche la matematica è un'opinione: due più due non fa sempre quattro, a Milano-Cortina hanno trovato il modo per chiudere in pareggio avendo uscite molto più alte delle entrate, senza ammettere la perdita. Come? Creando un nuovo commissario, a cui dare altre centinaia di milioni pubblici per svolgere quelle attività che il Comitato organizzatore non riesce a pagare. L'ultima trovata del governo per salvare faccia (e bilancio) dei Giochi invernali 2026.

Sono mesi che gli amministratori olimpici, e di riflesso i nostri politici, si arrovellano sui conti delle Olimpiadi, che proprio non tornano. Ci sono i costi impazziti delle opere in carico alla partecipata Simico, che come indicato nell'ultimo Documento di finanza pubblica hanno raggiunto la cifra *monstre* di 3,9 miliardi di euro (più 400 milioni). E poi c'è la Fondazione, cioè il Comitato organizzatore, presidente Giovanni Malagò, amministratore delegato (scelto dal governo Meloni) Andrea Varnier, che in teoria dovrebbe essere un ente

privato con soldi privati, ma preoccupa ancora di più. Il bilancio doveva essere di 1,3 miliardi, poi è diventato 1,5, ora è stato aggiornato a quota 1,7: qui il buco c'è ma non si vede.

Un anno fa *Il Fatto*, che aveva avuto accesso a rendiconti interni riservati, aveva svelato i veri numeri, e un deficit di quasi 500 milioni, a causa di spese superiori a quota 2 miliardi. Quella perdita a oggi non è mai stata ammessa: la Fondazione continua a sostenere che chiuderà in equilibrio. Anche lo scorso 10 aprile, approvando all'unanimità l'ultimo budget, è stato ribadito l'obiettivo del pareggio. In quel comunicato, però, c'era una postilla rivelatrice: il Cda è stato lasciato aperto in attesa di approfondimenti "necessari per verificare i livelli di servizio che potranno essere offerti". Tradotto: i soldi stimati in realtà non bastano.

Pur di non andare in rosso, a Milano-Cortina hanno tirato la coperta da una parte e dall'altra, pompando un po' i ricavi, ma soprattutto tagliando tutto ciò che si poteva tagliare (sull'evento, non risulta la stessa austerità sul carrozzone da oltre mille dipendenti). Così, però, si rischiano Olimpiadi indecorose, che l'Italia non può e non vuole nemmeno fare. Serviranno altre risorse per alzare gli standard e dovrà metterle lo

Stato. Questo però è un problema per l'esecutivo.

Chiudere il bilancio in rosso e poi farlo ripianare dallo Stato (che a fine 2022 è entrato nel capitale della Fondazione, proprio per esonerare da questo rischio gli enti locali) sarebbe una figuraccia (oltre a prestare il fianco a eventuali azioni della Corte dei Conti). Ancora peggio destinare subito dei contributi alla Fondazione: significherebbe di fatto dare ragione ai pm, che ne contestavano la funzione pubblicistica, proprio dopo averne difeso la natura privata, affossando per decreto l'inchiesta della Procura di Milano con una violazione del principio di separazione dei poteri gravissima e senza precedenti. Ecco allora l'escamotage.

Il governo sta pensando di creare un'altra figura per gestire le Olimpiadi: un nuovo commissario, o qualcosa del gene-



Peso: 1-1%, 14-48%

re, non alla Fondazione ma in parallelo a essa, per sostenere con budget pubblico delle spese al suo posto. Un'operazione di *maquillage* politico e giuridico, una specie di gioco delle tre carte per far sparire un po' di costi dal bilancio del Comitato. Fra questi, anche il debito di 18 milioni accumulato nei confronti del Coni, a cui Milano-Cortina deve riconoscere delle *royalty* per lo sfruttamento dei cinque cerchi (situazione piuttosto in crescita, perché in

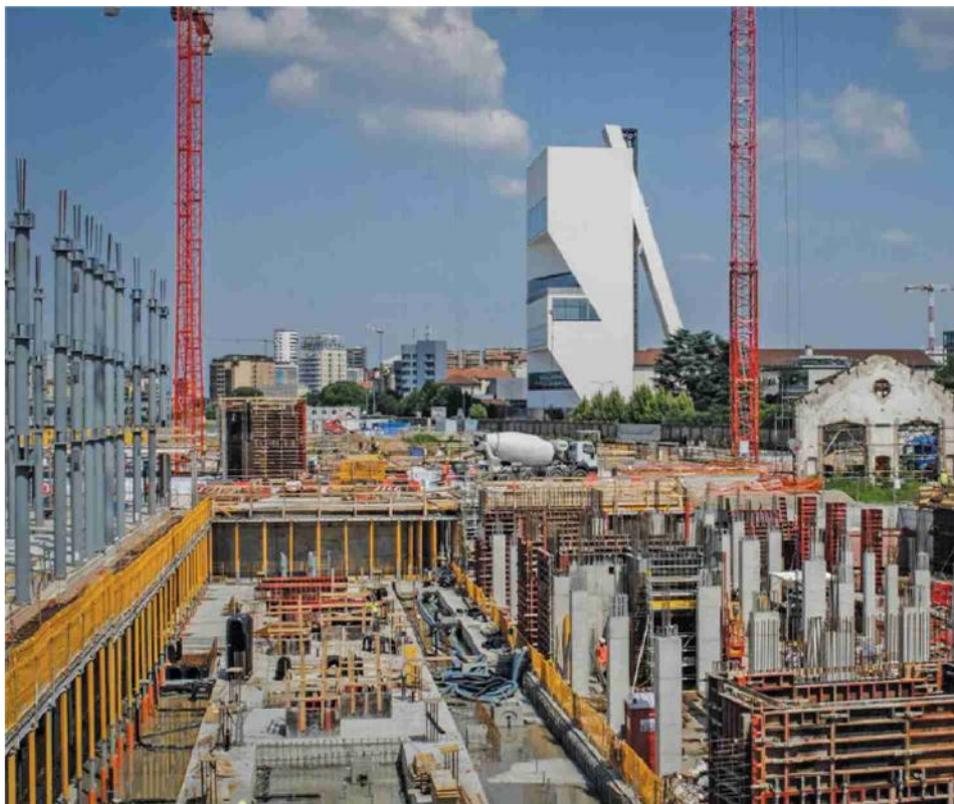
pieno conflitto di interessi il Giovanni Malagò presidente del Coni dovrebbe denunciare il Giovanni Malagò presidente della Fondazione morosa). Ma è solo un esempio, cifre, contorni (e profilo) sono da definire: si parla di qualche centinaio di milioni, quanto serve per far quadrare i conti della Fondazione. Certo, dopo Malagò, Vincenzo Novari (sollevato nell'estate 2022), Varnier, Luigi Valerio Sant'Andrea (silurato da Salvini a febbraio 2024) e Fabio Massimo Saldini, si trat-

terebbe complessivamente del sesto amministratore olimpico per questa disastrosa edizione italiana. Ma le nostre Olimpiadi non temono la matematica, figuriamoci la decenza.

PAREGGIO IL COMITATO NON CE LA FA E HA BISOGNO DI UN AIUTINO

**I COSTI ORMAI
SONO VOLATI
A 3,9 MILIARDI**

NON LO DICONO
i nemici dei Giochi, ma i documenti del governo: i costi dell'Olimpiade sono arrivati a 3,9 miliardi di euro.



Cemento
Il villaggio olimpico in corso di realizzazione a Milano
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 14-48%

COORDINATE PER IL PROSSIMO PONTIFICATO

La contemporaneità di Francesco e la battaglia persa in partenza sulla secolarizzazione. Divisioni in vista

Gianfranco Ravasi, cardinale famoso, star televisiva e presidente emerito del Pontificio consiglio della Cultura, ieri mattina, in un'intervista alle agenzie di stampa, ha messo a fuoco un dettaglio interessante - e reale - del pontificato di Papa Francesco, che sarà utile tenere a mente anche nelle prossime settimane, quando si entrerà nel vivo della discussione sul suo successore. Francesco, ha detto Ravasi, è stato un Papa che ha avuto "una sensibilità istintiva alla cultura contemporanea". La contemporaneità, evidentemente, è stata un tratto cruciale del pontificato di Francesco. Ma dietro a quell'essere contemporanei, dietro a quell'armonia con lo Zeitgeist, con lo spirito del tempo, vi è un tema scivoloso e divisivo, che la Chiesa dovrà inevitabilmente affrontare nella fase di successione: se lo spirito del tempo è secolarista, cioè se la contemporaneità va in quella direzione, assecondarlo significa forse coccolare gli spiriti secolaristi anziché contrastarli? Dire che Francesco abbia laicizzato il cristianesimo è un eccesso retorico. Ma dire che il suo pontificato abbia avvicinato la Chiesa alla dimensione terrena, allontanandola da quella ultraterrena, e dunque dall'evangelizzazione, è una valutazione concreta. Così come lo è osservare che

Papa Francesco ha privilegiato le questioni sociali, culturali, ecologiche o geopolitiche rispetto alla missione tradizionale della Chiesa: l'evangelizzazione e la salvezza delle anime. Papa Francesco è stato più il Papa della povertà, della pace, del dialogo, della giustizia, dell'ambiente, delle disuguaglianze, che il Papa della verità che si incarna e del proselitismo - parola che non amava. Persino la sua predilezione per la parola "Dio" rispetto al nome "Gesù" è stata la spia di un tema più profondo: la nostra verità, quella dei cristiani, è diventata una verità fra le tante. Non vogliamo offendere, non vogliamo prevaricare: il messaggio diventa quello di un Dio ecumenico, accettabile da tutti, non divisivo. Si dirà: e dov'è il problema? Tempo fa, Marcello Pera ha suggerito su questo giornale una tesi interessante: quando la povertà e la giustizia sociale diventano il cuore del cristianesimo, quando la croce diventa un simbolo tra altri, e il Vangelo una piattaforma etica più che un evento salvifico, allora è lecito chiedersi se il cristianesimo sia ancora una religione della salvezza, o piuttosto una religione della giustizia sociale. E dunque è lecito interrogarsi se cerchi ancora la *beatitudo* - l'edificazione della città di Dio - o miri alla *felicitas*, cioè alla

costruzione della città dell'uomo. Nel libro "Il conclave e l'elezione del Papa" (Marietti 1820), Alberto Melloni - per molto tempo sostenitore convinto di Francesco - ammette che un problema esiste. Fra i temi che, scrive, "lasciano al prossimo Conclave domande aperte" ci sono questioni che Bergoglio ha "evaso": il ministero e la sua formazione, la salvezza in Cristo, la dignità delle battezzate, il ruolo dei vescovi accanto a Pietro. Essere contemporanei, in linea teorica, potrebbe essere un tentativo di riavvicinare i fedeli alla Chiesa. Ma da questo punto di vista i dati non sono confortanti: secondo l'Istat, nel 2001 circa il 36 per cento degli italiani dichiarava di partecipare settimanalmente alle funzioni religiose. (segue nell'inserto I)

Il Papa e i non fedeli

Si può essere contemporanei senza cedere al secolarismo? Una grande divisione sul dopo Francesco

(segue dalla prima pagina)

Nel 2015 la percentuale era scesa al 29 per cento; nel 2022 si è attestata al 15 per cento tra gli uomini e al 22 tra le donne. Attribuire a Francesco la responsabilità di un trend di lungo corso sarebbe però ingeneroso. Il motivo per cui riflettere su cosa significhi davvero "essere contemporanei" è cruciale per avvicinarsi al prossimo Conclave riguarda una questione che supera i confini della religione. Riguarda l'accettazione del secolarismo nella società, oppure il tentativo di combatterlo. "L'occidente - ha detto anni fa Rémi

Brague al nostro Matteo Matzuzzi - oggi è come un uomo che vive in una casa costruita dai suoi antenati, ma che non conosce più l'architettura né la ragione della sua stabilità". La rimozione delle radici cristiane non è neutra: indebolisce le strutture morali e culturali della libertà occidentale. E quando una società smette di credere in Dio, scriveva G. K. Chesterton in "Orthodoxy" (1908), non è vero che non si crede più a nulla: si finisce per credere a tutto.



Peso: 1-13%, 5-5%

COORDINATE PER IL PROSSIMO PONTIFICATO

Ci vuole ora un papato che non si faccia dettare gli esercizi spirituali dal mondo, ma l'opposto

Al Totopapa puoi partecipare e raramente vincere sulla ruota di Roma (a noi con Ratzinger accade, con i complimenti del New York

DI GIULIANO FERRARA
 Times), ma bisognava avere gli occhi foderati di prosciutto per guardare altrove. In generale si danno vanamente i numeri, per di più sbagliati. Anche il Totopapato è rischioso: sarà un altro Francesco? sarà un Paolo? sarà un Giovanni? un Pio? un Leone? un altro Benedetto? Mah. Quello che si può provare è un Totopapato non predittivo ma ottativo. Che tipo di papato vorresti? Come te lo immagini e come auspichi sia il prossimo vescovo di Roma? E qui la cosa si fa più interessante. Una chiave possibile è non già la vicinanza al popolo, che poi vuol dire al cuore social e mediatico

della contemporaneità, non già la distanza fissata dal capitalismo, che non ha abolito la povertà ma ha fatto certo più dei *pater noster* nel ridurre la sua estensione e le diseguglianze, non già la capacità di rincorrere e superare gli orizzonti aperti dalla Rivoluzione francese oltre due secoli fa con esiti alterni e se vogliamo anche dubbi, almeno in certi casi; piuttosto si richiederebbe al 268esimo Papa il senso della storia, se non una filosofia della storia, e della missione cristiana di contraddizione rispetto al mondo. "Nel mondo, dal mondo ma non del mondo", come dice il vangelo di Giovanni rivendicando una speciale prerogativa della fede apostolica e del popolo di Gesù Cristo, di cui il Papa è vicario in nome del Paracletto e del Padre. Per dare ordine a una storia sempre più pericolosamente sgangherata, forse ci vuole un Papa che sia capace di dare ordini al cuore e all'intelletto, di richiamare all'obbedienza e alla virtù, alla pazienza e alla speranza, cercando di riuscire persuasivo, autorevole e non banalmente autoritario, cercando di scuotere dalla paura e dalla sindrome

me dell'innocenza universale una terra abitata da gente un po' infantile nel godimento del peccato originale, quella mela che pure fu mangiata, e feroce nell'applicazione politica delle conseguenze del peccato, con effetti gravi di autolezionismo. La Tradizione non ha necessariamente la maiuscola e può e deve essere sempre riformata, come la Chiesa, e una nota di letizia e di coraggio della gioia è sempre benvenuta, ma nell'aggiornamento può introdursi l'asperità del vero, come nucleo morale e filosofico e teologico di un'istituzione nata perché splenda qualcosa di inaudito e di contraddittorio, di metastorico, rispetto al già detto, al già fatto, e al vero perché fatto. (segue nell'inserto I)

Il Papa del futuro

La fede cattolica apostolica non può esistere senza una adeguata capacità di difesa e contrattacco

(segue dalla prima pagina)

In un obituary molto ben concepito del New York Times, organo prestigioso della decristianizzazione a sfondo hollywoodiano introdotta dal Boston Globe con la sua famosa retata del 2002 (*Il caso Spotlight*, due Oscar), è stato scritto molto della campagna di denunce e di vociferazioni che ha abbassato il rango del clero a inediti livelli di impulsività criminale nel rapporto con i giovani, estendendo metodi di raccapricciante e devastante giustizialismo psicomorale all'insieme della cattolicità ecclesiale, ammutolendola, ordinandole di seguire un protocollo che ne annulla l'autonomia spirituale in nome della sofferenza delle vittime, elevata a numeri inverosimili da conferenze episcopali capaci di pagare per la loro ghigliottina, a esperienze grotte-

sche di rappresentanza legale e propagandistica, a valore universale ed esclusivo di impurità e disdoro contro la persona. Ma in tanta abbondanza di particolari patologici sugli abusi non ho letto il nome di George Pell, il cardinale numero due o tre del papato di Francesco processato, incarcerato, devastato e poi scagionato pienamente dopo un anno di cattività e di molestia e abuso delle folle e delle corti dello stato australiano di Victoria, il Dreyfus dei cattolici che al contrario del capitano sbarcato in Bretagna dalla Caienna dopo l'assoluzione non ebbe il suo Zola (J'accuse) ed ebbe invece i suoi numerosi Maurice Barrès (Con il suo naso etnico, non è della mia razza), i suoi ignavi, i suoi delatori e accusatori anonimi, i suoi persecutori, i suoi amici di Barabba e un Vaticano imbel-

disposto prima al disconoscimento e poi a un oblio senza discernimento. Ecco, ma è solo un esempio, un Papa come Matteo Zuppi, che appena elevato a capo dei vescovi italiani ha impostato una ricerca della verità che escludesse generalizzazioni e balle, ecco quella che sarebbe una bella sorpresa.

Il papato che vorremmo, e che non piacerebbe magari tanto quan-



Peso: 1-13%, 5-11%

to una fedele riproduzione dei caratteri e difetti del mondo moderno, oltre a richiedere obbedienza formale e sostanziale, oltre a richiedere impegno dell'intelligenza con il contraccambio della gioia dell'anima, dovrebbe entrare in una posizione di difesa e di combattimento, ch  non si   mai vista una fede cattolica apostolica e magari romana senza una adeguata capacit  di difesa e contrattacco. Pecore

smarrite, i gesuiti erano stati fatti per questo, ideati e congegnati da un guerriero associato ai dolci combattenti e missionari che avevano fatto grande la Compagnia. Insomma ci vuole un papato che non si faccia dettare gli esercizi spirituali dal mondo, ma l'opposto. Nell'interesse della Chiesa e del mondo.

Giuliano Ferrara



Peso:1-13%,5-11%

Avanza la povertà tra i pensionati In 140mila con meno di 1.500 euro

► La categoria più penalizzata è quella femminile che annovera ben 95mila persone sotto la soglia ► Più di 20mila residenti si fermano a 500 euro e hanno bisogno di aiuto per le normali necessità

I PIÙ FRAGILI

Posto che, da persone normali, possiamo convenire che 1.500 euro mensili possano essere un reddito decente per una persona, in Friuli Venezia Giulia ci sono poco meno di 140 mila pensionati che si fermano a quella cifra. Ma di questi, 22.372 percepiscono una pensione di importo mensile medio lordo di 500 euro, 55 mila 853 ha un assegno che va da 500 a mille euro, e 63 mila 312 incassano una pensione che sta tra i mille e i 1.500 euro. Dei 140 mila pensionati che possiamo tranquillamente definire poveri, la stragrande maggioranza sono donne, per la precisione 95.150. I numeri arrivano da Ires Fvg che li ha estrapolati dalla banca dati Inps e si riferiscono ai percettori di trattamento pensionistico in essere al primo gennaio 2024.

IL CONTESTO

La prima evidenza è che circa un terzo dei pensionati della re-

gione percepisce un assegno di valore, potremmo dire, alquanto modesto. Come detto, poco meno di 140 mila persone su un totale di 356 mila 175 pensionati in totale. Vero è che lo scaglione più numeroso, per quel che riguarda l'importo mensile medio lordo, è quello dei 2.000/3.000 euro, con 92 mila 903 pensionati; più sotto, con 72 mila 949 persone, ci sono gli assegni da 1.500/2 mila euro; al vertice, con pensioni che vanno dai 3 mila euro in su ci sono 50.786 percettori, il 14,3% del totale pensionati Fvg.

La seconda evidenza è la disparità tra uomini e donne. Sappiamo, perché l'abbiamo ripetuto più e più volte, del gender pay gap, ovvero della differenza nelle retribuzioni tra maschi e femmine a parità di compiti e funzioni. Questa differenza impatta anche sul trattamento pensionistico, perché l'accantonamento ai fini pensionistici è sempre una percentuale del reddito lordo, per cui a fronte di reddito più basso ci sarà una minore contribuzione pensionistica e quindi una pensione più bassa.

LA MAPPA

Nello scaglione dei 3 mila euro mensili di pensione, i maschi

sono oltre 36 mila, le donne meno della metà, 14.680. Solo il 7,9% delle donne pensionate ha un assegno di quel valore, contro il 21,2% dei maschi. Meno distanza uomini-donne nella fascia tra i 2 mila e i 3 mila euro: 54 mila 86 maschi, 38.817 le femmine. Nella fascia 1.500/2.000 euro le femmine superano i maschi: 36.540 le pensioni "rosa", 36.409 quelle "azzurre". Nelle fasce di reddito più basse, le donne doppiano gli uomini.

"I redditi da pensione delle donne si confermano nettamente inferiori rispetto a quelli degli uomini, in media del 28,5% (quasi 8.000 euro in meno in regione: 19.600 contro 27.500); tale dato rispecchia la minore e più discontinua partecipazione femminile al mercato del lavoro. Le donne sono infatti più frequentemente titolari di pensioni sociali o, in virtù della maggiore longevità, di quelle di reversibilità, caratterizzate da importi decisamente minori", spiegano da Ires Fvg. E ovviamente sul dato "incidono inoltre i notevoli differenziali salariali e la maggiore diffusione del part time tra le donne".

Venendo al numero dei pen-

sionati, nel biennio 2022/24 il loro numero è aumentato leggermente dopo oltre un decennio di contrazione. Nel 2008 erano 383 mila le persone titolari di trattamento pensionistico, nel 2022 erano 354.515, a gennaio 2024 sono saliti a 356.175. Il rapporto tra pensionati e occupati, sempre in regione, è 68,5, ovvero 68,5 titolari di assegno pensionistico ogni 100 occupati, un dato in linea con la media nazionale (68,8), ma superiore a quella della macroarea Nord Est (60,6). In regione spicca Trieste per il valore più alto dell'importo pensionistico (è seconda in Italia dopo Milano), con 25 mila 872 euro annui, Gorizia è al 9° posto nazionale con 23.978 euro, Udine è al 30° posto e Pordenone al 34° con, rispettivamente, un valore medio di 22.645 e 22.468 euro annui.

Elena Del Giudice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ELABORAZIONE È STATA FATTA DALL'IRES SULLA BASE DEI DATI TERRITORIALI

I COSIDDETTI "RICCHI" SI FERMANO INVECE A QUOTA 50MILA



ANZIANI In Friuli Venezia Giulia sono circa 140mila i pensionati con un reddito mensile inferiore a 1.500 euro



Peso: 52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERSO IL CONCLAVE

Nuovo Papa, tutte le trame

Iniziano i giochi per la nuova nomina
Porporati indignati: «C'è chi fa i conti...»

San Pietro blindata per 200mila fedeli
Ci sono i grandi del mondo, Putin no

Il fronte conservatore vuole la rivincita
Becciu reclama il diritto a partecipare

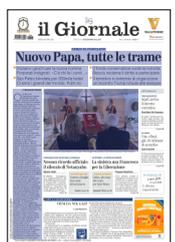
Il tentativo in extremis di organizzare
un incontro Trump-Ursula alle esequie

di **Alessandro Sallusti**

Ora dopo ora l'attenzione si sposta dal Papa che ci ha lasciato a quello che arriverà. Il totopapa è un classico della vigilia, mi astengo per non sfidare lo Spirito Santo che, secondo la tradizione cattolica, è il vero e unico arbitro della contesa. Perché di contesa si tratta, come in un parlamento politico, il Conclave è il luogo dove si fanno e disfano alleanze senza esclusioni di colpi. La Chiesa terrena non è il monolite descritto nelle Scritture, fuori dalla verità di Cristo tutto il resto è discutibile. Anzi, un cardinale di rango, Ersilio Tonini, scherzando ma non troppo mi mise sull'avviso il giorno - siamo nel 1985 - che divenni capo redattore di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana: «Hai un compito delicato perché avrai 134 editori - tanti sono i vescovi italiani - che non la pensano

uguale su nulla a volte pure sull'esistenza di Dio». Con le debite varianti legate ai tempi lo scontro è sempre lo stesso da secoli: progressisti contro conservatori, in politica diremmo destra contro sinistra. Sulla scia di Bergoglio i primi partono certamente favoriti, ma essendo anche i più numerosi proprio per questo è possibile che nel segreto della Cappella Sistina si annullino tra di loro. Sperare che ciò accada, cioè che sul soglio torni un conservatore, oggi è un po' come bestemmiare in chiesa tale è l'emozione per la scomparsa del Papa dei poveri e degli ultimi. Chissà se lo Spirito Santo ha letto un recente pamphlet scritto da Nicola Porro sotto dettatura di Antonio Martino, principe degli economisti liberali e già ministro nel primo governo Berlusconi, dal titolo «Il Padreterno è liberale». La tesi è suggestiva: «L'impianto che regge la religione cristiana è basato sulla libertà di scelta - cardine del liberismo - tra peccato e virtù, l'uno non

potrebbe esistere senza l'altro». Martino va oltre: «I poveri sono stati aiutati più dal padre di San Francesco che da Francesco stesso: il primo, Pietro di Bernardone, era un commerciante che dava lavoro e quindi benessere e dignità a centinaia di persone, il secondo predicava la povertà e nella povertà non c'è alcun merito». Iperboli di un intellettuale, certo. Ma solo fino a un certo punto.



Peso:48%



EMOZIONE Il presidente Sergio Mattarella, con la figlia, rende omaggio nella cappella di Santa Marta alla salma di Papa Francesco



Peso:48%

Becciu reclama il diritto al Conclave

Per gli esperti potrebbe aver ragione

Il Papa gli chiese di rinunciare alle prerogative senza però formalizzarlo: decide la Congregazione

Felice Manti

■ Le scorie più velenose del pontificato di Papa Francesco entrano in Conclave. Tra gli elettori potrebbe esserci monsignor Angelo Giuseppe Becciu, il primo cardinale processato e condannato per truffa e peculato senza aver intascato un euro, «crocifisso» come scrive Vittorio Feltri sulla base di un memoriale del suo ex collaboratore imbeccato - pare - dal Promotore di giustizia e dalla papessa Francesca Chaouqui (come dimostrano le chat tra loro e la complice Genevieve Ciferri) e spogliato il 24 settembre 2020 delle «prerogative cardinalizie» da un Bergoglio allora probabilmente mal informato.

Sarà o non sarà al Conclave? Per gli esperti la risposta è sì ed è già nella sua convocazione alle Congregazioni generali, ma la domanda rimbalza in Vaticano sin da quanto è morto Francesco. I detrattori del porporato di Sappada fanno sapere che fu proprio Bergoglio a chiedere all'ex sostituto della Segreteria di Stato di rinunciare a «tutti i diritti connessi al cardinalato», incarichi e privilegi ma non solo. Ma il diritto di Becciu reclamato sull'*Unione Sarda* è nella disponibilità del Papa?

La rinuncia alla carica di Prefetto della Congregazio-

ne delle cause dei santi aveva «spogliato provvisoriamente Becciu dalla collaborazione nella Curia romana», ci dice una fonte non ostile al monsignore, secondo cui «sono molteplici e convincenti le ragioni che oggi portano a ritenere non pregiudicata la sua partecipazione». D'altronde, dal Papa sono arrivati più gesti significativi per una sorta di «reintegrazione» già da fine agosto 2022, vedi l'ammissione alle celebrazioni pontificie e al Concistoro che ha visto diventare cardinale Arrigo Miglio. «Se non fosse stato chiamato oggi sarebbe stata dura, così invece...», dice una fonte in Vaticano. «Tecnicamente però va risolta la questione dell'elenco ufficiale in cui risulta tra i «non elettori», ma la tendenza generale è favorevole a lui», aggiunge.

Ad aiutarci con la consueta chiarezza è la professoressa Geraldina Boni, ordinaria di Diritto ecclesiastico all'Alma Mater di Bologna, che al *Giornale* definisce quella rinuncia «assai generica e mai cristallizzata». «Tuttavia - ci dice - l'ordinamento canonico fornisce strumenti più che sufficienti a fornire una risposta. «Nessun cardinale elettore potrà essere escluso dall'elezione sia attiva che passiva per nessun motivo o pretesto», come dice l'articolo 35 della Costituzione Apostolica *Universi Dominici gregis*».

Non basta. «In linea gene-

rale - spiega la Boni - soccorrono infatti i canoni 18 e 36 § 1 del *Codex Iuris Canonici*, i quali sanciscono la necessità di sottoporre a interpretazione stretta le leggi che restringono il libero esercizio di diritti». Ed è chiaro, per la docente, che la sanzione «ha riguardato i diritti connessi al cardinalato» e ha già «inciso in maniera negativa sul suo status» ma non ha intaccato «la dignità cardinalizia di per sé». E se si guarda «alle garanzie di cui è circondato il diritto dei cardinali di partecipare al conclave, in base alla dinamica che permea l'intero *ius canonicum*, il voto in Conclave non è solo come un «diritto» ma un «dovere», nei cui confronti è preclusa ogni ipotesi di astensione o di rifiuto».

La condanna temporale inflitta a Becciu dal Tribunale vaticano «potrebbe cadere in fase di appello, a maggior ragione in quanto frutto di una vicenda giudiziaria che ha sollevato dubbi sul rispetto del giusto processo», come lei stessa ha spiegato nel suo volume pubblicato dall'editore Marietti1820 dal titolo *Il «processo Becciu». Un'analisi critica*. Al di là della sua innocenza, da sempre professata e confermata dalla macchina ai suoi danni emersa dalla pubblica-



Peso:50%

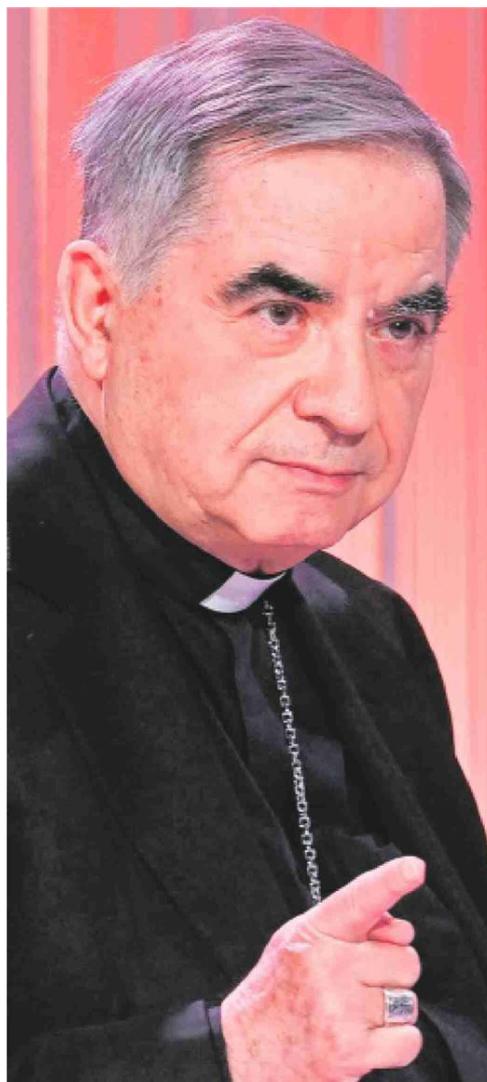
zione delle chat tra i suoi accusatori («Se scoprono che siamo d'accordo il processo salta»), scrive la sua arcinemica Francesca Chaouqui), la parola fine spetta alla stessa congregazione generale.

E chi pensa che Becciu sia da schierare tra gli anti Bergoglio si sbaglia di grosso. Gli è rimasto fedele fino alla fine: «Ora è nella luce e conosce la verità», dice il monsignore mascherato dal falso dossier costruito contro di lui sull'acquisto del papazzo a Londra e alla gestione dei fondi della Segreteria di Sta-

to. Da Becciu mai uscita una parola «contro», solo dolore per la macchinazione che il porporato sardo ha accettato «come una prova del Signore».

Se votasse in Conclave i voti salirebbero da 135 a 136, i «bergogliani» nel Sacro Collegio non si conoscono e potrebbero non fare subito squadra. E chi vuole diventare Papa ha bisogno anche del suo aiuto.

L'ordinaria di Diritto ecclesiastico Boni: per la dottrina partecipare all'elezione del Pontefice è un diritto-dovere a cui non si può rinunciare



COMBATTIVO Il cardinale Angelo Becciu lotta per essere in Conclave



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

GOVERNO: 25 APRILE SOBRIO

La sinistra usa Francesco per la Liberazione

Pasquale Napolitano

nonostante il lutto nazionale.
 a pagina 15

■ La sinistra arruola il «partigiano» Francesco per la festa del 25 aprile e prova a scatenare un caso politico contro il governo. Eventi e cortei restano confermati per la Liberazione, no-

«25 Aprile sobrio» Nuova resistenza contro il governo

Il ministro Musumeci auspica un clima austero. Avs: «Allergici all'antifascismo

Pasquale Napolitano

■ La sinistra arruola il «partigiano» Francesco per la festa del 25 aprile e prova a scatenare un caso politico con-

tro il governo. Eventi e cortei restano confermati per la giornata della Liberazione, nonostante il lutto nazionale proclamato dall'esecutivo per cinque

giorni. A Genova, città simbolo della resistenza partigiana, che quest'anno ospita le celebrazioni nazionali, nessun rinvio è stato disposto alla cerimonia. L'Anpi non intende rinunciare alla «sua» festa. Anzi, prova a buttare nella mischia anche il Pontefice. E c'è il fondato sospetto che comizi e interventi del 25 aprile si trasformeranno nel goffo tentativo della sinistra di piegare il messaggio del Papa all'ideologia rossa.

A Genova è confermata la partecipazione del Capo dello Stato Sergio Mattarella. E nessun cambio di programma nemmeno a Firenze, Roma e Milano: le sigle di sinistra, Anpi e Cgil saranno in piazza per ribadire il no al fascismo. Così come dovrebbero essere confermati le manifestazioni degli antagonisti. Il governo, nel Consiglio dei ministri che si è riunito ieri, ha disposto il rinvio di tutti gli eventi sportivi che cadono nei cinque giorni di lutto nazionale. Per le celebrazioni del 25 aprile nessun rinvio. Il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci ha auspicato, tenuto conto del contesto e «la sobrietà degli eventi che la circo-

stanza impone a ciascuno». Aperti cielo. Quelle parole hanno scatenato la furia della sinistra.

Il primo a sparare contro il governo, tirando dentro Papa Francesco, è Angelo Bonelli, leader dei Verdi: «Il 25 aprile non è una festa in discoteca o un happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, grazie alla Resistenza che ci ha poi condotti alla democrazia. È proprio grazie a quella Resistenza che oggi celebriamo il 25 aprile.



Peso:1-4%,15-31%

Musumeci, il ministro del governo Meloni, ha perso un'occasione per tacere. Papa Francesco è stato un Pontefice straordinario e il suo messaggio ha coinvolto credenti e non credenti: evitiamo, per favore, di fare pasticci». Va subito a ruota il mister Tesla. Anche Nicola Fratoianni attacca il governo, tirando nella mischia Papa Bergoglio: «C'è poco da fare: è più forte di loro, anche stavolta un'allergia alla liberazione dal fascismo e dal nazismo traspare da chi in questo momento occupa Palazzo Chigi. Non trovo altra giustificazione alle parole strampalate sulla sobrietà con cui celebrare il 25 Aprile uti-

lizzate da un ministro del governo Meloni. Voler sminuire il valore di ciò che rappresenta quel giorno utilizzando peraltro la scomparsa di una straordinaria personalità come Papa Francesco, non può passare sotto silenzio. Sono trascorsi 80 anni dal momento in cui i partigiani insieme alle forze alleate hanno sconfitto i fascisti e cacciato i traditori della Patria, ma evidentemente qualcuno fa ancora fatica a farci i conti». Il fuoco va avanti per tutto il giorno. E non è la prima volta. Da tempo, la sinistra tira per la giacca Papa Francesco provandone a fare un simbolo di parte. Della loro parte, ovviamente. Basta leggere le di-

chiarazioni degli esponenti della sinistra dopo la morte del Papa. Il governatore della Toscana Eugenio Gianilo definisce un «rivoluzionario». L'ex no global Luca Casarini lo chiama «fratello». E infine, il presidente Anpi Gianfranco Pagliarulo ricorda come «Francesco aveva impresso una svolta profondissima nel suo magistero riportandolo alle origini dell'insegnamento cristiano, per una chiesa dei popoli e degli ultimi, per i popoli e per gli ultimi, e restituendo così valore e dignità alla persona umana». Atei, laici e anticlericali che si riscoprono ferventi cattolici.



Peso:1-4%,15-31%

TRE ALIQUOTE

Irpef, arriva
il decreto
correttivo

Gian Maria De Francesco

■ Irpef, c'è il decreto correttivo sugli acconti, che saranno calcolati su tre aliquote. Il costo del provvedimento: 245 milioni.

a pagina 20

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Irpef, arriva il decreto correttivo. Acconti calcolati a tre aliquote

Il provvedimento costa 245 milioni. Leo: «Dipendenti e pensionati monoreddito non verseranno nulla»

■ Nessun acconto Irpef per il 2025 per lavoratori dipendenti e pensionati privi di redditi aggiuntivi. È questa la novità introdotta dal decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che mette mano alle regole per la determinazione degli acconti Irpef in modo da evitare un aggravio fiscale inatteso per milioni di contribuenti. Il provvedimento, come conferma il vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo (*in foto*), mira a chiarire un punto critico emerso nelle scorse settimane. «La nuova disposizione conferma che i lavoratori dipendenti e i pensionati senza redditi aggiuntivi non dovranno versare alcun acconto Irpef per il 2025, evitando così qualsiasi aumento del carico fiscale», ha sottolineato.

L'intervento, ha proseguito Leo, «si è reso necessario per correggere un difetto di coordinamento tra il decreto legislativo del 2023, attuativo della delega fiscale, e la legge di Bilancio 2025». «L'obiettivo è sempre tutelare i contribuenti e garantire una corretta applicazione della riforma fiscale», ha aggiunto rimarcando che «abbiamo approvato il nuovo provvedimento in tempo utile per assicurare che

non vi siano errori nei prossimi versamenti o nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi» ed esprimendo «soddisfazione per la prontezza con la quale il governo ha risolto la questione». Il costo del correttivo per il 2025 sarà pari a 245,5 milioni di euro, come indicato nel testo del decreto. A copertura dell'onere si provvederà mediante «corrispondente riduzione» del fondo Mef per la sistemazione contabile delle partite iscritte al conto sospeso. Per il 2026, invece, le risorse arriveranno direttamente dalla norma stessa.

La correzione era attesa da giorni, dopo che sindacati e opposizione avevano sollevato il problema: con il vecchio metodo di calcolo, molti contribuenti avrebbero infatti dovuto anticipare più imposte, salvo poi recuperarle l'anno successivo. Una distorsione che la Cgil aveva bollato come «ingiusta» e «punitiva».

«Attendiamo la pubblicazione del provvedimento approvato oggi in Consiglio dei ministri, ma se, come annunciato, risolverà la questione degli acconti Irpef e delle detrazioni, consentendo che siano calcolati sulla base della normativa attuale e non di quella abrogata, che avrebbe costretto lavorato-

ri e pensionati a pagare somme non dovute, saremmo di fronte a una buona notizia per chi vive di salario o di pensione», affermano Christian Ferrari, segretario confederale della Cgil, e Monica Iviglia, presidentessa del Consorzio nazionale Caaf Cgil. Incassata la prima vittoria, il sindacato guidato da Maurizio Landini punta già al prossimo obiettivo. «Bisogna rimediare alla clamorosa ingiustizia che stanno subendo i redditi tra 8.500 e 9.000 euro annui che, a causa del meccanismo scelto per fiscalizzare il cuneo contributivo, stanno perdendo, a partire da gennaio, circa 100 euro al mese», reclamano Ferrari e Iviglia.

GDeF



Peso: 1-3%, 20-25%

IL PAPA PACIFISTA E IL PAPA GUERRIERO

di **Augusto Minzolini**

Nessuno può negare, dico nessuno, la grandezza di Papa Francesco, il suo papato rivoluzionario, il suo desiderio di tornare alla Chiesa delle origini, alla Chiesa dei poveri e degli ultimi. In dodici anni è riuscito a ridare lustro ad un'autorità religiosa fiaccata dagli scandali, dalla pedofilia a quelli economici, che ne avevano messo a dura prova l'autorevolezza. Ci voleva una cura radicale improntata alla sobrietà, all'insegnamento di San Francesco per aprire le finestre e fare entrare aria nuova nel magistero apostolico. Per chi crede padre Bergoglio è stato un segno della provvidenza, un figlio dei tempi prezioso per un'opera che avrebbe potuto portare a termine solo un Papa venuto dalla fine del mondo, figlio ma anche nemico della globalizzazione e delle sue perversioni, un gesuita di quel filone dell'ordine che è stato artefice in Sud America della teologia della liberazione. Un riformista, un progressista, che abbandonando gli sfarzi del loggione di Raffaello per abitare a Santa Marta, usando la panda invece della mercedes nera con lo stemma di Pietro, preferendo il popolo dei credenti, degli umili, degli emarginati ai giochi oscuri della Curia Vaticana ha ridato speranza alla fede.

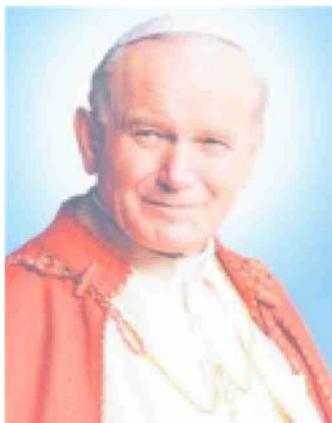
Era quello di cui aveva bisogno la Chiesa in questo inizio difficile di terzo millennio. Ma Bergoglio

è stato anche, coerente con se stesso e con la sua visione dell'apostolato, un profeta disarmato, un uomo della pace a priori, che porge l'altra guancia anche a chi ha torto. Appunto, come il santo di Assisi. Un pontefice ossessionato dal rischio di una terza guerra mondiale, al punto di anteporre la pace a qualsiasi costo anche all'ingiustizia. Nella sua filosofia una pace ingiusta è sempre e comunque preferibile ad una guerra giusta.

Un Papa, quindi, votato alla Pace, un appassionato messaggero di Pace, non certo un Papa "politico". Questo non toglie nulla al suo pontificato. Anzi. Ma ne mette in luce alcune contraddizioni. Non si può parlare di genocidio da parte di Israele a Gaza, se non si chiede nel contempo il disarmo di Hamas per evitare un conflitto futuro. Si può anche interloquire con la Russia, tentare il dialogo con ogni mezzo, ma non si può dimenticare chi in quella maledetta guerra è l'agredito e chi è l'aggressore. Altrimenti, paradosso dei paradossi per Papa Francesco, ti ritrovi ad assumere sulla guerra in Ucraina - non me ne voglia nessuno - le stesse posizioni di Donald Trump. Se non hai questi concetti in mente non comprendi di fronte alla morte del Pontefice il silenzio del governo di Israele che ha cancellato anche i post di cordoglio e un certo disincanto da parte di Kiev - due atteggiamenti assolutamente sbagliati vale la pena ricordarlo - al cospetto dei sentiti, e ambigui, messaggi di cordoglio del Cremlino e di Hamas.

Non è una critica, lungi da me, perché non puoi aspettarti da un estimatore di San Francesco un approccio differente. Non si può pretendere da Bergoglio la postura che ebbe nelle crisi internazionali un Wojtyla, un Papa guerriero. Sono due modi diversi di intendere l'apostolato legati a due temperamenti, a due storie, a due momenti diversi. Giovanni Paolo II non si oppose all'installazione in Europa dei missili di Reagan che aprirono una corsa al riarmo che portò al collasso dell'economia sovietica. Non condannò l'intervento della Nato in Kosovo per salvare le minoranze albanesi dai crimini del regime di Milosevic. Furono obblighi sofferti da parte di un Papa guerriero per conquistare la Pace. Una pace giusta, appunto. Perché non c'è Pace senza giustizia. E una Pace ingiusta è solo la premessa di una nuova guerra. Ecco perché nella lotta alle ingiustizie del mondo risuonano ancora oggi le sue parole: «Non abbiate paura».

Questo non significa contrapporre il Papa pacifista al Papa guerriero, come non si può mettere in antitesi il messaggio misericordioso di San Francesco con l'immagine della battaglia tra il Bene e il Male di Sant'Agostino. Papa Bergoglio e Papa Wojtyla sono due modi differenti di perseguire la Pace credendo - è quello che importa - nella stessa Fede e servendo un'unica Chiesa.



Peso: 28%

IL CONCLAVE

Convocati
135 cardinali
Tre italiani
tra i papabili

Rizzo a pagina 3



IL DOPO FRANCESCO

Il Conclave dei 135 cardinali, tre gli italiani tra i "papabili"

Nominati dal Pontefice 108 degli elettori. L'IA ha già scelto il successore: Parolin

Totò Rizzo

Ancora fresco di nomina (risale al 7 dicembre scorso) chissà che emozione proverà Mykola Bychok, 45 anni, il più giovane tra i cardinali elettori. Ucraino di nascita, ma svolge il suo ministero in Australia, farà il suo debutto da votante alla Cappella Sistina per il Conclave post-Francesco, previsto tra il 5 e il 10 maggio: una fumata bianca attesissima, ansiogena, incerta tra la conferma del turbo inserito da Bergoglio, un modello di mediazione tra il Papa argentino e le frange conservatrici della Chiesa o un eventuale colpo di freni dei seguaci pedissequi della dottrina. In ogni caso Bychok si

troverà seduto tra i 135 colleghi elettori il più anziano dei quali - lo spagnolo Carlos Osoro Sierra - dovrebbe proprio farcela a compilare il nome del suo prescelto sotto l'impegnativo "eligo in summum pontificem..." nel senso che compirà 80 anni (soglia anagrafica ultima che dà diritto al voto) il 16 maggio e si spera proprio che entro quella data il successore di Pietro si sarà già affacciato al balcone.

Dicono che Bergoglio abbia in un certo senso "blindato" la sua successione creando nei 12 anni di pontificato ben 163 cardinali di cui 108 elettori, praticamente una maggioranza netta sui 135 aventi diritto al voto. Quelli creati da Benedetto XVI sono 22, 5 soltanto quelli scelti da Papa Wojtyła. Ma non è automatica, questa blindatura: intanto perché occorrono i due terzi dei voti ed essendo state

diverse, e spesso anche palesi o stridenti, le distanze tra Bergoglio e gli stessi porporati da lui innalzati alla carica più alta della gerarchia ecclesiastica.

La rosa dei "papabili" è numerosa. Gli italiani sono tre: il segretario di Stato Pietro Parolin, l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi e il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. Poi l'ungherese Peter Erdo, il francese Jean-Marc Aveline, l'olandese Willem J. Eijk, il filippino Luis Tagle (sarebbe il primo Papa asiatico), il congolese Fridolin Ambongo Besungu (un Papa "nero" dopo 1500 anni) e infine il brasiliano Leonardo Ulrich Steiner. Solo rumors: come vuole il detto, spesso in Conclave chi entra Papa esce cardinale. E per la prima vol-

ta nella storia arriva o anche i pronostici dell'Intelligenza artificiale: secondo ChatGpt, il prossimo Papa sarà Parolin.

riproduzione riservata ©

In prima fila da sinistra: Parolin, Zuppi, Pizzaballa; seconda fila: Ambongo Besungu, Eijk, Aveline; terza fila: Erdo, Tagle, Steiner



TRA CALCIO E 25 APRILE

Scoppia la rissa pure sul Papa morto

La sinistra grida al fascismo perché il governo chiede "sobrietà" nei cortei
Il campionato slitta, tifosi furiosi. La data di Inter-Roma spostata tre volte

ARDENZA, BOLLOLI, JACOBBAZZI, MONTESANO, MUZZOLON, NANNIPIERI, NICOLATO, OCONE, PUCCINI, RUBINI, STORACE, ZACCARDI da pagina 2 alla 15

POLEMICHE ASSURDE

La sinistra fa la rissa pure sul Papa morto per la "sobrietà" chiesta nei cortei del 25 aprile

Il Consiglio dei Ministri decreta 5 giorni di lutto nazionale, ma autorizza le manifestazioni per la Liberazione, chiedendo toni adatti al momento
L'Anpi si adegua, ma Avs insulta il governo: «Scappate dal fascismo...»

FABIO RUBINI

■ Gli ultrà del 25 aprile non si fermano davanti a nulla, nemmeno alla morte del Pontefice. Perché la voglia di fare polemica ad ogni costo, per loro, è più forte di tutto. È successo anche ieri quando, a margine del Consiglio dei ministri che ha de-

cretato cinque giorni di lutto nazionale - e che si è aperto con un minuto di silenzio -, il ministro Nello Musumeci ha spiegato che «tutte le cerimonie (attinenti alla Liberazione, ndr) sono consentite naturalmente, tenuto conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone». Una precisazione tutt'altro che scontata, visto

che la normativa per il lutto nazionale precede che «le autorità pubbliche si astengano da impegni sociali, fatta eccezione per le manifestazioni di beneficenza».



Peso: 1-21%, 2-67%, 3-7%

Tanto che la stessa premier, Giorgia Meloni, ha annullato il suo viaggio in Uzbekistan e Kazakistan. E visto che il 25 aprile non rientra nella categoria "beneficenza", il richiamo di Musumeci è stato quanto mai opportuno.

Non per la sinistra radicale, però, che ha colto la palla al balzo per montare il solito teatrino. Il primo a saltare sul carro della polemica - rigorosamente antifascista - è stato il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni: «C'è poco da fare, è più forte di loro - sentenza -, anche stavolta un'allegria alla liberazione del fascismo e dal nazismo traspare da chi in questo momento occupa palazzo Chigi. Non trovo altra giustificazione alle parole strampalate sulla sobrietà con cui celebrare il 25 aprile utilizzate da un ministro del governo Meloni». E ancora: «Voler sminuire il valore di ciò che rappresenta quel giorno utilizzando la scomparsa di una straordinaria personalità come Papa Francesco, non può passare sot-

to silenzio. Sono trascorsi 80 anni dal momento in cui i partigiani insieme alle forze alleate hanno sconfitto i fascisti e cacciato i traditori della Patria, ma evidentemente qualcuno fa ancora fatica a farci i conti».

Subito dopo è spuntato il "socio" di Fratoianni, il Verde Angelo Bonelli, che sbotta: «Musumeci rilascia dichiarazioni assurde. Il 25 aprile non è una festa in discoteca o un happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo». Poi con la sobrietà che contraddistingue gli esponenti della sinistra, sentenza: «Musumeci ha perso ha perso un'occasione per tacere. Papa Francesco è stato un Pontefice straordinario e il suo messaggio ha coinvolto credenti e non credenti: evitiamo, per favore, di fare pasticci».

Magi, segretario di +Europa, invece, attacca Giorgia Meloni: «Chiedono sobrietà, ma nell'80mo anniversario della Liberazione Meloni

era pronta ad andare in Uzbekistan». Finisce così che nel campo progressista, mentre il Pd annuncia che sospenderà per tre giorni tutte le manifestazioni di partito, la posizione più conciliante sia quella dell'Anpi, che in una nota fa sapere che «Condividiamo il lutto nazionale e confermiamo le iniziative promosse, che si svolgeranno ovviamente in piena civiltà e senso di responsabilità e nel dovuto rispetto della giornata di lutto».

Le celebrazioni si terranno un po' in tutta Italia, ma il Senato dedicherà alle celebrazioni parte della seduta prevista per il 24 aprile. Sergio Mattarella ha confermato la sua presenza a Genova, solo che non ci andrà più al pomeriggio, ma al mattino, in modo da essere a Roma per l'arrivo dei vari capi di Stato che parteciperanno ai funerali il giorno dopo. A Milano, a rinfocolare le polemiche ci pensa il sindaco Beppe Sala, che spiega: «Celebrazioni sobrie? Non so co-

sa voglia dire. Bisognerebbe chiederlo al governo...». Proviamo a interpretare il governo ricordando a Sala che lo scorso anno, durante il corteo, gli antagonisti caricarono la Brigata ebraica e ci scappò anche un accoltellato. Ecco, sobrietà, potrebbe essere quella di evitare polemiche inulti che aizzino gli animi. Tipo quella della capogruppo di Italia Viva Raffaella Paita che dice: «Musumeci deve vergognarsi. Sobriamente s'intende».



**NELLO MUSUMECI
 MINISTRO**

Consentite tutte le cerimonie con la sobrietà del momento

**NICOLA FRATOIANNI
 SINISTRA ITALIANA**

Sono parole strampalate di chi è allergico alla Liberazione

**ANGELO BONELLI
 VERDI**

Sono dichiarazioni davvero assurde, il 25 aprile non è un happy hour...



Nella foto grande il premier Giorgia Meloni il suo con Papa Francesco è stato un rapporto di grande rispetto e condivisione. A destra il duo della sinistra estrema Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni i due leader di Alleanza Verdi e sinistra, anche ieri hanno trovato modo di polemizzare con il governo sulle celebrazioni del 25 aprile (lpa)



Peso: 1-21%, 2-67%, 3-7%



Peso:1-21%,2-67%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IPOCRISIA PALLONARA

Meglio giocare del cordoglio a intermittenza

FABRIZIO BIASIN

Nel nostro bellissimo e assai ipocrita Paese non esiste cristiano (in questo caso si può ancora dire) che non abbia fatto un selfie col Papa. Ce ne siamo accorti in questi giorni: Francesco - cuore grande - ha concesso più scatti di Valeria Marini e i suoi fan non hanno fatto nulla per nascondere. «Mi mancherai tanto Francesco» e zac!, ecco bella e pubblicata su Instagram la foto col Pontefice, magnanimo e costretto al sorriso. I più

coraggiosi hanno aggiunto anche hashtag visionari: #pa-ponemio #ioefrancy #orgoglioBergoglio. Ma non è questo il punto.

Il punto è che in Italia ci sono più foto col Papa che italiani praticanti. Stiamo esagerando? Neanche per idea. E però viviamo in una condizione di ipocrisia collettiva che ci porta a mostrare costernazione con la mano destra mentre la sinistra arrostitisce succulente costole d'agnel-

lo (lunedì era pur sempre Pasquetta). (...)

segue a pagina 3

IL COMMENTO

Meglio giocare che il cordoglio a intermittenza

segue dalla prima

FABRIZIO BIASIN

(...) In questo bailamme ci mancava solo il calcio, da sempre moltiplicatore di polemiche, cattiveria, deliri assortiti. La questione "partite da spostare per onorare il funerale del Papa" ha reso le ultime ventiquattro ore grottesche. Per intenderci: nemmeno Sorrentino si sarebbe immaginato lo scenario apocalittico "Fedeli vs. Viminale vs. Lega Calcio vs. Club di Serie A" che, invece, si è prontamente materializzato nella giornata di ieri.

E spieghiamo. A un bel punto i fedeli - quelli veri e senza selfie - pretendono che venga osservato il doveroso rispetto nel giorno del funerale, il Viminale risponde sospendendo *ad minchiam* (cit.) tutta la giornata sportiva da Aosta a Lampedusa, a quel punto la Lega Calcio si mette in mezzo per accontentare da una parte i politici e dall'altra i club coinvolti. Nel caso specifico, l'Fc Internazionale.

LA CHAMPIONS

L'Fc Internazionale mercoledì prossimo si gioca l'andata della semifinale di Cham-

pions League a Barcellona, una partita di cartello. Gradirebbe giocare di sabato alle 18 come da programma, ma non può per tutto quello che già sapete. Il Viminale impone il match alla domenica o in altro giorno, ma guai a giocare di sabato 26, anche se a 600 chilometri di distanza e dieci ore dopo la funzione. Il resto delle cose - andare al cinema, a un concerto, in balera, alla manifestazione - si possono fare, ma la partita di pallone no, ci vuole rispetto. Ne nasce un braccio di ferro devastante, con l'Inter che prima prova ad ottenere una deroga, per un attimo la ottiene («si gioca sabato sera alle 20.45!»), ma infine lascia perdere per evitare ulteriore caos e accetta la nuova collocazione: domenica 27 alle ore



Peso: 1-7%, 3-16%

15.

E così Inter-Roma, Como-Genoa e Lazio-Parma vengono riprogrammate nel giorno di festa, e se per il match dell'Olimpico la decisione ha un senso per evidenti motivi, il resto è frutto di una mentalità moltissimo "italiana", quella di uno Stato laico nelle intenzioni, ma timorato nei fatti anche oltre la stessa logica. Cioè, abbiamo parlato per giorni del "Papa che amava lo sport" e nel giorno del suo addio... gli togliamo lo sport. Boh. Ecco, sì, la domanda sor-

ge spontanea: cosa avrebbe detto lo sportivo Francesco osservando tutta questa sceneggiata tipicamente italiana? Difficile dirlo, di sicuro si sarebbe fatto una risata grassa, la stessa che nelle ultime ore riempie le bocche del resto del mondo («son proprio italiani...»).



Peso:1-7%,3-16%

◉ I NUOVI EQUILIBRI

Francesco e l'America trumpiana

COSTANZA CAVALLI

A metà ottobre dell'anno scorso, a meno di tre settimane dalle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, Donald Trump era alla cena di beneficenza della Alfred E. Smith Memorial Foundation. Kamala Harris no. L'evento, organizzato dal 1945 dall'arci-

diocesi di New York, ha come obiettivo la raccolta di fondi per donne e bambini bisognosi ed è l'ultima occasione in cui i due candidati condividono lo stesso palco prima delle urne. La democratica non ci mise piede: mandò un video di saluti registrato. «Non era mai accaduto da quando Walter Monda-

le non si presentò e perse in quarantanove Stati (era il 1984, stravinse (...))

segue a pagina 9

IL RUOLO DELLA CHIESA USA

Francesco e l'America Maga Lo scontro non è uno scisma

Con il Trump II e un nuovo pontefice, cattolici reazionari e progressisti sono alla resa dei conti. Ma Vance e Bergoglio hanno tracciato la strada

segue dalla prima

COSTANZA CAVALLI

(...) Ronald Reagan, ndr)», fu il commento del cardinale Timothy M. Dolan. Il religioso ha presentato la sua richiesta di ritiro a inizio anno, come ormai d'uso a 75 anni, ma resta potentissimo e lucidissimo esponente della Chiesa americana, e da ben prima che i rapporti con il Vaticano si esacerbassero con il ritorno dell'attuale presidente (che pure sarà presente ai funerali del pontefice).

In un articolo del 2018 pubblicato sul *Wall Street Journal* e dal titolo "I democratici abbandonano i cattolici", Dolan scriveva che i fedeli avevano storicamente votato dem per-

ché rappresentavano il partito delle questioni sociali e dei diritti civili. I repubblicani erano invece il partito dell'arroganza wasp, i bianchi anglosassoni protestanti del ceto alto che calpestavano la dignità in nome del profitto. Dagli anni Novanta, però, i liberal sono diventati un covo di abortisti, tanto da presentare una proposta di legge che avrebbe consentito ai medici di non curare un bambino sopravvissuto a un aborto. «Io sono un pastore, non un politico», si legge nel testo, «e ho avuto diverbi e ricevuto delusioni dai politici di entrambi i partiti. Però m'intristisce, e indebolisce la democrazia che milioni di americani tanto apprezzano, vedere il partito che un tempo abbracciava i cattolici sbatterci ades-

so la porta in faccia».

Non deve quindi stupire che Trump sia stato votato dal 56% dei cattolici (erano il 47% nel 2020 e il 50% nel 2016), una percentuale maggiore di quella conquistata del 2020 dal cattolico bianco Joe Biden, il secondo presidente nella storia americana a essere fedele alla chiesa di Roma, dopo John Fi-



Peso: 1-6%, 9-43%

tzgerald Kennedy. Da una parte i cattolici liberal, quindi, dall'altra quelli «sempre più attratti dall'agenda della nuova destra resa popolare da Trump», ha analizzato il gruppo conservatore Catholic Voice, «che combina politiche sociali che mettono la famiglia al primo posto con le priorità economiche dell'America».

La capacità dei repubblicani di percepire la portata delle *culture wars*, delle *identity politics* e delle questioni etiche come l'interruzione di gravidanza e il diritto all'obiezione di coscienza, della questione gender, si è concretizzata nella scelta del vicepresidente convertito J.D. Vance, primo cattolico repubblicano alla Casa Bianca ed esponente di quel cristianesimo agostiniano e reazionario che ha successo tra i seminaristi e fa proseliti nella Silicon Valley.

D'altro canto, dicono i critici, Papa Francesco, che negli

Usa fece un unico viaggio nel 2015, non ha mai fatto mistero del suo disprezzo per i vescovi conservatori statunitensi: ha ordinato cardinali solo personalità liberal, da Blase Cupich di Chicago a Joseph Tobin di Newark fino a Robert McElroy di Washington.

Al contrario, l'arcivescovo di Filadelfia Charles Chaput si sarebbe meritato la porpora cardinalizia e non è arrivata, così come per José Gómez di Los Angeles. I due chiesero di negare la comunione a Biden per le sue posizioni su aborto, eutanasia, gender e matrimonio tra persone dello stesso sesso. Da Roma arrivò una lettera: diceva, sostanzialmente, che aborto ed eutanasia non sono peccati più gravi degli altri. Quando l'arcivescovo di San Francisco Salvatore Cordileone impedì a Nancy Pelosi di ricevere la Comunione nella sua arcidiocesi, Francesco le diede personalmente il Sacramento durante la sua visita in

Vaticano. Non si espone però durante la campagna elettorale, invitando i fedeli a «valutare il male minore» tra chi «deporta i migranti e chi sostiene l'aborto».

La «svendita» al partito Partito Comunista Cinese, ha scritto Carl R. Trueman sul mensile *First Things*, è stata l'ennesima mossa sgradita ai conservatori americani: «Che confusione tra Chiesa e Stato è consentire a un magistrato laico un ruolo nella scelta di un vescovo. Ma quando quel magistrato laico è un partito con le mani impenitenti sporche di sangue il problema non è solo una confusione di poteri; è un insulto a tutti coloro che si sono sacrificati per opporsi a tali criminali». E ancora: «Mentre la Cina godeva di un accordo speciale, le continue critiche di Francesco all'America si facevano più insistenti. La sua recente lettera ai vescovi statunitensi, in cui criticava la politica

dell'amministrazione Trump sull'immigrazione illegale, è stata emblematica del suo atteggiamento di ambigua ipocrisia. Solo pochi mesi prima, la Città del Vaticano aveva introdotto leggi draconiane relative agli stranieri indesiderati».

Eppure, nonostante Stephen P. White, direttore del *Catholic Project*, paventi una sorta di «anglicizzazione» del cattolicesimo, una Chiesa nazionale indipendente dal Vaticano, Papa Francesco e Vance hanno dimostrato che, al di sopra della politica, resiste la virtù più cara a Benedetto XVI, la carità.



Il Papa nel 2021 con l'allora speaker della Camera Usa Nancy Pelosi



Peso: 1-6%, 9-43%

L'ITALIA MENO CRISTIANA DI 12 ANNI FA

Quei numeri che provano il fallimento del Pontificato

FAUSTO CARIOTI a pagina 11



I NUMERI DEL FALLIMENTO PASTORALE

Dopo la "cura Bergoglio" l'Italia è meno cristiana

Il pontefice "pop" è piaciuto a chi non andava a messa e ha continuato a non andarci. Crollati l'Otto per mille, i matrimoni e le presenze in chiesa

FAUSTO CARIOTI

■ La religione è materia dello spirito e ogni pretesa di parlarla può dare solo risultati incompleti. I grandi numeri, però, sono ancora il modo migliore per capire quanto una comunità si riconosce in una fede. E in Italia gli indicatori sono abbondanti e accurati: ogni anno sappiamo con precisione quanti contribuenti hanno firmato per dare l'Otto per mille alla Conferenza episcopale, quante coppie si sono sposate con rito religioso e quanti italiani hanno dichiarato di essere andati a messa ogni domenica. Questi numeri non dicono tutto, ma dicono molto. E vanno tutti nella stessa direzione: negli anni del pontificato di Jorge Mario Bergoglio, eletto papa il 13 marzo del 2013, il distacco degli italiani dalla Chiesa cattolica ha subito una forte accelerazione.

Sono accaduti fenomeni im-

pensabili sino a pochi anni prima. Uno su tutti: gli italiani che non partecipano mai a una funzione religiosa sono diventati molti di più di quelli che lo fanno con regolarità. Francesco - come mostrano anche le reazioni di queste ore - è stato apprezzato da coloro che non mettevano piede in chiesa da decenni, e la sua predicazione e la sua simpatia, sotto questo aspetto, non hanno avuto effetti. Se l'obiettivo del "papa pop" e di chi lo ha eletto era invertire il processo di scristianizzazione degli italiani, o almeno rallentarlo, è fallito.

I soldi, lo «sterco del demanio», sono un buon punto di partenza per capire ciò che è successo. Se così non fosse, la riforma dell'Otto per mille non sarebbe l'argomento su cui i vertici della Cei insistono ogni volta in cui discutono a porte chiuse con i rappresentanti del governo. Monsignor Matteo Maria Zuppi e i suoi collaboratori fanno bene a preoccuparsi:

il crollo delle firme nella casella per girare la quota dell'Irpef alla Chiesa cattolica non solo conferma la distanza crescente degli italiani dalla curia, ma mette in pericolo le attività finanziate dalla Cei.

Nelle dichiarazioni per i redditi del 2013 si contarono 15,2 milioni di firme in favore della Chiesa cattolica: rappresentavano il 37% del totale dei contribuenti e l'81,2% di coloro che avevano fatto una scelta. Nelle casse della Cei entrava così più di un miliardo di euro. Le tabelle dell'Agenzia delle



Peso: 1-3%, 11-57%

entrate dicono che nelle dichiarazioni dei redditi del 2022, le ultime di cui si hanno numeri ufficiali, le firme in favore della Chiesa cattolica sono crollate a 11,3 milioni. Sono state apposte dal 67,3% dei contribuenti (14 punti percentuali in meno in dieci anni) e dal 27% di coloro che hanno espresso una preferenza (10 punti in meno). Di conseguenza è sceso l'importo incassato dalla Cei, ormai al di sotto del miliardo di euro (e in valore reale l'ammanco è ancora più pesante). Sono quasi raddoppiati, nel frattempo, i contribuenti che destinano la loro quota allo Stato: nel 2013 erano il 14,4%, sono diventati il 27%. Gli italiani tengono ancora alle opere buone, ma ogni

anno centinaia di migliaia di loro decidono di sfilarle dalle mani della Chiesa per affidarle al settore pubblico.

Quanto ai matrimoni, sono in calo da tempo, è vero. Ci sono sempre meno giovani e le coppie preferiscono la convivenza non formalizzata a un rapporto ufficiale. Ma questo fenomeno riguarda solo il sacramento. Nel 2013 si contarono 194.057 matrimoni: di questi, quelli religiosi furono 111.545, il 57%, e quelli civili 82.512. Nel 2023, ultimo anno registrato dall'Istat, in seguito a una continua erosione i riti religiosi sono crollati a 75.657 e valgono ormai il 41% del totale. Aumentati invece, e di molto, i matrimoni celebrati davanti al sindaco: sono stati 108.550. C'entrano le seconde

nozze (e le terze e le quarte...), per le quali il rito civile è spesso una scelta obbligata. Questo, però, va diffondendosi sempre di più anche tra i primi matrimoni, il 47,5% dei quali, ormai, è di tipo non religioso. A conferma che gli italiani, più che con la fede al dito, hanno un problema con la Chiesa.

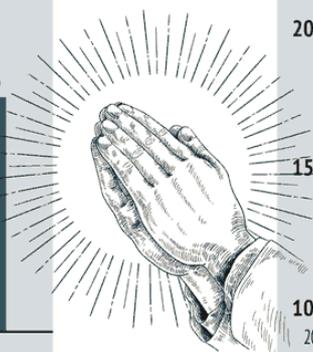
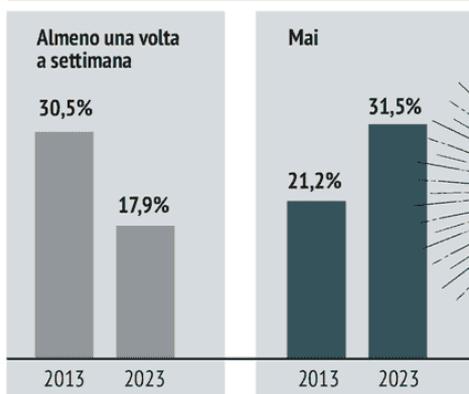
Del resto, basta vedere l'indagine condotta dall'Istat sulla pratica religiosa degli italiani. Nel 2013, il 30,5% di loro dichiarava di frequentare un luogo di culto almeno una volta a settimana, e coloro che sostenevano di non averlo fatto nemmeno una volta nell'ultimo anno erano il 21%. Dopo dieci anni di pontificato di Francesco i pesi si sono invertiti: solo il 18% degli italiani par-

tecipa settimanalmente a una funzione religiosa, mentre il 31,5% sostiene di non farlo mai. È un'Italia sempre più lontana da Cristo e della Chiesa, insomma, quella che Bergoglio lascia al suo successore.

La Chiesa in Italia negli anni di Bergoglio

	2013	2022	Diff.	%
OTTO PER MILLE				
Scelte pro Chiesa Cattolica	15.180.978	11.347.809	-3.833.169	-25,2%
Percentuale sul totale delle scelte	81,2%	67,3%		
Percentuale sul totale dei contribuenti	37%	27%		
MATRIMONI				
Matrimoni religiosi	111.545	75.657	-35.888	-32,2%
Matrimoni totali	194.057	184.207	-9.850	-5,1%
Percentuale religiosi sul totale	57,5%	41,1%		

PRATICA RELIGIOSA



FONTE: Elaborazione di Libero su dati Agenzia delle Entrate e Istat

WITHUB



Peso: 1-3%, 11-57%

L'ALTRO 25 APRILE

I 100mila soldati alleati caduti per il nostro Paese

MARCO PATRICELLI

La guerra di liberazione dell'Italia costò alla 5ª armata statunitense, all'8ª armata britannica e ai contingenti delle altre nazioni coinvolte circa 350.000 perdite tra morti, dispersi (...)

segue a pagina 17



L'ALTRO 25 APRILE

Quei centomila soldati alleati morti per l'Italia

Nella guerra contro i nazisti sono caduti 32mila americani, 47mila britannici, 8mila francesi e 4mila polacchi. I partigiani uccisi? 26mila

segue dalla prima

MARCO PATRICELLI

(...) e feriti. Sulla Penisola ci sono oltre quaranta cimiteri di guerra dove riposano le spoglie dei soldati alleati provenienti da mezzo mondo schierati in diciannove mesi di combattimenti contro i tedeschi e i repubblicani. I più grandi, per dimen-

sioni, sono quelli americani di Nettuno e di Firenze con 7.862 e 4.402 tombe; a queste andrebbero aggiunte quelle di ulteriori 4.000 soldati non identificati. Gli Stati Uniti hanno conteggiato circa 32.000 vittime. In territorio italiano sono sepolti 40.000 militari del Commonwealth, con circa 47.000 morti complessivi; un decimo sono nei soli cimiteri militari di Catania e Minturno; al sacro di Torino di Sangro i caduti sono

2.600; oltre duemila ciascuno ad Anzio e a Bari; il più grande è a Cassino, con 4.600. Il contingente francese e coloniale, con circa 115.000 soldati sul campo di battaglia, ha avuto quasi 8.000 perdite. I polacchi han-



Peso: 1-4%, 17-69%

no perso quasi quattromila soldati.

Per quanto concerne gli italiani, i dati ad aprile 1946 diffusi dal Governo parlano di 128.505 morti e 29.398 feriti dall'8 settembre 1943 al 1 maggio 1945 tra le unità combattenti; i partigiani caduti risultano 26.459 e 20.288 gli uccisi per rappresaglie o motivi politici (quindi non in combattimento), per un totale di 46.747. Tutte le cifre, per quanto ufficiali, sono approssimative. La legge n. 518 del 1945 stabiliva che fossero considerati caduti per la lotta di Liberazione i partigiani morti in combattimento o per malattia durante la Resistenza, le vittime di rappresaglie, i prigionieri politici e gli ostaggi uccisi dai nazifascisti. Ma le categorie tra partigiano combattente e vittima civile di atti di violenza erano distinte. Secondo quanto stabilito dalla Commissione Italiana di Storia Militare al Senato della Repubblica nelle risultanze di giugno 1998, l'esercito cobelligerante nel periodo 1943-1945 ebbe una consistenza che oscillava dai 442.000 ai 452.000 uomini, ai quali vanno aggiunti i Carabinieri e i Finanziari; i militari, peraltro, contribuirono alle formazioni partigiane con 80.000 combattenti, e al computo della Resistenza con circa 86.600 morti e dispersi nei lager nazisti che ne detenevano circa 720.000 (617.000 sul territorio del Reich): di questi, 590.000 si rifiutarono di collaborare con la Repubblica sociale e con i nazisti. Circa diecimila i morti e i dispersi della resa dei conti spiccia alla fine della guerra civile. Nel monumento eretto a Roma per ricordare il contributo delle Forze armate alla guerra di liberazione sono state scolpite in epigrafe le seguenti cifre: Esercito 413.000; Marina 83.000; Aeronautica 31.000; Guardia di Finanza 3.000.

Il movimento partigiano nel suo complesso, a eccezione della Brigata Maiella apertista e inserita operativamente nei quadri dell'8ª Armata britannica, venne inserito nel 1945 nel Corpo volontari della libertà sotto il comando del ge-

nerale Raffaele Cadorna e la sua bandiera di guerra fu decorata di medaglia d'oro al valor militare. Solo con la legge 21 marzo 1958 n. 285 il Cvl venne riconosciuto giuridicamente come corpo

militare inquadrato nelle Forze armate. Il mito del «vento del Nord» configurato nel 1944 da Pietro Nenni con una felice espressione linguistica non ebbe, né numericamente né per consistenza e neppure per organizzazione o dislocazione, la forza di spazzare via dallo scenario della storia il nazifascismo e imporre in un crescendo di coinvolgimento popolare la libertà e la democrazia. Si consideri che, stando ai dati dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, nel periodo 1943-45 l'uniforme repubblicana è stata indossata da 558.000 soldati. Un numero che da solo testimonia la spaccatura tra le due Italie. Ma i conti comunque non tornano. L'Istat nel 1957 pubblicò che dall'8 settembre 1943 a maggio del 1945 l'Italia aveva avuto 187.679 caduti, di cui 67.186 militari e 120.493 civili, precisando che i morti non attribuibili alla guerra partigiana sono 123.624. Ne deriverebbe che la differenza dovrebbe essere attribuita alle forze della Resistenza e a quelle della Repubblica sociale, ma sono inconciliabili con i numeri forniti dalla Presidenza del consiglio dei ministri, ovvero dei 44.270 partigiani uccisi, i 9.980 civili uccisi per rappresaglia e altri 33.000 militari caduti fuori dei confini italiani. C'è un extra di almeno 24.000 morti rispetto alla cifra convenzionale di 187.679. E mancherebbero i repubblicani uccisi dai partigiani, che le fonti resistenziali fanno oscillare tra i 20.000 e i 30.000. Il Ministero dell'interno fisserà a 1.732 le vittime di esecuzioni sommarie, mentre l'Istat ne mette 16.514 alla voce «esecuzione giudiziaria in forza di cause di guerra» per il solo 1945.

Era già stato costruito il mito di una Resistenza lavacro morale e po-

litico del ventennio e della guerra malamente perduta, per poter riscattare il passato attenuando l'atteggiamento punitivo dei vincitori ai quali qualcuno si era illuso - e aveva illuso - di appartenere o di essere addirittura assimilato. Fu ed è una sciagura per l'Italia e per gli italiani non potersi proporre realmente come artefici della propria libertà. Magari fosse andata davvero così, come a Napoli nel 1943 e a Genova nel 1945 che si liberarono da sole, ma con gli americani ormai in arrivo. E invece i partiti, e il Pci in questo fu scientifico, per legittimare loro stessi e il loro ruolo in quella guerra, ammannirono un surrogato artificiale al posto della verità. Il modello artefatto, se non lo si guarda con gli occhiali distorti dell'ideologia, delle passioni e delle simpatie, non regge al riscontro dei fatti e della storia, allora come adesso. L'Italia non l'hanno liberata i partigiani e la festa nazionale della liberazione non è d'appannaggio dei post-partigiani del 26 aprile, e neppure di una parte di essi assorbente del tutto. Il che non significa né sminuire né svilire il contributo dei resistenti che all'epoca fecero la scelta più difficile nel percorso più ostico e pieno di incognite sul presente e sul futuro.

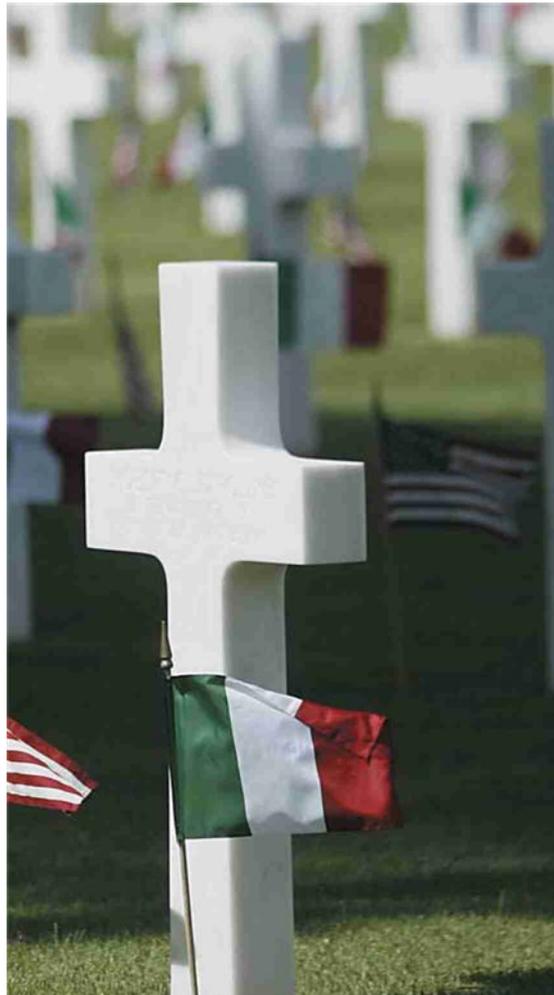
A ottanta anni di distanza dal 1945, probabilmente l'ultimo anniversario tondo con ancora protagonisti in vita, nel nome di quel 3-4% di ex partigiani iscritti e forte del 96-97% che rappresenta sicuramente altro, l'Anpi ritiene di poter ergersi come referente monopolista, mettendo in ombra e in secondo piano altri artefici e altri protagonisti. Il 25 aprile è anche la festa dei partigiani ma non è solo la festa dei partigiani. Ed è ora che torni a essere davvero la festa degli italiani e del diritto alla libertà.

Prosegue il nostro viaggio per raccontare l'altro 25 aprile, ben diverso dalla narrazione della mitizzata resistenza. Ogni giorno, fino alla ricorrenza della Liberazione, ripercorriamo gli anni della guerra civile raccontando fatti e personaggi della storia italiana.



LA BATTAGLIA DELLA MEMORIA

L'Italia non l'hanno liberata i partigiani e la festa nazionale della liberazione non appartiene ai post-partigiani. Il che non significa né sminuire né svilire il contributo dei resistenti



Un'immagine del cimitero militare americano di Nettuno (*LaPresse*)

L'arrivo delle truppe alleate a Roma nel 1944 (*LaPresse*)



Peso:1-4%,17-69%

LO ZAR: LA LINEA DEL FRONTE SIA IL NUOVO CONFINE

Putin offre di "congelare" la guerra

MAURIZIO STEFANINI a pagina 18



IL CONFLITTO IN UCRAINA

Putin pronto a congelare la guerra sul fronte attuale

Zelensky: "Sì a colloqui diretti dopo la tregua". Witkoff atteso a Mosca in settimana. Mercenari cinesi, Kiev convoca l'ambasciatore di Pechino

MAURIZIO STEFANINI

■ La notizia è arrivata verso sera: Vladimir Putin ha offerto di congelare l'invasione dell'Ucraina lungo l'attuale linea del fronte. Lo ha scritto il *Financial Times*, citando alcune fonti, secondo le quali gli europei si sarebbero però mostrati scettici temendo che l'apparente concessione sia solo per attirare Trump.

Domenica, infatti, il presidente americano aveva scritto sul suo social Truth: «Spero che la Russia e l'Ucraina trovi-

no un accordo questa settimana». Zelensky durante un briefing con i giornalisti ha detto di voler incontrare il presidente Usa ai funerali del papa in Vaticano, ma il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov in una intervista tv ha risposto che «non è possibile fissare delle scadenze rigide e cercare di affrettare la risoluzione del conflitto in tempi brevi», pur garan-

tendo che «il lavoro è effettivamente in corso». L'offerta di Putin arriva alla vigilia di una settimana che ha tutte le caratteristiche per essere cruciale: è atteso di nuovo a Mosca l'inviato



Peso: 1-11%, 18-32%

di Trump Steve Witkoff e oggi a Londra si tiene un nuovo round negoziale tra Ucraina, Usa, Francia, Regno Unito. Ma il capo della diplomazia europea Kaja Kallas in una intervista a *France-Presse* rimprovera il governo Usa di non avere utilizzato «tutti gli strumenti» a sua disposizione per fare pressione sulla Russia, mentre Mosca cercava di guadagnare tempo con una tregua pasquale fasulla. Andriy Kovalenko, capo del Centro per il contrasto alla disinformazione presso il Consiglio per la Sicurezza Nazionale e la Difesa ucraino, puntualizza che il «cessate il fuoco» di 30 ore annunciato a Pasqua è stato utilizzato in realtà dai russi per spostare le loro riserve e i mezzi in vista di future azioni d'assalto. Zelensky, però, in un videomessaggio ha ribadito l'offerta di fermare gli attacchi alle infrastrutture civili: «Siamo pronti a qualsiasi conversazio-

ne con Mosca su come garantirla. C'è un modo ovvio: fermare gli attacchi dei missili e dei droni a lungo raggio».

Peskov gli ha risposto che Putin è pronto a discuterne, ma «tenendo conto dell'esperienza del cessate il fuoco pasquale di 30 ore che Putin ha dichiarato nel fine settimana». E ha aggiunto: «Se parliamo di infrastrutture civili, dobbiamo distinguere chiaramente in quali situazioni queste strutture possono essere un obiettivo militare e in quali no», spiegando che una struttura civile può diventare un obiettivo militare se vi si incontrano combattenti nemici: «Ci sono sfumature che è opportuno discutere».

Infatti gli attacchi continuano. Nella notte tra l'altro ieri e ieri i russi hanno lanciato sull'Ucraina 54 droni di vario tipo. A Odessa ci sono stati tre feriti, per l'impatto su un edificio residenziale in un quartiere densamente popolato. Ieri la

Russia ha poi colpito Zaporizhzhia con due bombe aeree guidate, uccidendo una donna e ferendo altre 15 persone tra cui due bambini. Ma anche il governatore della regione russa di Belgorod accusa le forze ucraine di aver colpito un camion con un drone uccidendo il conducente. E dalla regione russa di Vladimir, a un centinaio di chilometri a est di Mosca, è arrivata la notizia dell'esplosione di un deposito di munizioni, per cui diversi villaggi hanno dovuto essere evacuati ed è stato dichiarato lo stato di emergenza. Ma il ministero della Difesa di Mosca assicura che sarebbe stato un incidente per non rispetto di norme di sicurezza, senza un ruolo ucraino.

«Tutti sanno che sarà la Russia a vincere», ha poi detto Putin. Ma la *Reuters* riferisce che per il crollo dei prezzi del petrolio la Russia ha visto ridurre le sue entrate statali del 15 per cento. Mentre fioccano con-

danne contro gli accusati di disfattismo: il direttore di *Novaya Gazeta Evropa*, Kirill Martynov, è stato condannato in contumacia a 6 anni di carcere. E un tribunale della regione di Sverdlovsk ha condannato un uomo a 12 anni di reclusione accusandolo di aver fornito «assistenza finanziaria» alle forze armate ucraine nel 2022 mentre si trovava in Polonia: aveva donato all'esercito ucraino l'equivalente di 23 euro.

La diplomazia, intanto, si è mossa anche verso un fronte più a est: il ministero degli Esteri ucraino ieri ha convocato l'ambasciatore cinese per esprimere «grave preoccupazione» per la presenza di cittadini cinesi nelle fila dell'esercito di Mosca e per il coinvolgimento di aziende di Pechino nella produzione di prodotti militari in Russia. Mosse che «contraddicono lo spirito di partenariato» tra Ucraina e Cina.



LE OPPOSIZIONI CONTRO IL GOVERNO: «LA LIBERAZIONE NON È UN PARTY»

«Sì al 25 aprile, ma sobrio»

■ La festa per la Liberazione è sempre fonte di imbarazzo per il governo Meloni. L'agenda della presidente del Consiglio la vedeva in partenza per Samarcanda. Ma l'improvvisa morte di Bergoglio ha costretto la premier a posticipare. I suoi consiglieri possono lo stesso gongolare: i funerali di un papa offrono una ribalta mondiale e si può cogliere la rara opportunità di oscurare la Liberazione dal Nazifascismo. Dopo il consiglio dei ministri, Musumeci «autorizza» le commemorazioni per il 25 aprile ma con «sobrietà». Attaccano le opposizioni e le as-

soziazioni antifasciste: «Non usino Bergoglio per mettere il bavaglio alla memoria collettiva». L'Anpi conferma tutte le manifestazioni. Cortei si terranno a Napoli, Bologna, Milano e nel resto d'Italia. Sergio Mattarella sarà a Genova. Nella Capitale un corteo anche al Quatticciolo, simbolo della lotta contro il decreto Caivano. La presidente Anpi di Roma: «Uniamoci perché i fascismi sono compatti». **CIMINO A PAGINA 6**



Il governo usa il lutto di Stato per oscurare la **Liberazione**

Musumeci chiede «sobrietà» ma il tentativo non riesce: cortei confermati da Roma a Milano

LU.CI.

■ La festa per la Liberazione è sempre fonte di imbarazzo per il governo Meloni. E dire che quest'anno lo staff della premier si era mosso per tempo per trovare un *escamotage* che liberasse Giorgia Meloni dall'obbligo istituzionale di celebrare il 25 aprile. L'agenda della presidente del Consiglio la vedeva in partenza per Samarcanda. «Viaggi di stato inderogabili», avevano commentato da Palazzo Chigi quando si faceva notare la fortunata, per Meloni, coincidenza. L'improvvisa morte di Bergo-

glio ha costretto la premier a posticipare la partenza, ma i suoi consiglieri possono lo stesso gongolare. Raro trovare migliore ribalta che i funerali di un papa con i capi di stato stranieri, inclusi il presidente degli Stati Uniti Trump e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Ancora più rara l'opportunità di oscurare la Liberazione dal Nazifascismo.

IERI IL CONSIGLIO dei ministri si è riunito per avviare la macchina organizzativa: ha deliberato cinque giorni di lutto di stato. Un afflato notevole, sembra di Meloni in persona, se si considera

che per i precedenti tre pontefici erano stati solo tre. In mezzo, fatalità, c'è l'80esimo anniversario della Resistenza. E i ministri, sebbene coinvolti dal lutto, lo hanno avuto ben presente.



Peso: 1-10%, 6-56%

Tant'è che alla fine del cdm il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci ha sottolineato che, sebbene siano state sospese le partite di calcio (ma non i concerti, Jovanotti si esibirà a Roma proprio in questi giorni), le cerimonie per il 25 aprile saranno «consentite, tenuto conto del contesto e quindi con la sobrietà che la circostanza impone». Il lutto di stato finora imponeva bandiere dei palazzi pubblici a mezz'asta e una riduzione degli eventi ufficiali del governo, non il divieto di commemorare una data fondativa della democrazia. Ma in ogni caso Palazzo Chigi ieri ha nominato il capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano, commissario ai funerali papali e al conclave, Ciciliano potrà «operare in deroga ad atti di indirizzo che disciplinano l'organizzazione di manifestazioni pubbliche ad alto impatto».

L'INVITO ALLA SOBRIETÀ ha fatto saltare dalla sedia le associazioni di partigiani e i partiti di centrosinistra. «È più forte di loro, anche stavolta - ha accusato Nicola Fratoianni di Avs - un'allergia alla liberazione dal fascismo e dal nazismo traspare da chi in questo momento occupa Palazzo Chigi». Angelo Bonelli di Eu-

ropaVerde, ha ricordato a Musumeci che il 25 aprile «non è una festa in discoteca o un happy hour». Anche Giovanni Barbera, di Prc ha attaccato: «Non accetteremo mai che chi non ha mai fatto i conti con il proprio passato provi a mettere il bavaglio alla memoria collettiva: il 25 aprile non si autorizza, si celebra». «Forse Musumeci è abituato alla sobrietà di Salvini, che fino a ieri indossava magliette anti Beggio, nostalgiche di Ratzinger, con scritto "Il mio Papa è Benedetto"», ha affermato il segretario di PiùEuropa, Riccardo Magi. E l'Aned (Associazione nazionale ex deportati), si è detta sconcertata: «È una cosa sfacciata, surreale, un modo assurdo di strumentalizzare un lutto vero che condividiamo».

L'ANPI, che ieri festeggiava anche l'aumento degli iscritti rispetto allo scorso anno e la buona salute dell'associazione, ha confermato gli appuntamenti previsti in tutta Italia, pur nel cordoglio per il pontefice, la cui morte è stata «una gravissima perdita per gli antifascisti che hanno condiviso le sue parole di pace e di fratellanza su scala universale».

DUNQUE IL PRESIDENTE della Re-

pubblica, Sergio Mattarella, sarà come previsto a Genova per celebrazioni ufficiali (in forse la presenza del ministro della Difesa Crosetto). Confermato il corteo di Napoli così come il calendario del comune di Bologna. Si terrà come sempre la storica manifestazione di Milano a cui parteciperanno, tra gli altri, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, il presidente nazionale Anpi Gianfranco Pagliarulo e la segretaria Pd Elly Schlein. Al corteo milanese anche le reti Lea-Laboratorio ebraico antirazzista e Mai Indifferenti - Voci ebraiche per la pace che hanno pubblicato un appello «No pulizia etnica» in Palestina promosso da oltre 200 ebrei ed ebrei italiani e pubblicato su questo giornale. Ci sarà anche uno spezzone del collettivo del *manifesto* con lo striscione del giornale.

ANCHE NELLA CAPITALE sono confermate tutte le iniziative previste. Il corteo e la festa al Quattrocchio, quartiere simbolo della lotta contro il decreto Caivano per le periferie, gli spettacoli a San Lorenzo e la manifestazione dell'Anpi Roma con altre associazioni del territorio. Confermate anche le divisioni della vigilia: la Rete contro il riarmo e il genocidio,

composta tra gli altri anche da Pap, Usb e Arci Roma, partirà da Largo Bompiani con il corteo generale per poi staccarsi all'altezza di Ponte Spizzichino e andare verso Porta San Paolo, prenotata dalla comunità ebraica. «Con i governi che soffiano sulla guerra non si può non scendere in piazza - dicono dalla rete - Non vogliamo sottostare all'ipocrisia delle bandiere di chi oggi non si oppone al riarmo e non si schiera apertamente contro il genocidio in Palestina».

IL PRESIDENTE DEL SENATO La Russa, pressato dalle opposizioni che volevano dedicare una discussione in aula all'80esimo della Liberazione, avrebbe voluto metterla in calendario il 25 stesso. Ma i parlamentari gli hanno risposto che parteciperanno alle manifestazioni. E La Russa ha dovuto fare marcia indietro: domani parleranno «tutti i gruppi che lo desiderano».



Roma, manifestazione in occasione del 79esimo anniversario della Liberazione foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



I debiti dei comuni aprono la porta ai fondi immobiliari

Al Mef la cabina di regia per la valorizzazione e la dismissione del patrimonio pubblico. Partecipano Invimit e Confindustria

SARAH GAINSFORTH

■ Il 28 marzo scorso a Napoli si è manifestato per il diritto all'abitare. Una gentrificazione galoppante sta colpendo la città con più violenza che altrove anche grazie all'inerzia dell'amministrazione. Negli ultimi dieci anni la città ha perso metà delle case in affitto, una su due è finita su Airbnb e i canoni di affitto sono aumentati del 38%. Oggi quasi la metà degli acquisti di case a Napoli è a uso investimento, cioè speculativo, il dato più alto in Italia, secondo Tecnocasa. Il comune ha proposto di limitare gli affitti turistici al 30% delle case nel centro storico, un numero altissimo secondo la campagna Set-Resta Abitante. La campagna ha bloccato, per ora, il passaggio di una quota di case popolari a Invimit, società di gestione del risparmio del Mef che gestisce la dismissione del patrimonio pubblico, che gestirebbe le case con criteri regressivi, assegnando un punteggio più alto per redditi più alti, escludendo le famiglie con un reddito inferiore ai 15mila euro.

NAPOLI è il laboratorio per una nuova stagione di privatizzazione del patrimonio pubblico attraverso fondi immobiliari. Il Mef ha infatti istituito una cabina di regia per la valorizza-

zione e la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Vi partecipano anche Invimit e Confindustria Assoimmobiliare, il cui presidente, Davide Albertini Petroni, è consigliere e socio di una piattaforma digitale che intermedia affitti a medio e lungo termini, con canoni che arrivano fino a 7mila euro al mese. Il 17 aprile Invimit ha presentato un piano industriale che prevede l'investimento di un miliardo per un piano di apporti di patrimonio degli enti locali. La giustificazione è sempre la solita: ridurre il debito pubblico. Ma più della metà del debito degli enti locali deriva da interessi applicati da Cassa depositi e prestiti. Il debito sembra creato *ad hoc* per giustificare l'assalto al patrimonio pubblico, con effetti socialmente inaccettabili oltre che fallimentari. I danni prodotti dalla strategia di finanziare i privati sono evidenti nella vicenda degli studenti, che porterà alla perdita di 1,2 miliardi di euro del Pnrr, perché siamo a quota 11mila posti creati perlopiù da enti ecclesiastici su 60mila del target. Ma si persevera in questa direzione: a novembre è stata annunciata una piattaforma nazionale di investimento immobiliare nel settore delle residenze universitarie, che saranno gestite dal privato Cam-

plus, finanziata anche con le risorse di Cassa depositi e prestiti destinate al social housing.

ANCHE ROMA rischia di essere stravolta dal modello pubblico-privato tutto a vantaggio del secondo. Un 'grande patto' tra diversi soggetti sta favorendo l'arrivo di capitali immobiliari privati in cerca di zone dove atterrare dopo aver saturato Milano, la città che ha fatto da apripista alla finanziarizzazione della casa attraverso la 'semplificazione' urbanistica oggi sotto inchiesta. Sul lato Piano casa, a Roma qualcosa si muove ma troppo lentamente rispetto alla crisi abitativa, indotta anche dall'aumento degli affitti brevi, e senza una cornice coerente. Il comune ha annunciato 70 mila nuove case: 20mila popolari, 30mila di edilizia residenziale sociale (ers) e 20mila di libero mercato. A oggi però solo 208 nuove abitazioni sono entrate nel patrimonio pubblico, il piano di vendita di quasi 5mila alloggi non è stato interrotto, e le 30mila case ers sono quelle già in programmazione che il comune si occuperà di censire.

SOLO BOLOGNA sembra aver compreso l'importanza di interrompere la vendita del patrimonio pubblico in tempi di emergenza abitativa. Insieme a Firenze, Bologna guida lo sforzo di limitare gli affitti turistici: lo sta facendo attraverso



Peso:46%

il regolamento edilizio, uno strumento la cui validità è stata confermata da una recente sentenza del Tar. La regione Toscana ha reso possibile per i comuni limitare gli affitti brevi, la norma è stata impugnata dal governo, ma una recente sentenza del Consiglio di Stato ha confermato che le regioni possono legiferare in tema di affitti turistici. È vero che la sentenza 2928/2025 dello stesso Consiglio di Stato sugli affitti brevi ha dato torto al comune di Sirmione ma la decisione ne blocca la regolamentazione perché la regione Lombardia

non lo consente. Ma si tratta, appunto, del caso lombardo. Altre regioni invece lo consentono.

DOPO ANNI DI LOTTE finalmente qualcosa si muove. Ma le città da sole non ce la fanno. Il motivo lo ha spiegato il 7 aprile don Mattia Ferrari, vicino alla comunità di Spin Time a Roma, alla conferenza nazionale sulla casa del Pd: «La politica si è sottomessa all'economia, l'economia si è sottomessa alla finanza e questo sta producendo un mondo disumano». La

politica può tornare protagonista, ha detto Ferrari a una platea distratta, «prendendosi per mano con la società civile».

A Roma 208 nuove case rispetto a un piano di vendita di quasi 5mila alloggi



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Strappo Netanyahu: condoglianze cancellate

Trump, von der Leyen e Zelensky la geopolitica nell'omaggio al Papa

Francesco Bechis

Donald Trump e Volodymyr Zelensky, Ursula von der Leyen e Javier Milei. Destini incrociati di leader distanti ma obbligati a guardarsi negli occhi sabato mattina, seduti sui cuscinetti in velluto rosso, raccolti in silenzio

o in preghiera. Perfino Elon Musk medita un blitz nella Capitale per omaggiare il Papa che tre anni fa lo ha ricevuto in Vaticano con la famiglia.

A pag. 6

Ventura a pag. 7



Trump, Zelensky & Co quei destini incrociati nell'omaggio al Papa

► La fila dei capi di Stato e di governo a San Pietro. Tra gli assenti Sanchez, Netanyahu, Xi e Putin (che rischierebbe l'arresto). Per i reali c'è William. La tentazione di Musk

Dove metterli? È il vero dubbio che attanaglia in queste ore il cerimoniale vaticano. In prima fila o nelle retrovie? A fianco di alleati e amici di vecchia data, o costretti a sopportare in silenzio, fra i canti gregoriani che si levano in cielo, presenze scomode e ingombranti? Per ventiquattro ore il sagrato di Piazza San Pietro si trasformerà in un grande Palazzo di Vetro. Oltre duecento le

delegazioni straniere attese, decine i capi di Stato e di governo decisi a dare l'ultimo saluto a Francesco, il papa venuto dalla "fine del mondo".

I TAPPETI ROSSI

Organizzare un'assemblea generale dell'Onu al confronto è una passeggiata. Donald Trump e Volodymyr Zelensky, Ursula von der Leyen e Javier Milei. Destini in-

crociati di leader distanti ma obbligati a guardarsi negli occhi sabato mattina, seduti sui cuscinetti in velluto rosso, rac-



Peso: 1-4%, 6-97%

colti in silenzio o in preghiera. Perfino Elon Musk - che non è un capo di Stato ma ha un patrimonio che vale il Pil della Nuova Zelanda - medita un blitz nella Capitale per omaggiare il papa che tre anni fa lo ha ricevuto in Vaticano in udienza privata con la famiglia. Divisi dall'etica, uniti da una critica severa allo strapotere dell'Intelligenza artificiale, rilanciata da Francesco in unostorico intervento al G7 italiano.

Questione di finissima diplomazia, disporre al posto giusto i grandi della terra. Nel 2005 al funerale di papa Giovanni Paolo II una stretta di mano con il dittatore dello Zimbabwe Mugabe, vicino di posto, costò una bufera mediatica all'allora principe Carlo d'Inghilterra. Mentre due file più in là Jacques Chirac si esibiva in un teatrale baciamento con la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice, utile a stemperare le tensioni alle stelle fra Washington e Parigi sulla guerra in Iraq.

Ed ecco che il film si ripete. Roma come New York, per un giorno. Chi più chi meno, i leader mondiali attesi all'ombra del Cupolone si sono spesi in lodi e ricordi commossi del pontefice argentino. Piange lacrime amare Luiz Inacio Lula da Silva. Legato da vera amicizia al papa di Buenos Aires, di cui ha sempre ricordato la lettera ricevuta mentre era in carcere, «mi ha dato la forza di andare avanti».

Ne è stato fino all'ultimo un fidato consigliere. Clima, giustizia sociale. E tanta diplomazia: era del presidente brasiliano il primo telefono a squillare quando Francesco cercava di aprire un canale con l'«altro mondo», il mondo alternativo e rivale dell'Occidente. Ora per la crisi a Cuba, ora invece per provare a portare a miti consigli Vladimir Putin alle prese con la guerra in Ucraina. Ci sarà Milei, il presidente con la motosega, a salutare il papa conna-

zionale. Ha ordinato sette giorni di lutto, lui che in campagna elettorale paragonava Bergoglio al demonio e si è invece sciolto in abbracci e risate visitandolo in Vaticano. Chissà dove sarà accomodato Donald

Trump insieme alla moglie Melania, atteso a Roma nella serata di venerdì. Basterebbe il freddo saluto concesso al papa defunto lunedì dal giardino della Casa Bianca - «Che Dio lo benedica» - a testimoniare un

rapporto mai sbocciato - eufemismo - tra il presidente repubblicano e il capo della Chiesa mondiale. Una distanza incolmabile, fin dagli esordi. Febbraio 2016, la corsa di «Donald» alla Casa Bianca è già entrata nel vivo al grido «build the wall», «costruisci il muro». In visita in Texas Francesco celebra una messa al

confine tra Ciudad Juarez ed El Paso, assistono centinaia di migliaia di fedeli da una parte e dall'altra della frontiera messicana. Un segnale potente, duro. «Non è cristiano» chi lascia alla porta i migranti, avrebbe ammonito più tardi Francesco. Ricambiato da stoccate continue via social del presidente-picconatore, che lo considerava «un papa woke». L'ultimo atto: la lettera spedita dal papa alla conferenza episcopale americana lo scorso febbraio, l'invito a 280 vescovi a «resistere» contro le deportazioni di massa ordinate dal Tycoon. A voler seguire il proto-

collo, i leader stranieri dovrebbero prendere posto in piazza seguendo l'ordine alfabetico degli Stati di appartenenza nella nomenclatura francese. E chissà che Trump non tiri un sospiro di sollievo, tenuto a distanza da due scomodi ospiti del Vaticano: il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, cacciato a male parole dalla Casa Bianca, e l'impassibile Ursula von der Leyen con cui non si parla e non si intende.

ALTI E BASSI

Se fosse questo il criterio, Trump e la First Lady avrebbero al fianco i reali di Spagna, Felipe e Letizia, con loro il francese Emmanuel Macron. Lui si ha speso parole enfatiche per la scomparsa di Francesco. Eppure non tutto rose e fiori è stato il suo rapporto con il papa argentino, nonostante la comune formazione geosuita. Incrinato quando il capo dell'Eliseo ha deciso di inserire l'aborto nella Costituzione francese, toccando un tasto dolentissimo per

il vescovo di Roma. Macron del resto non ha digerito il forfait di Francesco all'inaugurazione della nuova Notre Dame, la cattedrale simbolo dell'Occidente riaperta al pubblico a dicembre con una passerella di leader mondiali. E fugace è stato l'ultimo saluto di persona nell'aeroporto di Ajaccio in occasione del viaggio apostolico in Corsica.

Dalla Polonia Duda, dal Belgio i reali Filippo e Matilda e il premier De Wever, per il Consiglio europeo Antonio Costa, per il Parlamento Roberta Metsola. Lunga è la lista dei dignitari in processione per dire addio al papa più globale e globalista che si ricordi. I presidenti di Lettonia e Lituania Rinkevics e Nauseda, memori della visita papale in Scandinavia, in forse il presidente indiano Narendra Modi, non mancherà il premier britannico Keir Starmer. Ci penserà William invece a rappresentare i reali inglesi e sarà un palcoscenico importante per l'erede al trono. Gli assenti illustri? Xi Jinping, Viktor Orban, Benjamin Netanyahu. Resta a Mosca Vladimir Putin: sulla carta rischia l'arresto, ricercato dalla Corte dell'Aja. E desta clamore il forfait di Pedro Sanchez: il premier spagnolo invierà le due vice, María Jesús Montero e Yolanda Díaz.

Amici, ammiratori. E insieme leader carismatici che con il carisma di Francesco non si sono mai presi. Come Zelensky che ha sempre rinfacciato al papa sudamericano - spesso con uscite ruvide - di preferire il dialogo con la sponda russa.



Peso: 1-4%, 6-97%

Anche se nessuno, a Kiev come a Mosca, ha mai negato il ruolo fondamentale giocato dal Santo Padre per il rilascio dei prigionieri e dei bambini rapiti dai russi. Di fatto l'unico canale che abbia dato frutti in tre anni di massacri.

Non è mai stato davvero un papa europeo Bergoglio. E forse questo non ha aiutato a oliare i rapporti con i vertici di un'Ue che riteneva troppo attenta alle «strutture» e troppo poco alle persone. Strigliò l'Europa nell'aula di Strasburgo, era il 2014, la mise di fronte agli orrori di un Mediterraneo trasformato in «un cimitero». Applaudirono tutti,

in piedi per lunghi, interminabili minuti, il papa diplomatico che ha sempre sdegnato il diplomatico.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CERIMONIALE VATICANO
E IL REBUS DEI POSTI
IL PRESIDENTE USA
POTREBBE SEDERE
LONTANO DA URSULA E
DAL LEADER UCRAINO**



Peso:1-4%,6-97%



IL COLLOQUIO CON DONALD E I DISSAPORI SUI MIGRANTI
 Donald Trump in Vaticano nel 2017: Francesco ha più volte criticato le politiche trumpiane sui migranti



MACRON E LA GAFFE DEL "TU" IN VATICANO
 Con il presidente francese Emmanuel Macron, che in un'occasione gli diede del "tu"

LA FREDEZZA CON MILEI E IL RINVIO DEL VIAGGIO IN ARGENTINA

Francesco con il presidente argentino Javier Milei lo scorso dicembre. I rapporti tra i due sono stati altalenanti, e c'è chi imputa a questa freddezza il rinvio del viaggio in Argentina



LA SINTONIA CON LULA (ANCHE SULL'AMAZZONIA)

L'abbraccio con il presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, nel giugno del 2023. Tanti i temi che uniscono i due: dalla lotta alla fame al valore del multilateralismo. Fino alla difesa dell'ambiente e in particolare dell'Amazzonia, a cui il papa ha dedicato addirittura un Sinodo nel 2019



ZELENSKY E IL NODO DELLA PACE
 A colloquio con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy nel 2023, nel primo viaggio in Italia del leader di Kiev



Peso:1-4%,6-97%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Perquisizioni e bonifiche gli elettori nella casa che è stata di Bergoglio

► I cardinali trasferiti nella Domus doveva abitare Francesco. Gli edifici (e i loro ospiti) saranno sorvegliati costantemente, anche con l'uso di droni e intelligenza artificiale

Intelligenza artificiale, satelliti, droni, ma anche smartphone, video improvvisati, fughe di notizie tramite Instagram, Twitter, Facebook. Nell'era dei social e dell'esplosione tecnologica, per il Vaticano la vera sfida sarà garantire la segretezza assoluta durante il conclave, rendendo Domus Santa Marta - dove alloggeranno i cardinali elettori - e la Cappella Sistina - dove si terrà il voto - dei luoghi inaccessibili e impenetrabili fino alla fumata bianca: verranno utilizzati disturbatori di frequenze e metal detector, verranno disposte perquisizioni all'entrata e all'uscita degli edifici, le finestre verranno schermate per evitare le riprese di droni, satelliti, telecamere. E, ovviamente, tutte le stanze utilizzate dai cardinali e dal personale vaticano verranno interamente ispezionate e bonificate, per assicurarsi che siano luoghi sicuri e isolati.

Le procedure di allestimento della residenza e delle sale inizieranno in questi giorni: i vari inquilini di Santa Marta sono già stati sollecitati a lasciare gli appartamenti. Ad abitare lì è parte dell'entourage di papa Francesco, che aveva scelto uno degli appartamenti come sua residenza privata: due stanze e un bagno.

L'INGRESSO

Bergoglio era entrato tra quelle mura nel marzo del 2013. Era arrivato come candidato papa e, poi, aveva deciso di restare anche dopo l'elezione, preferendo l'albergo davanti alla basilica di San Pietro al Palazzo apo-

stolico, residenza ufficiale dei pontefici. È stato l'unico papa ad avere optato per una casa diversa, la stessa dove era tornato nelle ultime settimane dopo il lungo ricovero al policlinico Gemelli, per trascorrere la convalescenza, e dove è deceduto subito dopo Pasqua. Diceva di avere scelto Santa Marta perché preferiva essere circondato dalle persone e perché non era abituato ad abitare in appartamenti troppo grandi: «Ho bisogno di vivere in mezzo alla gente, se vivessi da solo, magari un po' isolato, non mi servirebbe a nulla», commentava.

rispettando il divieto di interagire con persone esterne al conclave. Per tutta la durata delle votazioni, ai cardinali, ai conclaveisti e al personale è imposto l'obbligo di mantenere la più assoluta segretezza: non possono rivelare nessuna informazione in merito alle preferenze espresse e non possono comunicare all'esterno. Gli elettori

non possono nemmeno guardare la televisione e leggere i giornali. La violazione, anche minima, del divieto è considerata un reato grave: viene punita con la scomunica immediata. Non è tutto: i cardinali hanno l'ordine di mantenere il segreto a vita su qualsiasi informazione riguardante il conclave, anche dopo la sua conclusione.

I SISTEMI

Nell'era dei social e della tecnologia sono stati introdotti nuovi divieti: nel 2005, durante il conclave che elesse papa Benedet-

to XVI, venne vietato l'utilizzo dei telefoni cellulari, mentre nel 2013 la Cappella Sistina venne praticamente schermata, isolandola dal segnale telefonico e dal wi-fi e trasformandola in una specie di "gabbia di Faraday". Per riattivare l'uso dei cellulari e di alcune funzioni web era necessario uscire fuori dal Colonnato. Accorgimenti che probabilmente verranno adottati anche quest'anno. Verranno predisposti metal detector, anche per i porporati. Mentre nelle aree in cui i risiederanno cardinali e nella Cappella Sistina, dove ci sarà la votazione, verranno utilizzati disturbatori di frequenze, i jammer, che creano interferenze radio in grado di impedire ai dispositivi di comunicare: un escamotage in grado di neutralizzare microfoni, telefoni e computer. Gli edifici, inoltre, verranno ispezionati integralmente e per giorni, per rimuovere eventuali microfoni e telecamere non autorizzati.

LE IMMAGINI

Tramite droni e satelliti è possibile fotografare e riprendere i volti



Peso: 85%

delle persone, identificandoli tramite i sistemi di intelligenza artificiale, che potrebbero anche essere in grado di leggere il labiale. Per questo motivo porte e finestre verranno tenute chiuse durante la permanenza dei cardinali e i vetri verranno schermati con una pellicola opaca, in mo-

do che sia impossibile fotografare l'interno.

Per garantire la sicurezza le strade del Vaticano verranno sorvegliate da centinaia di telecamere e saranno presidiate dal Corpo della gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano. La Guardia svizzera pontificia, invece, ha le funzioni dell'esercito.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

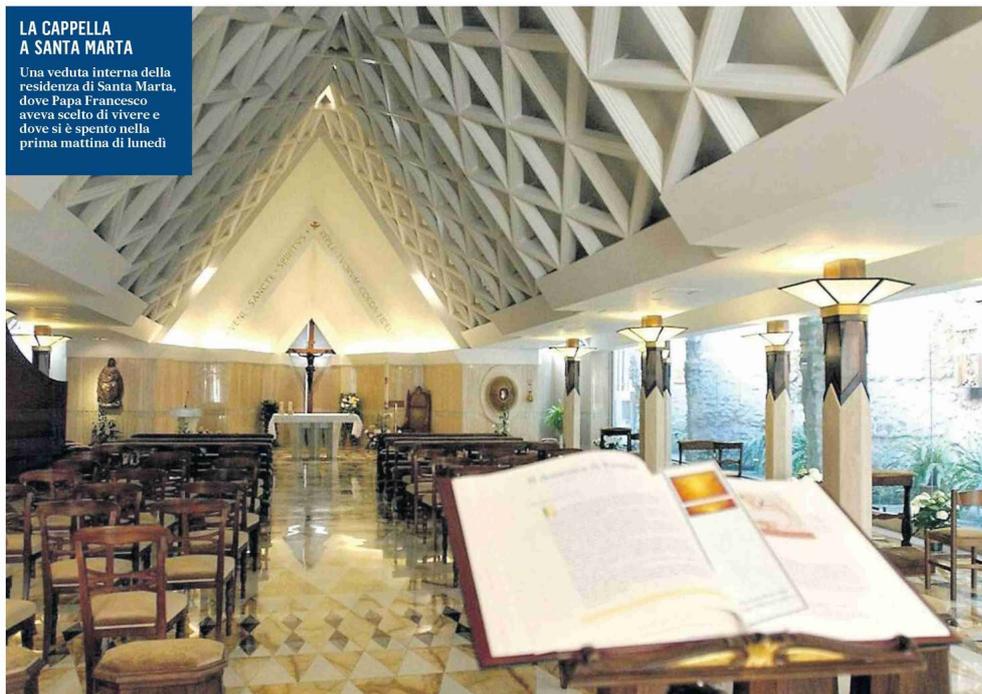
Domus Santa Marta, con 105 suite e 26 stanze singole, gestita dalle suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, nei giorni del conclave viene interamente riservata ai cardinali votanti. Una tradizione istituita da papa Giovanni Paolo II che, nel 1996, pubblicò una Costituzione apostolica intitolata "Universi Dominici Gregis", in cui fissava le norme che regolano le elezioni. Durante i giorni delle "fumatate" ogni spostamento viene controllato e deve seguire procedure precise e rigorose. Il trasferimento dei votanti dall'alloggio alla Cappella Sistina, e viceversa, è organizzato tramite navette, ma i cardinali possono anche percorrere la strada a piedi,

IL TRAGITTO DALLA RESIDENZA ALLA CAPPELLA SISTINA POTRÀ ESSERE FATTO A PIEDI, MA CON IL DIVIETO DI PARLARE

ORDINE DI TRASLOCO PER CHI IN QUESTI ANNI HA VISSUTO VICINO AL PONTEFICE E LO HA ASSISTITO DURANTE LA MALATTIA

LA CAPPELLA A SANTA MARTA

Una veduta interna della residenza di Santa Marta, dove Papa Francesco aveva scelto di vivere e dove si è spento nella prima mattina di lunedì



Sopra l'ingresso di Casa Santa Marta, la residenza all'interno del Vaticano dove ha vissuto Papa Francesco. A destra un cardinale che appone i sigilli agli appartamenti riservati al Papa



Peso: 85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

L'intervista Matteo Renzi

«Né di sinistra, né di destra Mi colpì la sua umanità»

► Il leader di Iv: «Quando annunciò l'Anno Santo straordinario ci fece preoccupare ma lo seguimmo. Dopo la sconfitta del Referendum mi scrisse: "Carissimo fratello"»

Matteo Renzi, qual è il ricordo personale del papa a cui tiene di più?

«Tutti quelli che hanno a che fare con i miei figli. Ester che gli porta come regalo un disegno, Emanuele che lo paragona Padre Enrico, il sacerdote gesuita che lo ha visto crescere, Francesco che gli racconta della scuola nel primo incontro a Santa Marta. L'umanità del Papa la vedi soprattutto nelle piccole cose, nell'andare incontro, nel farsi prossimo agli altri».

E un ricordo pubblico, invece?

«Strasburgo, novembre 2014, semestre di presidenza europea. L'Italia sta combattendo in solitudine due battaglie con le istituzioni europee: sulla flessibilità economica e sull'immigrazione. Francesco è molto sensibile su entrambe le questioni. Quel suo discorso potente diventa un assist straordinario, in un momento di difficoltà profonda».

Un anno dopo Francesco lancia il Giubileo straordinario. Come visse la gestione di quel momento da Palazzo Chigi?

«La verità? Ci fece molto preoccupare. Intanto era un Giubileo straordinario ma annunciato con pochissimo preavviso e quello fu un anno terribile per la sicurezza internazionale. Tutti i Paesi europei erano oggetti di attentati realizzati da terroristi islamici. Le nostre forze dell'ordine e i servizi dell'intelligence furono straordinari. Peraltro lui cimise del suo aprendo la Porta Santa in Repubblica Centrafricana, nel cuore di uno dei Paesi più difficili e devastati del continente. Ma il Papa era così, quando decideva una cosa era impossibile fermarlo. E noi lo abbiamo seguito

con tutto l'impegno possibile».

Da cattolico, che eredità lascia secondo lei papa Francesco?

«In un recente incontro, dopo che avevo lasciato Palazzo Chigi, gli dissi che ero preoccupato. Crisi di vocazioni, pochi ragazzi alla messa, sempre più anziani in parrocchia. E lui mi ha stupito perché mi ha detto: tu vedi solo l'Europa. In Europa la Chiesa soffre. Ma nel resto del mondo la Chiesa è più viva che mai. Vedrai! E lo ha fatto, peraltro, dandomi del tu, cosa che quando ero al Governo non faceva».

La sinistra ha perso una guida morale?

«Ma non scherziamo, la prego. Etichettare il Papa come uomo di sinistra è la classica frase superficiale di chi vive di slogan. Papa Francesco non era né di sinistra, né di destra: era Papa Bergoglio. Punto. E come tale aveva le sue idee. La sinistra radicale, che lo ha esaltato per la posizione sui migranti, lo ha ignorato sull'aborto. Ridurlo a icona del progressismo contemporaneo è un'operazione banale e noiosa».

Come visse Francesco la sua legge sulle unioni civili, criticata da una parte della chiesa? Ci fu un confronto tra di voi all'epoca?

«Con buona pace di una parte del mondo che lo circondava fu straordinariamente rispettoso. Sapeva che ero cattolico ma non hai fatto alcuna forzatura. Mai. E ne rendo volentieri testimonianza. Questo non significa che approvasse la mia legge, sia chiaro. Significa quel che ho detto: che non mi ha mai messo pressione nemmeno in incontri privati, a quattr'occhi, che poi in quel periodo non erano ra-

ri».

Cosa le disse, dopo le dimissioni da Palazzo Chigi?

«Mi scrisse una bellissima lettera a mano. Poco prima di chiudere il giubileo della Misericordia mi aveva chiesto "Come va questo referendum?". Gli risposi: "Per me benissimo, ma per i sondaggio". E ci mettemmo a ridere insieme ad Agnese. Poi quando mi ero già dimesso da tutto, lasciando governo e guida del Pd, ho letto la lettera, mi sono commosso. Era una lettera da padre che ti sta vicino nel momento di difficoltà anche se iniziava con la scritta "Carissimo fratello"».

Quando vi siete incontrati l'ultima volta?

«Verso la fine dell'estate 2024. Abbiamo celebrato con Agnese i 25 anni di matrimonio, le nozze d'argento. E siamo andati a salutarlo una mattina di fine agosto. Siamo entrati e mi ha detto "Sei ancora vivo eh". Non ho fatto in tempo a rispondergli che mi ha detto "Anche io, guarda". E si è messo a ridere. Era di ottimo umore. I commenti sulla politica internazionale me li tengo per me, ovviamente. Ma l'insistenza con cui mi ha parlato anche allora dell'immigrazione mi ha colpito».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



Papa Francesco con Matteo Renzi, all'epoca premier, durante un'udienza privata in Vaticano nel 2014. Seguiranno molti altri incontri, tra cui quello con i figli e la moglie Agnese



Peso:41%

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«È stato un Papa scomodo pungolo per l'Occidente»

► Il senatore: «Bergoglio un rivoluzionario? Ci andrei cauto, i Pontefici interpretano la storia. Le sue critiche per ragioni giuste, la Chiesa non tornerà al tradizionalismo»

Presidente Casini, quante volte ha visto Bergoglio?

«Poche volte, perché in questi anni non ho avuto incarichi di governo che mi portassero a una frequentazione con il papa. Ho avuto un incontro meraviglioso in occasione dell'anniversario della visita di Giovanni Paolo II in Parlamento. In quella circostanza abbiamo parlato anche della politica italiana. E di Lampedusa, immigrati, accoglienza. Le morti in mare sono state il cruciale permanente di Bergoglio. La sua storia personale è stata una storia d'emigrazione».

È stato un papa scomodo?

«Sì, come tutti i papi. Un papa deve decidere se piacere o essere scomodo. Anche Wojtyla e Ratzinger hanno scelto la scomodità. Non è che Gesù, quando predicava per la Palestina, diceva le cose che la gente voleva sentire. Il popolo, che chiedeva al leader di essere un "vincente", nel caso di Gesù ha trovato proprio l'opposto: un leader che si è fatto mettere in croce».

Ed è stato un rivoluzionario?

«Per alcuni aspetti, sì. Ma per altri aspetti, sarei più cauto. Faccio qualche esempio. Certamente era contrario alle politiche sull'immigrazione condotte da Trump, però - pur essendo in fin di vita - il papa riceve Vance e dialoga con lui. O ancora: Milei lo aveva insultato e la sua politica sull'immigrazione era l'opposto rispetto alle posizioni del papa, ma quando è venuto a Roma il papa ha abbracciato il presidente argentino, il quale ora è il primo ad arrivare per i funerali di sabato prossimo».

Questo per dire?

«Che le categorie della politica non si adattano ai papi. Le faccio un altro esempio. Se c'è un papa che è stato teologicamente e ideologicamente considerato reazionario, questo è Benedetto. Ebbene, lui ha fatto il gesto più rivoluzionario di tutti. La realtà è che i capi affrontano i problemi del loro tempo. Bergoglio ha aperto la Chiesa ai divorziati e ha parlato in termini diversi della sessualità, ma questo è legato al fatto che oggi c'è una società in cui si fa fatica ad avere una famiglia in cui non c'è un divorzio. Cinquant'anni fa non era così. La Chiesa o chiude gli occhi davanti alla realtà e non la affronta oppure sta nel mondo e affronta tematiche cosiddette scomode o politicamente scorrette».

È possibile nella Chiesa un ritorno tradizionalista?

«Non credo. Semmai, si andrà avanti. Già Giovanni Paolo II sui divorziati aveva introdotto elementi nuovi. Questo vale anche per il ruolo delle donne nella Chiesa e per il celibato dei preti. Le rivoluzioni le fa la storia. I papi le interpretano».

Un Papa poco occidentalista?

«L'Occidente è stato da lui criticato ma per ragioni giuste. L'insistenza sulle disuguaglianze, le critiche ai rischi della manipolazione genetica o a certe modalità di applicazione dell'intelligenza artificiale: è chiaro che queste sono questioni evidenti di per sé. E lui ha svolto un ruolo positivo di stimolo verso l'Occidente».

Persino un europeista come lei non riesce a lamentare uno scarso afflato bergogliano?

«Guardi, io sono tra i politici più

filo-occidentali. La mia vita politica è intrisa di Occidente. Ma qualcuno pensa che vada tutto bene in Occidente? Io, no. C'è una crisi profonda. Bisogna ripensare a quello che è il valore morale dell'Occidente tradizionale. Perché noi stiamo smarrendo la strada. Non è che lo dice il papa, lo dicono i fatti, purtroppo».

Tiepido verso gli ucraini?

«Ha cercato di trovare delle giustificazioni nel comportamento russo, ma alla fine ha dovuto piegarsi all'evidenza. E ha sventolato la bandiera dell'Ucraina. Non dimentichiamo mai che il papa, all'indomani dello scoppio del conflitto, si umilia, va fisicamente nell'ambasciata russa presso la Santa Sede e chiede un colloquio con Putin, il quale glielo nega. Putin oggi dice: il papa ci ha rispettato. Ma lui non ha rispettato il papa».

Previsioni fa sul conclave?

«Più che chiederlo a me, dovrebbe fare una telefonata allo Spirito Santo. Io non ho informazioni, lui sicuramente ne sa di più».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**L'ANNIVERSARIO
DELLA VISITA
DI WOJTYLA**

Pier Ferdinando Casini e Papa
Francesco in occasione dell'incontro
tra i due per l'anniversario della
visita di Wojtyla in Parlamento



Peso:39%

L'OPS SU BANCO BPM/2 IL DPCM CONTIENE 4 PRESCRIZIONI E PRECISE SCADENZE TEMPORALI

Tutti i paletti di Palazzo Chigi

Il provvedimento è stato giustificato dalla presenza di investitori stranieri nel capitale di Unicredit, ma lascia spiragli se alcune richieste non verranno soddisfatte

DI LUCA GUALTIERI

Il documento che potrebbe ribaltare le sorti del rischio bancario è un articolato di 12 pagine che riporta all'esordio la stampigliatura della presidenza del consiglio. Si tratta del Dpcm emesso venerdì 18 dopo l'istruttoria Golden Power sull'operazione Unicredit-Banco Bpm. MF-Milano Finanza ha potuto consultare il provvedimento che in questi giorni è al vaglio non solo dei vertici delle due banche, ma anche di Bce e di Bankitalia. Il documento esordisce ricordando tutte le tappe dell'istruttoria, a partire dalle audizioni dei due istituti (il 20 marzo per Unicredit e il 7 aprile per Piazza Meda), della Banca d'Italia, della Consob, dell'Antitrust, di Confindustria e di Confartigianato. Seguono una serie di considerazioni sui due gruppi coinvolti nell'operazione. Unicredit «è una public company non soggetta ad alcun controllo da parte di investitori terzi. Gli unici azionisti che detengono una quota del capitale superiore al 3% sono: il gruppo statunitense BlackRock che detiene il 7,3%, il fondo di investimento statunitense Capital Re-

search che ha il 5,16% e il gestore di fondi statunitense Fidelity che detiene il 3,102%». Il provvedimento entra nel merito anche delle strategie di Unicredit. La banca «applica in Italia un rapporto depositi/impieghi sensibilmente più basso rispetto a quello praticato da Banco Bpm. L'ammontare di impieghi bancari destinati da Unicredit al mercato italiano si è ridotto negli ultimi cinque anni». Piazza Gae Aulenti, viene puntualizzato, «concentrerebbe il proprio supporto creditizio in favore di grandi imprese, istituzioni finanziarie ed enti in luogo di famiglie e pmi». Il documento affronta anche il tema della presenza dell'istituto a Mosca: «Pur tenendo conto della riduzione dell'esposizione di Unicredit nei confronti di controparti russe intercorsa in questi anni, il ministero dell'Economia ritiene che il rischio individuato imponga l'adozione di misure rigorose e prudenti per evitare anche il solo minimo rischio che il risparmio raccolto da Banco Bpm sia coinvolto direttamente o indirettamente in operazioni a vantaggio del sistema economico e finanziario russo». Quanto al Banco, il do-

cumento precisa che, per le soglie di fatturato e dipendenti raggiunte, l'istituto «rientra tra le imprese che detengono beni e rapporti di rilevanza strategica» e che controlla «Anima Holding e detiene partecipazioni rilevanti in Numia Holding (la società di pagamenti partecipata anche da Fsi e da Iccrea, ndr)». Alla luce di tutte queste considerazioni il Mef «ha ritenuto che dall'operazione notificata residuino rischi concreti per la sicurezza nazionale» e che «la minaccia di grave pregiudizio per l'interesse nazionale sia adeguatamente mitigabile attraverso l'esercizio dei poteri speciali». Quattro le prescrizioni messe nero su bianco: non ridurre per un periodo di cinque anni il rapporto impieghi/depositi praticato da Banco Bpm e Unicredit in Italia, con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e pmi nazionali; non ridurre il livello del portafoglio attuale di project finance di Banco Bpm e Unicredit in Italia; non ridurre per un periodo di almeno cinque anni il peso attuale degli investimenti di Anima in titoli di emittenti italiani e supportare lo sviluppo della società; cessare tutte le attività in Russia (raccolta,

impieghi, collocamento fondi prestiti transfrontalieri) entro nove mesi. Con una postilla che suona come un segnale di apertura: «Nel caso in cui non sia possibile rispettare una o più delle prescrizioni sopra elencate, inviare immediata informativa all'amministrazione competente del monitoraggio, comunicando i motivi che rendono impossibile l'adempimento delle prescrizioni». Per le sanzioni si fa riferimento a norme precedenti: in caso di inadempimento o violazione delle prescrizioni, Unicredit rischia una multa di importo compreso tra l'1% del fatturato cumulato realizzato dalle due banche nell'ultimo esercizio per il quale sia stato approvato il bilancio (circa 300 milioni) e il doppio del valore dell'operazione (20 miliardi). (riproduzione riservata)



Il provvedimento della presidenza del Consiglio



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

Se Trump non capisce che il licenziamento di Powell sarebbe un disastro per il dollaro

DI ANGELO DE MATTIA

I prossimi giorni saranno epocali per le vicende che seguono la scomparsa di un Papa, Francesco, che per la sua opera - e innanzitutto per essersi opposto al «vento» del mondo - lascia un'impronta indelebile, destinata a essere secolare nella Chiesa e nel globo. Ma mentre si svolge questo straordinario accadimento che ci avvolge in una grande tristezza mitigata, però, dalla speranza a cui Francesco teneva tanto, altri piccoli episodi di portata modestissima al confronto si profilano, a livello internazionale e nazionale, in settori specifici dell'economia e della finanza. Donald Trump rilancia gli attacchi al «perdente» presidente della Federal Reserve Jerome Powell, definito «Mr Too Late» («Signor troppo tardi»), mentre l'amministrazione continua a far sapere che sta esaminando come destituirlo perché resiste nel non volere abbassare i tassi di interesse pur essendo scesa «virtualmente» l'inflazione, come afferma genericamente Trump.

La continuazione di queste minacce non giova di certo ai mercati che reagiscono, come è accaduto lunedì 21 per la borsa americana con la caduta delle quotazioni. Non produce per investitori e operatori altro che incertezze e timori tentare di tenere sulla corda Powell, che dimostra fin qui di essere un *hombre vertical*, tenace difensore dell'autonomia della Federal Reserve e della propria discrezionalità tecnica che lo porta a dare la priorità al contrasto dell'inflazione per temperare a quello dei due mandati che riguarda il mantenimento della stabilità dei prezzi. Se poi si superasse la «linea rossa» e si passasse effettivamente a una misura, sicuramente arbitraria, di destituzione, allora il problema si ingigantirebbe, perché sarebbe la prova che il tycoon vuole una Fed asservita al governo, dunque priva di qualsiasi autonomia, neppure lontanamente potendo così essere ritenuta un contrappeso che, invece,

è fondamentale per la democrazia. Gli impatti negativi anche a livello internazionale sarebbero sicuri e ne trarrebbe un grave danno il dollaro. Insomma, l'amministrazione Usa dovrebbe capire, pur magari non credendo all'essenzialità di un corretto rapporto con la banca centrale rientrante nella logica dei pesi e contrappesi, che, messi su di un piatto della bilancia gli effetti di una destituzione e, sull'altro, quelli del taglio dei tassi ufficiali, alla fine peserebbero molto di più le conseguenze sicuramente distorsive della rimozione, che potrebbe altresì avere anche un seguito giudiziario per iniziativa di Powell, con tutto quel che ne discenderebbe.

All'interno, invece, domani si tiene l'assemblea delle Generali che sempre più si va configurando, quanto all'elezione dei componenti gli organi societari, come un primo tempo, il secondo essendo collegato a quello che sarà l'esito dell'ops del Montepaschi su Mediobanca che del Leone di Trieste è la principale azionista con il 13% circa e ora presenta una propria lista per l'elezione in questione. Dopo pochi giorni, il 28 aprile, dovrebbe partire l'ops di Unicredit sul Banco Bpm, a proposito della quale il governo ha legato il via libera secondo la normativa sul golden power all'assolvimento di una serie di condizioni riportate ieri su queste pagine. Ora sembrerebbe che l'istituto di Piazza Gae Aulenti si appresti a controdedurre nei confronti di tali prescrizioni per adesso scegliendo la via di una lettera di risposta al governo, ma riservandosi di adire la giustizia amministrativa. Vedremo quali saranno gli sviluppi di una vicenda che, essendo il primo caso di un impiego condizionato dei poteri del golden power, farà pure giurisprudenza. È del tutto esagerato, ferma ovviamente la piena legittimità per Unicredit di avvalersi di mezzi che l'ordinamento gli mette a disposizione per controdedurre, sostenere eventualmente gravi irregolarità nell'imporre le predette condizioni che sono previste dalla legge e trovano fondamento nel caso esaminato.

Così come si commette un errore se nel governo non si riesce a trovare la sintesi su di un provvedimento qual è quello in esame e ci si divide per parti della coalizione pro e contro, alimentando una concezione, vera o presunta, spartitoria di aree di influenza partitica nel settore bancario. Le condizioni imposte hanno una loro logica che scaturisce dalla configurazione dell'Unicredit come istituto suscettibile di rischio sistemico anche per il suo ruolo internazionale, donde il rilievo che nell'operazione hanno gli interessi strategici fondamentali del nostro Paese. Naturalmente si spera che la disamina che si potrà svolgere al riguardo nelle diverse sedi istituzionali sia produttiva di positivi risultati. Ciò che appare necessario, stante la pluralità delle autorità che intervengono su operazioni quali le opa fra cui, da ultimo, ma non per importanza, il governo con il golden power, è definire una sorta di «riunione di servizi» in cui possa esservi almeno uno scambio tra le autorità stesse sui rispettivi orientamenti.

Certamente, quella della vigilanza bancaria e finanziaria è la valutazione principale; le altre comunque hanno un ruolo e sarebbero suscettibili di bloccare il percorso autorizzativo e magari, a motivo delle relative decisioni, comportare anche una nuova valutazione della medesima vigilanza. È una materia, insomma, sulla quale occorre intervenire in sede normativa, se possibile partendo da quel che compete all'Unione. Ciò, però, non può costituire un blocco per l'operazione in corso. Vedremo, comunque, in questa cruciale settimana gli sviluppi di vicende straordinarie e di altre di ben minore rilievo ma importanti. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Golden power su Bpm Unicredit minaccia stop

di NINO SUNSERI

Il governo italiano torna a fare uso del controverso strumento del golden power, e lo fa nel modo più divisivo possibile: intervenendo sull'offerta

pubblica di scambio (Ops) di UniCredit su Banco BPM, ma lasciando indenni operazioni analoghe nel panorama bancario nazionale. Vale a dire l'offerta di Mps su Mediobanca e Bper su Popolare Sondrio. La decisione, della Presidenza del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti, ha innescato una reazione a catena di critiche, sospetti e preoccupazioni.

a pagina XIII

Golden power, l'ira di Unicredit: pronti a stop su Bpm

NINO SUNSERI

Il governo italiano torna a fare uso del controverso strumento del golden power, e lo fa nel modo più divisivo possibile: intervenendo sull'offerta pubblica di scambio (Ops) di UniCredit su Banco BPM, ma lasciando indenni operazioni analoghe nel panorama bancario nazionale. Vale a dire l'offerta di Mps su Mediobanca e Bper su Popolare Sondrio. La decisione, della Presidenza del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha innescato una reazione a catena di critiche, sospetti e preoccupazioni, in primis da parte del gruppo guidato da Andrea Orcel, che ora minaccia seriamente di riconsiderare l'intera operazione. Nella nota diramata da UniCredit, l'istituto manifesta "forti perplessità" sulla motivazione e sulla chiarezza delle prescrizioni imposte dall'esecutivo. Si tratta, in particolare, di vincoli che toccano il cuore operativo e strategico dell'entità post-fusione: limiti nella gestione della liquidità e del credito, restrizioni sulla cessione di partecipazioni, sul trattamento degli asset di Anima e sulle attività residue in Russia. Proprio quest'ultima, secondo gli analisti di Equi-

ta, impatterebbe negativamente sui parametri patrimoniali UniCredit e sull'economicità dell'operazione. Gli analisti avvertono: "Le prescrizioni rendono meno attraente l'operazione, rallentano la realizzazione delle sinergie attese e incidono negativamente sulla posizione patrimoniale del gruppo". Tradotto: l'Ops rischia seriamente di saltare. A complicare la vicenda è



Peso: 1-5%, 13-40%

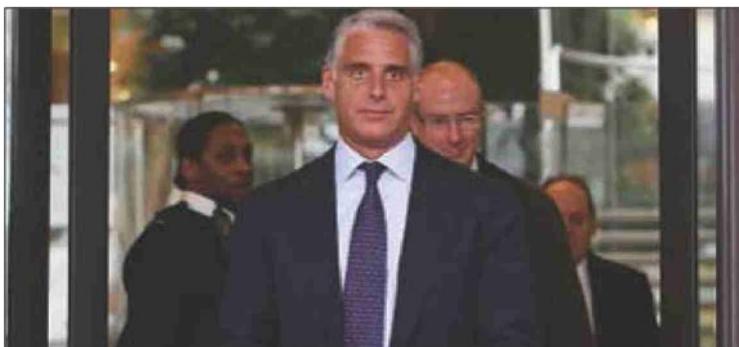
la scelta selettiva del governo. Come ha evidenziato con toni duri il deputato di +Europa Benedetto Della Vedova, l'intervento con golden power su UniCredit appare ancora più sospetto se confrontato con l'approvazione incondizionata di altre due operazioni simili: quella di MPS su Mediobanca e quella di BPER sulla Popolare di Sondrio. "La differenza è che in una di queste operazioni - quella tra Mps e Mediobanca - il Mef partecipa direttamente al capitale, mentre nell'altra è un soggetto esterno. Il ministro Giorgetti sta giocando al tempo stesso il ruolo di arbitro e di giocatore", ha dichiarato Della Vedova, che ha presentato un'interrogazione parlamentare per sollevare la questione di un potenziale conflitto d'interessi e denunciare l'uso distorto del potere di regolamentazione da parte del governo.

La Borsa ha reagito con freddezza alla notizia. I titoli coinvolti hanno vissuto una fase di volatilità, con Banco BPM in calo a causa dell'incertezza sull'Ops e UniCredit zavorrata dalle prospettive peggiorative sul capitale e sull'efficienza operativa del futuro gruppo. UniCredit, che da sola distribuisce oltre la metà dei dividendi totali assegnati ieri (3,7 miliardi di euro nel solo 2024), si trova ora costretta a riconsiderare l'attrattività dell'operazione. Il dossier sarà discusso oggi dal CdA dell'istituto, a meno di una settimana dalla prevista apertura dell'offerta sul mercato.

Il tempismo e le modalità dell'intervento governativo stanno sollevando interrogativi ben oltre il perimetro dell'operazione in sé. Il sospetto, ventilato anche da ambienti finanziari internazionali, è che l'uso

discrezionale del golden power possa nuocere alla reputazione del sistema Italia agli occhi degli investitori. In un momento in cui la competitività dei mercati è determinata anche dalla prevedibilità delle regole, la percezione di arbitrarità può diventare un freno agli investimenti, specie in un settore delicato e strategico come quello bancario. UniCredit non ha ancora deciso se farsi. Nella nota diffusa, ha ribadito l'intenzione di dialogare con le autorità e di esercitare il diritto, previsto dal decreto, di chiedere una riconsiderazione delle condizioni imposte. Ma finché non arriverà un chiarimento, ogni opzione - compreso il ritiro dell'offerta - resta sul tavolo.

*Il dossier oggi
sul tavolo del Cda
di Unicredit
Mercati in allerta*



Andrea Orcel



Peso: 1-5%, 13-40%

La guerra e le fake news

La Spianata delle Moschee distrutta dalle fiamme Il video choc della IA

**Aldo
Baquis**



S hemà, Israel (Ascolta, Israele): la voce del cantore si diffonde verso un radioso tramonto a Gerusalemme mentre all'improvviso alte fiammate si elevano dal Duomo della Roccia e avvolgono le mura della Spianata delle Moschee. E' solo l'inizio di un video generato dall'Intelligenza artificiale (IA) che sta destando la massima riprovazione nel mondo arabo. Nel corso di 39 secondi di immagini drammatiche il terzo luogo santo dell'Islam viene cancellato definitivamente per fare spazio al nuovo Tempio di Gerusalemme: il terzo, dopo quello di Salomone (distrutto dai babilonesi) e dopo quello di Erode (distrutto da Tito nel 70 d.C). Rilanciato giorni fa da 'Telegram Israel - senza censura' - una piattaforma molto popolare fra i giovani israeliani per il suo ritmo frenetico di aggiornamenti di notizie, in forte accelerazione rispetto ai media tradizionali - il video (i cui autori restano ignoti) è rimbalzato nei social palestinesi dove ha destato indignazione. «Quelle immagini rischiano di provocare una escalation» ha avvertito la Giordania, che è custode dei Luoghi santi sulla Spianata. Anche l'Iran è riuscita giorni fa ad assestare un colpo producendo con la IA un video che mostrava

l'ex ministro della difesa Yoav Gallant mentre sosteneva che gli Stati Uniti non sapranno piegare gli Houthi yemeniti. Si esprimeva in ebraico, ma con un accento persiano. Un falso smaccato: che tuttavia, per una svista, è passato in una Tv vicina a Netanyahu. Ma il caso più clamoroso resta il famoso 'Trump Gaza' innescato dai progetti enunciati dal presidente Usa circa una «magnifica riviera» turistica che abbellirebbe la costa di Gaza una volta trovata una sistemazione alternativa per i suoi abitanti. A rilanciare il video, lo stesso Trump, compiaciuto per la risonanza ottenuta. Ma alcune settimane fa il Guardian è riuscito a identificare l'autore del video e ha scoperto che le sue intenzioni erano satiriche. Aveva impiegato solo otto ore per completare con IA 'Trump Gaza' che poi gli è sfuggita di mano ed è dilagata sul web. Siamo nell'era delle fake news e a quel punto - ha constatato - «ogni network si è sentito libero di annettere alle immagini le propria visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Il mondo per Francesco

Da stamattina la salma esposta a San Pietro. Sabato i funerali con capi di Stato, reali e centinaia di migliaia di fedeli. Le ultime parole all'infermiere: "Grazie di avermi portato in piazza". Prime riunioni dei cardinali per il conclave

➔ Tutti i servizi
da pagina 2 a pagina 27



Il presidente Sergio Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura, rende omaggio alla salma di papa Francesco VATICAN MEDIA/SIMONE RISOLUTI/REUTERS



Peso: 1-39%, 2-60%, 3-27%

Il mondo abbraccia Francesco da oggi la salma a San Pietro sabato alle 10 funerali sul sagrato

Mattarella con la figlia tra i primi a visitare il feretro a Santa Marta
 Migliaia di fedeli arrivati in piazza: alle 11 l'apertura della basilica
 Per tre giorni l'omaggio con numeri che si annunciano enormi
 I giovani in fila: era l'unica voce contro le guerre, ora siamo più soli

di **MARIA NOVELLA DE LUCA**
 CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa riposa, adesso, in una bara di legno chiaro bordata di rosso, una bara comune senza fregi e ricchezze, così come Francesco voleva, nella cappella di Santa Marta, quella semplice foresteria per preti e prelati che Jorge Mario Bergoglio aveva scelto come dimora. Il lungo addio al papa degli ultimi, al papa argentino che amava il sorriso e l'ironia, l'ultimo viaggio che si concluderà sabato alle dieci del mattino con i funerali sul sagrato di San Pietro, è iniziato così, ieri, al piano terra di quell'edificio color ocra lontano dai fasti della Curia alle spalle del Colonnato, con la benedizione del corpo di Francesco avvolto nella "casula" bordeaux dei papi e il rosario di grani neri tra le mani, due guardie svizzere a destra e a sinistra del feretro.

Per tre volte il cardinale camerlengo Kevin Joseph Farrell ha asperso la salma di Bergoglio con l'acqua santa, tra le preghiere dei pochi ammessi a quel primo rito del percorso funebre delle spoglie di Francesco che saranno deposte, dopo il funerale "urbi et orbi" alla presenza dei potenti della terra, in un sepolcro di terra, "semplice, senza decori e con l'unica iscrizione: Franciscus", nella cappella paolina della basilica di Santa Maria Maggiore, una delle chiese più belle del mondo. La prima stazione dell'addio al Papa è stata dunque una cerimonia "chiusa", alla vigilia dell'esposizione della salma che oggi sarà traslata dentro San Pietro, per l'abbraccio e le preghiere di

quel "popolo" di Francesco che si incolonerà tra le navate della basilica, sfilando davanti al corpo di Bergoglio con numeri che si annunciano enormi. Già ieri oltre cinquantamila persone si erano assieparate dentro il Colonnato, centomila nell'area di San Pietro. Per arrivare nel cuore della basilica la bara di Francesco verrà portata in processione dalla piazza di Santa Marta e passando sotto l'Arco delle Campane entrerà a San Pietro attraverso la porta centrale.

Ad accompagnare l'inizio dell'ultimo viaggio del Papa nella "Gerusalemme celeste", per usare le parole del cardinale Mauro Gambetti, a Santa Marta era arrivato, tra i primi, il presidente Mattarella, legato a Bergoglio da una salda amicizia insieme alla figlia Laura, poi il presidente del Senato La Russa, il rabbino Di Segni, il sindaco di Roma Gualtieri, Pier Ferdinando Casini. (Anche Lino Banfi si è affacciato a Santa Marta). Un primo addio destinato soprattutto ai cardinali, ai prelati, al mondo che circondava papa Francesco e ai dipendenti vaticani, accorsi con le famiglie e i figli, i bambini, così presenti nel pensiero di Bergoglio.

È da oggi però, alle 11 del mattino, quando si spalancheranno le porte della basilica, che il Papa verrà restituito alla "sua" gente, alle persone, ai tanti e tante che stanno arrivando da ogni dove, alcune migliaia dall'Argentina, per salutare la salma e partecipare ai funerali che saranno officiati dal cardinale

Giovanni Battista Re. La "camera ardente" di Bergoglio con l'ostensione del suo corpo per ben tre giorni, resterà aperta oggi fino a mezzanotte, dalle 7 alle 24 di domani e fino 19 di venerdì 25 aprile.

Nei giorni del lungo addio il Vaticano ha deciso che saranno interrotte tutte le procedure di canonizzazione, compresa la beatificazione di Carlo Acutis, morto giovanissimo a soli 15 anni di leucemia, autore, secondo la Chiesa, di alcuni miracoli, tra i quali la guarigione di una ragazza di 22 anni. La beatificazione di Acutis avrebbe dovuto concludere il "Giubileo degli adolescenti" al quale Bergoglio teneva molto ma che non ha fatto in tempo a vedere.

Il lungo addio, dunque. Ieri sera il cardinale Re, durante l'affollatissimo rosario serale a San Pietro, con centinaia di fedeli in preghiera davanti all'icona della Madonna con il bambino, ha ricordato Bergoglio con queste parole: «Vogliamo ringraziare il Signore per i doni che ha fatto alla chiesa intera con il ministero apostolico di papa Francesco pellegrino di speranza». «Non sono religiosa, però volevo essere qui. Negli ultimi anni - dice Marina, scout ventenne - Francesco è



stata la sola voce contro la guerra, contro le fabbriche di armi. Ora siamo tutti più soli, soprattutto noi giovani».

La piazza si svuota, ma San Pietro è già una fortezza blindata in vista dei funerali di sabato e della folla che da stamattina si incolonnerà nella basilica. Controlli, metal detector, agenti scelti sui tetti, giornalisti da ogni angolo del pianeta e palchi già montati per le dirette televisive. Giovanni Manca, 60 anni, professore di liceo, dice di essere un fedelissimo di papa Francesco.

«Bergoglio se avesse potuto avrebbe evitato tutto questo. Avrebbe voluto una bara, una croce e un pezzo di terra nuda, come i poveri delle periferie di Buenos Aires. Ma era il Papa e sapeva bene quali sono le regole. Ho letto tutti i suoi scritti, ho avuto la fortuna di stringergli la mano durante una udienza dedicata a noi insegnanti. Era di una semplicità disarmante, come fosse un amico, uno di noi. L'hanno già detto, lo so, ma è la verità».

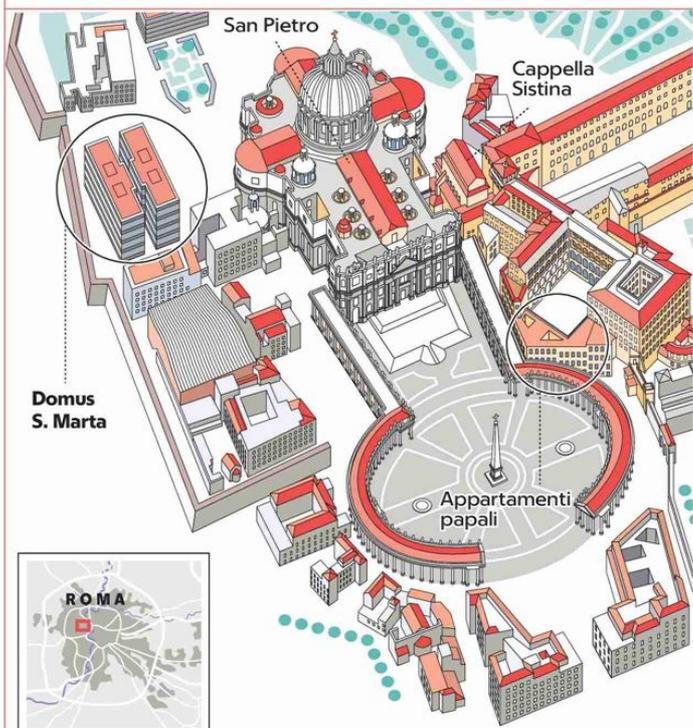


Il rosario sul sagrato di San Pietro: oggi la salma del Papa sarà traslata da Santa Marta alla basilica dove dalle 11 e fino a venerdì sera potrà essere omaggiata dai fedeli. Sabato alle 10 si svolgeranno i funerali officiati dal cardinale Giovanni Battista Re





CASA SANTA MARTA



● La **Domus Santa Marta** è stata scelta da Francesco come sua residenza fin dall'inizio del suo pontificato. **Qui è morto** e fino a ieri è stato **esposto il suo feretro**

● Era stata ristrutturata tra il 1992 e il 1996 **per accogliere i cardinali in occasioni come il Conclave**

● L'edificio, di 5 piani, dispone di:

105 suites	206 camere singole	1 appartamento di rappresentanza
---------------	--------------------------	--

● Prima dell'inaugurazione della residenza i cardinali dovevano adattarsi in stanze **rimediate** attorno alla Sistina con **tramezzi di legno**

● Non appena avrà inizio il Conclave, Santa Marta **sarà schermata** per rendere irraggiungibili cellulari e computer

● Durante il Conclave, una volta usciti dal palazzo, i cardinali si muoveranno solo attraverso **percorsi protetti**





LE IDEE

di MARCO BELPOLITI

Anima e potere la sacralità del corpo del Papa

Composto nella bara e ricoperto con i paramenti rossi, papa Francesco ha qualcosa di solenne, come i grandi sovrani del passato, con cui i Papi gareggiano ancora oggi per fasto e pompa, per quanto Bergoglio abbia cercato di sottrarsi a quel carattere magniloquente.

➔ a pagina 4

I simboli La solennità nel rigor mortis che non cela il dolore

di MARCO BELPOLITI

Composto nella bara e ricoperto con i paramenti rossi, Papa Francesco ha qualcosa di solenne, come i grandi sovrani del passato, con cui i Papi gareggiano ancora oggi per fasto e pompa, per quanto Bergoglio abbia cercato di sottrarsi a quel carattere magniloquente.

Irre del passato erano dotati di un doppio corpo, come ha scritto lo storico Ernst Kantorowicz, per cui era necessario per loro un doppio funerale, per seppellire il defunto e insieme trasmettere la sua regalità agli eredi. Il cerimoniale dei Papi invece da secoli non separa più il corpo spirituale da quello fisico, ma li mantiene uniti anche nel momento del trapasso e della sepoltura. Nel rito del funerale regale il corpo passava in secondo piano, mentre era l'effigie che trionfava. Per questa ragione a partire dalla fine del Medioevo si costruirono rituali per cui il corpo doveva essere subordinato all'immagine. Il ritratto realistico, ha scritto Giovanni Ricci in "Il principe e la morte" (il Mulino), sottrae al cadavere gli omaggi funerari introducendo "una finzione di eternità".

Si tratta d'una lotta politica per conservare alla casa regnante e ai suoi successori il potere: ciò che conta è la continuità dinastica. Quella del Papa è però una carica elettiva che non sottostà al trasferimento d'autorità attraverso la discendenza del sangue. Là dove "la politica appare incapace di sciogliere i misteri della vita e della morte" (Ricci), la forza spirituale della Chiesa comunica invece la continuità del soglio di Pietro per effetto della collegialità e della scelta operata dai cardinali elettori che nominano il successore ispirati dallo Spirito Santo. Là dove le strutture monarchiche si sono sentite per secoli assediare dalla morte, il Papa mostra una diversa persistenza nel governo della Chiesa. Agostino Paravicini Bagliani in "Il corpo del Papa" (Einaudi) ha ricostruito il modo con cui questa millenaria istituzione ha saputo gestire la propria doppia identità: da un lato l'aspetto fisico e corporeo del pontefice, dall'altro l'elemento spirituale su cui si regge la sua figura. Non si cerca di conservare la parte mortale con tecniche di mummificazione,

ma si ricorre a una sepoltura che dispone il corpo del Papa a fondamento dell'edificio della Chiesa sia in senso fisico che simbolico, un rito che lo inuma secondo una purificazione inglobandolo nella forma della reliquia. Alla salma è tributato, in modo simile ai Santi, un rispetto e un culto che è parte della tradizione stessa della Chiesa di Roma.

I riti di accompagnamento dell'anima mostrano che la sua sacralità non riposa sull'aspetto fisico. E tuttavia due pontefici - Giovanni Paolo II e Francesco - nell'arco degli ultimi quarant'anni hanno dimostrato come il loro corpo c'è e possa essere sofferente. La manifestazione della



Peso: 1-4%, 4-72%

malattia, e la contemporanea espressione del dolore, non è stata occultata o nascosta, bensì esposta in pubblico, esibita davanti alle macchine fotografiche e alle telecamere delle televisioni di tutto il mondo. A questo Papa Bergoglio ha aggiunto aspetti che rimandano all'umiltà francescana: la richiesta della sepoltura nella terra, un sepolcro semplice e senza particolare decoro, e solo un'iscrizione: Franciscus, com'è scritto nel testamento. Ha poi specificato: «Aspettando il giorno della Resurrezione».

Il tema del corpo sofferente ha poi aggiunto quello della resurrezione della carne, posto da questo Papa

come elemento decisivo del proprio credo e della propria fede. Il corpo glorioso per Francesco sarà solo quello del Giorno del Giudizio. Una testimonianza di fede nel messaggio cristiano in un'epoca in cui il corpo mortale sembra essere diventato l'unica realtà certa cui dedicare un'attenzione e una cura spasmodica. Al prolungamento della vita, tema attualissimo, Papa Bergoglio affida in una chiave diversa il proprio messaggio di Speranza.

Composto nella bara
 e con i paramenti rossi
 Francesco somiglia a
 un grande re del passato

La manifestazione della malattia, per Bergoglio così come per Wojtyla è stata esposta in pubblico

LA COMPOSIZIONE NELLA BARA

Il rosario

Fra le dita ha un rosario: il Papa è sempre stato molto devoto della Madonna, tanto da voler essere sepolto nella basilica di Santa Maria Maggiore



La casula rossa

Il corpo del pontefice nella bara di rovere indossa la tradizionale casula rossa, la veste liturgica del sacerdote che celebra messa



La mitra

È il copricapo composto da due pezzi di stoffa rigida ritagliati a forma triangolare, le due punte rappresentano Antico e Nuovo testamento



Peso:1-4%,4-72%

Condoglianze cancellate scoppia il caso Israele

di **FRANCESCA CAFERRI**
Non è stata semplice quando era vivo. Non è semplice neanche ora che è morto, la relazione fra papa Francesco e lo Stato di Israele. Lo raccontano gli eventi delle ultime ore:

lunedì, mentre dai leader di tutto il mondo arrivavano in Vaticano le condoglianze, l'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu restava in silenzio, con il messaggio ufficiale affidato al presidente della Repubblica Isaac Herzog.

➔ a pagina 15



Il drappo nero a Firenze

Israele Il silenzio di Bibi e l'ordine alle ambasciate “Via i post di cordoglio”

Buferà sul premier che non ha ricordato il Papa e poi ha fatto cancellare le note delle sedi diplomatiche nel mondo

di **FRANCESCA CAFERRI**

Non è stata semplice quando era vivo. Non è semplice neanche ora che è morto, la relazione fra papa Francesco e lo Stato di Israele. Lo raccontano gli eventi delle ultime ore: lunedì,

mentre dai leader di tutto il mondo - compresi quelli di cui non condivideva l'agenda - arrivavano in Vaticano le condoglianze, l'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu restava in silen-

zio, con il messaggio ufficiale affidato al presidente della Repubblica Isaac Herzog, che parlava di un uomo di «immensa fede e grande misericordia», sorvolando sulle tante divergenze che ne-



Peso: 1-8%, 15-70%

gli ultimi mesi avevano diviso Israele e il Vaticano.

La spaccatura è venuta alla luce in tutta la sua potenza ieri, quando il ministero degli Esteri ha dato ordine di cancellare i messaggi di cordoglio che diverse rappresentanze diplomatiche avevano diffuso su X. I messaggi - proprio alla luce delle tensioni derivate dalle critiche espresse dal Papa all'offensiva su Gaza - avevano un tono neutro: "Riposi in pace, papa Francesco". Oppure "Possa la sua memoria essere benedetta". Non è bastato: ieri mattina - ha scritto per primo il quotidiano *Yedioth Ahronot*, poi ripreso da altri media israeliani - è partito l'ordine di cancellare ogni espressione di cordoglio dai profili ufficiali dello Stato di Israele.

L'ordine - racconta lo stesso giornale - ha generato fastidio e disappunto in particolare fra i diplomatici di stanza in Paesi cattolici. «Lo abbiamo fatto solo per la sua posizione su Gaza», lamenta un funzionario in una chat in-

terna al ministero degli Esteri citata da *Yedioth*. «Ci è stato ordinato di cancellarli senza spiegazioni. Alla richiesta di chiarimenti ci è stato risposto che la questione è "ancora allo studio": questo non va bene né per noi né per il Paese che siamo chiamati a rappresentare», ribatteva un altro.

La tensione fra il Vaticano e Israele è da mesi ai livelli di guardia: a irritare Netanyahu e i suoi sono stati i costanti appelli del Papa per la pace - compreso quello di domenica nella sua ultima apparizione pubblica - e ancor più le sue telefonate alla parrocchia di Gaza, che hanno tenuto sempre accesa la luce sulla sorte della piccola comunità cristiana e di tutta la Striscia. «Ci ha chiamato l'ultima volta sabato sera per gli auguri di Pasqua - ricordava ieri il parroco, padre Gabriel Romanelli - non ci ha mai lasciati soli. C'era ormai l' "ora del Papa": quando sapevano che stava per chiamare, le famiglie e i ragazzi si riunivano per sentirlo, per piangere con lui, per pregare,

per raccontargli le loro paure». Un'attenzione costante che ha provocato dozzine di chiamate irritate - ufficiali e non - da parte dei funzionari israeliani in Vaticano.

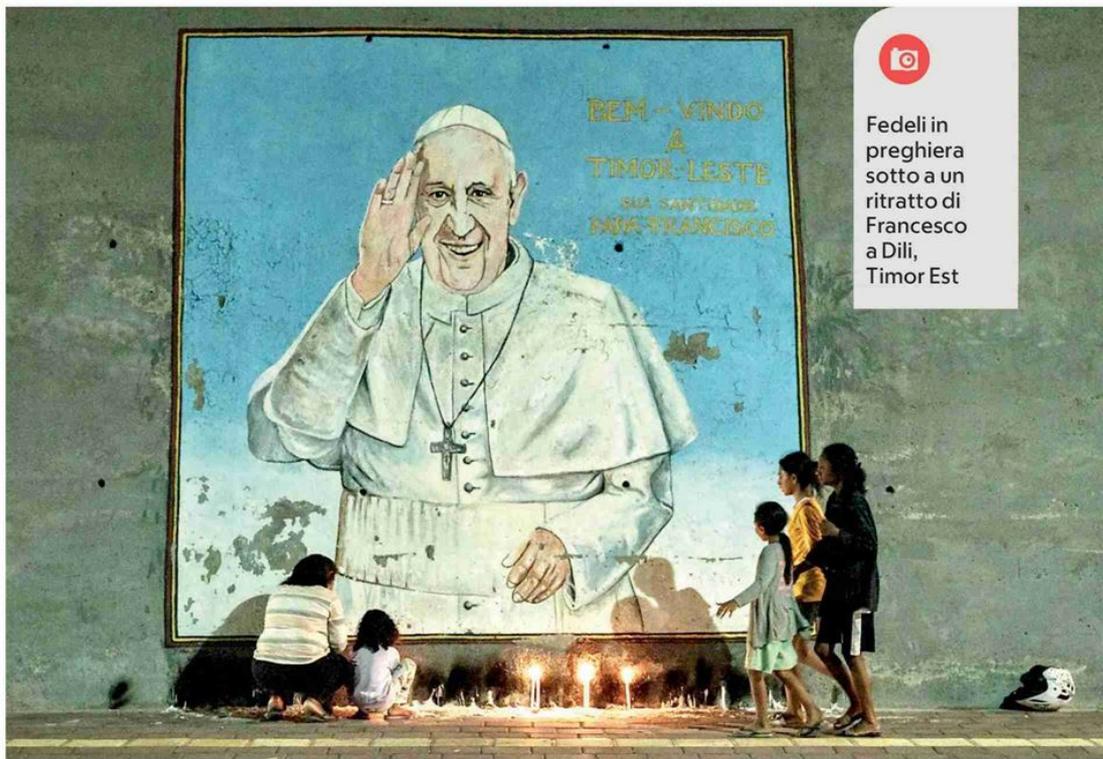
Negli ambienti cattolici a Gerusalemme il timore è che l'assenza dell'ombrello garantito dal Papa metta la comunità cristiana della Striscia a rischi ancora maggiori, anche alla luce della violenza con cui nelle ultime settimane è ripresa l'offensiva israeliana a Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disappunto delle feluche: "Lo ha fatto solo per le sue critiche su Gaza, non va bene per il Paese"



Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, tra i pochi ad aver taciuto sulla morte di Papa Francesco



Fedeli in preghiera sotto a un ritratto di Francesco a Dili, Timor Est

YASUYOSHI CHIBA/AFP



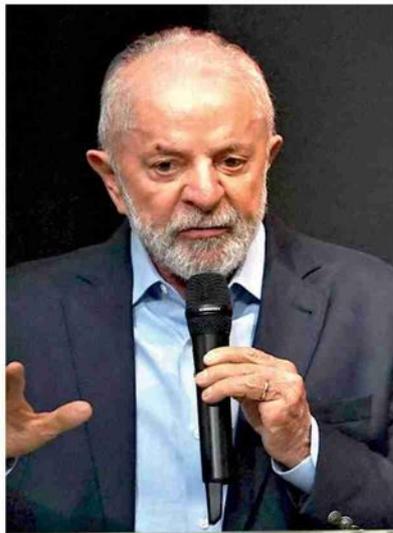
Peso: 1-8%, 15-70%



↑ Ursula von der Leyen



↑ Frank-Walter Steinmeier



↑ Luiz Inacio da Silva Lula



↑ Andrzej Duda



Peso:1-8%,15-70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mattarella a Genova per l'80esimo scaletta ridotta e solo la mattina

Il capo dello Stato venerdì nel capoluogo ligure, terrà un discorso sulla Resistenza. Non escluso il faccia a faccia con Trump sabato

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Sergio Mattarella il 25 aprile sarà a Genova, ma la mattina e non il pomeriggio come da programma, e con una scaletta ridotta. Farà un passaggio al cimitero, e poi alle ore 12 lo attendono al teatro Ivo Chiesa, dove terrà il discorso sulla Resistenza, di cui quest'anno si celebra l'ottantesimo anniversario. La ricorrenza cade, per volontà del governo, nel lutto nazionale, e quindi, come ieri ha suggerito il ministro Nello Musumeci (Fratelli d'Italia), da festeggiare «con sobrietà». L'incontro di oggi pomeriggio al Quirinale con le associazioni combattenti, tradizionalmente legato alla festa della Liberazione, è stato rinviato, per il lutto, al 30 aprile.

Ma sono stati i funerali di Papa Francesco sabato mattina a scombussolare più volte l'agenda. Alla fine Mattarella arriverà a Genova

venerdì mattina, dopo il passaggio all'Altare della Patria a Roma. Annullata la visita prevista a Villa Migone, nell'ex Curia dove i nazisti firmarono l'atto di resa nell'aprile 1945, sconfitti dalle sole forze partigiane. Una pagina epica della Resistenza italiana, il che valse al capoluogo ligure la Medaglia d'oro al valor militare.

Mattarella rientrerà subito a Roma. Nel pomeriggio riceverà, in forma privata, alcuni Capi di stato e di governo in Italia per partecipare alle esequie in Vaticano. Ieri in Parlamento girava la voce di un possibile faccia a faccia con Donald Trump, ma dal Colle hanno precisato che per il momento non è arrivata alcuna richiesta dalla Casa Bianca, ma non è escluso che ciò possa avvenire nei prossimi giorni. Mattarella venne ricevuto dal presidente Usa a Washington

nell'ottobre 2019. In questo secondo mandato trumpiano non si sono mai incontrati.

Per il resto il Capo dello stato ha ripreso a lavorare di gran lena. Martedì prossimo è atteso a Latina per la festa del Primo maggio. Ieri mattina è stato Santa Marta, in Vaticano dove si trova la salma di Papa Francesco. Accompagnato dalla figlia Laura ha voluto rendere omaggio al Pontefice, con cui in questi anni era sorta una forte consonanza. Oggi invece riceverà nel suo studio un gruppo di vescovi campani.

E in occasione della Giornata nazionale della salute della donna ha scritto una lettera per denunciare che «persistono ancora marcate disuguaglianze sanitarie che penalizzano le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO

Come funziona e cosa prevede il lutto nazionale

Bandiere a mezz'asta

1

Tutti gli edifici pubblici e istituzionali, per 5 giorni, espongono le bandiere italiana ed europea sulle facciate a mezz'asta, in segno di cordoglio per la scomparsa di papa Bergoglio

Il minuto di silenzio

2

Nelle scuole e negli uffici pubblici sabato in concomitanza con le esequie sarà osservato un minuto di silenzio. Se chiusi, il raccoglimento sarà fatto nel primo giorno di apertura successivo

Concerti e eventi pubblici

3

Possono essere annullate, rimandate o svolte in forma ridotta manifestazioni pubbliche, eventi culturali o sportivi. Le autorità si astengono dalla partecipazione ad eventi



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella reduce dal pacemaker per il 25 aprile conferma gli eventi a Genova



Peso: 18-15%, 19-18%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

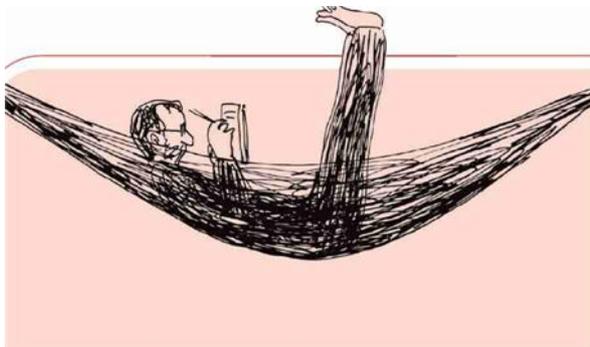
Più autorevole il coniglio

Trump che annuncia la morte del Papa avendo accanto un enorme coniglio di peluche è un'immagine di comicità irresistibile. Ed è una specie di conferma ufficiale dell'entrata in un'epoca storica surreale, comica almeno quanto tragica, con molti dei presupposti etici, estetici, razionali, politici e scientifici del passato (le famose "regole") che saltano come birilli.

Provate a mettere insieme le minacce di invasione della Groenlandia; la pettinatura di Trump; la ministra americana che spara al suo cane perché non era performante; il pope Cirillo, vestito da pope, che dice che bisogna invadere l'Ucraina per non farla cadere nelle mani dei gay; la destra israeliana che rinomina con i nomi biblici (sono passati tremila anni...) alcune sfortunate regioni, e sarebbe come se noi pretendessimo di chiamare Bitinia e Frigia la Turchia; i creazionisti che negano Darwin e dunque negano i fossili; i terrapiattisti che non riescono a spiegare come mai, arrivati in fondo alla Terra, non si cade di sotto; i novax

che ritengono 999 studi scientifici su mille una frode di Big Pharma; i negazionisti climatici che mentre annegano facendo *glu glu glu* dicono che non è vero che piove più di prima; gli avvistatori delle scie chimiche, che a noi stupidi sembrano ordinarie scorie di aeroplano e loro invece sanno che è la strategia del Potere per ucciderci tutti quanti; gli ayatollah che affidano alla copertura dei capelli femminili la salvezza del mondo, misurando con il centimetro quanto capello si vede, e quanto velo; beh, che cosa ci manca per concludere che l'uomo non è recuperabile alla ragione, non più del coniglio, comunque?

Voglio solo aggiungere che vedendoli assieme, Trump e il coniglio, mi è sembrato molto più autorevole il secondo.



Peso:16%

Il dilemma del nucleare

di MARTA DASSÙ

Si è giocato a Roma, con la trattativa fra Washington e Teheran sulla questione nucleare, mediata dall'Oman, parte del futuro della proliferazione. L'Iran è un Paese di soglia da parecchi anni. E oggi è indebolito dalla sconfitta sul campo, nel post 7 ottobre, dei suoi alleati regionali. È chiaro che se fosse in grado di produrre una testata atomica (non è così lontano dal poterlo fare, secondo il direttore dell'Aiea Rafael Grossi) scuoterebbe l'intero Medio Oriente, producendo una dinamica simile in Arabia Saudita e probabilmente in Turchia. Anche per questo Israele, se il negoziato fallisse, interverrà direttamente sui siti nucleari iraniani. Per ora Tel Aviv è stato fermato da Washington. Per ora.

Il programma nucleare iraniano non ha solo questa importanza regionale evidente. Rientra in una tendenza più generale, analizzata nell'ultimo numero di *Aspenia*. Ci troviamo in effetti in una nuova età nucleare, sia civile (il nucleare come parte necessaria della transizione energetica) che militare (il nucleare come fattore essenziale di dissuasione).

Lo status di Paese nucleare – per ora rimasto limitato a poche potenze, dichiarate e non – è percepito ormai come garanzia di sicurezza indispensabile da vari altri attori, almeno contro minacce “esistenziali”. Quello che vale per le grandi potenze del Consiglio di sicurezza (le potenze legittimamente nucleari ai sensi di un

Trattato di non proliferazione che dimostra ormai tutta la sua età) vale a maggior ragione per Paesi di dimensioni medie e piccole, e non è certo solo il caso della Corea del Nord o del Pakistan. Assieme al numero di Stati che aspirano ad avvicinarsi alla soglia nucleare, aumentano le testate delle potenze

esistenti: secondo stime del Pentagono, riportate dal *Financial Times*, Pechino potrebbe raddoppiare il suo arsenale entro il 2030. E scadrà a breve l'estensione del New Start, ultimo pezzo di un vecchio sistema di controllo degli armamenti nucleari ormai rigettato da Vladimir Putin (che ha cessato di attuare il New Start un anno dopo l'invasione dell'Ucraina) ma discusso anche da Washington (in parte perché sono accordi che non includono le testate cinesi).

Fra i costi della guerra in Ucraina ci sono anche gli incentivi alla proliferazione. Sia perché il Paese che ha rinunciato in modo volontario alle armi atomiche – l'Ucraina appunto – è poi stato aggredito; sia perché le minacce nucleari di Mosca hanno inibito la risposta occidentale (la ben nota paura di favorire una *escalation*).

Funziona da incentivo alla proliferazione anche l'esistenza di dubbi sulla credibilità della protezione militare americana. In Asia sono dubbi che potrebbero innescare reazioni in Giappone (con la rottura di un vero e proprio tabù sul nucleare), Corea del Sud e potenzialmente Taiwan. In Europa si discute per ora di “deterrenza estesa”, che la Francia, con il supporto di una Gran Bretagna tornata europea almeno nel settore difesa, dovrebbe in teoria garantire. Non solo: l'opzione nucleare torna a essere considerata plausibile da voci politiche (minoritarie) di Paesi come Germania o Polonia.

Il dilemma per gli europei è ormai chiaro: o verrà ristabilito un clima di fiducia con gli Stati Uniti, che rafforzi la deterrenza garantita dalla Nato, o “europeizzare” le capacità nucleari esistenti diventerà indispensabile per evitare una proliferazione più estesa. Comunque si voglia chiamarla, siamo in un'era di scelte difficili e costose.

O sarà ristabilita la fiducia con gli Usa o diventerà inevitabile europeizzare le capacità esistenti



Peso: 26%

È l'ora del professore europeo

di **LUIGI GUISO, ANDREU MAS-COLELL**
e **CLAUDIO MICHELACCI**

Nel secolo scorso la *leadership* scientifica degli Stati Uniti è stata forgiata dalla migrazione europea. Tra il 1901 e il 1939 il 72% dei vincitori del Premio Nobel nelle scienze era nato in Europa. Con l'ascesa del fascismo e l'avvicinarsi della guerra molte delle menti più brillanti d'Europa attraversarono l'Atlantico – Einstein, von Neumann, Fermi, Arendt e Hayek, per citarne alcuni. Le università americane offrirono rifugio, finanziamenti, libertà accademica e flessibilità istituzionale. Atenei come Princeton, Chicago, Mit e Caltech divennero potenze globali e, negli anni Sessanta, la metà dei premi Nobel fu assegnata a residenti negli Stati Uniti nati in Europa.

Attualmente l'Europa continua a perdere ricercatori di punta, spesso a causa di vincoli di *governance*, eccessiva regolamentazione e risorse finanziarie limitate. Pur disponendo di un sistema di istruzione superiore nel complesso ben funzionante, secondo il Nature Index 2024 solo tre istituzioni dell'Ue figurano tra le prime 50 al mondo; in confronto, la Cina ne conta 22 e il Nord America 19.

La classifica indica anche che oggi la posizione dell'Europa nella ricerca di frontiera è messa in discussione non solo dagli Stati Uniti, ma anche dall'ascesa della Cina come superpotenza accademica. In soli due decenni la Cina ha portato diverse istituzioni nell'*élite* globale. Il successo cinese è il risultato di una strategia incentrata sull'offerta di incentivi per favorire il rientro dei migliori ricercatori dall'estero e sulla costruzione di un ecosistema scientifico competitivo con i migliori al mondo. L'esperienza cinese non rappresenta solo una sfida per l'Europa; offre anche insegnamenti preziosi e dimostra che un progresso rapido è possibile.

I vantaggi storici degli Stati Uniti sono ora erosi da polarizzazione politica, contenziosi sulla *governance* accademica, politiche migratorie imprevedibili e incertezza sui finanziamenti federali alla ricerca. Anche se preoccupante, questa dinamica apre per l'Europa – grazie al suo stato di diritto e alla libertà accademica – un'opportunità irripetibile per cambiare direzione e attrarre talento globale. La necessità di agire rapidamente è riconosciuta da istituzioni e decisori politici, ma senza una strategia coordinata e di lungo periodo a livello Ue il rischio è che sforzi frammentati non conducano ai risultati desiderati.

Il Rapporto Draghi delinea una tale strategia. Propone di valorizzare l'esempio e la struttura del Consiglio europeo della Ricerca (Erc), che ha costruito una solida reputazione grazie al suo focus sull'eccellenza e su rigorosi sistemi di valutazione imparziali. Il rapporto formula tre raccomandazioni strutturali per favorire un *brain gain* e migliorare la qualità dell'accademia europea. È auspicabile che

vengano incorporate nel quadro finanziario dell'Ue per il periodo 2028-34, in fase di preparazione.

L'Erc finanzia oggi progetti di ricerca di frontiera guidati da ricercatori di eccellenza per cinque anni, ma il programma non sfrutta appieno il suo potenziale: raggiunge un numero limitato di studiosi. Aumentare il bilancio dell'Erc per finanziare il doppio dei beneficiari rafforzerebbe le esternalità positive generate dal programma.

Per fungere da poli di attrazione per altri talenti di alto livello, gli scienziati di fama mondiale devono essere attratti in modo permanente. La maggior parte delle istituzioni di ricerca europee è finanziata pubblicamente e fatica a offrire retribuzioni sufficientemente competitive da attrarre o trattenere leader accademici globali – in particolare negli Stati membri a più basso reddito. Per affrontare questo problema l'Ue dovrebbe introdurre la figura del Professore Ue: uno studioso di eccezionale statura internazionale, assunto formalmente come funzionario europeo e trattato alla pari con altri dipendenti dell'Ue. La selezione dovrebbe avvenire secondo la metodologia consolidata dell'Erc. Il collocamento sarebbe basato su una "doppia coincidenza di desideri": il Professore Ue sceglie un'istituzione di ricerca che accetta di integrarlo nei propri ranghi. La procedura garantisce pari opportunità e può rafforzare le istituzioni disposte a intraprendere un percorso che le consenta di raggiungere la frontiera accademica mondiale.

Per favorire l'emergere di istituzioni europee leader nella ricerca, in cui una massa critica di talento operi in prossimità fisica, l'Ue dovrebbe inoltre finanziare e lanciare un nuovo programma Erc per le Istituzioni (Erc-I). A differenza dell'attuale Horizon Europe, l'Erc-I sosterebbe specifici centri di ricerca, laboratori o dipartimenti. Dovrebbe impegnare finanziamenti pluriennali, legati a una valutazione formale, per consentire alle unità vincitrici di perseguire i propri obiettivi con ambizione e responsabilità.

Per gran parte del secolo scorso l'America ha attratto talento da tutto il mondo. Oggi l'Europa ha la migliore occasione per riequilibrare in modo duraturo i rapporti globali. Le condizioni geopolitiche sono favorevoli e le idee sono già sul tavolo. Ciò che manca è la volontà politica di agire con prontezza e la pazienza strategica necessaria affinché il cambiamento possa concretizzarsi con successo.

Luigi Guiso e Claudio Michelacci sono professori all'Einaudi Institute for Economics and Finance, Andreu Mas-Colell alla Barcelona School of Economics



Peso: 34%

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

La rivincita della Grecia sulla Troika

Un avanzo pari all'1,3% del Pil nel 2024, che svetta tra i dati Eurostat che mostrano invece un disavanzo complessivo della Ue del 3,2%. Una performance straordinaria per un Paese come la Grecia, che 15 anni fa subì il declassamento del proprio debito pubblico a *junk bond*, spazzatura. Un traguardo che il premier Kyriakos Mitsotakis, nonostante il debito sia ancora al 153,6%, celebra con un discorso alla nazione: «Con l'aiuto di tutti, abbiamo fatto molto meglio del previsto». A spingere la crescita la lotta all'evasione fiscale e «hanno generato entrate

aggiuntive, persino superiori agli obiettivi che ci eravamo prefissati», sottolinea Mitsotakis, aggiungendo che «quindi, nonostante le rigide norme fiscali europee, una parte significativa di queste entrate può essere restituita ai cittadini». Adesso la Grecia, che per rientrare dal debito abnorme nell'arco di pochi anni su indicazione della Troika ha dovuto tagliare la sanità, il pubblico impiego, chiudere la Tv e l'orchestra nazionali, è pronta a stanziare un miliardo di euro di agevolazioni finanziarie per le famiglie a basso reddito e a lanciare un nuovo programma di investimenti pubblici, puntando

alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il 2025 potrebbe segnare anche un altro importante traguardo per Atene: a gennaio è stata diffusa la notizia di un accordo preliminare con il British Museum per la restituzione di una parte dei marmi del Partenone. Un atto simbolico che però avrebbe il valore di riconoscere, finalmente, la Grecia moderna come l'erede legittima di quella Grecia antica che è stata la culla della civiltà occidentale.



Peso:11%

Dazi, anche l’Fmi taglia la crescita “Il Pil dell’Italia rallenta a +0,4%”

Il Fondo monetario rivede le stime: la Germania si ferma, Spagna in controtendenza
Per gli Stati Uniti il rischio recessione sale a quota 40%. La Casa Bianca: Powell resta

dal nostro inviato

PAOLO MASTROLILLI

WASHINGTON

I dazi di Trump stanno provocando un grave shock all’economia mondiale, che non risparmia l’Italia, con le sue previsioni di crescita quasi dimezzate. Il Fondo monetario internazionale ancora non prevede una recessione globale, ma il rischio è dietro l’angolo. Perciò difende l’indipendenza delle banche centrali, a partire dalla Federal Reserve costantemente attaccata dal capo della Casa Bianca, perché minare la loro credibilità ne indebolisce la capacità di rispondere alla possibile crisi. Presentando ieri l’Outlook all’apertura dei vertici di primavera, l’Fmi ha avvertito che l’economia mondiale vive una «fase critica». La crescita globale rallenterà, passando da un +3,3% a +2,8%. Le guerre commerciali complicano anche le previsioni, con uno scenario “pre 2 aprile” e uno “post 9 aprile”, drogati dall’offensiva dei dazi.

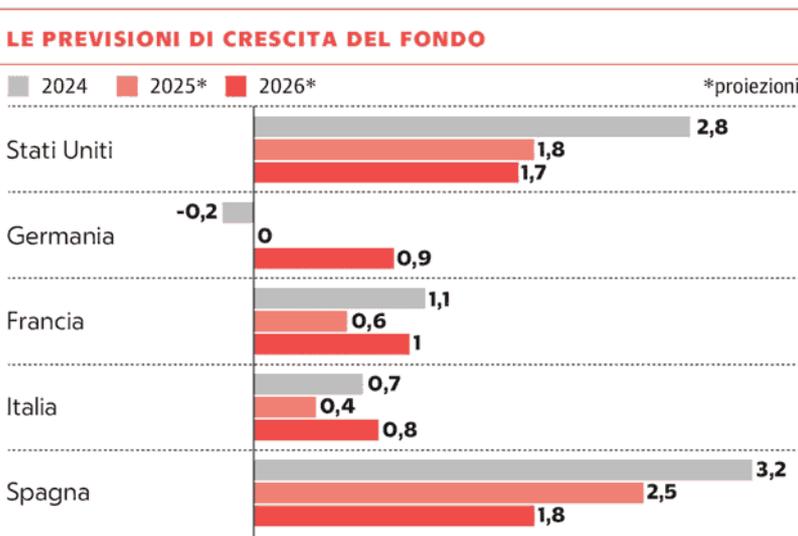
L’impatto non risparmia l’Italia, che nonostante i tentativi di applicare la responsabilità fiscale, vedrà calare il suo Pil di 0,3 punti percentuali, dal +0,7% di gennaio al +0,4%. La colpa ricade su Washington, però. Va ancora peggio per la Germania, con le stime ridotte a crescita zero, mentre la Spagna in controtendenza è in rialzo dello 0,2%. Soffre anche il Pil americano, che dopo essere cresciuto del 2,8% nel 2024, calerà quest’anno all’1,8%, perdendo 0,9 punti rispetto a gennaio.

La disoccupazione in Italia resterà al 6,7% nel 2025 e nel 2026, mentre il debito pubblico salirà quest’anno al 137,3% dal 135,3 del 2024, con un ulteriore aumento al 138,5% nel 2026. Il Pil dell’area dell’euro aumenterà nel 2025 solo dello 0,8%, prima di riprendersi il prossimo anno con un +1,2%. «La crescente incertezza e i dazi sono i principali fattori della crescita contenuta».

Presentando il rapporto, il capo economista del Fondo Pierre-Olivier Gourinchas ha detto che «non vediamo una recessione», ma le possibilità che ne avvenga una negli Stati

Uniti sono salite dal 25% a circa il 40%. In generale, i rischi per la stabilità finanziaria «sono significativamente aumentati, soprattutto in seguito alla stretta delle condizioni finanziarie globali».

In questo quadro l’effetto Trump, oltre ai dazi, è destabilizzante anche per gli attacchi continui contro il presidente della Fed, Jerome Powell. Anche se ieri il tycoon ha assicurato di non «voler licenziare» il banchiere centrale americano. È un nervo scoperto per gli economisti. Anche per Gourinchas, che ha evitato di rispondere a un giornalista che gli chiedeva se il capo della Casa Bianca sia «un genio», perché ha capito cose sfuggite all’Fmi, ma sulla Federal Reserve non si è trattenuto: «Le banche centrali devono restare credibili, e parte di questa credibilità dipende dalla loro indipendenza. Si trovano ad affrontare un momento delicato. I dazi negli Usa aumenteranno le pressioni sui prezzi. Prevediamo che l’inflazione resti al 3% quest’anno».

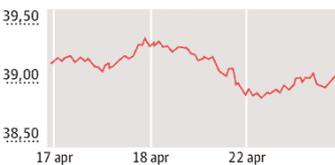


Peso: 48%

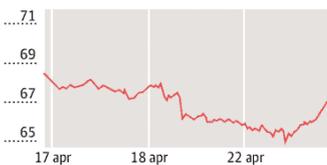
↓ **SPREAD BTP/BUND**
-0,49 116,93



↑ **DOW JONES**
+2,66% 39.186,98



↑ **BRENT**
+1,55% 67,29\$



↓ **FTSE MIB** **-0,09%**
 35.947,89

↓ **FTSE ALL SHARE** **-0,08%**
 38.106,40

↓ **EURO/DOLLARO** **-0,79%**
 1,1423 \$



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Meloni a Washington per acquistare gas Usa Ma i pacifisti vogliono fare affari con Putin

La presidente del Consiglio viene accusata di essere andata alla Casa Bianca per prendere ordini sul Gnl
In realtà i suoi detrattori hanno un grande sogno: la resa dell'Ucraina per tornare a trattare con la Russia

■ Giuliano Cazzola

Ipse dixit. Paolo Mieli non è soltanto un autorevole giornalista, già direttore del più importante quotidiano italiano. Per le sue multiformi attività e per la sua presenza nel dibattito politico, potremmo definirlo il portavoce del "politicamente corretto" nella sua versione più alta, ovvero più oggettiva, intellettualmente onesta e meditata. Mieli ha dato dimostrazione del suo equilibrio anche quando, ospite in partibus infidelium, cioè di una rubrica televisiva pregiudizialmente ostile a Giorgia Meloni e al suo governo, ha espresso un giudizio ineccepibile - scervo dai servili trionfalismi e dalle critiche settarie e impotenti - sulla missione della presidente del Consiglio alla Casa Bianca. "Da questo viaggio americano Meloni si porta a casa il fatto che sia Trump sia Vance le hanno confermato il ruolo di essere l'interlocutrice loro in Europa - ha spiegato Mieli - Il famoso ponte. E siccome noi sappiamo che tutto il viaggio è stato preparato d'accordo con Ursula von der Leyen potrebbe voler dire che il tramite del rapporto con l'Ue passi per Giorgia Meloni. Poi mica è andata lì a mercanteggiare, non poteva portare niente di concreto. Secondo me - ha concluso - è andata bene".

Mieli non ha mai nascosto che le sue preferenze e il suo voto vanno agli avversari dell'attuale mag-

gioranza, ma ha voluto dimostrare che non serve arrampicarsi sugli specchi per sminuire l'esito positivo di un'iniziativa diplomatica difficile, con un interlocutore strambo come Donald Trump a capo, tuttavia, di un Paese troppo importante per non tenerne conto. Anzi, sono proprio i teorici della rinuncia a difendersi quando l'avversario è più potente, del negoziato a oltranza, della disponibilità a fare concessioni per conseguire la pace ed evitare il pericolo di scivolare verso un conflitto nucleare; tutti costoro - sono tanti anche tra di noi - dovrebbero apprezzare l'iniziativa di Giorgia Meloni che si è presentata a Washington portando, come i Re Magi, dei doni molto più modesti delle concessioni per l'estrazione delle terre rare che Trump pretende dall'Ucraina. Lo scatenamento di una guerra commerciale sarebbe una specie di bomba N sganciata sull'economia e sulla condizione di vita dei popoli, ovvero un conflitto di portata nucleare, seppur combattuto con altri mezzi. Quanti criticano l'impegno ad acquistare gas liquido dagli Usa non dicono quali alternative propongono per pagare le forniture a prezzi inferiori. Per loro le soluzioni sono sempre state semplici: si cessa di armare Zelensky così la guerra finisce e si torna a commerciare con la Russia.

Ma anche per Meloni il pellegrin-

aggio a Washington è stato di lezione. Per anni i sovranisti hanno accusato i governi dei rispettivi Paesi di recarsi a Bruxelles con il cappello in mano per prendere ordini da Angela Merkel, mentre occorreva trovare la forza e il coraggio - loro ne sarebbero stati capaci - di battere i pugni sul tavolo (era questa l'immagine usata) contro le politiche di austerità, come se i nostri partner potessero spaventarsi per qualche gesto scomposto. In campagna elettorale Meloni promise che l'Italia si sarebbe misurata, in sede europea, con una "postura" diversa da quella solita. Poi la premier ha capito subito l'antifona e si è adeguata. Ora è andata nella tana di Trump in stretto contatto e con la copertura di von der Leyen, ed è stata all'altezza delle difficoltà dell'operazione. Purtroppo c'è qualcuno della sua maggioranza (e dell'opposizione) che non ha ancora capito che i rapporti di forza non si misurano a parolacce, ma sulla base della rispettiva potenza politica ed economica. Presto anche militare.



Peso: 40%



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

TRUMP VS POWELL
**LE LEZIONI
DELLA PRIMA
PRESIDENZA**

di **Donato Masciandaro** — a pag. 3

L'analisi

**LA GUERRA A POWELL?
TRUMP RICORDI IL 2017**

di **Donato Masciandaro**

Il presidente Donald Trump ha iniziato la sua campagna mediatica contro il governatore Jerome Powell. Non è una novità, vista l'esperienza del primo mandato del neo presidente. Ma cosa ci hanno insegnato quegli anni?

La risposta può essere trovata grazie all'analisi economica. Una serie di lavori econometrici hanno analizzato sia la strategia trumpiana contro la Fed, sia i suoi effetti macroeconomici.

Partendo dall'atteggiamento di Trump nei confronti di Powell, è interessante ricordare i risultati di uno studio empirico che ha analizzato le dichiarazioni del presidente, nonché i relativi riflessi sui media, che hanno riguardato la Fed, nel periodo che va dal suo primo discorso inaugurale – era il 20 gennaio 2017 – fino al termine del mandato – l'ultima rilevazione è del 3 settembre 2020.

Ricordiamo lo scenario macroeconomico di quel periodo: fino all'inizio della recessione pandemica, l'economia statunitense ha una crescita economica robusta, che si riflette in una politica monetaria con tassi che progressivamente risalgono dal livello zero conosciuto nei precedenti anni. Se al gennaio 2017 il tasso di riferimento è a 100 punti base, nel gennaio di due anni dopo è a 216 punti base. Poi arriva la pandemia: i tassi scendono, nel gennaio del 2020 sono a 155 punti base, per tornare entro la fine dell'anno a zero.

E Trump? il primo quesito è chiedersi quante volte e in che termini Trump ha parlato della

Fed. Ebbene: Trump ha "tweettato" sulla Fed 133 volte, e nel 77% dei casi ha chiesto tassi più bassi, e il commento sulla Fed era negativo. Nel 25% residuo dei casi, non c'era una richiesta di tassi più bassi, ma ogni commento su Powell o la Fed rimane negativo. Mai Trump ha chiesto tassi più alti, mai il giudizio è stato positivo. Infine: le critiche sono – ovviamente – cessate quando la Fed, causa pandemia, ha implementato la politica dei tassi schiacciati verso lo zero.

Inoltre c'è l'effetto sugli altri media delle critiche trumpiane. In particolare, le critiche di Trump sono state sistematicamente riportate – quindi amplificate – ogni qualvolta – nel periodo considerato – Powell e i suoi colleghi si riunivano per decidere il livello dei tassi di interesse.

C'è poi un secondo quesito: è possibile rintracciare qualche regolarità nelle aggressioni trumpiane contro la Fed, in termini di motivazioni? Le ipotesi alternative che vengono testate sono quattro, e fanno riferimento al fatto che Trump possa essere mosso da un diverso fattore. Fattore "strategico": l'atteggiamento aggressivo è connotato alla personalità del presidente, e la Fed rappresenta solo uno dei suoi possibili bersagli.

Fattore "politico": l'aggressione alla Fed è tanto più probabile quanto più il consenso politico sembra ridursi.

Fattore "economico": i toni critici sulla politica monetaria crescono al peggiorare dei dati

conjunturali relativi all'economia reale, quali crescita e occupazione.

Fattore "finanziario": il tono e la frequenza delle critiche trumpiane crescono quando Wall Street cade.

Ebbene: durante il primo mandato l'unico fattore che è associato in modo significativo agli attacchi contro la Fed è quello finanziario. Questo dato è coerente con quello che sta accadendo in questi giorni, in cui la critica trumpiana contro Powell è quotidiana.

Infine il terzo quesito riguarda gli effetti macroeconomici delle aggressioni trumpiane contro Powell. Un primo effetto è legato alle aspettative dei mercati finanziari: le probabilità di ribasso dei tassi sono state direttamente correlate all'effetto Trump. In altri termini, i mercati sono stati condizionati dalle esternazioni del presidente. Questo fenomeno si è ripetuto anche nei giorni scorsi.

Un secondo effetto riguarda le aspettative inflazionistiche, che sappiamo essere il motore che può far scivolare una economia moderna verso il rischio recessione, verso quello di



Peso: 1-1%, 3-27%

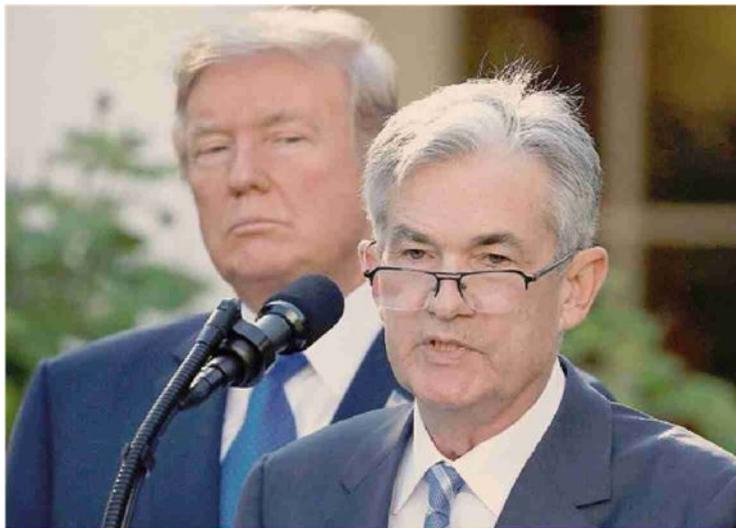
instabilità dei prezzi al consumo, e nel peggiore dei casi verso entrambi. Le analisi empiriche hanno individuato una relazione che lega le critiche trumpiane alla Fed al fenomeno della polarizzazione politica delle aspettative inflazionistiche.

I dati sugli Stati Uniti mostrano in generale che le aspettative inflazionistiche possono essere molto correlate con la posizione politica dei cittadini, che a sua volta si riflette sulla credibilità del banchiere centrale, quindi sull'efficacia della sua politica monetaria. Durante il primo

mandato, le critiche trumpiane hanno accentuato la polarizzazione, accentuando i rischi di instabilità economica. Il secondo mandato sta rispettando la stessa sceneggiatura. Purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO QUADRIENNIO
Le critiche trumpiane hanno accentuato la polarizzazione, aumentando i rischi di instabilità economica



Divisi. Il presidente Usa Donald Trump (a sinistra) e il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell il giorno della nomina, il 2 novembre 2017



Peso:1-1%,3-27%

Il Fmi: con il caos
delle tariffe
Pil Usa giù a +1,8%
Crescita mondiale
in frenata
da +3,3% a +2,8%

Di Donfrancesco — a pag. 5

Fmi, stime crescita globale sotto il 3% Quasi un punto in meno per il Pil Usa

World Economic Outlook. La guerra dei dazi scatenata da Trump farà frenare il Pil mondiale al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026. Forte calo per l'economia americana. Correzione al ribasso dello 0,6% per la Cina. Italia allo 0,4% con taglio stime dello 0,3%

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra dei dazi scatenata da Donald Trump getta la crescita globale sotto il 3%: secondo le previsioni rilasciate ieri dell'Fmi, il Pil si fermerà al 2,8% nel 2025 e al 3% nel 2026, con una significativa frenata dal 3,3% del 2024 e con una netta revisione al ribasso rispetto alle stime di gennaio, che puntavano ancora sul 3,3%. Una correzione cumulativa dello 0,8% nel biennio, rispetto a un passo già mediocre, che ora scende ancora di più sotto la media storica (2000-19) del 3,7%. Nel passato recente, eccetto gli episodi di recessione, due volte la crescita mondiale si è fermata sotto il 3%: nel 2008 e nel 2019.

Per l'Italia, si passa da una crescita del Pil dello 0,7% nel 2024 a una dello 0,4% nel 2025, con taglio delle stime dello 0,3% rispetto a gennaio.

Nell'aggiornamento del suo World Economic Outlook, il Fondo sottolinea la difficoltà nell'elaborare scenari coerenti, data la volatilità delle esternazioni sui dazi Usa, minacciati, annunciati, sospesi e a volte rincretati. Un fattore di incertezza che amplifica lo shock negativo.

Il Fondo monetario precisa che nello «scenario di riferimento», le sue elaborazioni sono costruite sulle informazioni disponibili al 4 aprile 2025. Non vengono quindi presi in

considerazione lo stop parziale per 90 giorni e le esenzioni su una serie di dazi Usa, né l'escalation con la Cina, fattori che incidono sui singoli Paesi, ma che non cambierebbero di molto la situazione globale, dato il livello dello scontro tra le due maggiori economie, sottolinea il capo-economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas.

Quasi tutte le economie vanno incontro a una frenata della crescita rispetto al 2024 e a un taglio delle previsioni sul 2025. Tra quelli che perdono di più, ci sarebbero proprio gli Stati Uniti: rispetto al robusto 2,4% dello scorso anno, l'aumento del Pil si fermerebbe all'1,8% quest'anno, quasi un punto in meno rispetto alle previsioni di gennaio. «I dazi pesano per lo 0,4%», spiega Gourinchas. All'inizio dell'anno le aspettative di consumatori, imprese e investitori erano positive, ma sono state rapidamente deteriorate dall'incertezza politica che si è manifestata ancora prima degli annunci sui dazi. Le tariffe dovrebbero pesare anche sul 2026, con crescita ferma all'1,7%. Sulla base delle politiche attuali, il debito pubblico Usa continua a salire e passa dal 121% del Pil nel 2024 al 130% nel 2030. L'Fmi non vede una recessione nello scenario di riferimento, anche se il rischio è salito quasi al

40%, dal 25% stimato a gennaio.

Il Messico invece viaggia proprio verso la recessione, con Pil in contrazione dello 0,3% nel 2025, rispetto all'1,5% del 2024 e con una

correzione al ribasso dell'1,7% rispetto alle stime di gennaio.

Per il Canada, la correzione al ribasso vale 0,6 punti di crescita e ferma il Pil previsto per il 2025 all'1,4%.

La Cina, sulla base dello scenario di riferimento, perderebbe 0,6 punti di Pil, con crescita 2025 ferma al 4%, dal 5% del 2024, quando l'economia era stata trainata in gran parte dalla domanda estera. Le misure di sostegno allo studio del regime potrebbero aiutare ad assorbire parte del colpo inferto dai dazi di Trump.

Più contenuta la correzione per l'Eurozona: la crescita prevista per il 2025 perde lo 0,2% e si attesta allo 0,8%. Nel 2026 dovrebbe esserci un



Peso: 1-2%, 5-40%

moderato recupero all'1,2%, guidato dall'aumento dei salari reali e dalla spinta della spesa pubblica tedesca, dopo le modifiche al vincolo sul debito varate a marzo.

L'Italia vede ridimensionate le già basse aspettative di ripresa per il 2025 (0,4%, con correzione al ri-

basso dello 0,3%) e la crescita resta sotto l'1% anche nel 2026 (0,8%). Il debito pubblico è visto salire dal 135,3% del Pil del 2024 al 137,3% quest'anno e al 138,5% nel 2026. Il deficit scende al 3,3% quest'anno e sotto il 3% nel 2026.

La Germania continuerà a viaggiare sul filo della recessione, con

previsione di crescita zero nel 2025 (-0,3% la differenza rispetto a gennaio).

Fa storia a sé, come ormai consuetudine, la Spagna: la crescita 2025 rallenta rispetto al 3,2% del 2024, ma si attesta su un robusto 2,5%, che è anche migliore delle previsioni di gennaio (+0,2%). Un caso raro in questo outlook.

Nello scenario di riferimento, quello che tiene conto solo delle misure annunciate fino al 4 aprile, l'Fmi prevede che la Federal Reserve e la Banca centrale europea continueranno ad abbassare i tassi, ma a ritmi diversi. Negli Stati Uniti, si prevede che il tasso scenderà al 4% alla fine

del 2025 e raggiungerà il punto di equilibrio di lungo termine al 2,9% solo alla fine del 2028. Nell'Eurozona, si prevede che i tassi scendano al 2% entro la metà dell'anno (dal 2,25% deciso il 17 aprile).

Forte revisione al rialzo per l'inflazione Usa, che per l'Fmi nel 2025 sarà al 3%, un punto in più rispetto alle previsioni di gennaio. Per l'Eurozona, invece le previsioni sono invariate: l'inflazione dovrebbe attestarsi al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'Eurozona correzione contenuta: -0,2% sulle stime precedenti e crescita allo 0,8%
Messico in recessione**

Le stime dell'Fmi

Pil, variazione %

PAESE	2024	2025	DIFFERENZA 2025 RISPETTO ALLE PREVISIONI DI GENNAIO 2025					
			-2,0	-1,5	-1,0	-0,5	0	
Messico	+1,5	-0,3	[Bar chart showing difference of -1,7]					-1,7
Corea del Sud	+2,0	+1,0	[Bar chart showing difference of -1,0]					-1,0
Stati Uniti	+2,8	+1,8	[Bar chart showing difference of -0,9]					-0,9
Canada	+1,5	+1,4	[Bar chart showing difference of -0,6]					-0,6
Cina	+5,0	+4,0	[Bar chart showing difference of -0,6]					-0,6
Giappone	+0,1	+0,6	[Bar chart showing difference of -0,5]					-0,5
Sud Africa	+0,6	+1,0	[Bar chart showing difference of -0,5]					-0,5
Regno Unito	+1,1	+1,1	[Bar chart showing difference of -0,5]					-0,5
Indonesia	+5,0	+4,7	[Bar chart showing difference of -0,4]					-0,4
India	+6,5	+6,2	[Bar chart showing difference of -0,3]					-0,3
Polonia	+2,9	+3,2	[Bar chart showing difference of -0,3]					-0,3
ITALIA	+0,7	+0,4	[Bar chart showing difference of -0,3]					-0,3
Germania	-0,2	0,0	[Bar chart showing difference of -0,3]					-0,3
Eurozona	+0,9	+0,8	[Bar chart showing difference of -0,2]					-0,2
Francia	+1,1	+0,6	[Bar chart showing difference of -0,2]					-0,2
Russia	+4,1	+1,5	[Bar chart showing difference of +0,1]					+0,1
Spagna	+3,2	+2,5	[Bar chart showing difference of +0,2]					+0,2
Mondo	+3,3	+2,8	[Bar chart showing difference of -0,5]					-0,5

Fonte: Weo aprile 2025



Peso: 1-2%, 5-40%

I CONTI DELLA CHIESA
La riforma è avviata
ma i bilanci vaticani
restano in rosso
Carlo Marroni — a pag. 11

Conti vaticani, riforma avviata ma il bilancio resta in rosso

Santa Sede. Nel 2013 Bergoglio ha aperto un cantiere che ancora adesso non si è chiuso
Lo scorso anno il deficit ha toccato 83 milioni

Carlo Marroni

La riforma delle finanze vaticane – uno dei terreni di scontro del pontificato di Benedetto XVI – non era in cima ai pensieri di Francesco, ma Bergoglio decise che andava affrontato da subito il tema, anche per evitare lo scoppio di un altro scandalo attorno allo Ior, ancora dentro una vecchia gestione. Era il 2013 e iniziò il lavoro di un cantiere infinito che ancora adesso non si è chiuso, sebbene molti cambiamenti istituzionali siano stati approvati. Ma la Santa Sede è ancora in “rosso”, e di parecchio: lo scorso anno si è registrato un deficit di 83 milioni. Bergoglio aveva varato norme in continuazione e inviato lettere ai cardinali per chiedere loro di risparmiare su tutto, a partire dal loro stipendio, ma senza procedere a licenziamenti. In effetti i dicasteri hanno effettuato una severa spending review, ma le spese sono molte nonostante per esempio sia stato sostanzialmente bloccato il turn over. La questione centrale è che le tradizionali fonti di approvvigionamento si sono assottigliate: le donazioni da parte delle diocesi più ricche del mondo – Usa e Germania in testa – si sono dimezzate, e anche l’apporto del “tesoretto” interno alla Curia, fatto di portafogli finanziari, è molto ridimensionato. Le entrate provengono

anche da donazioni come l’Obolo di San Pietro, che, secondo il Times, ha raccolto circa 52 milioni di euro nel 2023. L’Obolo di San Pietro è una colletta che si tiene una volta all’anno durante la messa domenicale nelle chiese cattoliche di tutto il mondo. Prima della colletta, i fedeli vengono informati che i fondi donati quel giorno saranno devoluti alla Santa Sede.

A questo si sono sommate alcune vicende che hanno profondamente segnato la vita della Curia: su tutte lo scandalo nel 2019 per l’acquisto (e poi la vendita) del palazzo di Sloane Avenue a Londra, la cui operazione ha evidenziato una perdita di oltre 200 milioni di euro. Lo scandalo tra l’altro è stata una tempesta perfetta dentro le sacre stanze, che ha portato ad un ricambio di molte posizioni apicali – vicenda che ha colpito anche il cardinale Angelo Becciu – e ha determinato un cambio di assetto proprio nelle finanze: il Papa ha infatti ordinato che la “cassa” che era gestita direttamente dalla Segreteria di Stato – valutata fino a 700 milioni – da cui era scaturito lo scandalo del palazzo, fosse trasferita interamente all’Apsa, il “Mef” della Santa Sede, e questi lo facesse poi gestire sul mercato dallo Ior. In realtà questo è avvenuto in parte. Nel 2023 l’Apsa ha fatto registrare un utile pari a 45,9

milioni di euro. Ciò le ha consentito di contribuire con 37,9 milioni di euro per la missione del Papa sostenendo la Curia romana – gestisce anche degli asset direttamente, ma ora comunque è più chiaro che tutte le liquidità deve essere concentrate in unico soggetto. L’Apsa – presieduto da mons. Giordano Piccinotti e diretto dal segretario Fabio Gasperini – gestisce direttamente o tramite società interamente partecipate in Italia e all’estero oltre cinquemila unità immobiliari: 4.249 unità sono gestite in Italia, delle quali il 92% delle superfici degli immobili è localizzato nella Provincia di Roma. Per quanto riguarda Roma, la maggiore concentrazione è nelle zone immediatamente adiacenti lo Stato Città del Vaticano con il 64% delle superfici che si trova nei rioni centrali, il 19% nei quartieri limitrofi ed il 17% nei quartieri periferici. Le unità immobiliari



Peso: 1-1%, 11-50%

gestite all'estero (Londra, Parigi, Ginevra e Losanna) e in Italia dalle società partecipate sono circa 1.200. La gestione immobiliare riporta un surplus di 35 milioni di euro (a fronte di ricavi operativi per 73,6 milioni di euro). Lo Ior - presieduto da Jean Baptiste de Franssu e diretto da Gianfranco Mammi - nel 2023 ha realizzato utili per oltre 30 milioni, e gestisce mezzi per 5,6 miliardi, depositi effettuati da enti religiosi, congregazioni, diocesi e dipendenti vaticani, in tutto 12 mila clienti.

La riforma delle finanze, approvata nel 2014 e poi assorbita nella nuova Costituzione Apostolica *Prædicatæ Evangelium*, del 2022, ha visto

come principale novità la nascita della Segreteria per l'Economia, un superdicastero che dopo varie modifiche ora ha la competenza su bilancio, gestione delle spese, personale, e in pratica ha una sorta di "veto" sui bilanci dei singoli dicasteri della Curia. La guida un laico spagnolo, Maximino Caballero Ledo, e in passato ha visto al vertice sia il gesuita Juan Antonio Guerrero Alves e prima ancora il cardinale australiano George Pell, colpito da accuse di pedofilia nel suo paese, l'Australia, da cui poi è stato prosciolto, non prima di aver passato oltre 400 giorni in isolamen-

to. Fiero conservatore (e oppositore di Francesco, che lo ha sempre rispettato) è morto a Roma nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa ha inviato lettere ai cardinali per chiedere di risparmiare su tutto, ma senza procedere a licenziamenti

Le donazioni da parte delle diocesi più ricche del mondo, Usa e Germania in testa, si sono dimezzate

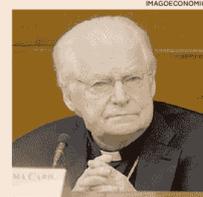
L'ultimo saluto



LA TRASLAZIONE Il ritorno del Papa a San Pietro

Stamattina, alle 9, la bara del Pontefice sarà trasferita dalla Cappella della Domus Santa Marta alla Basilica Papale di San Pietro, secondo quanto previsto nell'Ordo Exsequiarum Romanorum Pontificis. Dopo il momento di preghiera,

presieduto dal Camerlengo, il cardinale Kevin Joseph Farrell, ha inizio la traslazione: la processione percorrerà la Piazza Santa Marta e la Piazza dei Protomartiri Romani; dall'Arco delle Campanie uscirà in Piazza San Pietro ed entrerà nella Basilica Vaticana attraverso la porta centrale. Per l'ultimo saluto a Bergoglio, la Basilica resterà aperta oggi e domani fino a mezzanotte e venerdì fino alle 19.



IL LIBRO DEL CARDINALE SCOLA La morte non è la fine ma l'inizio di qualcosa

«La morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa». Sono le parole scritte da Papa Bergoglio a febbraio per la prefazione del nuovo libro del cardinale Angelo Scola, "Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia", che uscirà domani.

52 milioni

L'OBOLO DI SAN PIETRO

Le entrate nelle casse della Santa Sede provengono anche da donazioni come l'Obolo di San Pietro, che, secondo il Times, ha raccolto circa 52

milioni di euro nel 2023. L'Obolo di San Pietro è una colletta che si tiene una volta all'anno durante la messa domenicale nelle chiese cattoliche di tutto il mondo.



La sede dello Ior. Il Torrione di Niccolò V all'interno dello Stato della Città del Vaticano che ospita l'istituto



Il Palazzo del Governatorato. Dentro la struttura si trova la Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano



Peso: 1-1%, 11-50%

BUONGIORNO

Se ancora ha un senso

**MATTIA
 FELTRI**

La tregua è durata ventiquattro ore, poi il governo ha stabilito cinque giorni di lutto nazionale per la morte di papa Francesco. Da una prima sommaria ricerca, lo si direbbe un record, poiché per Karol Woytjla se ne stabilirono tre. Comunque non è di questo che s'è discusso: ai partiti di sinistra i cinque giorni di lutto nazionale vanno benissimo (davvero difficile catalogare Bergoglio come uno di destra o di sinistra, ha affascinato allo stesso modo l'una e l'altra) e nessuno ha innalzato rivendicazioni di laicità, per fortuna: ci sarebbe stato da ridere essendo la laicità nemmeno un'ambizione, forse un nebuloso ricordo scolastico. Il Pd sospende ogni attività politica per tre giorni: oggi, ieri e domani.

Dopodomani, 25 aprile, ovviamente tutti in piazza a festeggiare la Liberazione. Quanto al governo, non è chiaro. Il 25 prevarrà la ricorrenza repubblicana della sconfitta del nazifascismo o la commemorazione religiosa per la scomparsa del pontefice? Vabbè, domanda sciocca. Intanto, per tramite del ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, si è raccomandato di onorare la Resistenza con la dovuta sobrietà, affinché cori e slogan non attentino al silenzio del cordoglio. Ed è qui che la tregua pontificia si è incrinata, dal momento che la sobrietà, dicono a sinistra, non si concilia con la roboante celebrazione. Insomma, sta già finendo tutto in commedia, ma una speranza la conservo visto che qualcuno – per esempio Marco Taradash e la moglie Emilia, avvocato penalista – va a ricordare i partigiani, gli alleati, l'antifascismo e la democrazia liberale là dove ancora ha un senso: a Kiev.



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

IL RETROSCENA

La geopolitica dei posti al funerale tutti gli occhi puntati su Trump

I protagonisti della "terza guerra mondiale a pezzi" seduti davanti al feretro del Papa Zelensky: voglio incontrare Donald. Scongiurato l'imbarazzo su Putin e Netanyahu

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Bergoglio è scomodo anche da morto. Sabato mattina i protagonisti della «Terza guerra mondiale a pezzi» saranno raccolti attorno a lui, in silenzio. Saranno davanti al feretro di chi nell'agosto del 2014, e poi per tutti gli anni a venire, fino alla sua ultima domenica di Pasqua, li ha ammoniti, avvertiti, sfidati, pungolati, provocati. Sempre - o quasi sempre - inascoltato. La profezia di un conflitto globale frammentato è un'eredità lasciata in vita, abbandonata come l'eco di grida in un deserto. Assunta nella geografia delle prime file, dove siederanno i leader delle grandi potenze. La carrellata dei volti e delle posture dei presenti racconteranno smorfie millimetriche a chi cercherà un gesto che tradisce un sentimento, comunque, di rispetto per un uomo, un sovrano senza armi, che è stato il loro antagonista.

Non è facile avere a che fare con Papa Francesco, neanche al suo funerale. Perché quell'intuizione diplomatica è stata accompagnata da un'irriducibilità che ha creato strappi e che oggi fa increspicare tra gli imbarazzi la diplomazia italiana e il cerimoniale vaticano, incaricati di disporre gli ospiti davanti San Pietro. C'è una presenza ingombrante, complicata da gestire, che è Donald Trump, ma anche due assenze che lo sono altrettanto, Vladimir Putin e Benjamin Netanyahu.

Il presidente americano sa-

rà l'epicentro dell'attenzione politica e mediatica che si concentrerà sugli ospiti in Vaticano. Ogni suo movimento sarà intercettato e analizzato. È già avvenuto a Parigi, alla cerimonia di riapertura di Notre Dame: con chi parla, con chi si ferma, il labiale, un sorriso, se snobberà qualcuno. Dalle previsioni di agenda, atterrerà venerdì sera e ripartirà sabato, subito dopo i funerali. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha detto che punta a incontrarlo. Giorgia Meloni sta cercando il modo di far avvicinare Trump e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per una stretta di mano che sia propizia al vertice tra Stati Uniti ed Europa che la

premier vorrebbe ottenere per metà maggio. Il protocollo vaticano, ricalcato su quello dei funerali di Giovanni Paolo II, prevede i capi di Stato e di governo disposti sul sagrato a destra guardando la basilica, mentre il corpo diplomatico sul colonnato. Alle esequie di Benedetto XVI, nel 2023, l'ex premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si fermarono qualche minuto a parlare: bastò quell'immagine per tessere ipotesi e retroscena. La vicinanza fisica fa superare i pudori e le timidezze cerimoniali di una dovuta compostezza. Dipende chi sarà vicino a chi, chi avrà il coraggio di fare un passo in più.

Intanto ieri la diplomazia italiana e Palazzo Chigi hanno provato a dare un significa-

to geopolitico alla lista di chi ci sarà e di chi non ci sarà. A stupire Meloni è l'assenza del premier spagnolo Pedro Sanchez, forse il leader con cui ha il peggiore rapporto in Europa, che a differenza del britannico Keir Starmer non accompagnerà i reali del suo Paese. Non ci sarà il premier ungherese Viktor Orban, molto distante da Bergoglio sui migranti, né, salvo ripensamenti, il primo ministro polacco Donald Tusk, cosa che ha colpito il governo italiano visto che guida la presidenza di turno dell'Unione europea.

Una parte importante delle riunioni organizzative che ieri si sono tenute al ministero degli Esteri e nel palazzo della presidenza del Consiglio sono state però dedicate a una discussione che alla fine, con grande sollievo dei presenti, è stata quasi scolastica: che fare se il presidente russo e il premier israeliano fossero atterrati a Roma. Il governo avrebbe dovuto ordinare il loro arresto sulla base dei due mandati della Corte penale internazionale. Un rischio che è stato scongiurato quasi subito. Putin ha risolto la faccenda, comunicando attraverso il portavoce che non sarebbe andato. A dare qualche brivido alla Santa Sede è l'incertezza, ancora fino a ieri sera, su chi sarà il delegato



Peso: 59%

del Cremlino. Chiunque sarà, siederà a pochissimi metri dal nemico Zelensky. E non è secondario se si tratterà di un peso massimo come il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, o di un livello di rappresentanza ben più basso.

Netanyahu ha invece mantenuto il gelido silenzio con cui ha reagito alla morte del Pontefice, una scelta di manifesta distanza e disistima dopo le dure critiche di Bergoglio a Israele per come sta conducendo la devastazione di Gaza. L'ambasciata dello Stato ebraico presso la Santa Sede tiene ancora il riserbo su chi parteciperà. In un primo momento si era parlato del presidente Isaac Herzog, l'unico, tra i vertici delle istituzioni israeliane, ad aver

espresso con toni benevoli un ricordo di Francesco, prima che il ministero degli Esteri, guidato da Gideon Sa'ar ordinasse la cancellazione dei messaggi di cordoglio pubblicati sui profili online. Anche l'ambasciatore in Vaticano Yaron Sideman sarebbe stato richiamato all'ordine: era stato lui a replicare al Papa quando questo giornale, in autunno, pubblicò l'anticipazione del libro in cui Bergoglio chiedeva di «indagare» se la morte di massa portata nella Striscia fosse effettivamente definibile come «genocidio». Una frattura che però non ha impedito a Sideman, lunedì pomeriggio, a poche ore dalla morte, di ricordare tutto l'impegno e le azioni del pontefice a favore di Israele e degli ebrei, e le sue parole con-

tro l'antisemitismo. Non propriamente un'uscita in linea con l'atteggiamento di Netanyahu e con la scelta del suo governo di non degnare il Papa nemmeno di un commento alla sua morte. —

La premier Meloni vorrebbe far incontrare Von der Leyen e il tycoon



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump con la moglie Melania



Peso:59%

PER IL PONTEFICE 5 GIORNI DI LUTTO, IL GOVERNO DÀ ISTRUZIONI ANCHE SULLA LIBERAZIONE

“25 Aprile sobrio”, è scontro

AMABILE, CAPURSO, Malfetano

«Sobrietà». La parola la pronuncia il ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci dopo il Consiglio dei ministri che ha proclamato 5 giorni di lutto nazionale. - PAGINE 10 E 11

LA GIORNATA

L'uscita del ministro per la protezione civile Musumeci scatena la polemica sulla data che divide. La sinistra sospetta che i 5 giorni di omaggio nazionale siano un modo per oscurare la ricorrenza

Il lutto durante il 25 Aprile Il governo: “Festa sobria” Proteste dell'opposizione

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Sobrietà». La parola viene pronunciata dal ministro per la Protezione Civile Nello Musumeci mentre lascia palazzo Chigi al termine del consiglio dei ministri che ha proclamato cinque giorni di lutto nazionale per la morte di papa Francesco. Cinque giorni a partire da ieri, 25 aprile compreso. È la prima volta in 80 anni di storia repubblicana che la Festa della Liberazione subisce una limitazione e i cronisti chiedono al ministro come celebrare la data durante un lutto nazionale. È a quel punto che il ministro assicura che le cerimonie saranno consentite ma - appunto - con sobrietà.

Un 25 aprile sobrio è la richiesta del governo: all'opposizione non sfugge che per papa Wojtyła i giorni di lutto furono tre ed è immediato il sospetto che si sia voluto optare per un lutto extralarge per porre degli argini agli eventi pre-

visti per la Festa della Liberazione proprio nell'ottantesimo anniversario, quando sarebbero programmati appuntamenti straordinari e prolungati. E, così, ancora una volta il 25 aprile diventa motivo di scontro politico.

«Non so cosa voglia dire esattamente 'sobrio'. Bisognerebbe chiederlo al governo», commenta Giuseppe Sala, sindaco di quella Milano dove ogni anno si tiene una manifestazione particolarmente importante perché è da Milano che partì l'ordine di insurrezione generale il 25 aprile 1945. La manifestazione? «La manifestazione si farà», conferma Sala. «Ovviamente con il senso che ha il 25 Aprile, cioè il ricordo di quello che è stato 80 anni fa», precisa. Al corteo di Milano dovrebbe partecipare anche la segretaria del Pd Elly Schlein.

«Sobrietà? Musumeci rilascia dichiarazioni assurde: il 25 aprile non è una festa in di-

scoteca o un happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, grazie alla Resistenza che ci ha poi condotti fino alla democrazia», avverte Angelo Bonelli di Avs: «È proprio grazie a quella Resistenza che oggi celebriamo il 25 aprile. Musumeci, ministro del governo Meloni, ha perso un'occasione per tacere».

Per Nicola Fratoianni, ancora Avs, quella mostrata dal governo è «una allergia alla Liberazione dal fascismo e dal nazismo». Il leader di Sinistra Italiana non trova altre giustificazioni per «le parole strampalate sulla sobrietà con cui celebrare il 25 aprile utilizzate da un ministro del governo Melo-



Peso: 1-4%, 10-57%, 11-17%

ni». Riccardo Magi, segretario di +Europa, ricorda che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, prima di annullare gli impegni a fronte della morte del Papa, aveva programmato per quel giorno una missione in Uzbekistan: «Sull'80esimo anniversario di un evento così importante e fondativo per l'Italia, Meloni ha mostrato talmente tanta sobrietà che aveva deciso di organizzare un viaggio in Uzbekistan invece di celebrare la Resistenza. Forse Musu-

meci è abituato alla sobrietà di Salvini, che fino a ieri indossava magliette anti Bergoglio, nostalgiche di Ratzinger, con scritto 'Il mio Papa è Benedetto', ironizza Magi. Il segretario di Radicali Italiani, Filippo Blengino, invita i sindaci a «disobbedire, non dando seguito alle disposizioni di Palazzo Chigi e non esponendo «le bandiere a mezz'asta». Mentre Rifondazione Comunista promette che sarà in piazza «con più forza, con più rabbia, con più speranza».

Dal canto suo l'Associazione

Nazionale Partigiani d'Italia conferma le iniziative in programma per il 25 Aprile precisando che si svolgeranno «ovviamente in piena civiltà e senso di responsabilità e nel dovuto rispetto della giornata di lutto». Conferma che si svolgeranno tutte le iniziative anche il presidente dell'associazione nazionale ex deportati (Aned) Dario Vanegoni che, però, non rinuncia a sottolineare che si tratta di «un modo assurdo di strumentalizzare un lutto vero che dividiamo».



Riccardo Magi

Il rispetto? Forse quello di Salvini, che fino a ieri indossava magliette anti Bergoglio



Angelo Bonelli

Non è un' happy hour, ma il giorno in cui si ricorda la Liberazione dal nazifascismo



Giuseppe Sala

Non so che cosa voglia dire la parola "sobrio": a Milano la manifestazione si farà



Ely Schlein al corteo milanese del 25 aprile 2024

La frase
Ognuno non solo ha la libertà, il diritto, ha anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune, ma senza offendere
Verso Manila, 15 gennaio 2015

La festa nel rispetto del lutto
L'Anpi conferma tutti gli eventi per gli 80 anni della Liberazione

«La scomparsa del Papa è una gravissima perdita per tutti, in particolare per gli antifascisti che ne hanno condiviso le parole di pace e fratellanza» recita una nota dell'Anpi che conferma le iniziative per il 25 aprile



Silenzio funebre d'ordinanza
Ordinanza di Mastella: venerdì vietata la musica fuori dai locali

Il sindaco di Benevento Clemente Mastella sta predisponendo un'ordinanza che, nel rispetto del lutto per il Papa, dispone il divieto di diffusione di musica all'esterno dei locali nella serata del 25 aprile

Sui muri di Venezia
Graffiti "resistenti": da "W l'Italia Libera" allo "Stellone di Garibaldi"

Il 24 aprile viene presentata a Venezia la ricerca "Graffiti resistenti" che guida tra le calle cittadine alla riscoperta delle scritte murali di 80 anni fa, da "W l'Italia Libera" allo "Stellone di Garibaldi" della lista Pci



La cittadinanza al Duce
Borgo a Mozzano revoca l'onorificenza a Mussolini

Borgo a Mozzano ha convocato il 25 aprile il consiglio comunale per avviare la revoca della cittadinanza a Benito Mussolini. Un mese fa, su spinta dell'Anpi, l'avevano fatto Castelnovo Garfagnana e Altopascio



L'America impone dazi al 3.521% sui pannelli solari del Dragone. Pechino studia nuove ritorsioni

Con le terre rare la Cina piega l'America Bessent: "Ora un'intesa, situazione difficile"

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

L'imposizione di dazi al 3.521% sui pannelli solari dall'Asia sono l'ultimo esempio della guerra commerciale statunitense, che ha come primo obiettivo la Cina. Le terre rare, di cui gli impianti fotovoltaici sono pieni, rappresentano da mesi la frontiera più calda delle fibrillazioni internazionali.

Il gruppo di 17 elementi chimici comprendenti scandio, ittrio e i 15 lantanoidi, come ricordato da Nicholas Kristof sul *New York Times* la scorsa settimana, rappresentano il boomerang - in potenza - più distruttivo per la credibilità del presidente americano Donald Trump. Il "Liberation Day" del 2 aprile doveva essere l'inizio della nuova "Età dell'Oro" per l'America. La risposta della Cina non si è fatta attendere, e il Fondo monetario internazionale ha tagliato le stime di crescita globali. Con lo spostamento dell'arena di gioco sul fronte tecnologico, i malcontenti potranno aumentare. Come fa notare Kristof, Pechino può permettersi di aspettare più che Washington. Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, prevede una de-escalation, dato che considera la situazione come «insostenibile», parlando

agli investitori a un evento organizzato da J.P. Morgan Chase a Washington. Ma i fatti - per ora - non sono dalla sua.

Che il nemico pubblico numero uno, per Trump e il suo consigliere economico Peter Navarro, fosse la Cina era noto dal 2014. Vale a dire, due anni prima dell'insediamento del tycoon alla Casa Bianca nel gennaio 2016. In questi anni, tuttavia, intelligenza artificiale e digitalizzazione hanno raggiunto livelli di presenza nei piani industriali delle società che «non è pensabile alcuna retromarcia», come sottolineato da Wells Fargo. «La Cina acquista prodotti agricoli e aerei dagli Stati Uniti, e può quasi certamente procurarseli altrove. Ma dove troveranno gli Stati Uniti i minerali delle terre rare, essenziali per l'industria americana e per la base militare-industriale?», domanda Kristof. I dati sono dalla sua, come riportato dalla World Bank: «Attualmente dipendiamo dalla Cina per il 72% dei 17 metalli noti come terre rare, usati in tutto, dal vetro alla ceramica, ai convertitori catalitici. E nel sottogruppo delle terre rare pesanti, la Cina è l'unico produttore mondiale di sei di esse». Trovare un'alternativa nel breve periodo, per Washington, non

sarà facile.

Qualora ci fosse un'altro giro di vite da parte dell'amministrazione Trump, in una prova di forza che rischia di fare più danni che benefici, la risposta di Beijing non si farebbe attendere. Primo, con ritorsioni dirette, come è stato finora. Secondo, come rimarca Kristof, con un'azione coordinata sui Treasuries. «La Cina potrebbe anche vendere in massa i titoli di Stato americani per qualche giorno, facendo andare nel panico il mercato obbligazionario e indebolendo il dollaro», spiega. E sottolinea: «Dubito che la Cina lo farebbe a lungo, perché ci perderebbe anch'essa, ma potrebbe essere soddisfacente per il Politburo ricordare a Trump con chi ha a che fare». Un modo per chiudere le porte a chi pensa che Xi Jinping non abbia pazienza.

Le parole di Bessent sulle correnti tensioni sino-americane non sono state le sole di ieri. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha reso noto che i negoziati su un possibile accordo fra Usa e Cina «stanno andando bene». Dal Dragone, tuttavia, arrivano segnali contrastanti. Secondo quanto riporta il

South China Morning Post, Pechino ha messo a punto un piano d'azione per promuovere lo yuan e i sistemi di pagamento a esso collegati su scala internazionale. L'obiettivo è duplice. Da un lato, una riduzione della dipendenza dal dollaro statunitense. Dall'altro, il rafforzamento nel Sud-Est Asiatico delle transazioni in divisa cinese.

Fra terre rare, deprezzamento valutario e spinta diplomatica contro la moneta a stelle e strisce, Pechino è consapevole di poter giocare un ruolo da pivot sul commercio globale. Allo stesso tempo, Washington sa che le ritorsioni cinesi potranno avere un impatto sulla domanda interna e ridurre il potenziale di crescita statunitense. L'opposto, in pratica, di quanto promesso da Trump al suo elettorato. —

145%

Il dazio massimo introdotto dagli Usa sui beni importati dal Dragone

759

I miliardi di dollari di titoli di Stato Usa detenuti dalla Cina a fine dicembre 2024



Il Fondo monetario e Lagarde difendono Powell dalla Casa Bianca. Trump: nessun licenziamento

Fmi, giù le stime del Pil “I dazi frenano il mondo La Fed resti autonoma”

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Tagli sulle stime di crescita a livello planetario fanno da sfondo ai moniti lanciati dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in merito al rischio legato alla pratica dei dazi e sull'indipendenza delle Banche centrali. È il quadro che emerge dagli incontri di primavera dell'istituzione di Washington. Con la pubblicazione del World Economic Outlook, il consueto rapporto sulle previsioni di crescita, il Fmi - seppur indirettamente - rivolge un chiaro messaggio all'amministrazione di Donald Trump e alle sue politiche in tema di commercio.

Il Weo registra impietose contrazioni nel progresso del Prodotto interno lordo, sia dal punto di vista globale sia per quanto riguarda i sistemi Paese di Stati Uniti e Italia. Dopo il +3,3% del 2024, il mondo quest'anno crescerà del 2,8%, ovvero 0,5 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio. Nel 2026 la crescita è

stata ritoccata al ribasso di 0,3 punti percentuali al 3%. Il Fondo parla di economia in «fase critica» con l'incertezza legata ai dazi che ne mette alla prova la resilienza. Per i Paesi maturi l'istituzione di Bretton Woods prevede un'accelerazione dell'inflazione, con le stime riviste al rialzo di 0,4 punti percen-

tuali.

Dalle sforbiciate del Fmi non si salva quasi nessuno, neanche l'Italia, la cui crescita è stata ridimensionata per il 2025 e il 2026 rispettivamente a +0,4% (0,3 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di gennaio) e +0,8% (-0,1 punti). Il tasso di disoccupazione nel Paese si attesterà al 6,7% nel 2025 e nel 2026, grazie alle politiche messe a segno dal governo di Giorgia Meloni che porta la percentuale al di sotto di Spagna e Francia. Il debito pubblico salirà quest'anno al 137,3% dal 135,3% del 2024 e con un ulteriore aumento al 138,5% nel 2026. Nel 2030 il debito è previsto 137,7% del Pil. A Washington sono, nel frattempo, giunti il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, per partecipare al G-20 economico prima,

e poi alla fase finale degli «Spring Meetings».

Le dolenti note arrivano soprattutto per Stati Uniti e Cina, le due super potenze protagoniste dello scontro sui dazi. Dopo essere cresciuto del 2,8% nel 2024, il Pil Usa segnerà quest'anno un +1,8%, ovvero 0,9 punti percentuali in meno rispetto alle stime di gennaio, e il prossimo un +1,7% (-0,4 punti). «Non vediamo una recessione» ma la chance che ce ne sia

una in America sono salite dal 25% a circa 40%, chiosa il capo economista del Fmi Pierre-Olivier Gourinchas. La crescita cinese è stata rivista al ribasso al 4% sia per il 2025 sia per il 2026 (rispettivamente -0,6 e -0,5 punti). Le letture ribassiste riguardano anche l'area dell'euro seppur con magnitudo inferiore. E prevista infatti una crescita quest'anno dello 0,8% per poi riprendere leggermente

quota a +1,2% nel 2026, lo 0,2% in meno rispetto a gennaio per entrambe le annate. La «modesta ripresa» dell'anno che verrà - è scritto nel Weo - è legata all'aumento dei consumi e all'allentamento fiscale in Germania.

Se la sintesi numerica è impietosa, la rassegna analitica del Fondo è un vero e proprio monito che poggia su un doppio avvertimento. Il primo nuovamente rivolto a Trump e alla faida avviata con Jerome Powell, il timoniere della Federal Reserve da lui accusato di «fare politica» per non essere stato «tempestivo» nella riduzione dei tassi di interesse. «Le banche centrali devono restare credibili e parte di questa credibilità dipende dalla loro indipendenza», afferma Gourinchas. Sottolineando come essenziale per gli istituti mantenere ancorate le aspettative di inflazione, che per gli Usa sono previste ri-



manere al 3% per quest'anno. E anche la presidente della Bce, Christine Lagarde, si augura con forza che Trump rinunci alle sue mire su Powell. In serata, tuttavia, lo stesso Trump ha affermato di non avere «alcuna intenzione» di licenziare Powell. Il secondo monito del Fmi ri-

guarda la politica monetaria con un invito alla Fed di ridurre il costo del denaro al 4% alla fine del 2025 per raggiungere il suo equilibrio di lungo termine

del 2,9% alla fine del 2028. Nell'area a moneta unica si attende invece un nuovo taglio di Eurotower per portare il tasso sui depositi al 2% entro la metà dell'anno.

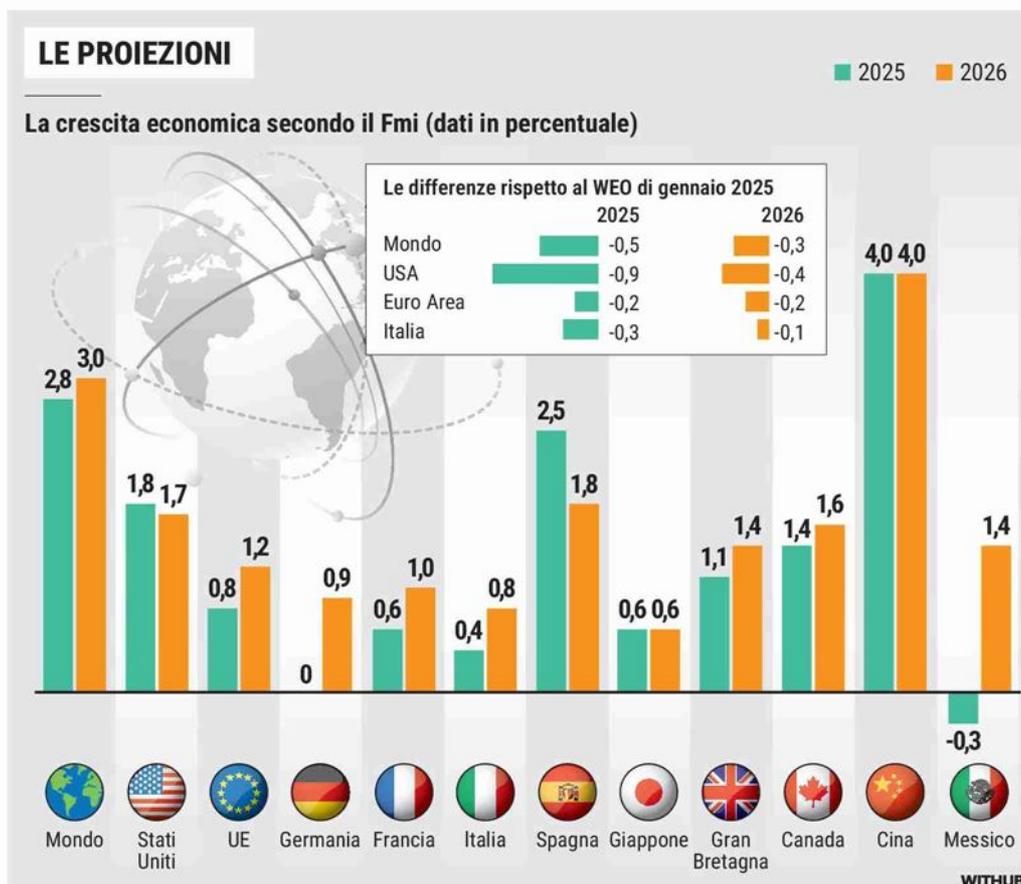
I verdetti di Washington rimbalzano sui mercati azionari Usa dove le speranze di una de-escalation sui dazi mantengono a galla i listini. La Casa Bianca sostiene di essere vicina ad accordi sui dazi con vari Paesi: «Abbiamo ricevuto finora 18 proposte nero su bianco». Quanto alla Cina «alla fine ridurrò i dazi ma non a zero», ha detto Trump. Sebbene le Cas-

sandre di Wall Street profetizzano per il Dow Jones la peggiore performance di aprile dalla Grande Depressione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street risale per i possibili accordi con Pechino e altri diciotto Paesi

Pierre Gourinchas
 Capo economista Fmi
 Le possibilità di recessione negli Stati Uniti sono salite al 40% rispetto al 25% di ottobre





Gli Spring Meetings
La presidente della Banca
centrale europea, Christine
Lagarde, con la numero uno del
Fondo monetario internazionale
Kristalina Georgieva



Peso:22-33%,23-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

A fine giugno il vertice Nato deciderà l'aumento della spesa al 3,5% del Pil
La Spagna lancia un piano finanziato con i soldi residui del Recovery Plan

Rebus sulle armi Il governo spera nei fondi europei

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per risolvere il problema Giorgia Meloni ha due mesi esatti, il tempo che la separa dal vertice Nato del 24-26 giugno. E che problema: dove prendere i fondi necessari ad aumentare la spesa militare al livello che indicherà l'Alleanza atlantica? Per la premier è una faccenda politicamente delicata: da un lato la Casa Bianca, che chiede all'Europa di salire fino al cinque per cento della ricchezza prodotta; dall'altra una maggioranza e un alleato chiave (la Lega) contraria. Fin qui il lavoro di Palazzo Chigi e Tesoro è servito a dimostrare che la cifra impegnata dall'Italia è già superiore a quanto calcolato dai vertici dell'Unione: poiché la Nato utilizza criteri di classificazione più ampi, è bastato rimettere ordine nelle tabelle. La nostra spesa non teneva conto di una parte dei costi per l'Arma dei Carabinieri, la Guardia Costiera, perfino quella necessaria a pagare le pensioni degli ex militari. Ancora: l'Unione ha criteri rigidi per conteggiare l'acquisto di armamenti (sono considerati tali solo al momento della consegna dei beni), la Nato considera i flussi di cassa intermedi. Il lavoro coordinato dal sottosegretario Alfredo Mantovano un risultato l'ha prodotto:

da un livello di spesa poco sopra l'1,5 per cento del Pil ora siamo prossimi al due. Al vertice Nato di fine giugno ci verrà però chiesto di raggiungere rapidamente il 3,5, trenta

miliardi in più di oggi. Nella maggioranza l'unico che ha sollevato il problema è il ministro della Difesa Guido Crosetto, polemico con la prudenza del collega Giancarlo Giorgetti. La scorsa settimana lo ha scritto in un lungo post su X: «Giorgetti ha ragione sul fatto che il mio ministero ci ha messo un mese per inviare un piano accurato», ma «andava costruita una proposta seria, con programmazione pluriennale e soprattutto che poggiasse su risorse vere e un approccio più profondo di quello utilizzato ultimamente nei ragionamenti per arrivare velocemente al due per cento».

Che il lavoro fatto fin qui non esaurisca il problema, Meloni e Giorgetti lo sanno bene. Dal 6 marzo in poi - quando si riunì il vertice straordinario dei Capi di Stato europei - la Commissione ha autorizzato i singoli Paesi ad un aumento della spesa in deroga al Patto di stabilità dell'1,5 per cento. Salvini si è detto contrario, e così Meloni e Giorgetti hanno preso tempo. C'è chi ha fatto il contrario: la Germania, con la

modifica immediata alle stringenti regole del debito, e ieri la Spagna.

La decisione di Madrid ha attirato la curiosità dei palazzi romani, anche per quel che potrebbe significare in prospettiva per l'Italia. Il premier Pedro Sanchez ha promesso dieci miliardi di spesa aggiuntiva: un terzo per aumentare il numero dei militari di professione, un altro terzo per migliorare la difesa dagli attacchi cibernetici, e poi «rafforzamento della capacità di risposta dell'esercito in caso di disastro naturale», «innovazione nell'industria del settore». Tutto questo avverrebbe grazie a «risparmi e residui» di spese di varia provenienza, fra cui quelli inutilizzati del Recovery Plan. Eppure - lo dice il regolamento attuativo del piano antipandemico - non è possibile dirottare quelle risorse verso gli armamenti. Perché dunque la fuga in avanti di Sanchez?

Una possibile risposta è nel dibattito che si è aperto fra gli uffici dell'Unione e i governi su come aiutare i Paesi ad alto debito ad aumentare la spe-



Peso: 66%

sa senza intaccare i fragili conti pubblici. E in questo caso la soluzione potrebbe arrivare da un complicato gioco di vasi comunicanti dei fondi europei. Il commissario al Bilancio polacco Piotr Serafin ha avanzato ad esempio l'ipotesi di dirottare sul programma Step (dedicato in questo caso alla digitalizzazione) parte delle spese oggi conteg-

giate nei piani nazionali del vecchio Recovery. Se così fosse, l'Italia avrebbe a disposizione un margine già conteggiato nelle regole europee. Nelle cancellerie c'è chi sostiene si tratti di espedienti, e che l'unica decisione rilevante sia quella tedesca di superare la regola costituzionale del debito, congelando di fatto il nuovo Patto di stabilità. Ma

Giorgetti non sente ragioni: dopo la decisione di Standard and Poor's di alzare il rating italiano ciò che conta è evitare sbandamenti sui conti. —

La premier Meloni ha due mesi per elaborare un progetto da portare alla Nato

32

I miliardi di euro previsti per la spesa legata alla Difesa per il 2025

1,5%

È il limite previsto dall'Ue per il disavanzo di bilancio rispetto al Pil di ciascun Paese



Armi
Gli Usa spingono perché l'Europa aumenti la spesa prevista per la difesa

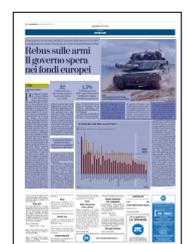
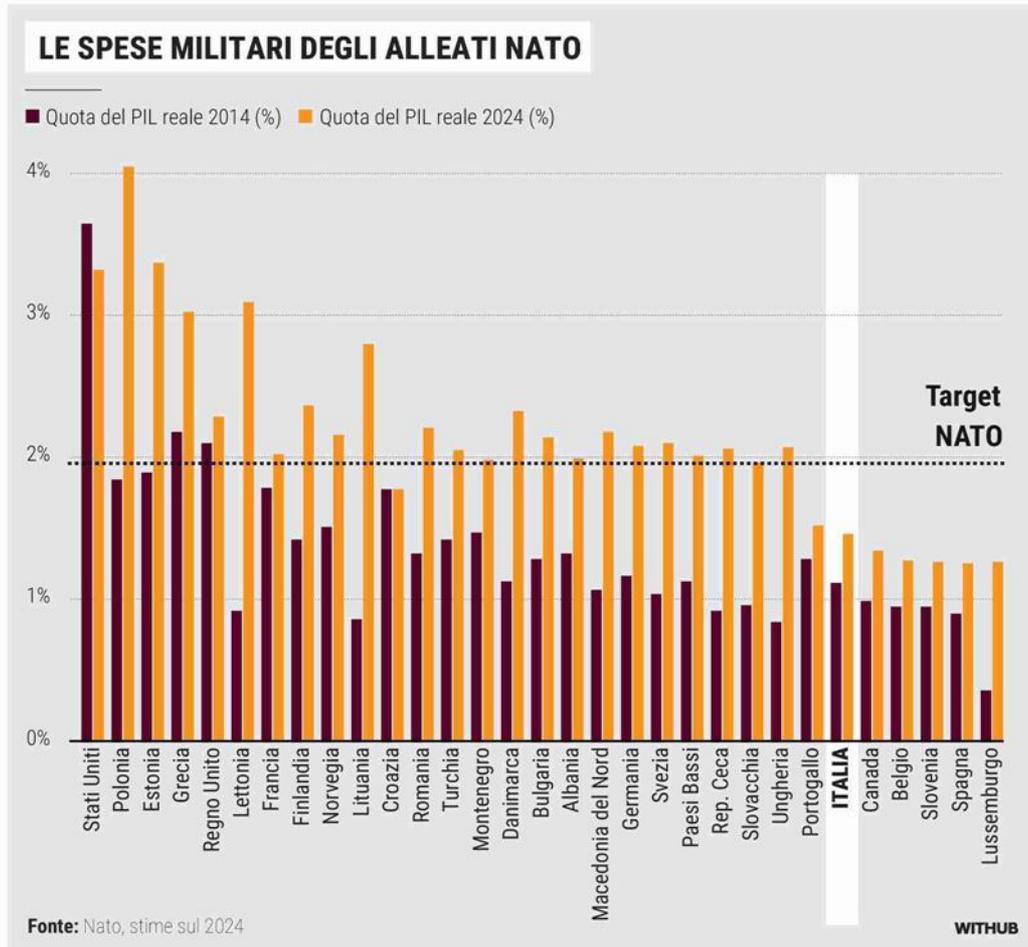
EPA/TOMSKALNINS



Peso:66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001



Peso:66%

La battaglia (persa) contro il cattivismo

Luca Bottura

LA BATTAGLIA (PERSA) CONTRO IL CATTIVISMO

LUCA BOTTURA

«Non c'è nulla di più cattolico che morire il lunedì dell'Angelo per non rubare la scena al Signore il giorno di Pasqua». Così Jimmy Kimmel, il più popolare conduttore americano di Late Show, nella puntata di ieri. A seguire, una serie di battute su JD Vance, tra cui questa: «Dopo aver incontrato il Papa, Vance ha twittato che avrebbe pregato per la sua salute. Ora sappiamo che è scarso anche in quello».

Le avesse fatte in Italia, sarebbe partita una discreta lapidazione. Ma non è questo il punto: siamo un Paese bigotto e qualunquista, che si indigna per tutto quasi sempre a casaccio, con logiche tribali e/o per puro amichettismo personale. Tutto normale.

Il punto è che a scagliare più di una pietra sarebbero stati in massima parte quelli che, per tutto il Pontificato di Francesco, hanno trattato Sua Santità come una specie di Lenin travisato, un nemico dell'identità occidentale, un eretico che – oddio – predicava il Vangelo in tutti i suoi punti. Soprattutto quelli sulla compassione, la solidarietà, la fratellanza. Gli stessi che ieri sui social hanno rivendicato senza un briciolo di vergogna la comunanza col Santo Padre: i Vannacci, le Santanchè, i Salvini, i Malan, il circo meloniano che è appena riuscito nel suo più grande trionfo: proclamare il 25 aprile lutto nazionale.

Eppure non è sempre stato così.

Appena eletto, lo straordinario carisma di Jorge Maria Bergoglio scintillava come una girandola di Carnevale sulla consapevole bruma da Sant'Uffizio di Benedetto.

Ora: se sei cattolico, il Papa è infallibile. Quindi ti vanno bene tutti, devono andarti bene. Che siano Giovanni XXIII o Pio XII. Persino i Borgia, per dire. Ma noi senza Dio, che alla fede sostituiamo la condivisione di valori, noi che siamo fuori dal club ma ne apprezziamo diverse regole, non tutte, quelle sull'aborto da esempio no... noi, quasi istintivamente, preferiamo chi costruisce ponti invece che abatterli.

Non so se ricordate *Il mio Papa*. Fu un settimanale patinato, frutto di quel clamoroso allargamento di fanbase – mi scuso per il termine – che fece di Francesco, per un amen, una specie di popstar. Uscito nel marzo di 11 anni fa, viag-



giò lungamente sopra le 100.000 copie. Conteneva di tutto: c'era persino il cruciverba papale. Costava di edizioni in spagnolo, portoghese, filippino. Il Vescovo di Roma ne usciva come una specie di supereroe bonaccione, misericordioso, instancabile. Chiuse nel 2020, in epoca Covid. Ma a ucciderlo fu un altro virus: il cattivismo che ieri ci illude, oggi ci illude.

Se Giovanni Paolo II lottò, vincendo, contro il comunismo (sulla pedofilia, va registrato qualche successo in meno), e Ratzinger contro il relativismo (pur relativizzandosi, a un certo punto, dal soglio di Pietro), Francesco ha dovuto combattere, purtroppo soccombendo, a un mondo che odia il prossimo suo come sé stesso. A spanne, molti di quelli che compravano *Il mio Papa* animati, anche, dalla speranza di un pianeta più giusto e pacificato, sono diventati nel frattempo guerrieri da tinello che si difendono da nemici immaginari. Insufflati da fuori. Per interesse. Politico, economico. Spesso entrambe le cose.

“Il Papa degli Ultimi”, l'hanno definito ieri le aperture di addirittura tre testate nazionali. Ed è proprio questo che l'ha reso invisibile ai cattolici da messa domenicale, cui aveva ricordato la necessità di abbinare affermazioni e prassi.

Oggi, difendere gli ultimi scatena, spessissimo, a comando, il livore dei penultimi. Che godono dei migranti che affondano, convinti di aver assestato un bello sganassone al cosiddetto “woke”. Mentre i terzultimi mangiano loro in testa. E così via.

Riuscite a immaginare qualcosa di più “woke” del figlio di Dio che si fa ammazzare per redimere l'umanità?

In questa girandola di inconsapevolezza pelosa, che ci fotografa come meglio non si può, e ritrae al contempo le piaghe di un Occidente pasciuto cui questo Papa piaceva poco, emergono un paio di minuti televisivi emblematici.

Raiuno, tarda mattinata: arriva la notizia che Francesco non c'è più. Poco dopo partirà l'edizione straordinaria. Ma è ancora in onda un programma che ogni giorno istruisce gli italiani alla paura, con storiacce di sangue e gossip in proporzione variabile. Rivedetelo. L'empito teatrale con cui la conduttrice comunica la dipartita del Papa è un cerchio che si chiude.

Purtroppo, con noi dentro. —



Peso: 1-1%, 31-26%

DI PIETRO DE LEO
Progressista o no?
Il rapporto con Giorgia
che irritava la sinistra
a pagina 14

LE DUE ANIME DEL PONTEFICE

Progressista o conservatore così ha diviso la politica e quel rapporto con Giorgia che infastidiva la sinistra

*L'attenzione mai diminuita verso l'accoglienza dei migranti
Ma anche nessuna apertura all'ideologia gender o sull'aborto*

DI PIETRO DE LEO

Un pontificato ammantato di progressismo, interventista sul confronto pubblico ma che comunque non giustificava i tentativi della sinistra politico-culturale di tirarlo verso il proprio campo. Questa potrebbe essere una fotografia, dai contorni non netti, delle prese di posizione che Francesco ha assunto nei suoi dodici anni sul soglio di Pietro. Un ministero iniziato con quel «fratelli e sorelle buonasera», pronunciato dalla loggia delle benedizioni, subito dopo l'elezione al Conclave nel lontano 13 marzo, una formula linguistica che si innestava sulla scia della «disintermediazione» che era la cifra politico-mediata di quegli anni. Francesco mostrò sin da subito un'allergia ai ritualismi, anche estetici, e alle procedure formali. Prova ne furono le telefonate spesso direttamente rivolte anche a persone comuni che gli spedivano lettere e che irruperono nel racconto pontificale come una novità. Il tema forte del suo cammino fu l'accoglienza ai migranti. Proprio nelle fasi iniziali, a ottobre del 2013, si ebbe quel tremendo naufragio a largo di Lampe-

dua che mieté quasi 400 vite umane. Tre mesi prima il Pontefice si era recato sull'Isola in viaggio apostolico, e tuonò contro «la globalizzazione dell'indifferenza». Il messaggio fondato sull'accoglienza lo ha posto in un preciso versante del campo culturale (quello dei profeti delle porte aperte, delle ONG, dell'inculpazione occidentale per gli anni del colonialismo da spiare assorbendo flussi senza limiti) in anni nei quali il tema migratorio è centrale, così come quello delle identità. In questo caso, anche la sua apertura all'Islam, così come ai culti amazzonici, ha creato momenti di frizione sia con l'universo conservatore nel campo della Chiesa, sia con quello della politica. Così come destarono molte reazioni le sue parole pro-



Peso: 1-1%, 14-83%, 15-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nunciate dopo l'attentato di militanti dell'Isis nella redazione di Charlie Hebdo, nel 2015. I fondamentalisti musulmani colpirono quei giornalisti e vignettisti "colpevoli" di ironizzare, con la satira, su Maometto. «Se uno offende mia madre, gli do un pugno», disse il Pontefice, discostandosi rispetto alla condanna assoluta di quell'attacco orribile. Sul piano economico, Francesco ha avuto una linea che si prestava a su due piani di lettura. Se da un lato accentuava la necessità di riaffermare il posto della persona rispetto a meccanismi dominati dalla grande finanza, e in questo poteva trovare concordanze trasversali, dall'altro lato la sua linea sull'ecologia e la critica generale al capitalismo, figlia evidentemente dell'humus sudameri-

cano in cui è cresciuto, lo ha collocato, ancora una volta, nell'emisfero progressista. Lontano, per esempio, a quell'analisi di un capitalismo fondato sulla persona che Giovanni Paolo II dettagliò nella sua enciclica "Centesimus annus" del 1991. Ci sono tuttavia alcune ragioni che, però, non giustificano il tentativo di "arruolamento" che la sinistra ha provato costantemente a realizzare. Se ha avuto una posizione per nulla censoria verso l'omosessualità ("chi sono io per giudicare?"), non ha tuttavia lasciato alcun margine all'ideologia gender, un tema già affrontato già nella sua dirompente enciclica "Laudato Si'" in cui, sull'argomento, riprendeva i passi di Benedetto XVI. Accanto a questo, poi, va ricordata anche la sua costante contrapposizione rispetto all'aborto, che lo por-

tò per questo ad equiparare, durante la scorsa campagna elettorale per la Casa Bianca, la candidata democratica Kamala Harris a Donald Trump, criticato invece per la posizione sull'immigrazione. Un altro tassello, poi, risiede nel confronto costante con Giorgia Meloni, culminato con la sua presenza al G7 di Borgo Egnazia dello scorso anno, nella sessione dedicata all'intelligenza artificiale. A smentita di quanti confidavano nel Pontefice come un alleato indiretto all'opposizione dura e pura al governo.

*La polemica
su Charlie Hebdo*

*Dopo l'attentato
del giornale nel 2015
il pontefice disse:
«Se uno offende mia
madre gli do un pugno»*

*La presa di posizione
sull'omosessualità*

*Un vero e proprio slogan
è diventata la frase
del Santo Padre
sui diritti: «Chi sono
io per giudicare?»*

LE BANDIERE IL VADEMECUM

Come funziona

*Le istituzioni nelle giornate
di lutto devono avere le bandiere
a mezz'asta se si trovano
all'esterno, mentre devono essere
«abbrunite» se stanno all'inter-
no degli edifici pubblici*



Antonio Tajani

«Inizialmente aveva diffidenza nei confronti dei politici, poi cambiò idea vedendomi fra gli ultimi»



Matteo Salvini

«Mentre tanti continuano a parlare di riarmo, tutti i cuori si aprono al concetto di pace portato da Papa Francesco»



Elly Schlein

«In tutto il suo magistero ha provato ad aprire, dialogare e innovare. È stato sempre molto coraggioso»



Giuseppe Conte

«Ha ribadito che nessuna pace è possibile senza un vero disarmo. Dovremmo ispirarci»



Matteo Renzi

«È stato un punto di riferimento di grande saggezza. Negli anni di governo, era bello sentirlo»





Rapporti privilegiati
Il pontefice al G7 (a sinistra),
con la premier Meloni (in alto)
e con il presidente Biden
(sopra)



Peso:1-1%,14-83%,15-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI MARIDÌ VICEDOMINI

Mons. Paglia: «Sapeva di non avere più tempo e ha scelto la piazza»

a pagina 18

L'INTERVISTA

Monsignor Paglia «Bergoglio aveva capito che non aveva più tempo e ha scelto la sua piazza»

*Il Presidente della Pontificia Accademia da sempre legato al Pontefice
«Francesco vantava l'umorismo tipico di un'Italia semplice e rustica»*

DI MARIDÌ VICEDOMINI

Francesco «Vescovo di Roma» è tornato alla casa del Padre! Racogliamo la testimonianza di Monsignor Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la vita, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Consigliere della Comunità di Sant'Egidio.

Francesco «Il Papa Scomodo»; perché questo appellativo?

«È stato un Papa che ha scosso le coscienze dell'umanità intera, invitandoci ad uscire dalle mura degli edifici religiosi, esortandoci alla misericordia, aprendo le porte della Chiesa ai divorziati, alle coppie omosessuali, agli emarginati della società! È sempre molto facile giudicare gli altri con estrema superficialità evitando di guardare "oltre". In una parola, Francesco ci ha esortato a rileggere con attenzione il Vangelo ed a rimettere concretamente in pratica la parola di Dio!».

Di origini piemontesi; in cosa ha espresso la sua italianità?

«Francesco vantava l'umorismo tipico di un'Italia semplice, rustica, profondamente consapevole delle proprie radici. Proprio l'esperienza della

emigrazione, a mio avviso, lo ha reso fiero delle proprie origini, del valore della famiglia e degli affetti e non ultimo dell'importanza della cultura italiana»

Francesco, un rivoluzionario come il popolo argentino?

«Non penso sia stato un rivoluzionario. Lo dico con una battuta: era un vero gesuita, formato saldamente nella teologia e nei valori del Vangelo, sempre attento agli altri, a ciascuno e a tutti. Questa è la vera rivoluzione cristiana!»

Autentico discendente di Pietro, un apostolo che ha diffuso la parola di Cristo con umiltà e tolleranza...

«Esattamente, io aggiungerei anche con grande misericordia! Non dimentichiamo il suo primo Angelus del marzo 2013, in cui consigliò ai fedeli di leggere un sapiente libro del cardinale Walter Kasper sulla Misericordia che lui stesso ha sempre predicato e messa in pratica».

Ci ricorda la concezione di Fede Universale di Bergoglio?

«Fu espressa nell'enciclica "Fratelli tutti" e rappresenta una straordinaria visione per l'umanità intera, considerandoci tutti indistintamente figli e figlie di Dio. Cessi dunque ogni confit-

to, ogni violenza, ogni sopraffazione. Questa non è utopia ma è il messaggio universale delle Fedi dettato dall'Antico e Nuovo Testamento».

La sua preoccupazione principale?

«Il mondo era il suo scenario ed il desiderio di pace lo spingeva a spronare i politici, fortemente convinto che con la guerra si raggiunge solo la distruzione e si semina la violenza! A parte ciò era fortemente preoccupato dei temi ambientali: spesso ripeteva: "Abbiamo un solo pianeta in cui vivere; non distruggiamolo, perché così facendo distruggeremo noi stessi»

Qual'era il suo atteggiamento nei confronti della tecnologia, in primis dell'intelligenza artificiale?

«Papa Francesco è stato uno straordinario estimatore delle innovazioni. Ma lei ci pensa, che meno di un anno fa, a luglio, al G7, abbiamo avuto un Papa che ha parlato di intelligenza artificiale? Lui non demonizzava la



Peso: 1-1%, 18-90%

tecnologia, ma esortava ad utilizzarla per il bene comune, escludendo tassativamente che fosse strumento per pochi»

La sua inattesa apparizione ai fedeli il giorno di Pasqua; un presagio della sua imminente scomparsa?

«Credo che lui avesse intuito che stava verso la fine della sua esistenza ed ha voluto morire come aveva sempre vissuto, stando con la gente; questo è un messaggio straordinario che dobbiamo cogliere che ci porta mettere la propria esistenza a servizio degli altri fino all'ultima ora, senza risparmi. È una testimonianza che al centro di un'esistenza di fede ci deve essere una interrelazione con il prossimo, evitando qualunque forma di isolamento sociale. Questo è un concetto

da non dimenticare quando chiudiamo orecchie e animo per concentrarci con gli occhi e con tutti noi stessi sugli schermi dei nostri smartphones».

Francesco è stato il primo Papa che non ha partecipato al Concilio

«Sì, ma ovviamente c'è un cambio generazionale. Anche il prossimo Papa non avrà partecipato al Concilio. Ma che importa? Il Concilio vive nell'aver fatto imboccare alla Chiesa una strada mai percorsa prima quale il dialogo con il mondo contemporaneo. Nel nostro ultimo incontro di qualche mese fa, è emerso il suo rammarico per non essere riuscito a compiere tutti i suoi progetti ma anche la giusta consapevolezza di aver avviato processi irre-

versibili quale il mutamento della dimensione dei poveri non come scelta sociale ma come scelta spirituale religiosa. In sintesi, per Francesco i poveri non rappresentano un problema di giustizia sociale ma incarnano sulla terra nostro Signore Gesù».

Monsignor Paglia, qual è il suo stato emotivo di fronte alla scomparsa di Francesco?

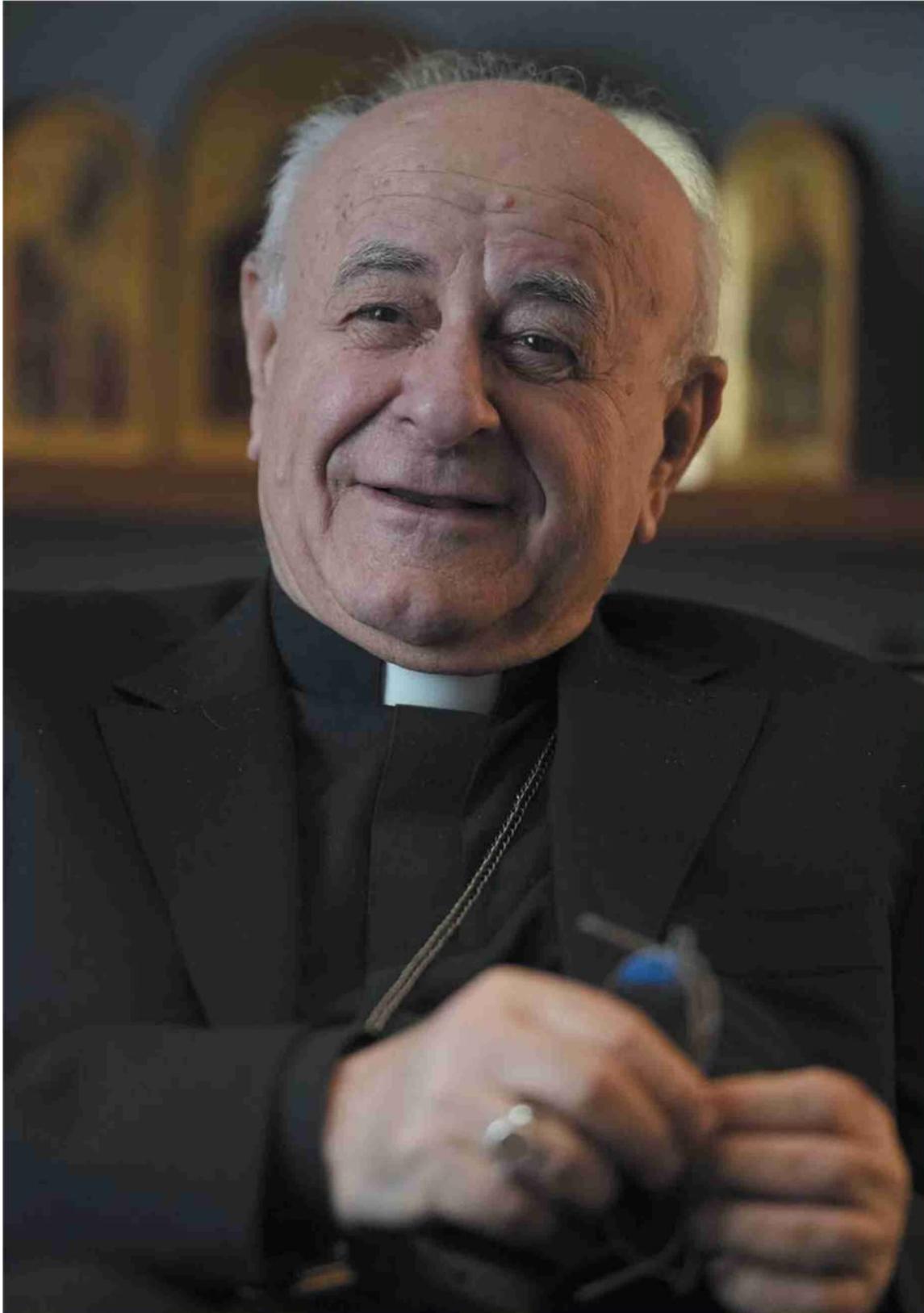
«Non ho perso il Papa, ho perso soprattutto un Amico, una persona con cui potevo parlare di ogni argomento, ricevendo in cambio ascolto e indicazioni preziose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-1%,18-90%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

489-001-001

«Aborto è omicidio»: il Bergoglio censurato

Del vicario di Cristo si cita soltanto quello che fa comodo all'ideologia green o alla gauche caviar e ai pro migranti. Silenzio totale quando si è impegnato per tutelare la vita e per mettere barriere alla deriva gender

di CARLO CAMBI



■ Ieri i giornali hanno dedicato decine di pagine a elogiare il pensiero di Francesco sull'ecolo-

gia, sui migranti, sulle armi. Censura quasi totale, invece, sulle dure parole rivolte dal Pontefice contro i medici abortisti, così come sulla sua critica all'ideologia gender. Evidentemente non sono funzionali alla narrazione.

a pagina 2

I giornali seppelliscono le critiche ad aborto e ideologia gender

Perfino «Avvenire» è reticente e dà la parola a Prodi. Il «Corriere» sente la Bonino

di CARLO CAMBI

■ Se n'è accorto solo *Fanpage* - sito che si occupa di tutto: dal gossip alle soffiare - che forse **Jorge Mario Bergoglio** tutto questo progressista non è stato. E gli altri? Muti. Il fatto è che da quando salì al soglio di Pietro il 13 marzo del 2013 **Francesco** è stato preso sempre *à la carte*. Di lui si cita solo quello che fa comodo all'ideologia green, a quella gender o alla gauche caviar e ai pro migranti. Non si è mai capito fino in fondo se per fede o per fatturato. Oddio lui non ha fatto nulla per evitare di essere tirato per il talare in senso progressista. In queste ore abbiamo letto di ogni e sono stati versati ettolitri d'inchiostro retorico per magnificare il difensore degli oppressi, l'anti occidentale, il Papa che arriva a dire: indagate sul genocidio in Palestina. **Carlin Petrini**, che magari spera di farcela nel conclave, ha fatto sapere che come ha protetto la salamel-

la lui non l'ha fatto nessuno anche perché era «un piemontese testardo». Risulterebbe nato a Buenos Aires, ma non stiamo a guardare il capello.

Peraltro carenza di fantasia l'hanno avuta ieri i titolisti. *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Messaggero*, *Gazzettino* in fotocopia: «Il Papa degli ultimi». Sugli ultimatum hanno tutti sorvolato. Non c'è una riga che sia una su aborto, omosessualità, gender. Del resto, per raccontarlo molti si sono rivolti a monsignor **Vincenzo Paglia**, presidente dell'Accademia Pontifica per la Vita che lunedì ha prezzemolato a reti unificate e che è stato colui il quale ad *Agorà*, su Rai 3, un paio di estati fa lasciò senza parole i cattolici praticanti affermando: «Penso che la legge 194 sia ormai un pilastro della nostra vita sociale, non è in discussione». Data la premessa, perché sforzarsi di

citare direttamente il Papa sull'interruzione di gravidanza? Lo dice anche **Loredana Lipperini** che ben nascosta a pagina 39 su *La Stampa* nota: «Anche non potendo accogliere né allora né ora, le dure parole di papa **Francesco** sull'aborto e sull'omosessualità, in molti hanno visto in lui la solitaria opposizione contro un potere sempre più cieco: la condanna delle politiche migratorie delle destre, per esempio, o la difesa dei carcerati e in assoluto, sempre degli ultimi». Insomma sull'aborto **Bergoglio** è stato un compagno che sbaglia.



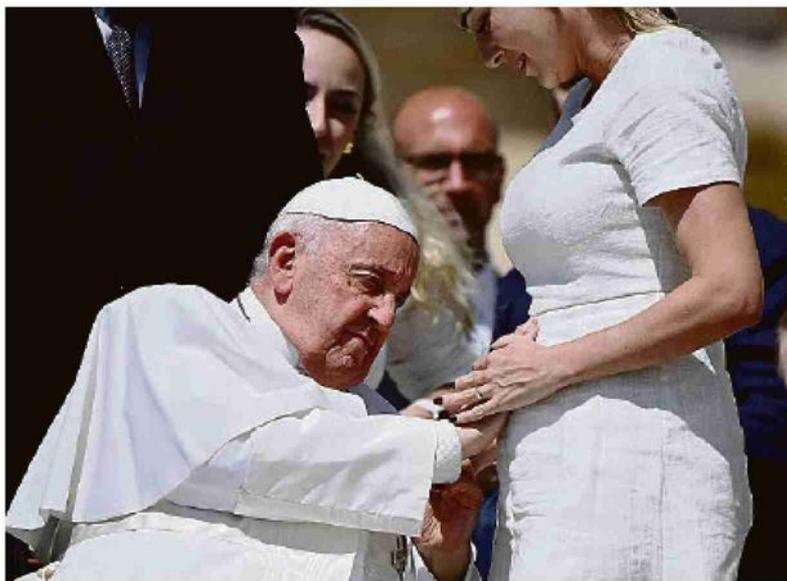
Peso: 1-9%, 2-9%, 3-27%

Aldo Cazzullo sul *Corriere* spende due pagine: si parla di migranti, papagne, di critica dell'Occidente. Del resto, nulla di nulla. Poi al *Corriere* giusto per metterci una pezza pro aborto intervistano **Emma Bonino**. Si cerca un po' di conforto sull'*Avvenire* che ha sentito nientepopodimenoché **Romano Prodi**, e poi ci parla di **Roberto Gualtieri** il sindaco di Roma, delle ambulanze per Gaza, della ricerca. Ma una parola sul fatto che il Papa lasciò - unica volta nella storia della cristianità - i fedeli senza il conforto della fede durante il Covid chiudendo le Chiese, nulla. Eppure quasi tutte le devozioni mariane, almeno in Italia, hanno a che fare con le grazie ricevute durante le pestilenze. L'unico accenno su *Avvenire* è il cordoglio delle associazioni per la vita.

Al *Fatto Quotidiano* interessa solo il **Francesco** anti

bombe e anti Israele. Sul *Foglio* ci si aspetterebbe che **Giuliano Ferrara**, antiabortista della prima ora, si ricordasse di alcune parole del Papa, e invece parla del gesuita senza laurea, così come il suo scudiero **Claudio Cerasa** si occupa del **Francesco** anti Occidente. Ma neanche per accidente un riferimento ai gay? Bisogna arrivare al pezzo di **Giannino della Frattina** su *Il Giornale* per trovare il racconto di quel **Bergoglio**-pensiero. Sul *Messaggero* parlano di tutto, ma si stende un velo di pudore: pare brutto ora citare certe cose. A parlare di frociaggine, espressione autentica di **Bergoglio**, ci pensa su *Liberò* **Giovanni Maria Vian** - già direttore dell'*Osservatore Romano* - che per l'appunto osserva: «Ha usato l'omosessualità come strumento di governo» e ulteriormente aggiunge: «Ha aperto con afferma-

zioni sacrosante sulle donne, ma si è contraddetto coi fatti». Tutto qui, perché sui temi scomodi è bene non ricordarsi del Papa. A sinistra di **Francesco** che il 29 settembre di un anno fa ha detto: «L'aborto è un omicidio e i medici sono dei sicari», salvo poi invitare i preti ad assolvere, che nel maggio aveva anticipato che c'è «troppa frociaggine e nei seminari gli omosessuali non vanno ammessi» e che nella stessa primavera aveva tuonato che «cancellare le differenze tra uomo e donna significa cancellare l'umanità e perciò l'ideologia gender è il pericolo più brutto», hanno steso un velo non pietoso, ma imbarazzato.



PRO VITA Francesco benedice una donna in dolce attesa [Ansa]



Peso:1-9%,2-9%,3-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONTRADDIZIONI

UN PAPATO ONDIVAGO CHE LASCIA UNA CHIESA CONFUSA

di MAURIZIO BELPIETRO



«Il Papa è morto e anche i giornali non stanno tanto bene». La battuta non è mia ma di Roberto D'Agostino, anche se come lui, ieri mattina, sfogliando le prime pagine dei quotidiani, ho fatto la stessa riflessione. I titoli di *Corriere*

della Sera, Repubblica e Messaggero erano identici: «Il Papa degli ultimi». *Avvenire, Stampa e Tempo* invece si sono sforzati (...)

segue a pagina 3

Le contraddizioni di questo papato lasciano i cattolici smarriti e divisi

Non si è capito il suo vero pensiero su gay e donne. Sui pedofili fu severo solo a parole. E la gestione dei soldi non era limpida

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) per differenziarsi dal coro e in un tentativo di creatività hanno partorito, nell'ordine, un «Grazie Francesco», «Era Francesco» e «Ciao Francesco».

Con l'occasione, hanno però pure dimostrato quanto conformismo regni nelle redazioni. Se di fronte alla scomparsa di un Pontefice che negli ultimi 12 anni ha rappresentato lo smarrimento dei cattolici e l'appannamento dei vertici della Chiesa, la sola cosa che la

grande stampa sa fare è salutarlo o definirlo il difensore degli ultimi, vuol dire che il nostro mestiere, di cronisti e osservatori disin-



Peso: 1-4%, 3-50%

cantati, si è definitivamente inginocchiato davanti ai luoghi comuni.

Bergoglio da molti era amato, ma da molti altri avversato, e nascondere la realtà non credo serva a molto. Di certo, non serve a rendergli memoria e a riconoscere che a modo suo ha provato a cambiare la Chiesa, ma alla fine il suo tentativo è rimasto in mezzo al guado, contribuendo solo a confonderla un po', senza che gli riuscisse di svecchiare le alte gerarchie e di portare la croce in mezzo ai giovani. Siamo sinceri: papa **Francesco**, pur cercando di essere popolare, non ha avuto il carisma di **Karol Wojtyla**, prova ne sia che il Giubileo da lui aperto si è subito dimostrato spento, al contrario di quello del Duemila, inaugurato da papa **Giovanni Paolo II**. Qualcuno obietterà che **Bergoglio** era malato da tempo, ma lo stesso si può dire del Papa polacco, che trascorse gli ultimi anni piegato su sé stesso, rifiutando i farmaci contro il Parkinson per paura di perdere la lucidità. So che i paragoni non si dovrebbero fare, ma **Wojtyla** non ha solo cambiato la Chiesa, ha anche contribuito ad abbattere il comunismo e le sue encicliche sono state e sono un punto di riferimento per tutti i fedeli.

Non voglio essere ingeneroso, ma di papa **Francesco** che cosa rimane? Una lettera apostolica che tratta l'ambientalismo come se fosse un tema di dottrina e di attualità religiosa? A dirla tutta, credo che dei 12 anni di pontificato ci restino soprattutto le grandi contraddizioni. Qual era ad esempio il vero pensiero del Pontefice sui gay? Quello espresso nel 2013, quando disse «Chi sono io per giudicare?» un omosessuale o quello più recente, quando

in un incontro davanti ai vescovi parlò senza imbarazzi di troppa «frocaggine» nella Chiesa? Il **Bergoglio** vero era il Papa che chiedeva di denunciare gli atti di pedofilia, oppure il Pontefice che fino all'ultimo non volle rimuovere il cardinale **McCarrick** nonostante le molte accuse di corruzione di giovani seminaristi? Per non parlare poi della linea molto indulgente nei confronti di alcuni alti prelati latino-americani, come **Barros, Pineda e Maradiaga**, accusati di aver coperto preti pedofili. Papa **Francesco** era a favore dell'apertura della Chiesa alle donne, come parrebbe da alcune sue nomine, o era il Pontefice che invitava i giovani sacerdoti a dimostrare di portare i pantaloni e non a indulgere in un chiacchiericcio da donne?

Un po' ondivago è stato anche il suo atteggiamento sul tema delle finanze vaticane. Con l'intenzione di risanare i conti di Santa Romana Chiesa, appena eletto affidò ogni controllo al cardinal **George Pell**, che poi verrà arrestato e successivamente assolto dall'accusa di pedofilia, quindi a monsignor **Angelo Becciu**, sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato - e nemico di **Pell** - che a sua volta verrà condannato in primo grado per la storia dei milioni persi in una speculazione immobiliare nel cuore di Londra. Una scelta, quella di affidare l'obolo di San Pietro a due prelati coinvolti in vicende poco limpide, che non pare in linea con l'intenzione più volte dichiarata di voler fare pulizia. E infatti, scandalo dopo scandalo, le intenzioni di rimettere ordine nei conti si sono perse nella nebbia d'oltre Tevere.

Il tema dei soldi e della povertà ha accompagnato

Bergoglio in tutti gli anni del suo pontificato, ma forse non come avrebbe voluto. Che senso ha, infatti, predicare una Chiesa vicina agli ultimi e pronta all'accoglienza dei migranti e poi permettere che una delle diocesi italiane più importanti lasciasse trasformare il suo seminario in un albergo di lusso nel quadrilatero della moda? Come si può accettare che l'elemosiniere del Papa riattacchi la luce (a spese dei contribuenti) a un edificio occupato in nome del diritto alla casa e poi consentire che decine di strutture religiose nella Capitale siano trasformate in suite, per turisti che possono permettersi di pagare centinaia di euro a notte, non certo per i senza tetto?

Quando ieri abbiamo titolato in prima pagina «Il Papa che ha terremotato la Chiesa», intendevamo proprio questo. **Bergoglio** è diventato Papa in un momento difficile per la Chiesa, ma la restituisce ancora più confusa e forse più debole. Non ha avuto la statura dottrinale di **Benedetto XVI**, pur definendo sicari i medici che praticano l'aborto. Né ha raggiunto la popolarità di **Giovanni Paolo II**, pur concedendosi a bagni di folla senza mediazioni. Voleva essere un povero tra i poveri e per questo rinunciò agli sfarzi dei palazzi vaticani, preferendo alloggiare a Santa Marta. Ma probabilmente, più che San **Francesco** lo ispirava **Giovanni XXIII**. A differenza del Papa

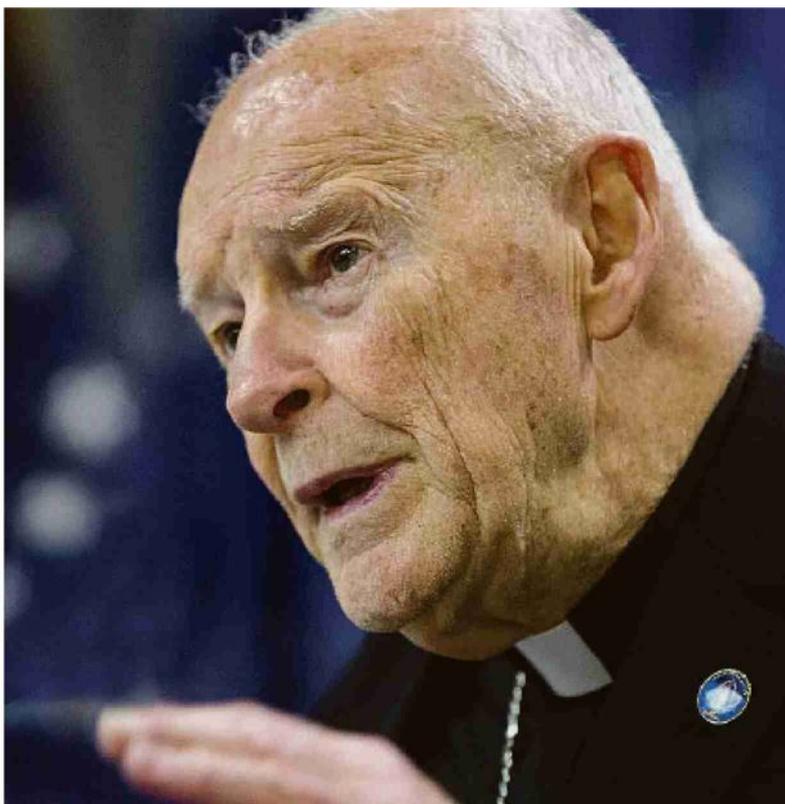


Peso: 1-4%, 3-50%

Buono, **Bergoglio** però non è riuscito a innovare la Chiesa, a trasmetterle nuove energie e a proiettarla nel futuro. Anzi, a dire il vero, l'ha trascinata in una stagione di contrasti e intrighi che, purtroppo, ci lascia in eredità. Il risultato è uno svuotamento delle chiese, una riduzione sempre più marcata delle vocazioni, una scristianizzazione ancor più evidente. Nella sua

marcia per riavvicinarsi al popolo di Dio ha perso per strada la sacralità. E questo è forse il suo vero fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCANDALO Il cardinale Theodore Edgar McCarrick

[Ansa]



Peso:1-4%,3-50%

117 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale di rendimento si è attestato a 117 punti rispetto ai 118 punti di venerdì scorso.



Peso:4%

Il record dalla quotazione Poste ora vale 22,3 miliardi

Poste Italiane ha chiuso ieri le contrattazioni a 17,090 euro (+0,92%), nuovo record storico dalla quotazione dell'ottobre 2015.

Il titolo ha superato per la prima volta la quota di 17 euro e ha raggiunto anche il nuovo record di capitalizzazione toccando i 22,32 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

Banco Bpm, l'altolà Unicredit «Così è impossibile decidere»

Lettera al governo sul golden power: a rischio la sana e prudente gestione

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Unicredit ferma le manovre su Banco Bpm dopo la decisione del governo di imporre vincoli all'operazione ai sensi del Golden power. Le prescrizioni non consentono alla banca «di prendere alcuna decisione definitiva sulla strada da seguire in merito all'Offerta», ha scritto ieri l'istituto guidato da Andrea Orcel in una lettera inviata al governo, in cui vengono evidenziati gli effetti che i vincoli potrebbero produrre sull'operazione e sull'attività di Unicredit.

In una nota diffusa prima dell'apertura dei mercati, messa a punto insieme ai legali, l'istituto spiega che i «vincoli sulle modalità di gestione delle future attività creditizie e della liquidità dell'entità combinata, sul diritto di cedere partecipazioni e di gestire in modo appropriato gli asset in gestione di Anima e sulle attività di UniCredit in Russia» potrebbero «danneggiare la sua piena libertà e capacità di

adottare decisioni conformi ai principi di sana e prudente gestione in futuro, e persino portare a risultati non voluti (ad esempio l'imposizione di sanzioni a UniCredit a causa della presunta mancata osservanza di una qualsiasi delle prescrizioni)». Di qui la decisione di mettere in stand-by l'operazione e «al di là del diritto previsto in generale di chiedere all'autorità di riconsiderare la decisione emessa» spiega una nota, Unicredit ha replicato a stretto giro sottolineando che «il decreto contempla espressamente la possibilità per UniCredit di riferire immediatamente all'autorità se non le fosse possibile attuare - in tutto o in parte - le prescrizioni» e dunque «ha quindi prontamente risposto all'autorità esprimendo il proprio punto di vista sul decreto e resta in attesa di un riscontro».

Orcel auspica una risposta in tempi rapidi — la partenza dell'ops su Banco Bpm è calendarizzata per il 28 aprile — ma i legali stanno valutando le diverse opzioni possibili, dal ricorso al Tar al possibile ricorso a organismi europei, anche sulla base della valutazione

che un mese fa la Bce ha autorizzato l'ops su Banco Bpm senza sollevare eccezioni. Un caso analogo è accaduto ad aprile del 2021 in Ungheria. Il ministero dell'Interno aveva opposto il Golden power al gruppo assicurativo austriaco Vig nell'acquisizione dell'ungherese Aegon. Pochi mesi dopo la Commissione Ue ha avviato un'indagine sulle motivazioni del provvedimento che invocava la sicurezza nazionale. Bruxelles ha accertato la violazione dell'articolo 21, paragrafo 4 del regolamento Merger ordinando di ritirare il veto all'acquisizione. Una vicenda diversa da quella di Unicredit e Banco ma che segnala come l'attenzione della Commissione Ue sull'esercizio del Golden power da parte degli Stati membri sia alta.

L'altro tema toccato da Unicredit nelle sue osservazioni inviate al governo tocca il disallineamento con altre operazioni italiane aperte sul mercato. L'uso dei poteri speciali in un'operazione domestica tra due banche italiane «non è comune e non è chiaro perché sia stato invocato in relazione a questa specifica operazione,

ma non per le altre operazioni simili attualmente in corso sul mercato italiano». Il riferimento è all'Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca, a quella di Bper su Pop Sondrio e a quella del Banco su Anima Holding.

Infine il capitolo Russia e l'uscita accelerata dal Paese che non dipende solo dalla volontà di Unicredit ma da condizioni di mercato e dalle approvazioni presidenziali russe. La banca «si impegna a continuare a ridurre la propria presenza in Russia, già diminuita del 90% circa negli ultimi tre anni, in linea con la decisione della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

● Unicredit ha annunciato l'intenzione di promuovere un'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm

● Il governo ha autorizzato l'operazione, ponendo però a Unicredit diversi paletti riguardo agli investimenti e al credito

● Unicredit ha perciò scritto al governo per esprimere osservazioni riguardo alle prescrizioni

● In teoria l'ops dovrebbe partire il 28 aprile, ma dopo il golden power l'offerta appare nel limbo

Le opzioni

I legali di Unicredit valutano più opzioni, fra cui il ricorso al Tar o alle istituzioni europee

La vicenda

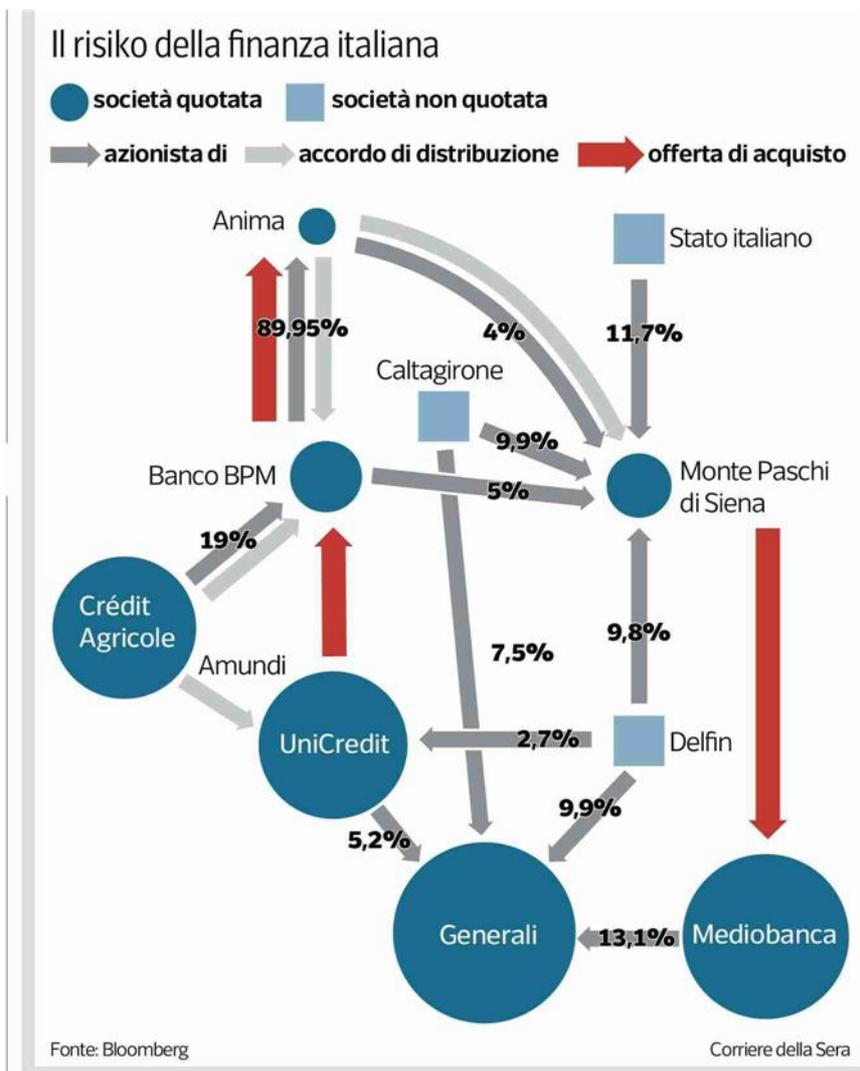


● Unicredit (in foto l'ad Andrea Orcel) ha lanciato un'ops su Banco Bpm

● Il governo ha dato via libera all'operazione ma con prescrizioni, come l'uscita dalla Russia o mantenere Btp in Anima



Peso: 46%



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La mossa dell'esecutivo sulla partita Generali, la conta dei voti a Trieste

La risposta di Castagna sull'offerta di scambio

Lo scenario

di **Andrea Rinaldi**

Oggi, o forse più verosimilmente domani, toccherà al Banco Bpm fare la sua mossa. Il cda di Piazza Meda, infatti, si riunirà per la presa d'atto e concordare una comunicazione a ridosso dell'ops ostile di Unicredit, offerta che era prevista partire lunedì. Poi l'intervento del governo con i palletti del Golden power ha fatto deragliare i piani di Andrea Orcel. Il board della banca guidata da Giuseppe Castagna ha tempo fino a due giorni prima dell'avvio dell'offerta per pronunciarsi. E se verrà riunito giovedì, come è probabile, sarà un giorno impegnativo per le cronache finanziarie italiane, dato che nella stessa giornata a Trieste è in programma l'assemblea di Generali che dovrà rinnovare il consiglio di amministrazione.

ne. In campo c'è Mediobanca, azionista del 13,1% del Leone, con l'unica lista di maggioranza e che ricandida il tandem Philippe Donnet-Andrea Sironi, rispettivamente come ceo e presidente. E poi la lista di minoranza lunga di Caltagirone (6 candidati), contrario alla joint venture sul risparmio con Natixis, e poi i fondi.

E in questa partita, a spariarle le carte, è spuntato dal primo febbraio anche Unicredit, detentore di una quota di oltre il 5%. Le speculazioni su cosa avrebbe fatto con quelle azioni Andrea Orcel o cosa avrebbe votato in assise, non hanno mai smesso di rincorrersi, anzi, dopo il fulmine a ciel sereno del Golden power hanno preso ancor più quota. Se il governo darà segnali di dialogo sulle prescrizioni all'ops sul Banco allora Orcel potrebbe dare un segnale al momento delle preferenze. Ma se si sentirà penalizzato

nelle sue logiche di mercato, potrebbe anche non votare. Oppure esprimersi per la lista di maggioranza.

A Trieste si dovrebbe presentare circa il 70% dei soci, anche se il punto verrà fatto domani perché c'è tempo fino a giovedì per depositare le azioni. Per avere la maggioranza servirà oltre il 30% dei voti del capitale rappresentato. E la lista di Mediobanca — grazie anche al contributo dei grandi fonti internazionali che dovrebbero adeguarsi alle indicazioni dei proxy advisor — potrebbe vederlo molto alla sua portata. In tal caso quel 5% di Unicredit potrebbe non essere più così determinante.

Si profila comunque un confronto serrato con la lista Caltagirone, pur di minoranza con sei candidati, che parte già con circa il 18% del capitale favorevole, visto che conta sul consenso del 9,9% di Delfin. E sul campo restano, silenti per ora, gli altri soci del big assicurativo, ovvero la Edizione

della famiglia Benetton (4,80%) e la Fondazione Crt (1,92%). Se la prima ha detto molto chiaramente che il suo appoggio andrà a chi saprà garantire una giusta remunerazione dei soci, la seconda si sta ancora interrogando come schierarsi, complice il rinnovo del cda da cui devono passare tutte le decisioni relative a investimenti finanziari. Nel precedente rinnovo, la cassaforte di Treviso diede il suo voto per la lista di Caltagirone, idem l'ente torinese, allora capitanato da Giovanni Quaglia e Massimo Lapucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indecisi

Tra gli altri soci Edizione della famiglia Benetton e la Fondazione Crt

49,1

miliardi di capitalizzazione raggiunti dai Generali in Borsa, con il titolo che è tornato a viaggiare sopra i 30 euro



Peso: 23%

Cedola del 2,55%

Domani in asta Btp a 22 mesi per 3 miliardi

Vanno in asta domani titoli Btp short term per un massimo di 3 miliardi. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia. Il titolo è in scadenza il 25 febbraio 2027 ed ha una cedola annuale del 2,55 per cento. Inoltre, il prossimo 28 aprile il Tesoro offrirà in asta

la riapertura di due Bot in corso di emissione per un importo complessivo di 4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Sussurri & Grida

Fusione tra Helvetia e Baloise

I gruppi assicurativi svizzeri Baloise e Helvetia si fonderanno. Nasce così il secondo gruppo assicurativo della Confederazione con 22 mila dipendenti e un volume di premi lordi di 8,6 miliardi di franchi svizzeri nel ramo vita e 11,5 miliardi di franchi in quello dei danni, con una quota di mercato del 20%. La nuova società si chiamerà Helvetia Baloise Holding Ag.



Peso:2%

Sussurri & Grida

Mediobanca: S&P alza rating a BBB+ con outlook stabile

S&P Global Ratings ha alzato il rating a lungo termine (unsecured) di Mediobanca portandolo a BBB+ da BBB, con outlook stabile. Il giudizio a breve termine è stato confermato a «A-2». L'upgrade segue la decisione dell'11 aprile con cui S&P aveva migliorato il rating sovrano dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Ftse Mib -0,09%. Positivi gli altri listini europei. Wall Street rimbalza

Effetto cedole a Milano

L'euro verso 1,15. Bitcoin sopra 90 mila \$

DI MASSIMO GALLI

Borse europee positive, tranne piazza Affari, dopo la pausa pasquale, mentre Wall Street rimbalzava dai forti ribassi di lunedì. A Milano il Ftse Mib ha chiuso poco sotto la parità (-0,09% a 35.947 punti), scontando l'effetto dividendi, mentre hanno guadagnato Parigi (+0,56%) e Francoforte (+0,34%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente del 2,61% e di circa tre punti percentuali. Lunedì gli indici d'oltreoceano erano sprofondati per via delle minacce di licenziamento del presidente americano Donald Trump nei confronti del numero della Fed, Jerome Powell. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 117.

A Milano ha pesato lo stac-

co cedole per 7,3 miliardi di euro (circa -0,85% sul listino principale). Secondo un'analisi di e-Toro, nonostante che siano state soltanto sette le società del Ftse Mib a pagare il dividendo, Unicredit (+0,27% in borsa) da sola ha pesato per oltre metà dell'intero ammontare, con una distribuzione di 3,7 miliardi, seguita da Stellantis (+1,33%). A queste si aggiungono Ferrari (+1,31%), Iveco (-0,34%), Campari (+1,48%), Prysmian (-3,31%) e Banca Mediolanum (-2,06% a 12,37 euro): quest'ultima, però, ha pagato anche il downgrade a hold di Jefferies, con il prezzo obiettivo confermato a 14,90 euro.

Acquisti per Tim (+2,29%) e Italgas (+2,23%). Inwit (+2,19%) ha beneficiato dell'avvio della prima tranche da 300 milioni di euro del buyback approvato dall'assemblea nei giorni scorsi.

Ben raccolta Poste italiane (+0,92% a 17,09 euro), con Jefferies e Barclays che hanno migliorato i rispettivi target price da 13,90 a 18 euro e da 14 a 16,70 euro. Il titolo ha raggiunto il nuovo record storico con una capitalizzazione di 22,3 miliardi.

Su Growth Milan le azioni iVision Tech, in progresso del 2,09% a 2,44 euro, hanno superato la soglia del +200% in un anno, con una performance complessiva di +216,88%.

Nei cambi, l'euro ha superato 1,14 dollari a 1,1476. Il bitcoin trattava sopra 90 mila dollari a 90.262 (78.941 euro) per la prima volta da marzo, proseguendo i rialzi in un contesto difficile per il mercato azionario.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di oltre un punto percentuale, con il Brent a 66,97 dollari e il Wti a 63,29 dollari.



Il bitcoin è tornato ai livelli del mese scorso



Peso: 30%

Unicredit in stand by su Bpm Il decreto: impieghi giù da 5 anni

► Lettera di Gae Aulenti al governo: perché utilizzare i poteri speciali in un'operazione tra banche italiane? Nel Dpcm sul Golden power si spiega che l'istituto è uno dei pochi in Ue «ad avere una presenza stabile in Russia»

IL CASO

ROMA Doppia lettera di Unicredit al Dipartimento del Golden power e al Mef. E, in attesa del riscontro, l'Ops su Bpm resta in bilico. L'istituto ha inoltrato due misive chiedendo la ratio delle quattro prescrizioni, tanto più che la fonte del diritto è l'Europa: tre disposizioni legislative citate dal Dpcm fanno riferimento al Regolamento Ue 2019/452. «L'uso dei poteri speciali in un'operazione domestica tra due banche italiane non è comune e non è chiaro perché sia stato invocato in relazione a questa specifica operazione, ma non per le altre operazioni simili attualmente in corso sul mercato italiano». In una nota al mercato ieri mattina, Unicredit ha ribadito l'avversione nei confronti dei paletti imposti in relazione all'Ops su Bpm. Essi sono: l'obbligo «di non ridurre per cinque anni il rapporto impieghi/depositi di Bpm-Unicredit con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e pmi; non ridurre il livello di portafoglio attuale di project finance di Bpm-Unicredit in Italia». Sempre per cinque anni «non ridurre il peso attuale degli investimenti di

Anima holding in titoli di emittenti italiani; supportare lo sviluppo della società (Bpm, ndr), cessare le attività in Russia (raccolta, impieghi, collocamento fondi, prestiti transfrontalieri) entro nove mesi». Il Mef è «l'amministrazione incaricata del monitorag-

gio delle prescrizioni». E «pur tenendo conto della riduzione dell'esposizione» verso Mosca, si legge nel Dpcm, «il Mef ritiene che il rischio individuato imponga l'adozione di misure rigorose e prudenti per evitare il solo minimo rischio che il risparmio raccolto da Bpm sia coinvolto in operazioni a vantaggio del sistema economico e finanziario russo».

Il Dpcm prevede sanzioni in caso di inosservanza delle prescrizioni che vanno dal doppio dell'operazione fino all'1% del fatturato.

«Le prescrizioni imposte potrebbero danneggiare la piena libertà e capacità di adottare decisioni conformi alla sana e prudente gestione in futuro, e persino portare a risultati non voluti (ad esempio l'imposizione di sanzioni a UniCredit a causa della presunta mancata osservanza di una qualsiasi delle prescrizioni)», riferisce la nota di Gae Aulenti.

Al di là del diritto previsto «di chiedere all'autorità di riconsiderare la decisione emessa, il decreto contempla espressamente la possibilità per UniCredit di riferire immediatamente all'autorità se non le fosse possibile attuare - in tutto o in parte - le prescrizioni».

UniCredit ha quindi prontamente risposto esprimendo il proprio punto di vista sul decreto «e resta in attesa di un riscontro». «Fino ad allora, UniCredit non è in grado di prendere alcuna decisione definitiva sulla strada da seguire in merito all'Offerta», al via lunedì 28.

Scorrendo le 12 pagine del Dpcm si scoprono gli antefatti delle prescrizioni dopo audizioni

con le parti, Bankitalia, Mef (che ha dato una relazione illustrativa), Farnesina, Antitrust, Consob, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato.

PIAZZA MEDA CON LE PMI

Riguardo le restrizioni, «Unicredit applica in Italia un rapporto depositi/impieghi sensibilmente più basso di quello di Bpm; l'ammontare degli impieghi di Unicredit destinati al mercato italiano si è ridotta negli ultimi cinque anni; Unicredit concentra il supporto creditizio in favore di grandi imprese, istituzioni finanziarie in luogo di famiglie e pmi». Inoltre «Unicredit non ha fornito dati relativi al Piano Industriale successivo all'eventuale integrazione e pertanto non è stato possibile esaminare l'andamento delle politiche di raccolta e impieghi».

Il diktat sull'uscita dalla Russia entro nove mesi, al centro della querelle in Cdm con FI che ha fatto dilatare i termini rispetto ai cinque mesi originari, viene così giustificato: «Unicredit è tra le poche banche europee ad aver deciso di mantenere una presenza stabile in Russia, anche a seguito delle misure restrittive unionali imposte nel contesto del conflitto in Ucraina, operando tramite quattro società detenute, fra cui AO Unicredit bank». Bce «ha imposto restrizioni su operazioni con la Russia». Ma «permangono ostacoli ad una copertura globale del rischio anche perché il diritto



Peso: 31%

russo vieta alle controllate russe di condividere informazioni con Unicredit».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PER CINQUE ANNI
NON RIDURRE
GLI INVESTIMENTI
DI ANIMA HOLDING
IN TITOLI
DI EMITTENTI ITALIANI»**



Peso:31%

Bot, a fine mese torna l'asta faro sulla domanda a breve

OBBLIGAZIONI

ROMA Vanno in asta il prossimo 28 aprile Bot per complessivi 4 miliardi. Lo comunica il Mef. I tagli offerti sono il semestrale (2 miliardi) e l'annuale (sempre 2 miliardi). Per gli annuali si tratta di una riapertura, con titoli che hanno una vita residua 4 mesi. Anche nel caso dei semestrali si tratta di una riapertura: vita residua 5 mesi.

In questa fase di incertezza dei mercati, la cosiddetta domanda a breve termine potrebbe avere maggiore appeal. Queste emissioni potrebbero godere di condizioni favorevoli inusuali: possono diventare un'alternativa (soprattutto per chi ha una minore propen-

sione al rischio) rispetto all'andamento altalenante delle Borse; possono scontare un trend positivo sulle rendite dopo l'ultimo taglio dei tassi da parte della Bce, senza dimenticare che il debito italiano starebbe intercettando anche l'interesse degli investitori cinesi, viste le incertezze intorno al quello americano e al dollaro.

Sempre ieri il Mef ha comunicato che nell'asta di domani il Tesoro offrirà BTp Short Term per massimi 3 miliardi di euro: sarà offerta la settima tranche con scadenza 25/02/2027, mentre la data di regolamento delle emissioni cade sul prossimo 29 aprile.

Intanto nell'ultima seduta lo spread tra Btp e Bund a 10 anni è sceso a 116,6 punti, contro i 118 di

venerdì. Il rendimento del nostro decennale è al 3,6%, stabilizzato anche dalla promozione di S&P (da BBB a BBB+) del rating italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANI EMISSIONE
DA 3 MILIARDI PER
IL BTP SHORT TERM
LO SPREAD
CON IL BUND SCENDE
A QUOTA 116 PUNTI**



Peso: 11%

Poste, nuovo record in Borsa Già Prysmian e Mediolanum

Borse europee piatte e progressivamente in miglioramento in scia a Wall Street dopo il lungo ponte pasquale per i mercati del Vecchio continente: la seduta è marginalmente negativa per la Borsa di Milano, con l'indice Ftse Mib sceso dello 0,09%. Tra i titoli principali di Piazza Affari, il più pesante è stato Prysmian che ha ceduto il 3,3% a 42,6 euro insieme al settore. Debole anche Mediolanum in calo di due punti percentuali. Fiacche Banco Bpm (-0,5%) e Mps (-0,3%), con Unicredit invece positiva dello 0,2%. Poste sale al nuovo record storico dalla quotazione nel 2015: il titolo chiude

per la prima volta sopra quota 17 euro, a 17,09, in rialzo dello 0,92% (nella foto l'ad Matteo Del Fante). In rialzo di oltre due punti percentuali Terna. Inwit e Italgas, con Tim capolista che segna una performance finale +2,2% a 0,33 euro.



Peso: 6%

Erg, ok dei soci alla cedola di 1 euro

► Via libera dell'Assemblea di Erg al bilancio 2024 che ha chiuso con un utile di 27,5 milioni e al pagamento di un dividendo di 1 euro per azione, che sarà messo in pagamento a partire dal 21 maggio 2025. L'Assemblea ha deliberato poi l'autorizzazione al cda per un

periodo di 18 mesi a decorrere da ieri ad acquistare azioni proprie entro un massimale di 15.032.000 azioni ordinarie Erg.



Peso: 3%

Effetto cedola a Milano in un giorno 7,5 miliardi

► Da gennaio le quotate sul listino italiano hanno staccato dividendi per 41 miliardi: in crescita del 13% sul 2024. Piazza Affari si conferma tra le Borse più generose d'Europa

I MERCATI

ROMA A Piazza Affari si è celebrato ieri il "dividend day". Hanno staccato la cedola diverse big del Ftse Mib. Un regalo di Pasqua da 7,5 miliardi di euro per gli azionisti delle società coinvolte, da Unicredit a Stellantis, passando per Ferrari e Banca Mediolanum.

Piazza Affari si conferma così uno dei mercati più generosi nell'Ue in quanto a remunerazione degli azionisti, con circa 41 miliardi di euro staccati in cedole dall'inizio dell'anno, valore in crescita del 13% rispetto al 2024. La giornata dei dividendi ha determinato un effetto negativo sull'indice Ftse Mib, che ha concluso in ribasso dello 0,09% a 35.947 punti.

Guardando ai singoli titoli, la sola Unicredit ha staccato dividendi per 3,7 miliardi di euro, la metà di quelli complessivi. Segue Stellantis con 1,96 miliardi di euro. A Piazza Affari i titoli di entrambe le società hanno chiuso la giornata di ieri in territorio positivo. Discorso diver-

so per Prysmian che ha pagato lo stacco della cedola di 0,80 euro lordi per azione, per un ammontare complessivo di circa 229 milioni, perdendo in Borsa oltre il 3%.

ACCONTO

In forte diminuzione anche il titolo di Banca Mediolanum, con un calo di 2,06% a 12,37 euro per azione. Palazzo Meucci ha staccato un dividendo complessivo per azione di 1 euro, di cui 0,37 euro già distribuiti a titolo di acconto a novembre dell'anno scorso. Per Ferrari il dividendo è di 2,986 euro per azione ordinaria, con un incremento del 22% rispetto all'anno precedente, per un importo complessivo di circa 534 milioni di euro. Il titolo del Cavallino in Borsa ha guadagnato ieri circa l'1,3%.

Anche Campari ha chiuso la giornata con il segno più a Piazza Affari. Il colosso del beverage ha staccato un dividendo annuale di 0,065 euro per azione ordinaria. Questo valore rimane invariato rispetto al dividendo distribuito lo scorso anno.

Protagoniste della giornata di ieri anche tre "blue chips" non incluse nel paniere dei 40

titoli guida: Iveco (dividendo in cash pari a 0,33 euro), Maire (cedola di 0,356 euro) e Piaggio (dividendo di 0,155 euro per azione, da cui vanno detratti gli 0,115 euro corrisposti a settembre 2024 come acconto). Ieri il titolo del gruppo di Pontedera ha chiuso a 1.682 euro per azione con una perdita significativa del 4,27%. Il pagamento del dividendo è fissato per il 24 aprile 2025, salvo diversa indicazione per le società con azioni quotate anche all'estero.

Stellantis ha fissato al 5 maggio la data di pagamento, mentre il 6 maggio sarà il turno di Ferrari. Guardando al dividend yield, che rappresenta una forma di rendimento dell'investimento al di là delle fluttuazioni di prezzo, Stellantis vanta uno dei livelli fra i più alti pari all'8,3%. Si difendono anche Mediolanum con il 7,6% e Unicredit con il 4,8%. In fondo a questa classifica Campari con l'1,2% e Ferrari con lo 0,8%.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNICREDIT
HA GARANTITO
AI SOCI 3,7 MILIARDI
STELLANTIS 1,96
E FERRARI
534 MILIONI**

Palazzo Mezzanotte, la sede di Borsa Italiana

811

in miliardi di euro: il valore della capitalizzazione di Piazza Affari a fine 2024



Peso: 29%

BACKSTAGE

Generali-Natixis, i dubbi di Caltagirone e le risposte già date

■ Chi ha avuto modo di conoscerlo sa che Francesco Gaetano Caltagirone ha tante qualità, ma la pazienza gli fa un po' difetto. E si vede anche dal contenuto della recente intervista rilasciata al *Sole 24 Ore*, in cui spara ad alzo zero contro la progettata joint venture con Natixis per la creazione di un polo di asset management leader in Europa e nono al mondo. Ponendo tutta una serie di rilievi e domande sulla economicità e liceità societaria e politica dell'operazione. Se avesse avuto un po' di pazienza e si fosse fatto stampare il contenuto del sito Generali Investments Holding e Natixis (www.generali.com/it/media/Generali-Natixis), già in linea da alcuni mesi, tutti i dubbi che ha esposto avrebbero avuto una risposta. Ecco una ricostruzione basata su dati online disponibili per tutti.

Anzitutto non c'è una valida ragione economica, sottolineo economica per fare l'operazione. Cui prodest?

In un colpo solo, l'Italia recupera un gap di mercato e di posizione nell'industria del risparmio gestito e nel wealth management, fin qui guidata da società americane, inglesi e francesi. Creando un gigante con forte matrice italiana, primo nel mondo nella gestione di asset assicurativi e nono al mondo tra gli asset manager. Proprio una mossa di cui nella precedente tornata assembleare lo stesso Caltagirone aveva criticato l'assenza, la creazione di un player mondiale.

Per non duplicare i costi, si deve smantellare un'organizzazione che finora ha funzionato.

Ma quale organizzazione? Sia Generali Investment Holding sia Natixis agiscono attraverso un sistema di affiliates, società controllate e specializzate per segmenti di business (reddito fisso, private asset, insurance asset management, ecc.). Questa struttura resta la stessa: si continuerà a lavorare per affiliates, sfruttando sinergie e ottimizzando la struttura organizzativa. Si valorizza e non si smantella. Non solo. A oggi le Generali non hanno una rete distributiva perché l'asset management è essenzialmente al servizio delle compagnie di gruppo. Invece Natixis ha una delle migliori reti distributive al mondo di prodotti di risparmio gestito. Che sono un business in cui i più grandi crescono più velocemente dei piccoli. Nel settore del reddito fisso, poi sarebbero particolarmente forti le si-

nergie di ricavo in Europa. E vi sarebbe il ritorno in casa di molti mandati a gestori esterni, con conseguente risparmio di commissioni.

Sarà impossibile esercitare un'effettiva selezione e il controllo sugli investimenti e sulle attese di redditività. Inoltre si affievolirà il controllo dei rischi.

No, perché lo proibisce la disciplina assicurativa, legale (art. 37-ter Testo Unico delle Assicurazioni) e regolamentare (Regolamento Ivass 24/2016). Generali e il suo cda oggi definiscono le linee guida strategiche di investimento e l'asset allocation dell'intero gruppo. Le masse gestite da Generali Investments per conto di clienti italiani rappresentano circa il 30% degli asset complessivi gestiti da Gih, pari a oltre 600 miliardi di euro. All'interno di quelle linee guida, Generali e tutte le società assicurative del gruppo stabiliscono termini e condizioni dei mandati di gestione che contengono limiti di rischio e obiettivi ben definiti cui si deve attenere il gestore (come l'indicazione dei Paesi, delle asset class o, per esempio, dei titoli di stato nei quali allocare gli investimenti). L'operazione con Natixis non modificherebbe in alcun modo questo assetto che continuerebbe così come oggi.

Per non parlare dell'effettivo indirizzo politico degli investimenti e sottolineo effettivo: le scelte di un colosso come Generali hanno anche un rilevante effetto sociale.

A parte la dizione «effettivo indirizzo politico» che sa di Politburo, oggi le Generali hanno in gestione 40 miliardi investiti in titoli di Stato italiani. E continuerebbero a definire le linee guida strategiche di investimento e l'asset allocation dell'intero gruppo, nonché a indicare i limiti di rischio e gli obiettivi ben definiti come appunto l'indicazione dei titoli di Stato nei quali allocare gli investimenti. Addirittura, la quota in Btp potrebbe persino aumentare, in quanto la piattaforma globale che si intende creare permetterebbe di offrire interessanti opportunità italiane d'investimento a diversi investitori basati in Europa, America e Asia. Inoltre, il governo non dovrebbe temere una riduzione delle entrate fiscali: infatti

non si determinerebbe alcun trasferimento di valore fuori dall'Italia e quindi niente riduzione delle imposte assolte in Italia. Anzi, c'è anche la possibilità che l'erario incassi di più, sia per la creazione di un altro livello nella catena societaria in Italia con conseguente ulteriore tassazione dei dividendi, sia per l'aumento dei dividendi previsti per effetto della creazione di valore della joint venture.

Generali dopo l'affaire Natixis sarà una società diversa e gli effettivi centri decisionali si trasferiranno altrove.

Addirittura! Innanzitutto va ricordato che l'asset management rappresenta più o meno il 10% dei ricavi di gruppo. Generali e il business assicurativo (90%) non vengono modificati. Possono però godere di grandi benefici da un asset management forte.

Inoltre, la nuova società destinata all'attività di asset management avrà una governance al 50/50, e senza alcun diritto speciale di governance riservato a nessuno dei due soci. Creare una JV paritetica è cosa ben diversa rispetto a cedere un'attività e perderne il controllo. Piuttosto, vuol dire acquisire determinanti diritti di governance e di co-controllo su un'attività di gestione di masse pari al triplo di quelle attuali, beneficiare di una maggiore abilità di servire meglio i clienti e partecipare ai maggiori utili derivanti dall'attività di gestione, rispetto agli attuali. (riproduzione riservata)



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

505-001-001

IL CEO CHIEDE CHIARIMENTI SUI PALETTI ALL'OPS SU BANCO BPM

Orcel tratta col governo

Unicredit vuole attenuare le prescrizioni, giustificate dall'esecutivo con la presenza di stranieri nel capitale. Generali-Natixis, quelle risposte già date ai dubbi di Caltagirone

WALL STREET RIMBALZA. PIAZZA AFFARI, LE AZIONI COLPITE DAL MINI-DOLLARO

Carpignano, Carrello, Gerosa, Gualtieri e un backstage alle pagine 2, 3, 6 e 9

L'OPS SU BANCO BPM/1 L'ISTITUTO CHIEDE CHIARIMENTI SUI PALETTI DEL GOLDEN POWER

Unicredit tratta col governo

L'obiettivo è chiarire e ammorbidire alcune prescrizioni prima di lunedì, quando partirà l'offerta. Entro venerdì cda sul dossier. Il possibile ricorso al Tar e il faro della Commissione Europea

Unicredit prova a trattare con il governo per avere chiarimenti sui paletti del golden power per l'ops Banco Bpm. Questa è la linea che l'istituto guidato da Andrea Orcel ha deciso di seguire dopo il provvedimento dell'esecutivo emesso venerdì 18. Per ora quindi non partiranno ricorsi o contenziosi legali ma si tenterà una mediazione su misure giudicate sin dall'inizio illegittime, poco chiare e potenzialmente in conflitto con le normative europee e le regole di Vigilanza. I colloqui dovrebbero avere come controparte il Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo (Dica), l'organo di Palazzo Chigi guidato da Simonetta Saporito che ha gestito l'istruttoria ed emesso il provvedimento. L'esito però appare incerto, soprattutto a fronte di tempi molto stretti: l'ops partirà lunedì prossimo e terminerà il 23 giugno, con regolamento previsto per il 1° luglio. Per ora fonti vicine a Piazza Gae Aulenti confermano che «l'operazione è viva» ma che su essa pende «una pesante spada di Damocle». Un passo indietro insomma non è escluso e il tema potrebbe essere discusso nel cda di Unicredit previsto tra domani e venerdì.

Ieri intanto la banca di Orcel ha specificato tutte le prescrizioni ricevute e ribadito le perplessità. Unicredit «ha la chiara intenzione di mantenere o incrementare l'esposizione dell'entità

combinata alle pmi e di supportarle ulteriormente con le proprie fabbriche prodotte di eccellenza. Inoltre continuerà a gestire gli asset dei suoi clienti nel loro migliore interesse e si impegna a continuare a ridurre la propria presenza in Russia, già diminuita del 90% circa negli ultimi tre anni, in linea con la decisione della Bce». L'uso dei poteri speciali in un'operazione domestica tra due banche italiane, argomenta però Unicredit nella nota, «non è comune e non è chiaro perché sia stato invocato in relazione a questa specifica operazione, ma non per le altre operazioni simili attualmente in corso sul mercato italiano. Inoltre le prescrizioni si prestano a diverse interpretazioni e appaiono non completamente allineate con la legislazione italiana e comunitaria, oltre che con le decisioni delle autorità regolamentari». Le prescrizioni imposte a Unicredit «potrebbero danneggiare la sua piena libertà e capacità di adottare decisioni conformi ai principi di sana e prudente gestione in futuro, e persino portare a risultati non voluti (ad esempio l'imposizione di sanzioni a Unicredit a causa della presunta mancata osservanza di una qualsiasi delle prescrizioni)», incalza la nota. «Al di là del diritto previsto in generale di

chiedere all'autorità di riconsiderare la decisione emessa, il

decreto contempla espressamente la possibilità per Unicredit di riferire immediatamente all'autorità se non le fosse possibile attuare - in tutto o in parte - le prescrizioni. Unicredit ha, quindi, prontamente risposto all'autorità esprimendo il proprio punto di vista sul decreto resta in attesa di un riscontro. Fino ad allora, la banca non è in

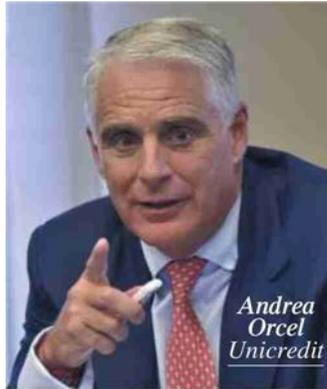
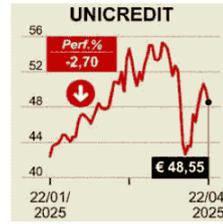
grado di prendere alcuna decisione definitiva sulla strada da seguire in merito all'offerta». Se per ora la banca tenterà una mediazione, la mossa successiva potrebbe essere un ricorso. La normativa prevede l'appellabilità solo in sede amministrativa (Tar e Consiglio di Stato), ma i vertici di Unicredit sanno che già nelle scorse settimane la Commissione Europea ha acceso un faro sull'uso dei poteri speciali, chiedendo alle autorità italiane informazioni sulla legislazione del golden power, soprattutto con riferimento all'ops su Banco Bpm. «Dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico gli Stati mantengono la responsabilità di attuare restrizioni alle libertà



di mercato attraverso le leggi nazionali in materia di controllo degli investimenti», spiega a *MF-Milano Finanza* Olof Gill, portavoce della Commissione per i Servizi Finanziari. «Tuttavia le restrizioni alle libertà fondamentali sono consentite solo se proporzionate e basate su legittimi interessi pubblici, e se non violano il diritto dell'Ue. Queste restrizioni non possono essere giustificate da motivi puramente economici». Anche Bce e Bankitalia hanno acceso un faro sulle prescrizioni, chiedendo di esaminare il provvedi-

mento di Palazzo Chigi per verificare eventuali conflitti con le regole di Vigilanza. (riproduzione riservata)

**DI LUCA CARRELLO
 E LUCA GUALTIERI**



Peso:1-14%,2-41%

I poteri speciali del governo alla prova del veto di Bruxelles

DI MICHELE CARPAGNANO*

L'esercizio dei poteri speciali da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Pcm) rispetto all'ops di Unicredit sulla totalità delle azioni ordinarie di Banco Bpm rappresenta un vero e proprio stress test per il golden power italiano. Da un punto di vista teorico e di coerenza del sistema giuridico nazionale con quello Ue è doveroso notare che l'esercizio dei poteri speciali, pure nella forma più tenue delle prescrizioni, risponde alla necessità di proteggere gli interessi nazionali.

Si tratta di una prerogativa di esclusiva competenza nazionale rispetto alla quale il diritto dell'Unione è recessivo. Il Regolamento Ue in materia di controllo delle concentrazioni considera interessi legittimi di esclusiva prerogativa dello Stato «la sicurezza pubblica, la pluralità dei mezzi di informazione, le norme prudenziali». La Commissione Europea ha da tempo precisato che la scelta dello Stato membro di intervenire, nell'ambito di un'operazione di concentrazione di dimensione unionale, per proteggere esigenze di sicurezza nazionale deve essere volta a «proteggere realmente tali interessi e deve risultare conforme ai principi di proporzionalità e non discriminazione». Uno stress test molto rigoroso il cui onere della prova incombe sullo Stato e che non ha consentito nel 2022 al governo ungherese di esercitare i poteri speciali (sotto forma di veto) rispetto al tentativo di Vig, società assicurativa austriaca, di acquisire il ramo ungherese di Aegon, società assicurativa olandese.

In questo contesto deve essere letta la dichiarazione del portavoce della Commissione per i servizi finanziari dell'8 aprile secondo cui sarebbe stato attivato un confronto informale con il governo italiano per verificare eventuali violazioni del diritto Ue. In assenza di informazioni pubbliche di dettaglio sul contenuto delle prescrizioni e sulle esigenze di tutela ravvisate dal governo italiano, non è possibile svolgere, allo stato, al-

cuna considerazione ulteriore.

Nel frattempo, nelle scorse settimane, la Pcm ha deliberato il non esercizio dei poteri speciali in relazione ad altre operazioni intra-Ue nel settore bancario: l'opa promossa da Banco Bpm su Anima; l'opa promossa da Banca Ifis sulle azioni di Illimity Bank; l'ops di Mps su Mediobanca e quella di Bper su Pop Sondrio. Ampliando il punto di osservazione del Golden Power al primo trimestre del 2025, appare un incremento del numero di notifiche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri rispetto al primo trimestre 2024. In particolare, il periodo gennaio-febbraio ha registrato un nuovo record: 122 notifiche rispetto alle 89 dei primi due mesi del 2024. Nel primo trimestre 2025 l'attività di enforcement conferma l'utilizzo parsimonioso dei poteri speciali rispetto alla gran mole delle notifiche: in quattro casi la Pcm ha esercitato i poteri speciali con prescrizioni/condizioni, relativamente a notifiche effettuate ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto legge numero 21/2012; in tre casi la Pcm ha approvato con prescrizioni e in 1 caso con raccomandazioni piani annuali 5G notificati ai sensi dell'articolo 1-bis. In nessun caso è stato esercitato il potere di veto.

In particolare, con decreto del 10 gennaio, la Pcm ha esercitato i poteri speciali con prescrizioni relativamente alla costituzione della società Prunus Italy da parte di Prunus Europe AG, attiva nello sviluppo di soluzioni hi-tech in ambito medico e riconducibile al gruppo cinese Prunus Medical. Si tratta del primo caso quest'anno di esercizio dei poteri speciali su un'operazione di costituzione di impresa. Con decreto del 10 gennaio la Pcm ha deliberato l'esercizio dei poteri speciali con prescrizioni in relazione all'acquisizione indiretta, da parte di

fondi di investimento gestiti da Elliot Investment Management, di una partecipazione in Ephios Holdco, che controlla indirettamente Synlab AG, società leader nei servizi diagnostici. Il 20 marzo la Pcm ha messo condizioni in relazione all'acquisizione dell'intero capitale sociale di Logic, società italiana che fornisce sistemi elettronici e di cablaggio per l'industria aeronautica e spaziale, da parte della società Global Aerospace Technologies, appartenente a un gruppo statunitense. Con decreto del 21 marzo, la Pcm ha deliberato l'esercizio dei poteri speciali con prescrizioni in relazione all'acquisizione da parte di Cotecna Certification Italia, appartenente ad un gruppo francese, dell'intero capitale sociale di Suolo e Salute, società italiana attiva nella certi-

ficazione per l'agroalimentare e l'ambiente. Secondo quanto riportato dalla stampa, la Pcm avrebbe imposto prescrizioni per garantire la continuità aziendale, il mantenimento della sede italiana e un cda concordato con la Pcm. Nel primo trimestre 2025 numerose operazioni nel settore della difesa sono state realizzate o annunciate al mercato. Ma la Pcm non ha esercitato i poteri speciali per la JV tra Leonardo e

Rheinmetall.

Allargando ulteriormente il punto di osservazione a livello Ue è doveroso notare come prosegua l'iter istituzionale al Parlamento europeo per abrogare l'attuale quadro normativo sugli investimenti esteri e per rifondarlo al fine di uniformare le norme sostanziali e procedurali in materia di valutazione ed esercizio dei poteri speciali riducendo gli attuali margini di discrezionalità dei singoli Stati membri. (riproduzione riservata)

*direttore scientifico
Osservatorio Golden Power



Peso: 39%

LA FIDUCIA IN UN'INTESA SUI DAZI CON LA CINA SPINGE LE BORSE USA. FOCUS SULLE TRIMESTRALI

Wall Street riprende la marcia

Positivi anche i listini europei. A Milano bene tlc e utility ma il Ftse Mib chiude piatto per gli stacchi cedola. Altro record dell'oro, il dollaro cala ancora. Il bitcoin torna sopra 90.000 \$

DI LUCA CARRELLO

Wall Street spera in un accordo commerciale con la Cina e sposta l'attenzione dai dazi alle trimestrali. Ieri Dow Jones e Nasdaq sono tornati a correre dopo quattro sedute di fila in calo. A due ore dalla chiusura l'indice dei titoli industriali saliva del 2% mentre quello dei titoli tecnologici guadagnava il 2,1%. L'S&P 500 scambiava poco sotto in rialzo dell'1,8%. Wall Street ha ripreso tono dopo le parole del Segretario al Tesoro Scott Bessent, riportate da *Bloomberg*. A un gruppo di investitori ha dichiarato che una guerra dei dazi con la Cina è insostenibile e si è detto fiducioso su un accordo.

Una boccata d'ossigeno per gli investitori, che sono tornati a concentrarsi sulle trimestrali. Tesla è rimbalzata (+6%) in attesa dei conti diffusi a borsa chiusa. Per gli analisti la casa di Elon Musk dovrebbe rinviare al 2026 il lancio del suo modello economico, fondamentale per vincere la sfida delle

consegne con la rivale cinese Byd. Gli esperti si attendono anche un calo del fatturato dopo quello già annunciato delle vendite. Quindi non è detto che le trimestrali ridiano tono a Wall Street, anche perché Tesla non è la sola in difficoltà. Boeing (+0,8%) pubblicherà i conti mercoledì e rischia di subire l'impatto della guerra con Pechino, che ha iniziato a restituire gli aerei comprati dal gigante americano dell'aerospazio. Alphabet (+2%) diffonderà la trimestrale il giorno dopo e rischia lo spezzatino perché le autorità Usa l'accusano di aver creato un monopolio nella pubblicità e nella ricerca online.

I timori sui conti non hanno impedito alle borse statunitensi di riprendersi dopo il tonfo di Pasquetta. Lunedì sono ripartite nel peggiore dei modi dopo la pausa del venerdì Santo, con cali generalizzati di oltre il 2%. La tensione era già alle stelle da quando i cinesi hanno minacciato i Paesi che proveranno a isolare Pechino in cambio di esenzioni sui dazi americani. Washington invece aveva appesantito i mercati nei giorni precedenti con i nuovi controlli sui chip esportati in Cina da Nvidia. Al copione

già noto delle tensioni commerciali si è aggiunta l'escalation interna con la Fed. Donald Trump ha lanciato un nuovo attacco al presidente della banca centrale Jerome Powell, definito un perdente perché non ha tagliato i tassi, fermi al 4,25-4,5%. La Fed vuole prima vederci chiaro sui dazi, che minacciano di risvegliare l'inflazione. Trump al contrario è più concentrato sull'economia e teme una recessione. Le prospettive per il 2025 restano positive, ma proprio ieri il Fmi ha tagliato le stime sul pil Usa di quasi un punto per colpa delle tariffe, portandole all'1,8% dal precedente 2,7%. Oggi i Pmi servizi e manifatturiero faranno chiarezza sulla salute degli Stati Uniti. Anche in Europa il momento è delicato sempre causa dazi e nonostante i sette tagli della Bce. Ad aprile la fiducia dei consumatori è scesa per il secondo mese consecutivo a -16,7 punti nell'Eurozona e a -16 nell'Ue. Si tratta dei livelli più bassi da novembre del 2023. Le borse europee hanno retto grazie al faro di Wall Street, guidate da Londra (+0,65%) e a seguire Parigi (+0,6%) e Francoforte (+0,35%). Milano (-0,1%) è rimasta a un passo da 36 mila punti, frenata dal dividend day di Banca Mediolanum, Campari, Ferrari, Iveco, Maire, Piaggio, Prysmian, Stellantis e Unicredit. Il Ftse

Mib comunque ha tenuto con le tlc (Tim +2,3% e Inwit +2,2%) e i titoli energetici (Italgas +2,2% e Terna +2,1%).

La ripartenza non ha cancellato l'incertezza sui mercati. Il Vix è rimasto sopra 30 punti, mentre l'oro ha messo a segno un nuovo record a un passo da 3.500 dollari l'oncia. Si è ripreso il dollaro, che lunedì aveva toccato i minimi da tre anni. Ora il cambio euro-dollaro è sceso a 1,14 e anche il rendimento del Treasury decennale è diminuito sotto il 4,4%. Il vincitore di ieri però è il bitcoin, tornato sopra 90 mila dollari: gli investitori lo considerano di nuovo un'alternativa al dollaro e alle azioni. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 22-apr-25	Perf.% 17-apr-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	39.146,9	0,01	18,16	-7,99
Nasdaq Comp. - Usa*	16.352,0	0,40	25,42	-15,32
FTSE MIB	35.947,9	-0,09	38,50	5,15
Ftse 100 - Londra	8.328,6	0,64	11,07	1,90
Dax Francoforte Xetra	21.293,5	0,41	45,53	6,95
Cac 40 - Parigi	7.326,5	0,56	8,05	-0,74
Swiss Mkt - Zurigo	11.646,3	-0,13	-2,48	0,39
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.784,0	0,31	-18,15	-5,38
Nikkei - Tokyo	34.220,6	-0,46	29,38	-14,22

*Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso:40%

POWELL NEL MIRINO DI TRUMP: IL BIGLIETTO VERDE AI MINIMI CONTRO EURO, FRANCO E YEN

Azioni colpite dal mini-dollaro

Banca Akros individua le società del Ftse Mib con vendite negli Stati Uniti superiori al 15% e che possono soffrire per il cambio sfavorevole. Il caso Stm. Generalfinance tra le best picks 2025

DI FRANCESCA GEROSA

Da quando Donald Trump ha alzato la posta in gioco attaccando il presidente della Fed, Jerome Powell, per non aver tagliato i tassi di interesse con la rapidità che lui avrebbe voluto, i rendimenti dei Treasury Usa decennali sono balzati al 4,4%, il dollaro ha toccato il minimo decennale sul franco svizzero a 0,8842, mentre l'euro è schizzato sopra 1,15 dollari (a 1,1573 dollari il 21 aprile per la prima volta da novembre 2021), salvo stornare di poco ieri (-0,36% a 1,1464 dollari). Inoltre il biglietto verde è sceso sotto la soglia psicologica dei 140 yen per la prima volta da metà settembre. «Lo scontro Trump-Fed si aggiunge al caos dazi nella lista delle maggiori preoccupazioni dei mercati», hanno commentato gli strategist di Mps. «Crescono, quindi, i dubbi sull'impatto della forza dell'euro sugli utili delle società europee qualora tale trend proseguisse nei prossimi mesi», ma anche sull'impatto che il mini-dollaro potrebbe avere sulle aziende italiane più esposte agli Stati Uniti.

Il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, ha dichiarato venerdì 18 aprile che il presidente e il suo team stanno valutando se sia possibile licenziare il presidente della Fed, Jerome Powell. «Questi commenti sollevano interrogativi sulla capacità della Fed di mantenere la sua tradizionale indipendenza, dato che il presidente esprime sempre più insoddisfazione per le

azioni della banca centrale americana», hanno sottolineato gli analisti di Banca Akros, ricordando che il mandato di Powell scade a maggio 2026. Con il dollaro che fatica a mantenere il suo status di bene rifugio, gli esperti accendono i riflettori sulle società quotate a Piazza Affari più a rischio. Nella tabella qui accanto Banca Akros ha riportato le stime per le società dell'indice Ftse Mib con vendite negli Stati Uniti superiori al 15%, distinguendo tra quelle con un'attività locale che subiscono principalmente un effetto di conversione valutaria (cioè un impatto valutario sugli utili simile a quello sulle vendite) e quelle che principalmente importano negli Stati Uniti e so-

no maggiormente esposte al rischio cambio (cioè subiscono un impatto valutario sugli utili maggiore rispetto a quello sulle vendite).

Ebbene tra le società con la maggior esposizione agli Stati Uniti e un'esposizione alle attività commerciali «evidenziamo Stellantis (37% delle vendite in Usa), Brunello Cucinelli (30%), Campari (28%) e Ferrari (25%), mentre tra le società con un'elevata esposizione agli Stati Uniti ma principalmente legata alla conversione valutaria segnaliamo Diasorin (50%), Tenaris (50%, l'attività è svolta quasi interamente in

dollari), Buzzi (40%) e Prysmian (36%)», hanno individuato gli analisti di Banca Akros.

Un caso speciale è Stm, dove la quota di vendite negli Stati Uniti è del 16%, ma le vendite in dollari rappresentano circa il 90%, mentre una parte significativa dei costi è in euro, il che implica che una variazione del 10% del cambio euro/dollaro modifica l'ebit

dell'anno fiscale del gruppo italo-francese produttore di semiconduttori di circa 320-400 milioni di dollari.

Con l'occasione gli analisti di Banca Akros hanno aggiornato anche i loro best picks per il 2025 aggiungendo Generalfinance, società specializzata in servizi di factoring per le pmi in difficoltà. «Il motivo principale dell'inserimento è il nostro giudizio positivo sull'investimento, supportato dalla previsione di una forte crescita dei volumi della società con un tasso medio annuo di crescita, cagr, del 21% nel periodo 2024-2027, che dovrebbe portare a un utile netto stimato di 32 milioni nel 2027 rispetto ai 21 milioni del 2024», ha spiegato la banca d'affari. «Le nostre stime sono coerenti con il piano industriale dell'azienda». Ecco i cinque top picks di Banca Akros nel Ftse Mib: Brunello Cucinelli (buy, target price a 130 euro), Diasorin (buy, tp a 125 euro), Enel (buy, tp a 8 euro), Saipem (buy, tp a 3 euro), Tim (buy, tp a 0,40 euro). Sempre cinque nel Ftse Mid: Acea (buy, tp a 21 euro), De' Longhi (buy, tp a 42 euro), Multiply (buy, tp a 50 euro), Tip (buy, tp a 12,5 euro), Zignago Vetro (buy, tp a 13 euro). Idem nel Ftse Small: Avio (buy, tp a 20 euro), Generalfinance (buy, tp a 17 euro), Gpi (buy, tp a 16 euro), Orsero (buy, tp a 20 euro), Plc (buy, tp a 2,3 euro). Infine nel segmento Egm: Abp Nocivelli (buy, tp a 7 euro), Ala (buy, tp a 40 euro), First Capital (buy, top a 31 euro), Icop (buy, tp a 12,5 euro) e Italian Wine Brands (buy, tp a 32 euro). (riproduzione riservata)



Peso: 51%

LE 14 AZIONI DI PIAZZA AFFARI PIÙ ESPOSTE AL DOLLARO DEBOLE

Azioni	Vendite in dollari %	Attività principale in Usa
Tenaris	50%	local
DiaSorin	50%	local
Buzzi	40%	local
Stellantis	37%	import
Prysmian	36%	local
Brunello Cucinelli	30%	import
Davide Campari	28%	import
Leonardo	26%	local
Ferrari	25%	import
Interpump	25%	local
Pirelli	20%	import
Recordati	17%	import
STMicroelectronics	16%	import
Amplifon	15%	import

Fonte: Banca Akros

Withub



Peso:51%

In quotazione su Artex un Mao di Andy Warhol Il valore stimato è 39,5 milioni

Capponi a pagina 14

L'OPERA SARÀ QUOTATA SUL MERCATO REGOLAMENTATO ARTEX. VALORE STIMATO: 39,5 MILIONI

Un Mao di Warhol va in borsa

*Equita collocatore esclusivo per l'Italia
In vendita le quote di una società-veicolo
che ha la serigrafia come unico attivo*

DI MARCO CAPPONI

Un'opera d'arte della celebre collezione Mao di Andy Warhol è pronta per la quotazione. E a investire in occasione del collocamento potranno essere anche gli investitori italiani, professionali e istituzionali. La quotazione, la seconda di questo tipo, avverrà alla borsa specializzata Artex, uno stock exchange con sede in Liechtenstein creato nel 2023 con l'obiettivo di trasformare le opere d'arte in strumenti di investimento finanziari. Il

Mao di Warhol, valutato 39,5 milioni di euro, è la seconda quotazione su Artex, dopo il trittico di Francis Bacon «Three Studies for Portrait of George Dyer», offerta sul mercato nel 2024 per 55 milioni di dollari e oggi arrivata a valerne più di 58.

Tecnicamente gli investitori che parteciperanno al collocamento, per il quale Equita è placement agent esclusivo per l'Italia, compreranno azioni di classe B, rimborsabili, di una società veicolo (il cui nome è Art Share 004) che detiene un unico attivo: l'opera d'arte stessa. Il flottante sarà pari al 100%, con 400 mila azioni offerte al prezzo di 98,75 euro l'una.

Una volta completato il collocamento sul mercato primario le azioni saranno scambiate sul secondario, soggette (come in una borsa tradizionale) ai me-

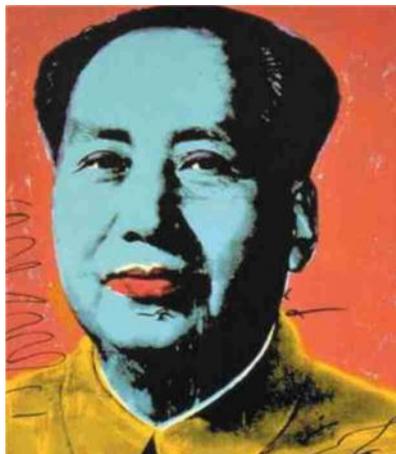
canismi di domanda e offerta. Si tratta di fatto di una cartolarizzazione dell'opera d'arte che, una volta quotata, sarà concessa in prestito gratuito ai musei, «al fine di adempiere al suo impegno sociale e aumentare la visibilità a beneficio del pubblico», si legge nei documenti relativi al collocamento.

Pensata in primo luogo per investitori istituzionali e professionali, la borsa è accessibile anche al retail con tagli minimi di 100 euro. «Dal 2024 lavoriamo insieme ad Artex Global Markets per sviluppare questo nuovo mercato», spiega Vincenzo Abbagnano, co-responsabile global markets di Equita. «Il nostro ruolo di placement agent in esclusiva per l'Italia ci permette di offrire agli investitori una forma ulteriore di diversificazione del portafoglio, grazie alla bassa correlazione tra investimenti in opere d'arte e strumenti finanziari tra-

dizionali».

Dopo la quotazione del Mao di Warhol sono attesi sul mercato, nei prossimi mesi, altri collocamenti, che dovrebbero interessare anche opere iconiche di artisti come Kandinsky e Basquiat.

Oltre alla decorrelazione con gli asset tradizionali, l'investimento in arte ha offerto agli investitori, storicamente, anche buone performance in valore assoluto: dati alla mano dal 2000 al 2024 l'indice di riferimento Artprice 100 ha visto un tasso di crescita composto annuo (acronimo cagr) del 9,5%. (riproduzione riservata)



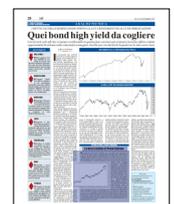
Un esemplare dei Mao di Andy Warhol
(immagine presa da WikiArt.org)



Peso: 1-1%, 14-29%

La forza relativa di Poste Italiane

■ Il mercato azionario italiano sta cercando di recuperare il sell-off di inizio mese, esprimendo una dinamica più robusta rispetto ad altri indici di riferimento. Un titolo che si sta muovendo molto bene in questo contesto di elevata incertezza è Poste Italiane. L'azione mostra a sua volta una forza relativa molto alta rispetto all'indice Ftse-Mib, dinamica confermata dalla recente realizzazione di nuovi massimi storici. Sotto il profilo dei multipli, la situazione rimane solida: grazie a un rapporto price/earnings (p/e) atteso vicino a 10 e un dividendo generosissimo, pari al 6,3% annuo. Il legame con l'indice generale è, peraltro, basso, confermato da correlazione e beta inferiori a 0,70, in grado di giustificare movimenti sufficientemente decorrelati dal trend comune. Molto interessante la realizzazione, in atto, di nuovi massimi storici da parte del titolo, a conferma dell'ottima struttura tecnica di medio periodo. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Unicredit vuole un incontro al Mef

“Impossibile decidere su Bpm”

Dopo le condizioni poste dal Tesoro, la banca cerca di trattare ma non esclude un'azione legale davanti al Tar

Unicredit incassa il colpo del golden power governativo sul dossier Banco Bpm, ma non chiude la porta di un dialogo che consenta l'acquisizione.

L'istituto ieri ha chiesto un incontro urgente al Tesoro per capire come attenuare le dure prescrizioni imposte venerdì sull'offerta di scambio annunciata a novembre. Vincoli sul credito, la gestione del risparmio e l'uscita dalla Russia, per cui ora la banca guidata da Andrea Orcel «non è in grado di prendere alcuna decisione definitiva sulla strada da seguire in merito all'Ops», che vale 10 miliardi e parte in Borsa il 28 aprile. «Al di là del diritto previsto di chiedere all'autorità di riconsiderare la decisione emessa - vi si legge ancora - il decreto contempla espressamente la possibilità per Unicredit di riferire immediatamente all'autorità se non le fosse possibile attuare, in tutto o in parte, le prescrizioni». Perciò la banca «ha pronta-

mente risposto all'autorità esprimendo il proprio punto di vista sul decreto e resta in attesa di un riscontro».

Al momento, però, non risulta che sia partito l'invito a Roma, da parte di un governo distratto sia dal ponte festivo sia dalla morte di Papa Francesco, per riprendere il confronto dei mesi scorsi. C'è comunque un cda Unicredit convocato che si riunirà nelle prossime ore per decidere come procedere. Anche perché, mentre cerca la strada sottile per trovare un compromesso politico, la banca guidata da Andrea Orcel prepara l'assemblea di Generali, dove domani il suo 5,52% sarà chiamato a sostenere - o meno - il rinnovo del management. E i consulti fervono anche con l'advisor legale Crced, esplorando eventuali - per ora - carte bollate: ad esempio un ricorso al Tar, chiedendo la sospensiva urgente del provvedimento, magari per incassare frattanto il nulla osta delle authority più direttamente implicate (la vigilanza bancaria Bce). Tanto più che «le prescrizioni si prestano a diverse interpretazioni - scrive ancora Unicredit - e appaiono non completamente allineate con la legislazione italiana e comunitaria, oltre

che con le decisioni delle autorità regolamentari».

Il richiamo pare alla vigilanza bancaria sulla sana e prudente gestione (che potrebbe stridere con la richiesta del governo di «allineare» i rapporti tra raccolta e impieghi creditizi a quelli di Banco Bpm); ovvero alla direttiva Mifid, che garantisce il risparmio e l'autonomia dei gestori patrimoniali, mentre il governo ha chiesto un impegno «tricolore» sui 90 miliardi di masse gestite da Anima Sgr. «L'uso dei poteri speciali in un'operazione domestica tra due banche italiane non è comune e non è chiaro perché sia stato invocato in relazione a questa specifica operazione, ma non per le altre simili attualmente in corso sul mercato italiano», osserva ancora Unicredit, con un riferimento pur se implicito, proprio al via libera senza rinvii dato al governo a Banco Bpm nell'Opa sul 100% di Anima.

In Borsa l'azione Unicredit si è mossa poco, Banco Bpm ha aperto a -2,5% e poi limato a -0,58%.

— A.G.R. e G.COL.

UniCredit		BANCO BPM	
Dipendenti	77 MILA	Dipendenti	20 MILA
Filiali in Italia	1.986	Filiali in Italia	1.358
Clienti	15 MILIONI	Clienti	4 MILIONI
Capitalizzazione	75,6 MILIARDI	Capitalizzazione	14 MILIARDI
Utile netto (bilancio 2024)	9,7 MILIARDI	Utile netto (bilancio 2024)	1,9 MILIARDI



● Andrea Orcel, classe 1963, è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit dal 15 aprile del 2021



● Giuseppe Castagna, classe 1959 è l'amministratore delegato del gruppo Bpm dal primo gennaio del 2017



Peso: 45%

Milano piatta cede Prysmian ok Tim e Terna

Le borse europee hanno chiuso in territorio positivo, trainati dal rimbalzo di Wall Street. Piazza Affari ha ridotto le perdite sul finale di seduta chiudendo poco sotto la parità a -0,09% nella giornata di stacco cedole per diversi titoli a elevata capitalizzazione. Tra i titoli principali, il più pesante è stato Prysmian che ha ceduto il 3,3% a 42,6 euro insieme al settore dopo l'ipotesi di una pausa sulla realizzazione di nuovi

data center da parte di Amazon. Debole anche Mediolanum in calo di due punti percentuali. Fiacche Banco Bpm (-0,5%) e Mps (-0,3%), con Unicredit invece positiva dello 0,2%. Bene gli altri titoli finanziari con Generali in vista dell'assemblea in aumento dell'1,4% a 31,3 euro. In rialzo di oltre due punti percentuali Terna, Inwit e Italgas, con Tim in aumento del 2,2% a 0,33 euro.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

TELECOM ITALIA	↑
+2,29%	
ITALGAS	↑
+2,23%	
INWIT	↑
+2,19%	
TERNA	↑
+2,11%	
UNIPOL	↑
+1,83%	

I PEGGIORI

PRYSMIAN	↓
-3,31%	
MEDIOLANUM	↓
-2,06%	
BUZZI	↓
-1,91%	
FINECOBANK	↓
-1,11%	
LEONARDO	↓
-0,91%	



Peso: 11%

Schiarita sui dazi, Borse in recupero

Scambi globali

Il segretario al Tesoro,
Bessent: stallo insostenibile
con la Cina. Disgelo con l'India
Listini europei in rialzo,
forte balzo di Wall Street
Oro al record di 3.500 dollari

Provano a riprendere le misure gli investitori dopo il lunedì nero di Wall Street. Rimbalzano le Borse, con l'attenzione per ora distolta dalle trimestrali societarie e le aperture del segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, a trattative sui dazi con la Cina. Accordo vicino anche con l'India. Nuovi record dell'oro, mentre frena la deriva del dollaro e il denaro torna sui Treasury. La tensione resta però palpabile:

tagli alle stime sulla crescita globale e le banche d'affari che rivedono gli obiettivi sui mercati finanziari.

Maximilian Cellino — a pag. 3

La schiarita sui dazi alla Cina fa volare Wall Street e Nasdaq

Mercati. L'attesa per la trimestrale di Tesla ma anche le concilianti dichiarazioni di Bessent aiutano il rimbalzo dei listini Usa. Positiva l'Europa. Ma la tensione resta: l'oro supera 3.500 dollari

Maximilian Cellino

Provano a riprendere le misure gli investitori dopo il lunedì nero di Wall Street. A convincerli sembrano essere le presunte aperture del segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, verso una «de-escalation» nella guerra dei dazi nei confronti della Cina. Risalgono le Borse, con Wall Street e Nasdaq che in chiusura guadagnavano oltre il 2%, frena la deriva del dollaro e il denaro torna pure a farsi vedere sui titoli di Stato Usa. La tensione rimane però palpabile, fra economisti che tagliano le stime di crescita globale (a partire dall'Fmi), banche d'affari che rivedono gli obiettivi per fine anno sui diversi mercati finanziari e gli immancabili acquisti sull'oro, rimasto forse l'unico bene rifugio in questa fase turbolenta.

Il dovere di cronaca impone di ricordare come le Borse europee, chiuse nel-

la giornata di Pasquetta, abbiano dapprima seguito l'inerzia negativa dettata dalle svendite della vigilia alla Borsa di New York per poi riprendersi con il rimbalzo di quest'ultima. Francoforte è quindi riuscita a chiudere in leggero rialzo (+0,34%), imitata da Parigi (+0,56%) e Madrid (+0,72%). È rimasta invece leggermente attardata sotto la parità una Piazza Affari (-0,09%) condizionata dallo stacco cedole effettuato da molte quotate milanesi fra cui Me-



Peso: 1-6%, 3-37%

diolanum, Campari, Ferrari, Stellantis e UniCredit: un ammontare complessivo di 7,5 miliardi di euro che ha inciso per lo 0,85% sull'indice Ftse Mib.

L'attesa per la trimestrale di Tesla, prevista dopo la chiusura dei listini, sembra quindi aver in parte allontanato le preoccupazioni degli investitori sui temi guida delle ultime settimane: la questione dei dazi, le sue conseguenze sulla crescita globale e, da ultimo, l'inatteso duello fra il presidente Donald Trump e il numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell, che mette ulteriormente a repentaglio la fiducia negli Stati Uniti e nei loro asset ritenuti un tempo beni rifugio nelle fasi di incertezza. E se ieri la tensione si è in parte stemperata sul dollaro, capace di risalire e riportare il cambio

con l'euro sotto quota 1,15, e sui Treasury, i cui rendimenti decennali sono tornati a scendere di circa 2 punti base al 4,39 per cento, gli operatori continuano comunque a mantenersi cauti, in attesa di vederci più chiaro nelle prossime settimane.

Lo si vede dal fatto che un po' tutte le società di gestione continuano a ri-

calibrare le attese. In ragione delle nuove stime sulla crescita Usa, Ubs conferma per esempio l'indicazione rialzista sul cambio euro/dollaro, ma vede adesso il traguardo per fine anno addirittura a quota 1,23 e non più 1,12 come qualche settimana fa. Allo stesso modo gli analisti della banca elvetica pronosticano l'indice S&P 500 di Wall Street a 5.300 (5.500 qualora i dazi sulla Cina venissero dimezzati) e quindi non lontano dai livelli attuali, mentre al contrario di altri concedono chance ai titoli di Stato, con un calo al 3,80% del rendimento decennale.

Punto chiave del ragionamento, al di là dell'incertezza che caratterizza in toto lo scenario del momento, è secondo l'economista di Ubs, Arend

Kapteyn «la rottura dei tipici modelli di correlazione, con un dollaro più debole durante il calo delle azioni e l'aumento dei rendimenti e della volatilità dei cambi» e più in generale lo spostamento «verso un regime in cui il mercato richiede premi al rischio più elevati per gli asset statunitensi».

Che l'aumento dei rendimenti, la caduta del dollaro (-6% da inizio mese

su scala globale) e il crollo azionario abbiano contribuito a «infrangere le classiche correlazioni tra asset, segnalando una perdita di fiducia da parte degli investitori esteri» è anche il parere di Alberto Tocchio, *head of Global Equity and Thematics* di Kairos Partners, che punta l'attenzione sull'altro tema di giornata: quell'oro capace di infrangere nuove barriere fino a sfiorare 3.500 dollari l'oncia. Il suo appare però un invito alla moderazione: in questo contesto, avverte Tocchio, il metallo giallo «continua a fungere da bene rifugio, ma occorre cautela, perché il rally è stato forte e la posizione *long* è ormai molto affollata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1435

DOLLARO IN LIEVE RECUPERO

Lieve recupero del dollaro ieri, dopo la caduta del giorno precedente. Il cambio con l'euro scende dunque a 1,1435, dopo aver superato 1,15 lunedì



BITCOIN OLTRE 90MILA DOLLARI

Il Bitcoin è andato ieri oltre i 90mila dollari per la prima volta da marzo. La criptovaluta ieri è infatti salita di oltre il 4 per cento



Calano le tensioni di lunedì: le Borse si riprendono e i tassi dei Treasury scendono lievemente



Resta elevata l'incertezza: sempre più economisti prevedono la frenata Usa. Ubs: euro/dollaro a 1,23

Il rimbalzo dei listini

Variazioni ieri e da inizio anno dalle principali Borse mondiali. Dati in %

New York S&P 500	New York NASDAQ	Londra FTSE 100	Parigi CAC 40	Francoforte DAX	Shanghai SE COMPOSITE	Milano FTSE MIB	Tokyo NIKKEI 225
+2,32	+2,20	+0,64	+0,56	+0,41	+0,25	-0,09	-0,17
IERI							
DA INIZIO ANNO							
-10,26	-16,01	+1,90	-0,74	+6,95	-1,55	+5,15	-14,22

Nota: S&P e Nasdaq aggiornati alle ore 21.30



Peso: 1-6%, 3-37%

Huawei, accordo con Albasolar per impianti industriali a batteria

Energia

**Prima partnership industriale dei cinesi per un impianto da 5 milioni alla Gai
Intesa per lo sviluppo di sistemi di autoproduzione dell'energia destinata alle Pmi**

Filomena Greco

TORINO

Una collaborazione industriale, quella tra la piemontese Albasolar e i cinesi di Huawei, unica per almeno due motivi. Primo, perché si tratta della prima partnership industriale siglata, con una società italiana, dal Gruppo cinese - colosso nella telefonia e nel settore delle batterie e dei sistemi di stoccaggio dell'energia, grazie alla controllata Huawei

Digital Power -; Secondo perché porterà alla costruzione del più grande impianto industriale a batteria d'Italia, del valore di circa 5 milioni, presso la Gai Spa di Ceresole d'Alba, player globale nel settore delle macchine e dei sistemi di imbottigliamento.

L'accordo e l'impianto

La firma dell'accordo è arrivata a marzo scorso, durante la più importante fiera italiana di sistemi fotovoltaici, il Key energy di Rimini. Si tratta di una intesa finalizzata allo sviluppo di sistemi di autoproduzione dell'energia destinato al mercato delle Pmi, oltre che delle grandi imprese, collegato alla tecnologia delle nuove batterie di accumulo industriali BESS (Battery Energy Storage Systems) e ai sistemi di gestione software basati sull'Intelligenza artificiale, in fase di implementazione presso l'azienda italiana specializzata in sistemi energetici innovativi.

Entro la fine dell'anno nascerà il più grande impianto di accumulo a batteria con gestione intelligente dell'energia

presso un'azienda, la Gai, che ha storicamente puntato sulle energie rinnovabili. La potenza del sistema di accumulo sarà di 4,4 mW con capacità di accumulo di energia pari a 8,8 mWh in abbinamento ad un impianto fotovoltaico di 6 mWp.

Lo storage intelligente

La collaborazione tra il colosso asiatico e la società piemontese - che ha all'attivo una cinquantina di addetti, la metà dei quali ingegneri, e un indotto di almeno 200 tra tecnici e installatori - punta a sviluppare soluzioni avanzate di Battery Energy Storage System (BESS), con l'obiettivo di integrare sistemi di accumulo industriale con tecnologie di ottimizzazione energetica e gestione intelligente dell'energia, per garantire il massimo vantaggio in termini di risparmio ed efficienza. «Il settore dei sistemi di accumulo smart rappresenta il futuro degli impianti industriali. A Huawei serviva una società capace di integrare i sistemi e per questo hanno scelto noi oltre ad un'altra azienda campana, la PLC System (sistemi per la compensazione energetica sulle reti nazionali), per potenziare questo tipo di tecnologie» spiega Massimo Marengo, a capo di Albasolar del Gruppo Marengo.

La collaborazione, di natura tecnologica e non commerciale, nasce da una convergenza di competenze e interessi: Huawei Digital Power garantisce know-how nella produzione e controllo dell'energia solare e nelle tecnologie di accumulo di ultima generazione; Albasolar, invece, offre la sua esperienza nello sviluppo di sistemi di gestione intelligente dell'energia nel settore industria-

le. «I prossimi anni aumenterà il lavoro sulla parte software ed elettronica degli impianti industriali - spiega Marengo - e i classici installatori non saranno sufficienti, serviranno società di engineering. Questo genere di impianti garantirà lo stoccaggio di energia prodotta da impianti rinnovabili e sistemi di gestione intelligente della risorsa energetica, fino ad arrivare ad applicazioni smart in grado di fare trading, acquistare quando ha un costo minore e stoccarla». Nuove tecnologie, dunque, che renderanno le imprese, anche le più piccole, sempre più autonome dal punto di vista energetico. «Per le aziende italiane il futuro sarà dotarsi di impianti per l'energia rinnovabile ma anche di sistemi di stoccaggio» conclude Marengo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Morandi: «Made in Steel rappresenta un momento di incontro e confronto per tutta la filiera dell'acciaio»

La potenza del sistema di accumulo sarà di 4,4 mW con capacità di accumulo di energia pari a 8,8 mWh



Peso: 26%



Sistemi di accumulo.

Sono applicati nei più ampi settori industriali e aiutano a garantire più autonomia alle aziende



Peso:26%

Farmaceutici

Roche investe 50 miliardi in Usa per evitare i dazi di Trump

A regime il gruppo esporterà più farmaci dagli Usa di quanti ne importerà. Saranno creati oltre 12mila nuovi posti di lavoro, inclusi quasi 6.500 nel settore edile

Monica D'Ascenzo

Il gruppo farmaceutico svizzero Roche annuncia che investirà 50 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi 5 anni. Si tratta solo dell'ultima grande farmaceutica che ha deciso di puntare i propri capitali per un'espansione della produzione nel Paese dopo le dichiarazioni di dazi in arrivo anche per il comparto, che nella prima ondata era stato graziato dall'amministrazione Trump. Solo dieci giorni fa era stata la volta di un altro gruppo svizzero: Novartis ha annunciato investimenti per 23 miliardi di dollari per costruire ed espandere 10 stabilimenti negli Stati Uniti nei prossimi cinque anni. E prima ancora in febbraio era stata l'americana Eli Lilly a lanciare il piano di espansione "Lilly in America" con l'avvio, entro il 2024, della costruzione di quattro nuovi impianti di produzione negli Stati Uniti, con un investimento di 27 miliardi di dollari. Cifra che raddoppia i fondi destinati alla produzione domestica della società dal 2020, portando il totale a oltre 50 miliardi di dollari. Mentre in marzo Johnson & Johnson ha comunicato al mercato un investimento di 55 miliardi di dollari sempre negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni, che includerà la costruzione di tre nuovi siti di produzione, oltre all'espansione di altri già esistenti. In questo caso l'incremento rispetto al quadriennio precedente è del 25%.

Se si sommano gli investimenti annunciati dalle quattro big del set-

toresi arriva già a 155 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni. Una cifra destinata a salire dal momento che probabilmente altre società del settore rivedranno i propri piani di crescita negli Usa per cercare di non perdere quote di mercato dovute a una penalizzazione dei prezzi dei propri farmaci in seguito ai dazi.

Tornando agli investimenti annunciati dal colosso svizzero, l'obiettivo, secondo quanto si legge in una nota, è quello di rafforzare ulteriormente la già significativa presenza dell'azienda negli States, con 13 siti di produzione e 15 di ricerca e sviluppo in entrambe le divisioni Farmaceutica e Diagnostica. Un impegno che si prevede possa creare oltre 12mila nuovi posti di lavoro, inclusi quasi 6.500 nel settore edile, così come mille in strutture nuove e ampliate. Nell'ambito di questo investimento, Roche amplierà la propria attuale presenza nel Paese, che supera oggi i 25mila dipendenti in 24 siti in 8 stati Usa.

A regime Roche esporterà più farmaci dagli Usa di quanti ne importerà, mentre in campo diagnostico registra già un surplus di esportazioni dagli Stati Uniti verso altri Paesi. Nel dettaglio l'investimento includerà: un ampliamento e potenziamento delle capacità produttive e distributive negli Stati Uniti per il portafoglio innovativo di farmaci e prodotti diagnostici in Kentucky, Indiana, New Jersey, Oregon e California; un impianto di produzione all'avanguardia per la terapia genica in Pennsylvania;

un nuovo centro di produzione di 84mila metri quadrati a supporto del portafoglio in espansione di farmaci dimagranti di nuova generazione; un nuovo impianto di produzione per il monitoraggio continuo del glucosio in Indiana; un nuovo centro di R&S in Massachusetts, per condurre ricerche all'avanguardia sull'intelligenza artificiale e fungere da polo per nuovi progetti in ambito cardiovascolare, renale e metabolico; una significativa espansione e potenziamento dei centri di R&S in farmaceutica e diagnostica esistenti in Arizona, Indiana e California. «I nostri investimenti di 50 miliardi di dollari nei prossimi 5 anni getteranno le basi per la nostra prossima era di innovazione e crescita, a beneficio dei pazienti negli Usa e in tutto il mondo» dichiara Thomas Schinecker, ceo di Roche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La somma degli investimenti dei quattro big del settore negli Usa raggiunge i 155 miliardi



Peso: 27%



**Colosso
svizzero.**

Per Roche maxi
piano di investi-
menti negli Stati
Uniti



Peso:27%

Private equity, i dati del bilancio tirano la volata agli investimenti

Finanza aziendale

L'Ebitda consente di inquadrare l'economicità della gestione societaria
Un peso specifico di rilievo è assunto anche dalla variabile della liquidità

Alessandro Germani

Anche nel 2024 il private equity si è dimostrato una fonte di investimento nelle imprese italiane che gode di ottima salute e crescita. Per l'impresa è una forma di finanziamento di tipo «private», rispetto a quella borsistica che è di tipo «public».

Alternativa a banca e Borsa

Non è infrequente che un'impresa, che parte con un progetto di quotazione in Borsa, decida poi di optare per l'ingresso alternativo da parte di un fondo di private equity. Si tratta di una forma di finanziamento che si caratterizza per il ricorso sia a equity che al debito, mediante la leva finanziaria utilizzata per le acquisizioni. Ed è alternativo non solo rispetto alla Borsa ma anche rispetto alla banca. Quello che è importante comprendere è che si tratta di molteplici opzioni al servizio dell'imprenditore per finanziare la propria crescita, per cui non esiste a priori una soluzione migliore delle altre. Infatti il private equity può supportare la crescita aziendale più da vicino rispetto al partner bancario, che risulta meno invasivo. Il private equity indirizza sia la strategia aziendale sia quella finanziaria, accompagnando l'imprenditore. La Borsa comporta generalmente degli obblighi informativi più pressanti rispetto a un fondo. Ma sono situazioni che possono convivere e alternarsi, perché il private equity utilizza sempre il credito bancario e perché la sua exit può essere data da una quotazione, a meno che non si ceda l'azienda ad un altro fondo (secondary buy out) o a un'altra realtà industriale.

Interventi di maggioranza e minoranza

Altro elemento distintivo fondamentale è la tipologia di intervento. Quello di maggioranza mira al controllo della società, anche se non è infrequente che i vecchi imprenditori vengano mantenuti a bordo, eventualmente mediante un reinvestimento che comunque comporta un allineamento di interessi fra tutti gli attori finalizzato a compiere un tragitto assieme nell'ottica di una futura exit. In questo caso il fondo è saldamente presente in Cda nonché nell'organo di controllo in modo tale da poter garantire la propria impronta alla strategia. Ma non è infrequente anche un intervento di minoranza che accompagni l'impresa per un tratto di strada, generalmente nell'ottica dello sviluppo su altri mercati. Generalmente, infatti, la crescita avviene per linee esterne, mediante acquisizioni, e l'innesto di equity da parte del fondo consente di raccogliere poi anche il debito bancario. Spesso il fondo parte da un'azienda target e ne determina la crescita mediante acquisizioni successive («add on») che valorizzano ulteriormente l'investimento in termini di Ebitda e di multiplo di uscita.

Ebitda e cash flow

Occorre considerare gli indicatori che generalmente i fondi guardano per decidere il proprio ingresso in una target. Si guarda in generale alla redditività di un certo settore data dall'Ebitda margin, commisurato ai ricavi. In questo modo si individuano i settori di interesse e, all'interno degli stessi, le aziende che da un punto di vista di performance sono in grado di eccellere.

L'Ebitda è un indicatore che de-

termina la redditività aziendale prima degli ammortamenti e degli accantonamenti, nonché dell'area finanziaria e delle imposte. Costituisce una buona approssimazione del flusso di cassa, anche se poi il fondo guarda con estrema attenzione alle caratteristiche finanziarie dell'impresa. In ciò, infatti, la redazione del rendiconto finanziario è di primaria importanza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 aprile 2025). L'Ebitda consente di inquadrare l'economicità della gestione aziendale, ma è poi importante anche la variabile della liquidità. Se infatti l'azienda necessita di forti investimenti (capex) ciò comporta un rilevante assorbimento di liquidità. Al tempo stesso l'incremento del fatturato tende a comportare una dilatazione del circolante netto, ed è fondamentale comprendere come avvenga la politica degli incassi, che va tenuta sotto controllo. Fra liquidità operativa, capex e finanziamento (di mezzi propri e di terzi) si compone il mix della variabile finanziaria dell'impresa. Perché partendo da un certo Ebitda è importante comprendere quanto di esso si trasformi poi in flusso di cassa. L'attenzione dell'impresa ai numeri economico finanziari è fondamentale se si intende attrarre un fondo di private equity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

Centralità.

Per gli investimenti l'importanza dei dati contabili



Peso:26%

Orcel deve decidere se stare col governo e Caltagirone per cancellare le nozze tra il Leone e Natixis

Il dilemma di Unicredit lasciare Bpm in cambio di Generali e Commerz

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

A un giorno dall'assemblea chiamata a rinnovare il consiglio d'amministrazione di Generali, Andrea Orcel, l'amministratore delegato di Unicredit, non ha ancora sciolto i suoi dubbi. E mentre prepara il ricorso contro i paletti imposti dal Golden power voluto dal governo sulla scalata a Banco Bpm, deve decidere come schierarsi nella sua terza - e cruciale - partita. Anche perché sul Banco il sentiero è tutto in salita. «Il golden power - scrive in una lettera all'esecutivo Piazza Gae Aulenti - rende impossibile una sana gestione della banca e una decisione definitiva sull'Ops». Il segnale del governo, a prescindere da quelle che decideranno le authority di fronte al ricorso, è chiaro: non vuole l'operazione con il Banco.

Ma Unicredit ha ancora una carta, importante, da giocare. Negli ultimi mesi la banca ha costruito una posizione vicina all'8% nel capitale del Leone. Con un investimento miliardario è diventato uno degli azionisti principali del colosso assicurativo alle spalle di Mediobanca, primo socio con il 13,1%, Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio che detiene il 9,9% e aspetta il via libera per salire fino al 20%, e il gruppo Caltagirone che ha il 7,6% delle azioni.

Mediobanca ha presentato una lista di maggioranza che

ricandida al vertice di Generali il presidente Andrea Sironi e l'amministratore delegato Philippe Donnet; Caltagirone, invece, ha presentato una lista corta con sei candidati tra cui spiccano l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, consigliere uscente e l'ad di Acea, Fabrizio Palermo. Tradotto: non avendo indicato né un possibile presidente né un possibile ad, Caltagirone non punta a guidare la società. Il vero obiettivo dichiarato dall'imprenditore romano è quello di affossare l'intesa con i francesi di Natixis per creare un colosso del risparmio gestito.

Donnet ha spiegato, più volte, l'importanza dell'operazione in un contesto globale in rapida evoluzione. Sottolineando come solo la possibilità di gestire masse più ampie permetta di giocare un ruolo centrale nel comparto del risparmio gestito e spiegando che, anzi, avere accesso a un mercato più ampio potrebbe aumentare gli investimenti verso l'Italia. Dichiarazioni accompagnate prima dall'aumento nell'acquisto, da parte di Generali, di Btp, poi dalla volontà di spiegare nel dettaglio l'operazione al governo una volta notificato il via libera a Palazzo Chigi, ai sensi della norma sul Golden power.

L'esecutivo, però, ha già fatto capire che non intende avallare un'operazione del genere senza avere garanzie chiare sui diritti di governance e sul futuro. E dopo i paletti messi a Unicredit, gli addetti ai lavori sono convinti che il matrimonio Generali-Natixis non si farà mai.

xis non si farà mai.

In un'intervista al Sole 24 Ore, nel giorno di Pasqua, Francesco Gaetano Caltagirone ha rilanciato l'ipotesi di «fare progetti congiunti con partner italiani». Un messaggio diretto - tra le righe - a Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Ca' de Sass fino al 29 aprile, quando l'assemblea rinnoverà il mandato all'ad Carlo Messina, è di fatto bloccata. Anche se due «piccole» mosse Intesa le ha fatte: ha spinto per la presentazione di una lista Assogestioni per Generali - destinata a drenare voti del mercato a quella di Mediobanca - e ha prestato 500 milioni di euro a Caltagirone per puntellare le proprie posizioni azionarie. Unicredit, da parte sua, si è mossa in anticipo e domani sarà decisiva con il suo voto. Con un'affluenza stimata intorno al 70%, la sua quota potrebbe essere determinante. Orcel lo sa e sa anche che la vera partita per Generali si giocherà in estate con l'Ops di Mps su Mediobanca: l'ad del Monte, Luigi Lovaglio, ha incassato il via libera all'aumento di capitale a sostegno della scalata con l'86% dei voti. Un plebiscito.

Certo, non è scontato che gli stessi fondi che appoggiano oggi l'aumento di capitale



Peso: 52%

consegnino le loro azioni all'Ops, ma il segnale è forte. Anche perché dalla parte di Lovaglio oltre a Caltagirone e Delfin che insieme hanno quasi il 28% di Piazzetta Cuccia ci sarebbero pure i francesi di Crédit Agricole pronti a intervenire – soprattutto in chiave anti Unicredit, con cui i rapporti sono prossimi allo zero. Complici le difficoltà a rinnovare l'accordo con Amundi. Inoltre lo stesso Lovaglio ha spiegato che non c'è una soglia minima sotto la quale rinunciarebbe all'operazione. Come a dire che gli ba-

sterebbe il controllo di fatto. Il banchiere però ha anche detto che la quota in Generali non è strategica mettendola, di fatto, sul mercato. Un capitale del genere, per forza di cose, non può non interessare a Intesa e Unicredit. Oggi Orcel è in netto vantaggio. Un asse con Caltagirone potrebbe portarlo a sviluppare accordi commerciali e industriali e magari a rilevare parte della quota di Mediobanca, se l'Ops di Mps andasse a segno. Oppure a negoziare condizioni più morbide su Bpm.

Ostacolare l'operazione

con Natixis potrebbe anche convincere il governo a sostenere la campagna di Germania di Unicredit su Commerz. Ma Orcel potrebbe anche decidere di andare dritto per la sua strada: aspettare l'esito del ricorso sul Golden power, ampliare lo scontro con il governo. E spalancare la strada di Generali a Intesa. —

**Lettera a Palazzo Chigi
 "Il Golden power rende
 impossibile una sana
 gestione della banca"**

8%

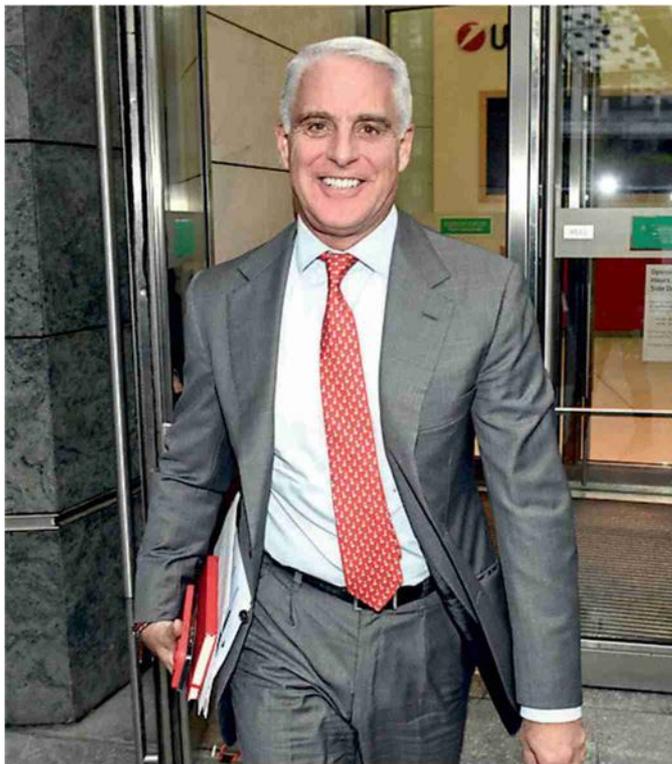
La quota in Generali che Unicredit ha accumulato negli ultimi mesi

13,1%

La percentuale di azioni che Mediobanca ha in Generali. Dopo l'Ops, Mps cederà tale quota

“

La nota di Unicredit
 Non siamo in grado di prendere alcuna decisione definitiva in merito all'offerta per Banco Bpm



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



Peso:52%

A Piazza Affari inizia la stagione delle cedole con i colossi dell'industria e del credito
 Milano si conferma il listino più redditizio in Europa per la distribuzione degli utili aziendali

Da Stellantis, Ferrari e Iveco alle banche In Borsa oltre sette miliardi di dividendi

GLI INVESTIMENTI

SANDRA RICCIO
 MILANO

È iniziata la stagione dei dividendi e quest'anno a Piazza Affari promette di essere particolarmente generosa. Ieri sette società quotate (Unicredit, Stellantis, Mediobanca, Ferrari, Prysmian, Iveco e Campari) hanno staccato cedole per oltre 7,3 miliardi di euro. Unicredit da sola ha pesato per più della metà dell'intero ammontare, con una distribuzione di 3,7 miliardi, seguita da Stellantis (1,96 miliardi).

In un contesto di mercati imprevedibili e frequenti scosse geopolitiche, Piazza Affari si sta confermando campionessa europea nella distribuzione di utili agli azionisti. Nel corso di quest'anno sono attesi infatti dividendi per oltre 41 miliardi di euro, in crescita di più del 13% rispetto all'anno prima quando erano arrivati a 36,5 miliar-

di. Il trend di incrementi è visto proseguire. Gli analisti di Intermoneta si aspettano infatti per il prossimo anno un ulteriore aumento delle distribuzioni del 7% a quasi 44 miliardi. «Piazza Affari rimane uno dei mercati più generosi per chi cerca cedole ricche da settori maturi come finanziari e utilities, che sono molto ben rappresentati nel listino italiano» dice Alberto Villa, responsabile Equity Research di Intermoneta.

Quella di ieri è «una giornata che consolida il cambio di narrativa: Unicredit è oggi la prima società italiana per capitalizzazione, con il settore bancario a guidare la stagione dei rialzi dei dividendi» sottolinea Gabriel Debach, market analyst di eToro.

Per l'esperto, il tema dei dividendi si inserisce comunque in un quadro più ampio. «Con lo stacco delle cedole a Piazza Affari, si riaccende un punto spesso sottovalutato: la differenza tra rendimento

di prezzo e rendimento totale - dice Debach -. Nell'ultimo anno, il Ftse Mib ha guadagnato il +6,98%. Ma considerando gli aggiustamenti per i dividendi, il rendimento effettivo sale al +12,90%. Su un orizzonte di cinque anni, la differenza si allarga: +110% per l'indice semplice, +159% per quello che include le cedole. In un mercato ad alto payout come quello italiano, il dividendo non è un dettaglio. Senza cedole, metà del rally sparisce».

Negli Stati Uniti, la storia è diversa. Il motore resta la crescita. Lo S&P 500 ha guadagnato +2,95% nell'ultimo anno. Includendo i dividendi, si arriva a +4,35%. Su cinque anni: +81,8% contro +96,4%. Il contributo delle cedole è più contenuto. «Dove i multipli non si espandono, dove la rivalutazione è limitata, sono i flussi a definire la qualità dell'e-

quity. E in una fase di tassi in discesa, la capacità di distribuire non è più un segnale di maturità - dice Debach -. È un asset strategico».

Intanto ieri le Borse europee hanno chiuso in positivo la prima seduta post pausa pasquale. Gli indici del Vecchio Continente infatti hanno recuperato terreno sul finale, grazie al rimbalzo di Wall Street. Milano ha archiviato la giornata sulla parità (-0,9%) riuscendo a contenere il peso dello 0,85% dello stacco cedole. Francoforte ha messo a segno un recupero dello 0,41% mentre Parigi è salita dello 0,56% e Londra dello 0,64%. —



**Palazzo
 Mezzanotte
 È la sede
 della Borsa
 italiana
 in Piazza
 Affari
 a Milano**



Peso: 25%

**La giornata
 a Piazza Affari**

**↑ Le tlc spingono Piazza Affari
 con Tim e Inwit sopra il 2%**

Piazza Affari archivia una seduta nervosa con l'indice Ftse Mib a -0,09% poco sotto i 36 mila punti. Sul fronte dei singoli titoli, bene Telecom a +2,29%, Italgas a +2,23%, Inwit a +2,19% e Terna a +2,11%.

**↓ Frenano banche e industria
 In flessione Buzzi e Prysmian**

Dal lato opposto sul listino milanese hanno chiuso in forte ribasso il colosso dei cavi Prysmian (-3,31%) e il big del cemento Buzzi (-1,91%). Tra i bancari, male Banca Mediolanum a -2,06% e Finecobank a -1,11%.



Peso:4%

ref-ig-2074

506-001-001

Gruppo Generali Accordo raggiunto per il rinnovo dell'integrativo aziendale

PAGINA

6

Ai lavoratori viene riconosciuta una "una tantum" di 850 euro, un incremento dell'8% del premio variabile, l'aumento di 130 euro del welfare aziendale e quello di un euro del buono pasto

Cecilia Augella

UNA tantum di 850 euro, 130 euro in più di welfare

Generali: siglato accordo su integrativo

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto integrativo con il Gruppo Generali. Alle lavoratrici ed ai lavoratori viene riconosciuta una una tantum di 850 euro, un incremento dell'8% del premio variabile, l'aumento di 130 euro del welfare aziendale e quello di un euro del buono pasto, un passo avanti deciso sul fronte della partecipazione, con l'istituzione di 3 nuove commissioni paritetiche.

"Dopo un'iniziale marcata distanza delle posizioni su alcuni punti della piattaforma sindacale, in particolar modo sulle garanzie sanitarie e la parte economica - afferma il segretario nazionale First Cisl, Claudio Pellegriti - negli ultimi giorni le parti hanno fatto uno sforzo per raggiungere un'intesa con incontri sempre più serrati e produttivi volti a giungere ad un accordo che dà piena soddisfazione alle richieste della piattaforma. Particolare attenzione è stata dedicata alle nuove generazioni e all'organizzazione produttiva ed ai contact center, cercando di ridurre le attuali distanze con le altre componen-

ti del personale del Gruppo. Si tratta di un accordo di portata storica per l'inserimento per la prima volta dell'istituto della partecipazione, cosa mai avvenuta prima nelle contrattazioni del comparto Ania e di grande valore e qualità e che rappresenta una grande innovazione per le lavoratrici ed i lavoratori del Gruppo Generali".

"Dal punto di vista politico questo contratto vede l'avanzamento delle categorie professionali più svantaggiate e soprat-



Peso: 1-4%, 6-45%

tutto la particolare attenzione dedicata alle colleghe e ai colleghi di Generali We Lion che ottengono, per la prima volta, il riconoscimento di alcuni istituti contrattuali come il Premio di Rendimento Variabile (PRV) e il welfare aziendale - sottolinea Simone Chiodo, segretario responsabile First Cisl, Gruppo Generali - I contenuti economici vedono un avanzamento sui principali istituti, PRV, previdenza, welfare e buono pasto, e il consolidamento di istituti fondamentali, tra i quali contratto integrativo aziendale, Fondo Sanitario, Fondo Pensione e le coperture assicurative vita. Sulla partecipazione l'accordo segna un passaggio fortemente innovativo, con l'istituzione di tre nuove commissioni paritetiche: Strumenti di Intelligenza Artificiale e Modelli di organizzazione del Lavoro, Sostenibilità e Implementazione in azienda dei Modelli Esg, Invecchiamen-

to Attivo e Gestione delle Competenze". Intanto la First-Cisl Toscana lancia l'allarme per il credito al consumo nella regione, sulla base dell'analisi compiuta dalla Fondazione Fiba a livello nazionale. Secondo i dati raccolti, tra gli italiani continua ad aumentare il credito al consumo, con un'impennata nel 2024, rispetto al 2023, del +5,3% che ha portato il totale dei prestiti erogati per gli acquisti di beni e servizi a 170 miliardi di euro (169.305 mln il dato esatto). E ciò nonostante l'Italia sia uno dei paesi europei con il più alto Taeg, ovvero il tasso effettivo che viene pagato dal consumatore: il 10,45% rispetto a una media nell'area euro dell'8,38%. "In questo quadro, da monitorare con attenzione - dice il segretario generale della First-Cisl Toscana, Marco Lenzi - la Toscana si distingue, raggiungendo un tota-

le di 11.785 mln di euro nel 2024 e segnando un incremento, del credito al consumo, del 7,1% contro il +5,3 nazionale. E la crescita accelera sul finire dell'anno, se è vero che nell'ultimo trimestre la Toscana segna un +1,97% che le vale il secondo posto per crescita dietro all'Emilia Romagna (+2,10%). La preoccupazione - prosegue il segretario First-Cisl Toscana - è legata altresì al fatto che si ricorra sempre più frequentemente alla cessione del quinto dello stipendio per fronteggiare spese correnti o per affrontare momenti di difficoltà: a livello nazionale questo fenomeno è pressoché raddoppiato nel periodo 2011/2024 passando da circa 10 miliardi a oltre 18 miliardi di euro. Potrebbe diventare - conclude - una vera e propria criticità sociale, rischiando di generare un sovraindebitamento le famiglie."

Ce.Au.



Peso: 1-4%, 6-45%

L'intervista

Cantone: quel verbo "spuzza" scossa collettiva

Leandro Del Gaudio a pag. 7

L'intervista/1 Raffaele Cantone

«Quel verbo "spuzza" fu la scossa per tutti»

► Il procuratore di Perugia dieci anni fa era ai vertici dell'Anac: «Capimmo la forza del messaggio. Da allora la città ha fatto passi in avanti. Possiamo crescere ancora»

Leandro Del Gaudio

Ha un ricordo vivo e diretto di quelle parole pronunciate a Scampia, quella frase ripetuta più volte - la «corruzione spuzza» - diventata emblema della voglia di riscatto di un intero contesto metropolitano. Dieci anni fa, l'attuale procuratore di Perugia Raffaele Cantone era presidente dell'Anac, autorità nazionale anticorruzione. E ascoltò quelle parole prima come cittadino napoletano - per altro nato e vissuto a pochi passi dalle Vele -, poi da magistrato storicamente impegnato sul fronte del contrasto dell'illegalità. E a Il Mattino ricorda l'importanza di quella visita del pontefice in un territorio che fino a quel momento - correva l'anno 2015 - era associato solo ad aspetti negativi del nostro territorio.

Procuratore Cantone, proviamo a usare l'intervento del Papa come spartiacque: in dieci anni, quanto è cambiata Scampia?

«È cambiata tantissimo, il territorio è decisamente migliorato. Oggi hanno ripristinato e rafforzato la linea della metropolitana, quella che usavano i miei figli per andare a

scuola. Oltre ai trasporti, il quartiere ha cambiato volto, imponendosi per aspetti importanti, al punto tale da diventare un modello di crescita anche per altri spaccati metropolitani».

A cosa fa riferimento?

«Penso all'università che attira giovani e ricercatori. Sembra un sogno se pensiamo per cosa era conosciuta Scampia fino a qualche anno fa; e per cosa era destinata a fare notizia».

In che senso?

«Oggi i ragazzi di Napoli (o provenienti da altri territori) vengono a Scampia a costruire il loro futuro, a valorizzare i propri talenti e ad arricchire le loro conoscenze. Nel 2015 invece erano in corso faide di camorra, al punto tale che esisteva una sorta di turismo nero da parte di chi, da altre città, arrivava a Scampia attirati dalla fama sinistra del quartiere dove c'erano stati scontri tra clan».

Si può dire che la frase pronunciata a Napoli da Bergoglio «Dio vive qui» sia stata fertile di progettualità?

«Di sicuro. Pensiamo alla decisione di abbattere le Vele, di finanziare il cosiddetto ReStart Scampia, con la creazione di alloggi dal volto umano e di uffici pubblici. Tutto ciò è anche figlio

di quell'intervento del Papa di dieci anni fa».

Lei ha scritto un libro dal titolo "La Corruzione spuzza" (Mondadori), assieme a Francesco Caringella: come mai ha deciso di usare questa frase del Papa?

«Perché notammo subito la potenza di questo verbo. E capimmo che da parte del Papa non era un intervento spot. Vede, quando non era ancora stato elevato al soglio pontificio, Bergoglio - nel 2009 - aveva firmato un libro contro la corruzione. Negli anni del suo pontificato, invece, organizzò un seminario mondiale nelle mura vaticane per contrastare la corruzione come elemento di freno allo sviluppo dei popoli. In quel periodo si parlò anche di usare la scomunica per i corrotti.



Peso: 1-1%, 7-41%

Ribadire dunque quella frase a Napoli, in un contesto come quello delle Vele, fu dirompente». **Non un luogo come gli altri, vero?**

«Tutt'altro. Fino ad allora, al di là dello spaccio di droga e delle faide di camorra, Scampia era emblema di cattiva amministrazione, che trovava un riscontro monolitico in quegli edifici privi di luce e di decoro urbano».

Non solo Scampia. In dieci anni, ci sono cambiamenti in corso che investono Napoli, città che si appresta a festeggiare i suoi primi 2500 anni di storia. Qual è la sua analisi?

«La città sta vivendo una grande crescita. Penso a zone un tempo critiche come i Quartieri Spagnoli, ad altre aree come San Giovanni a Teduccio, ma anche a

una diffusa rete di piccole e medie imprese che rappresentano una solida base economica su cui fondare le premesse di una crescita sempre più ampia».

Qual è il rischio per Napoli in questo momento?

«Non sono mai stato un napoletano incline alla depressione e al "non si puotismo", né tendo alla facile esaltazione. Penso che ci siano le premesse per mettere a sistema i cambiamenti registrati in questi anni, da Scampia a Caivano, dai Quartieri Spagnoli a San Giovanni a Teduccio. Sappiamo tutti che nella nostra area metropolitana esistono tante criticità, ma è anche vero che la città mostra segnali di crescita incoraggianti».

Qual è il pericolo da evitare?

«Bisogna rafforzare il circuito virtuoso per evitare di assistere a "primavere" che non si sono trasformate in "estati", a rinascite che poi sono naufragate in emergenze come quella dei rifiuti in Campania. Anche in questo, la missione del Papa può essere utile».

In che senso?

«Nella sua ricerca della dignità degli ultimi, papa Francesco ha anche sensibilizzato tutti a cooperare, a fare rete. Ecco: credo che questo sia uno dei suoi insegnamenti più importanti, specie in un territorio vivo come il nostro».

**DALL'AREA NORD
 A SAN GIOVANNI
 DA CAIVANO
 A MONTECALVARIO
 BASTA "PRIMAVERE"
 DI BREVE DURATA**

**OGGI IL QUARTIERE
 DELLE VELE OSPITA
 L'UNIVERSITÀ
 E LA LINEA METRO
 È STATA RAFFORZATA
 BASTA SCENARI PULP**



PROCURATORE CAPO Raffaele Cantone, attualmente alla guida della Procura di Perugia, già presidente di Anac



Peso: 1-1%, 7-41%

Oggi il consiglio di Asstel candida Labriola alla presidenza

L'ASSOCIAZIONE

ROMA L'ad di Tim Pietro Labriola verso la presidenza di Asstel, l'Associazione di categoria aderente a Confindustria che rappresenta la Filiera delle telecomunicazioni. Oggi il Consiglio generale dell'Associazione, secondo fonti attendibili, dovrebbe formalizzare la candidatura in vista dell'assemblea di giugno. Asstel è costituita dalle

imprese delle diverse aree merceologiche appartenenti al settore delle Tlc, tra cui quelle che gestiscono reti di telecomunicazioni fisse e radio-mobili e servizi digitali accessori. Rientrano nella categoria i produttori e i fornitori di terminali-utente, di infrastrutture di rete, di apparati e servizi software per le telecomunicazioni, i gestori di servizi e infrastrutture di rete - anche esternalizzati - e, infine, quelli di Customer Relationship Management e Business Process Outsourcing.

Labriola dovrebbe prendere il posto di Massimo Sarmi, numero uno di Fibercop. L'ad di Tim sta oggi negli organi di Asstel.



Pietro Labriola



Peso: 6%

Il ruolo dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro nella tutela dei diritti e della sicurezza è centrale

Legalità / Il bilancio del 2024: oltre 139mila verifiche ispettive su tutto il territorio nazionale. Il tasso di irregolarità si attesta al 74%

A seguito dell'entrata in vigore del Decreto legislativo n. 149/2015, dal 14 settembre 2015, è stata istituita l'Agenzia Unica per le Ispezioni del Lavoro, denominata "Ispettorato Nazionale del Lavoro". L'Ispettorato svolge le attività ispettive già esercitate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dall'INPS e dall'INAIL. Ha una propria autonomia organizzativa e contabile ed è posto sotto la vigilanza del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, a cui spetta il monitoraggio periodico sugli obiettivi e sulla corretta gestione delle risorse finanziarie, e sotto il controllo della Corte dei Conti. In base alle direttive emanate dal Ministero, l'Ispettorato esercita e coordina sul territorio nazionale la funzione di vigilanza in materia di lavoro, contribuzione, assicurazione obbligatoria e di legislazione sociale, compresa la vigilanza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel 2024 so-

no state effettuate complessivamente 139.680 verifiche ispettive, registrando un significativo incremento rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dal Rapporto Annuale di Vigilanza 2024, presentato dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro lo scorso 31 marzo. In particolare, sono state riscontrate 83.330 violazioni in materia di salute e sicurezza durante le 46.985 ispezioni effettuate, segnando un aumento del 126% rispetto all'anno precedente. Sono stati emessi circa 15.000 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, sono stati recuperati 200 milioni di euro di contributi previdenziali non versati e 20 milioni di premi assicurativi non versati. Grazie a un'efficace programmazione e a un'intensa attività ispettiva - si legge nel report - il tasso di irregolarità rilevato ha raggiunto il 74%, migliorando la capacità di individuare situazioni di violazione delle normative vigenti. Particolare attenzione poi

è stata dedicata alla prevenzione e alla diffusione della cultura della legalità e della sicurezza sul lavoro. Durante il 2024, sono stati realizzati 955 incontri (+27% rispetto al 2023), coinvolgendo circa 80.000 persone tra lavoratori, imprenditori, professionisti e studenti, con l'obiettivo di sensibilizzare sull'importanza del rispetto delle norme in ambito lavorativo e promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro. Infine, per il 2025, l'INL prevede un ulteriore incremento delle attività di controllo, anche grazie all'assunzione di 1.000 nuovi ispettori.

PREVENZIONE

Una rete di controlli capillare per tutelare lavoratori e imprese



↑ Durante il 2024 l'INL ha organizzato 955 eventi di sensibilizzazione coinvolgendo 80.000 partecipanti



↑ Nel 2025 sono previsti più controlli e più ispettori, l'obiettivo è aumentare la consapevolezza



Peso: 63%

Ecco il bando INAIL 2024-2025: 600 milioni di euro A beneficiarne saranno il Terzo settore e l'agricoltura

Fondi / 130.000 euro
 ad azienda per progetti
 rivolti ai lavoratori

È stato pubblicato il nuovo Bando INAIL 2024-2025, che mette a disposizione delle aziende 600 milioni di euro per investimenti che migliorino la salute e sicurezza dei lavoratori. Si tratta di un bando il cui contenuto è molto significativo, perché consente alle aziende di ottenere un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130.000 euro per investimenti aziendali quali presse, centri di lavoro, robot, muletti, che contribuiscano a migliorare la salute e sicurezza dei lavoratori. Ma chi può accedere al bando? Possono accedervi tutte le imprese, anche individuali iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed Enti del Terzo Settore. Tra gli interventi agevolabili, i Progetti di riduzione dei rischi tecnologici, i Progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, i Progetti per la riduzione dei rischi infortunistici, i Progetti di bonifica da materiali contenenti amianto, i Progetti per micro e piccole imprese con specifici

codici ATECO ed i Progetti per imprese operanti in agricoltura. Le imprese possono presentare un solo progetto riguardante una sola unità produttiva per una sola tipologia di progetto, in una sola Regione o Provincia Autonoma. Sono ammesse a finanziamento le spese direttamente necessarie alla realizzazione del progetto, le eventuali spese accessorie o strumentali funzionali alla realizzazione dello stesso e indispensabili per la sua completezza, nonché le eventuali spese tecniche, entro i limiti precisati negli appositi allegati. Le spese ammesse a finanziamento devono essere riferite a progetti non realizzati e non in corso di realizzazione alla data di chiusura dello sportello telematico. Va però precisato che è escluso chi ha già ricevuto l'incentivo ISI Inail 2021, 2022, 2023 (ad esclusione del caso in cui abbia partecipato per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale). È inoltre richiesta l'assenza di condanne omi-

cidio colposo o di lesioni personali colpose legate alla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbia determinato una malattia professionale, salvo che sia intervenuta riabilitazione. Oltre alla disposizione che consente alle aziende di ottenere un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130.000 euro per investimenti aziendali, il bando prevede un'agevolazione dell'80% a fondo perduto per i sistemi di gestione (importo Massimo 130mila euro) e dell'80% a fondo perduto per i giovani agricoltori, che scende al 65% a fondo perduto per la generalità delle imprese agricole. Anche in questi ultimi casi, l'importo minimo è di 5mila euro e quello massimo di 130 mila euro. Va infine detto che il 30 maggio 2025 è il giorno che vedrà realizzarsi la chiusura della procedura informatica per la compilazione delle domande.



↑ Contributi a fondo perduto fino
 al 65% per investimenti in sicurezza



Peso: 29%

Lavoro più sicuro nei porti Garanzie sul nuovo codice Ilo

Soluzioni / Rinnovata la direttiva: le linee guida aggiornate per proteggere meglio i dipendenti

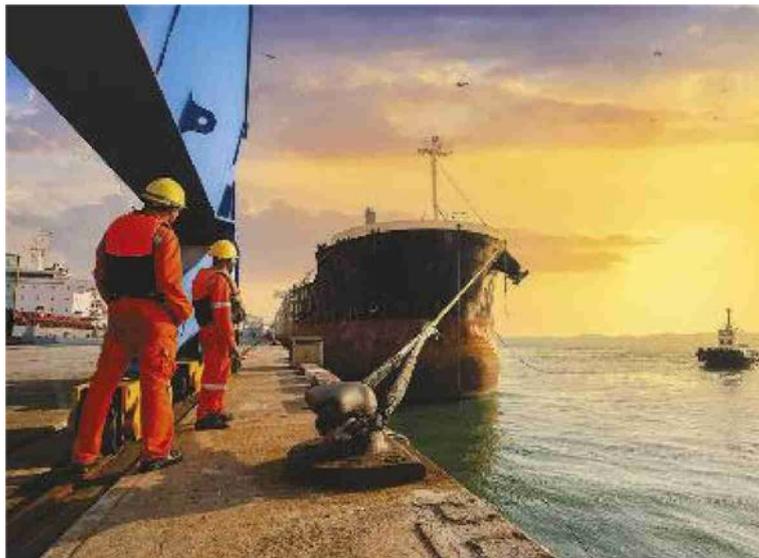
Nel cuore del sistema logistico globale, i porti rappresentano non solo snodi strategici per il commercio internazionale, ma anche ambienti di lavoro complessi dove la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori è una priorità imprescindibile. In questo contesto, il nuovo documento Inail 2025, che aggiorna l'edizione del Codice Ilo del 2005, si propone come guida fondamentale per la gestione tecnica e procedurale delle operazioni portuali, offrendo linee guida aggiornate che riflettono le migliori pratiche internazionali. Pur non avendo valore vincolante, il Codice Ilo è il risultato di una revisione partecipata a livello globale, che coinvolge governi, datori di lavoro, sindacati ed esperti, e mira a promuovere standard più elevati di prevenzione e protezione in ogni fase dell'attività portuale. La complessità delle operazioni nei porti contemporanei - dalla movimentazione dei container all'accesso alle navi, dalla gestione delle infra-

strutture alla regolazione dei flussi di merci e persone - impone una visione integrata dei rischi e una pianificazione attenta degli interventi. Il documento pone l'accento su diversi aspetti fondamentali: dalle misure strutturali come illuminazione e segnaletica alla formazione continua dei lavoratori, dalla corretta gestione dei dispositivi di protezione individuale all'adozione di tecnologie innovative, fino alla costruzione di una cultura della sicurezza condivisa. Particolare attenzione è dedicata alla promozione di politiche sensibili al genere, volte a garantire equità di trattamento, accesso alla formazione e partecipazione alle decisioni in materia di sicurezza e salute sul lavoro, così come al tema delle malattie professionali, comprese quelle trasmissibili, attraverso servizi di medicina del lavoro e sistemi efficaci di sorveglianza sanitaria. Il Codice Ilo aggiornato si configura quindi

come uno strumento concreto per promuovere il lavoro dignitoso nei porti, un riferimento dinamico da adottare, consultare e aggiornare per rispondere con efficacia alle sfide attuali e future, nel rispetto delle normative internazionali e in un'ottica di miglioramento continuo delle condizioni lavorative. Solo attraverso un impegno condiviso sarà possibile costruire ambienti portuali sempre più sicuri, sostenibili e inclusivi. La sicurezza, infatti, non è un vincolo ma una leva strategica di sviluppo. E garantire salute e dignità significa investire sul valore delle persone che fanno vivere ogni giorno questi snodi vitali.

OBIETTIVI

Un passo verso il nuovo standard globale sulle attività portuali



Peso: 33%

Il diritto alla difesa dribbla il consenso

Il diritto di difesa batte la privacy. Tuttavia, per trattare i dati senza consenso, si deve dimostrare che l'esigenza difensiva è effettiva e non meramente presunta: per farlo bisogna scrivere un apposito atto di bilanciamento. Altrimenti, il diritto di difesa può diventare un pretesto utilizzato da chi vuole eludere la regola del consenso. È quanto discende dalla sentenza della Corte suprema amministrativa della Polonia dell'8/1/2025, resa nel caso 4868/21, la quale ha applicato l'art. 6, paragrafo 1, lett. f, del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr). La pronuncia è un precedente anche per l'Italia, considerato che il Gdpr è direttamente operativo in tutti gli stati UE. Nella sentenza si richiamano operatori economici, PA, avvocati e professionisti a documentare scrupolosamente il legittimo interesse difensivo.

A riguardo si sottolinea che, in base al Gdpr, questa base giuridica richiede obbligatoriamente la preventiva stesura di un apposito atto di bilanciamento, spesso dimenticato nella pratica, esponendosi a pesanti sanzioni amministrative. Come redigere l'atto di bilanciamento sarà al centro del "privacy workshop" di ItaliaOggi del 16/6/2025, nel quale si illustreranno fac simile su quando e come fare per trattare i dati senza consenso. Il caso deciso dalla Corte polacca ha coinvolto una banca e due correntisti. Questi ultimi si sono lamentati del ricevimento di comunicazioni promozionali, per le quali avevano revocato il consenso. A fronte della continuazione nell'invio dei messaggi pubblicitari, i correntisti hanno presentato un reclamo al Garante della privacy polacco. La banca si è difesa sostenendo che il trattamento si basava sul legittimo interesse a far valere, esercita-

re o difendere un diritto in sede giudiziaria (art. 6, paragrafo 1, lett. f), Gdpr). Il Garante ha dato ragione agli interessati e ordinato alla banca di interrompere il trattamento. La banca ha impugnato il provvedimento del Garante, ma senza successo. La questione è arrivata alla Corte amministrativa suprema, che ha interpretato il Gdpr nel senso che il legittimo interesse a trattare i dati, senza consenso, per esigenze difensive si riferisce solamente a diritti esistenti e non potenziali e il titolare del trattamento deve dimostrare l'effettiva sussistenza dell'esigenza difensiva. Cosa che la banca non ha fatto, perdendo la causa.

Antonio Ciccio Messina



Peso: 15%

Tar Lazio: in chiaro i dati personali delle sentenze di merito del ministero della Giustizia

Privacy, anche dati accessibili

I database delle pronunce ora consultabili per i difensori

DI DARIO FERRARA

Devono essere pubblicati in chiaro i dati personali delle parti coinvolte nelle pronunce pubblicate dalla banca dati delle sentenze di merito del ministero della Giustizia (bdp). A meno che non si tratti di procedimenti su rapporti di famiglia, stato delle persone e minori o sia il giudice a disporre caso per caso l'oscuramento per tutelare i diritti e la dignità delle persone oppure sia la parte interessata a chiederlo. Risulta invece contraria allo stesso codice privacy la decisione del dicastero di via Arenula di anonimizzare in maniera generalizzata tutti i dati personali nelle pronunce. Anzitutto perché, così facendo, l'utente del database che legge i provvedimenti non è in grado di comprenderne fino in fondo il senso: insieme ai nomi, infatti, sono oscurati anche le date e i precedenti di giurisprudenza e viene dunque meno l'obiettivo della bdp, cioè rendere conoscibili gli indirizzi interpretativi dei giudici. Risultato: il provvedimento è annullato e l'amministrazione della Giustizia deve adottare «tutte le misure attuati-

ve necessarie». Così il Tar Lazio, sez. prima, nella sentenza n. 7625/2025, contro cui via Arenula può comunque ricorrere al Consiglio di Stato.

Accolto il ricorso proposto da alcuni addetti ai lavori, accanto ai quali è intervenuto l'Ordine degli avvocati di Milano. Lo stop scatta sul provvedimento del primo dicembre 2023 con cui il ministero dismette il precedente database in chiaro, l'archivio giurisprudenziale nazionale (Agn), e lo sostituisce con due nuove banche dati in base a una milestone del Pnrr: una in chiaro riservata ai magistrati (bdr), l'altra accessibile a chiunque tramite Spid, Cie o Cns. Ma nella seconda l'anonimizzazione generalizzata dei dati rende impossibile lo studio dell'atto. E se il difensore non capisce bene il fatto alla base della pronuncia può sviluppare un ragionamento contrario a quello espresso nel precedente di giurisprudenza, pregiudicando gli interessi dell'assistito.

Già «il mantenimento di due analoghe, se non identiche, banche dati - osservano i giudici - risulta contrario ad un efficiente impiego del-

le risorse», mentre gli impegni assunti in sede europea impongono all'amministrazione solo di realizzare «un'architettura informatica che garantisca l'accesso alle pronunce giurisdizionali»: l'unico limite è il «rispetto della legislazione vigente». L'amministrazione, insomma, non può «sostituirsi all'autorità giudiziaria» nel valutare se è necessario anonimizzare un provvedimento. Senza dimenticare che in base all'accordo concluso tra il ministero e l'Aie, associazione italiana degli editori, «un circoscritto gruppo di soggetti privati - si legge in sentenza - è stato autorizzato ad estrarre tutti i provvedimenti giurisdizionali senza oscuramento, potendo ripubblicarli integralmente (tranne le eccezioni del caso, ndr)»; insomma: «L'evidente contraddittorietà di tale assetto delineato dall'operato del dicastero rende palesemente illogica la decisione di procedere all'oscuramento generalizzato delle pronunce accessibili nella bdp».

***Insieme ai nomi
sono oscurati anche
i precedenti di
giurisprudenza e
viene dunque meno
l'obiettivo di
rendere conoscibili
gli indirizzi
interpretativi***



Peso:33%

Cybersecurity non è soltanto IT: il ruolo chiave delle risorse umane per una rivoluzione culturale

Personale / Il 95% delle violazioni informatiche nasce da errori umani
ecco perché le Hr dovrebbero essere protagoniste delle strategie di sicurezza

Quando si parla di sicurezza informatica, è naturale pensare ai firewall, agli antivirus e ai protocolli tecnici gestiti dal reparto IT. Tuttavia, un altro attore fondamentale, spesso trascurato, è il dipartimento delle risorse umane (Hr). Le risorse umane, infatti, giocano un ruolo cruciale nella protezione dell'intero ecosistema aziendale, in quanto il fattore umano è una delle vulnerabilità più comuni in qualsiasi strategia di cybersecurity. Errori involontari, superficialità, o la semplice mancanza di consapevolezza possono compromettere anche la miglior infrastruttura di sicurezza. Uno studio condotto da Sharp Europe ha rivelato che, nonostante l'84% dei dipendenti europei sia più consapevole della cybersecurity, due terzi di loro continuano ad adottare comportamenti rischiosi senza segnalarli, come l'uso di reti Wi-Fi non protette o il download di software non au-

torizzati. Il 95% delle violazioni di sicurezza è legato a errori umani, come evidenziato dal Ibm Cyber Security Intelligence Index Report. Inoltre, il 21% dei lavoratori considera la cybersecurity come una responsabilità esclusiva del reparto IT, mentre l'8% non è interessato alla protezione dei sistemi aziendali. Le politiche di sicurezza, se correttamente implementate, offrono numerosi vantaggi alle aziende. Una strategia solida riduce il rischio di attacchi informatici, evitando danni operativi e reputazionali, e consente di rispettare le normative di privacy come il Gdpr. Inoltre, una gestione efficace della sicurezza ottimizza le risorse, permettendo di concentrarsi su progetti strategici. Il ruolo delle risorse umane nella sicurezza informatica è fondamentale. L'Hr deve promuovere una cultura aziendale orientata alla sicurezza, in modo che tutti i dipendenti comprendano l'importanza di

proteggere le informazioni aziendali. La formazione, però, non deve limitarsi alla semplice spiegazione delle politiche di sicurezza, ma deve fornire agli impiegati gli strumenti per riconoscere e affrontare minacce come phishing e malware. La creazione di un ambiente di lavoro sicuro inizia con la fornitura degli strumenti necessari, come firewall e software antivirus. È fondamentale che l'azienda implementi politiche di accesso restrittivo, garantendo che solo i dipendenti autorizzati possano accedere a determinati dati. Inoltre, il monitoraggio continuo delle attività interne è essenziale per individuare comportamenti sospetti. L'applicazione del principio del "least privilege" - ridurre al minimo i privilegi concessi ai dipendenti - è un passo importante per proteggere i dati aziendali. Le risorse umane, oggi sono fondamentali per ridurre il rischio di attacchi e creare un ambiente di lavoro sicuro.

CONSAPEVOLEZZA

I comportamenti a rischio si combattono con la formazione



↑ Formare i dipendenti, promuovere la consapevolezza e rafforzare le policy aiuta a evitare attacchi informatici



Peso:61%

Come cambiano i cybercriminali con le nuove AI

Gli attacchi informatici nel mondo sono cresciuti del 28,3% nel secondo semestre del 2024 rispetto ai sei mesi precedenti, ma il numero delle gang criminali è diminuito del 5,5%. È quanto emerge dal Risk Report 2024 di Tinexta Cyber, secondo cui il potere si sta concentrando in pochi gruppi strutturati, capaci di operare come vere e proprie aziende. L'Italia si conferma tra i paesi più colpiti, al quinto posto con 80 attacchi (+14,3%), dietro Stati Uniti, Canada, Regno Unito e India. Gang come RansomHub, DragonForce, Argonauts e BlackBasta risultano tra i principali attori delle offensive cyber

nel nostro Paese. Sempre più gruppi adottano l'Intelligenza Artificiale per colpire con precisione, creare deepfake, aggirare le difese e persino negoziare riscatti in autonomia. Il modello Malware-as-a-Service (Maas) continua a espandersi, con piattaforme in abbonamento che offrono software dannosi anche a utenti non esperti. Nonostante il colpo inferto a reti storiche come LockBit, il cybercrime evolve rapidamente, imponendo una risposta sempre più tempestiva e strutturata da parte di istituzioni, aziende e cittadini.



Peso:11%

LA NATO DEL FUTURO

La Spagna investe 10 miliardi di euro e ora spende il 2% del Pil per la Difesa

••• La Spagna ha annunciato un piano di investimenti da 10,5 miliardi di euro per garantire il rispetto dell'impegno preso con la Nato di spendere il 2% del Prodotto interno lordo per la difesa già quest'anno. «Solo l'Europa saprà come proteggere l'Europa», ha affermato il premier Pedro Sanchez. Il Paese è all'1,3% del Pil per quanto riguarda gli investimenti per la difesa ed è pressato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump ad aumentare la spesa. «Il piano approvato dal governo sarà ora presentato all'Ue e

all'Alleanza Atlantica», ha sottolineato Sanchez. «Gli investimenti interesseranno principalmente le telecomunicazioni, la sicurezza informatica e l'acquisto di equipaggiamento militare. Il neo-imperialismo di Vladimir Putin rappresenta una minaccia per la sicurezza del Continente».



Peso:17%

Fabbriche oscure, la nuova frontiera della produzione manifatturiera

La Cina entra in una nuova era di "fabbriche oscure", senza luci e senza lavoratori, generate dall'intelligenza artificiale. La Cina è sull'orlo di una rivoluzione manifatturiera con l'emergere di impianti completamente automatizzati che operano senza lavoratori umani né illuminazione tradizionale. Dotati di intelligenza artificiale (Ia), robotica e sensori avanzati, questi impianti rappresentano il passo successivo nell'aggressiva spinta del Paese verso l'automazione industriale, posizionando la Cina come leader globale nell'innovazione tecnologica. Una fabbrica oscura è un sito produttivo in cui le macchine

gestiscono ogni attività - assemblaggio, ispezione e logistica - eliminando la necessità della presenza umana. Senza lavoratori, non c'è bisogno di illuminazione, riscaldamento o pause, riducendo i costi energetici e aumentando l'efficienza. Sebbene le fabbriche oscure pienamente operative siano ancora rare a livello globale, la rapida adozione dell'automazione da parte della Cina suggerisce che stiano diventando una realtà. La Federazione Internazionale di Robotica (Ifr) ha riportato che la Cina ha installato 290.367 robot industriali nel 2022, pari al 52% del totale mondiale, superando Stati Uniti e Giappone messi insieme.

Ra.Vi.



Peso: 10%

L'accusa del Dipartimento di giustizia nella causa antitrust: intesa con Samsung su Gemini

Google usa l'AI per il monopolio

Il motore: con i rimedi si ostacola l'innovazione americana

DI ANDREA SECCHI

Google potrebbe usare l'intelligenza artificiale per estendere il suo monopolio e di fatto lo sta già facendo: sta pagando Samsung per avere preinstallato il suo Gemini AI negli smartphone del produttore coreano, a partire dal Galaxy S25. Una mossa che ricorda quanto già ha fatto il colosso americano con Apple, che nel 2022 è arrivato a pagare 20 miliardi di dollari in un anno per essere il motore di ricerca preimpostato nei dispositivi della mela, in particolare sui browser Safari.

La rivelazione è arrivata durante le audizioni iniziate lunedì nell'ambito del processo presso la corte distrettuale di Columbia in cui il Dipartimento di giustizia statunitense accusa Google di aver violato le leggi antitrust per costruire e mantenere il proprio dominio nel settore delle ricerche online. «Google si è accordato con il suo partner, Samsung, per il pagamento di un'enorme somma di denaro», ha detto **David Dahlquist**, il procuratore del Dipartimento di giustizia, senza specificare a quanto ammonta l'intesa, ma spiegando che l'accordo è «straordinariamente simile agli esclusivi contratti che la Corte in precedenza ha giudicato illegali». Per Dahlquist la società vuole ripetere quanto già fatto con questi metodi per il

proprio motore di ricerca, perciò il rischio di escludere anche Gemini dai rimedi che la corte deciderà è troppo grande.

Le tre settimane di audizioni presso la corte distrettuale Usa si sono perciò aperte con accuse ancora maggiori da parte del governo statunitense. Si tratta della fase finale del processo nato dalla causa del 2020 dell'amministrazione americana durante il primo mandato di **Donald Trump** e che ha già avuto una pronuncia ad agosto 2024: il giudice **Amit P. Mehta** ha infatti stabilito che Google è un monopolista e ha agito come tale per mantenere il suo monopolio. Ora è chiamato a imporre rimedi per ripristinare la concorrenza nel mercato delle ricerche online. Questo avverrà con una sentenza presumibilmente entro

agosto (contro la quale Google potrà fare ricorso), mentre il 9 maggio si concluderà la serie di audizioni finalizzate a questo scopo.

Per il Department of Justice il rimedio è soprattutto uno: separare le attività di Google. In particolare, vendere il browser Chrome, che si stima abbia una quota di mercato mondiale del 65%. Chrome, secondo gli avvocati del Doj, è una porta sicura verso il search di Google e continua a portare acqua al motore di ricerca, alla pari degli accordi con Apple e Samsung.

Non basterebbe, però, soltanto la vendita di Chrome: secondo

il Doj vi dovrebbe essere anche un'apertura dei dati e delle ricerche di Google ai concorrenti, in modo da riequilibrare la situazione. E se tutto questo non bastasse, il passo successivo dovrebbe essere l'obbligo di vendere Android, il sistema operativo per smartphone.

Per Google, ovviamente, tutto questo è semplicemente un regalo alla concorrenza. In un post sul blog aziendale, **Lee-Anne Mulholland**, vice president degli affari regolamentari, ha scritto che i rimedi proposti dal Doj sono «eccessivi e dannosi», andando ben oltre quanto necessario per affrontare la sentenza del tribunale, soprattutto in un momento in cui nuovi servizi come ChatGPT (e concorrenti stranieri come DeepSeek) stanno fiorendo. Per Mulholland la scelta «ostacolerebbe l'innovazione americana in un momento critico».

La società propone invece di concentrarsi sui contratti di distribuzione del search (quelli con i produttori di dispositivi) «senza danneggiare consumatori, economia o leadership tecnologica».

Per Google basterebbe che tali contratti siano rinegoziati annualmente e che gli utenti abbiano possibilità di scelta di motori di ricerca alternativi (come già accade in Europa).



Peso: 39%



Peso:39%

TOSCANA Il governatore Gianni

«Intelligenza artificiale Siamo all'avanguardia»

Le linee guida sull'intelligenza artificiale, le sfide e le opportunità per la pubblica amministrazione e le imprese toscane. Si è parlato anche di questo all'apertura del Festival dell'identità toscana che si concluderà il 29 aprile a Empoli. Sono intervenuti anche il presidente Eugenio Gianni (**foto**) e l'assessore all'innovazione Stefano Ciuoffo. «La nostra legge sull'intelligenza artificiale, la 57 del 2024 - ha sottolineato Gianni - ci rende la prima Regione in Italia ad aver adottato una normativa in materia. L'obiettivo è semplificare sempre di più il dialogo tra cittadini e istituzioni, offrendo servizi più efficienti e accessibili. Le linee guida di cui si parla ora - ha aggiunto Gianni - illustra l'impegno della Regione Toscana nell'affrontare

le sfide poste dall'intelligenza artificiale, riconosciuta come una trasformazione cruciale per la società e la pubblica amministrazione». All'incontro hanno partecipato anche il direttore dei sistemi informativi, infrastrutture tecnologiche della Regione Gianluca Vannuccini, Andrea Simoncini dell'Università di Firenze, Massimiliano Ascanio di Upi Toscana e altri. L'incontro è stato moderato da Marco Caldini della direzione sistemi informativi in Regione.



Peso: 11%

Come l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione cambiano le modalità di protezione dei lavoratori

Frontiere / È questo il tema principale della prossima Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro che si terrà il 28 aprile

Con salute e sicurezza sul lavoro si indica un insieme di condizioni ideali di benessere dei lavoratori nei luoghi in cui si svolge la loro attività quotidiana. Tali condizioni possono essere raggiunte attraverso l'adozione di specifiche misure preventive e protettive, volte a evitare o ridurre al minimo l'esposizione ai rischi connessi all'attività lavorativa, limitando o eliminando anche infortuni e malattie professionali. Tenuto conto, dunque, della straordinaria rilevanza di queste tematiche (oggi più che mai di stretta attualità), si è deciso di dedicare ogni anno una giornata a questo specifico ambito di interesse. E così sarà, ovviamente, anche nel 2025. La Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro di quest'anno, che sarà celebrata il prossimo 28 aprile, si concentrerà sul tema: "Rivoluzionare la salute e la sicurezza sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro". La campagna per la Giornata mira a far luce sul modo in cui le nuove tecnologie stanno trasformando il settore, attraverso l'automazione, l'impiego di strumenti intelligenti per la salute e la sicurezza, i sistemi di monitoraggio, la "realtà estesa", la realtà virtuale e la gestione algoritmica del lavoro. La trasformazione di-

digitale ha portato a un'evoluzione delle modalità lavorative, anche tramite il ricorso al telelavoro e alle piattaforme digitali, che saranno anch'esse oggetto di approfondimento durante gli eventi previsti per la Giornata. L'adozione di strumenti avanzati, come sensori intelligenti, analisi predittiva e realtà aumentata, sta infatti modificando il modo in cui le aziende identificano e mitigano i rischi professionali. Tuttavia, queste innovazioni pongono anche nuove sfide, come la necessità di regolamentazioni adeguate e la formazione dei lavoratori per un utilizzo sicuro ed efficace di tali strumenti. Durante la Giornata Mondiale 2025, esperti, istituzioni e parti sociali si confronteranno su come bilanciare il progresso tecnologico con la tutela della salute, assicurando che l'evoluzione digitale sia sempre al servizio della sicurezza e del benessere dei lavoratori. Nel periodo che precede la Giornata, l'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) pubblica solitamente un rapporto per analizzare le tematiche legate all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Secondo l'ILO, la maggior parte degli incidenti può essere evitata attraverso l'adozione e il rispetto di normative adeguate. La prevenzione è quindi fondamentale per ridurre il numero di infortuni e malattie professiona-

li, migliorando la qualità della vita dei lavoratori e aumentando la produttività delle aziende. La Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro rappresenta dunque un'importante occasione per riflettere sulle condizioni lavorative e promuovere azioni concrete volte a garantire ambienti di lavoro più sicuri e salubri. È fondamentale che tutti gli attori coinvolti collaborino per sviluppare e implementare strategie efficaci di prevenzione, contribuendo così al benessere dei lavoratori e al progresso sociale ed economico. È necessario partire dagli aspetti positivi offerti dalle nuove tecnologie, implementando al contempo regole appropriate affinché tali innovazioni restino sempre e comunque strumenti utili all'essere umano.

IL MANIFESTO DEI LAVORATORI Innovazione e tutela camminano insieme nell'indicare il futuro

OBIETTIVI

**Verso una cultura
condivisa della
sicurezza aziendale**



Peso: 60%



↑ L'intelligenza artificiale come opportunità per un lavoro più sicuro e umano



Peso:60%

Tech

Private equity, focus digitalizzazione In Italia un mercato da 166 miliardi

Le stime al 2030 vedono un rialzo del 17% annuo dai 75 miliardi \$ attuali
Opportunità sulla svolta in chiave tecnologica delle Pmi nazionali

Maximilian Cellino

Guerre commerciali, tensioni geopolitiche, borse in panne e volatilità alle stelle. Gli investitori cercano riparo nei tradizionali rifugi sicuri, ma non rinunciano certo alla diversificazione e guardano ai mercati privati per provare a mitigare il rischio e stabilizzare i rendimenti. Lo fanno sintonizzandosi su un'ottica di lungo periodo e riallocando i capitali verso gli investimenti tematici, gli unici forse in grado di fornire ritorni in qualsiasi contesto e, a maggior ragione, in uno scenario caratterizzato da estrema incertezza e scarsa visibilità nell'immediato come quello attuale.

Lo sviluppo in Italia

Il comparto tecnologico e in particolare la digitalizzazione sembrano in questo caso fornire le risposte migliori agli operatori di private equity, soprattutto in Italia. Il nostro Paese si conferma infatti una delle aree più promettenti secondo Mordor Intelligence, che stima per il mercato della trasformazione digitale una crescita superiore al 17% annuo dai 75,4 miliardi di dollari attuali fino a raggiungere i 166,1 miliardi entro il 2030. Il processo di digitalizzazione delle Pmi italiane è in effetti in piena corsa e con un livello base di intensità digitale del 60,7% si è superata la media europea del 57,7 per cento. L'Italia ha quindi potuto abbandonare lo scorso anno l'ultima posizione fra i Paesi Ue nel *Digital Economy and Society Index* (Desi) per risollevarsi fino alla 15esima.

Il *private equity* è in grado di recitare un ruolo essenziale nel processo di sviluppo appena delineato e sembra avere già messo bene a fuoco le

idee, se è vero che la gran parte dell'incremento delle operazioni registrato nel 2024 (+14% a livello globale, per un valore complessivo di 2mila miliardi di dollari, e addirittura +84% in Italia secondo McKinsey) si è concentrato principalmente sul comparto tecnologico, con focus su *cloud computing*, *software*, *cybersecurity*, intelligenza artificiale e robotica. Le opportunità sono tuttavia in continua crescita, nonostante la fase delicata attraversata dal mondo finanziario e forse proprio in ragione del difficile contesto attuale.

L'antidoto per la volatilità

«Le tecnologie digitali - riconosce Ignazio Castiglioni, amministratore delegato e co-fondatore di Hat Sgr - si dimostrano tra i settori meno volatili in caso di rallentamento economico, perché consentono alle imprese di abbattere costi, automatizzare operazioni e reagire più rapidamente alle crisi della domanda». La situazione risulta ancora più interessante se proiettata all'interno dell'attuale contesto caratterizzato appunto dal rilevante aumento dei rischi a livello geopolitico, proprio perché «anziché frenare l'adozione - aggiunge l'esperto - le tensioni internazionali spingono le aziende a digitalizzare processi produttivi e *supply chain* per ridurre la dipenden-



Peso:34%

za da singoli partner e aumentare il controllo su flussi e sulla sicurezza».

Esistono insomma una serie di indicazioni che spingono ad accelerare proprio in questo momento, e soprattutto nei confronti di un mercato come quello italiano, che sta attraversando una fase cruciale della sua transizione digitale e viaggia come si è visto con un tasso di crescita

doppio rispetto alla media europea. «Con il Pnrr saranno convogliate risorse per oltre 40 miliardi di euro verso l'innovazione e la digitalizzazione di imprese e Pubblica Amministrazione entro il 2026» ricorda Castiglioni, pronto a sottolineare anche come in Italia vi siano oltre 4 milioni di piccole e media imprese, molte a conduzione familiare, che «stanno rapidamente colmando il digital divide».

A questo si aggiunge poi che nel nostro Paese le valutazioni sono ancora relativamente contenute rispetto a Gran Bretagna, Francia o Germania, con multipli di ingresso che «restano moderati, lasciando margini di rendimento più elevati se

si riesce ad accelerare la crescita». Chiaro quindi come all'interno di un contesto ancora molto frammentato e che non ha ancora raggiunto la piena maturità vi sia ampio spazio per gli operatori di *private equity* specializzati in tecnologia, che possono giocare un ruolo importante nell'aiutare le aziende ad aggregarsi, ma non soltanto.

Il ruolo del private equity

I fondi non si limitano infatti a fornire capitale: «Portano *governance* rafforzata, *network* industriale e *know-how* specialistico per aiutare le aziende target a crescere più rapidamente» spiega Castiglioni. L'obiettivo è quindi da una parte offrire agli investitori strumenti dal profilo di rischio-rendimento migliore rispetto a settori più tradizionali, dall'altra individuare alcuni dei futuri «campioni nazionali», di favorirne la crescita attraverso aggregazioni strategiche e di prepararli al mercato dei capitali o a partnership con gruppi internazionali.

Hat è finora riuscita nell'intento, scovando prima e conducendo

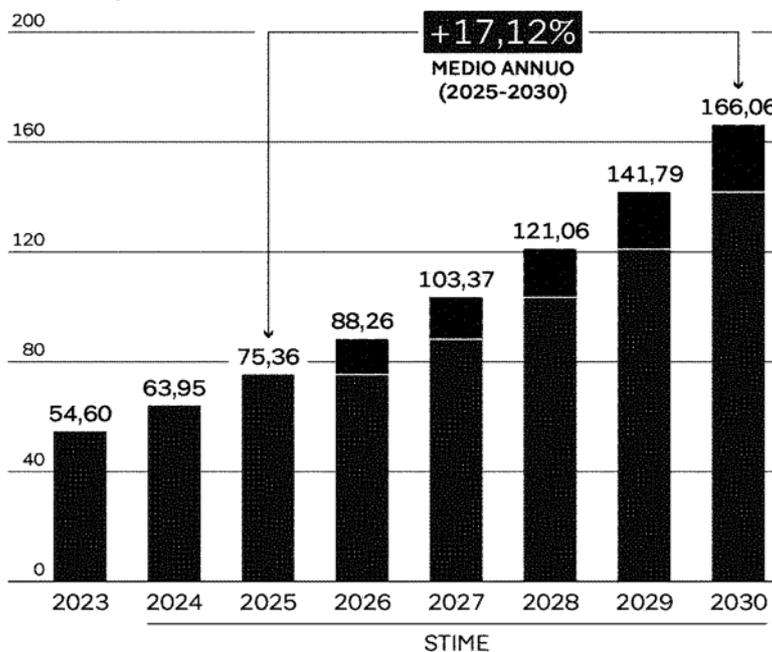
poi fino alla quotazione in Borsa gemme quali Wiit (*cloud computing*) e Gpi (*software* per la trasformazione digitale nel settore della sanità) oppure puntando sul *software provider* Safety21 (settore della sicurezza). Ci riprova adesso con Hat Technology Fund 5, il suo quinto fondo di *private equity* lanciato nel 2024 e con una dotazione di 200 milioni di euro da destinare allo sviluppo di Pmi italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castiglioni (Hat Sgr):
«Le tecnologie digitali tra i settori meno volatili in caso di rallentamento economico»

Il mercato della digitalizzazione

Valore del fatturato in miliardi di dollari



Fonte: Mordor intelligence



Peso: 34%

Preso dai carabinieri Ruba una bottiglia e colpisce il vigilante

VERONA Ha rubato una bottiglia di birra all'In's di via XX Settembre lunedì pomeriggio, per poi romperla e ferire l'addetto alla vigilanza che lo aveva sorpreso, tentando di bloccarlo. Il malvivente, un 34enne di origine marocchina senza fissa dimora, dopo essere entrato nel supermercato di Veronetta e aver prelevato dallo scaffale una bottiglia da birra, l'ha nascosta sotto i vestiti tentando di uscire dal negozio senza pagare. Il 34enne non è però passato inosservato al vigilante, che lo ha raggiunto all'esterno cercando di fermarlo. Ne è nata una breve colluttazione, conclusasi con il ferimento dell'addetto alla sicurezza da parte del malvivente, che si è poi allontanato. La sua fuga è durata poco perché è stato

raggiunto dai carabinieri, che hanno arrestato il 34enne con l'accusa di tentata rapina. L'uomo è stato condotto in carcere a Montorio, dove questa mattina si terrà l'udienza di convalida. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Lo sciopero Pegaso Security lavoratori in sit in «Mesi senza paga»

■ **BARI** - Due giorni di sciopero, ieri ed oggi, per protestare per la difficile situazione economica in cui versa la Pegaso Security spa che continua a non retribuire i lavoratori ormai da mesi. Ieri in piazza prefettura c'era un presidio di protesta organizzato dalla Filcams Cgil e Fisascat Cisl Bari-Bat e Uiltucs Puglia e Bari-Bat.

La Pegaso Security è una società con gravi difficoltà economiche, da mesi non retribuisce i lavoratori ed ha subito un sequestro preventivo da parte dell'Autorità Giudiziaria con la sospensione della licenza ad operare quale Istituto di Vigilanza in diverse province italiane.

«Questa mobilitazione è stata indetta per rivendicare il diritto dei lavoratori a ricevere puntualmente la corretta retribuzione – spiega in una nota Francesco Potere Filcams Cgil Bari -. La loro prestazione lavorativa è stata finora esemplare, e si devono vedere contabilizzate correttamente le proprie competenze, lavorare in sicurezza con mezzi idonei a garantire la sicurezza ed il rispetto di tutti con gli adempimenti previsti dalla regolamentazione del settore della vigilanza privata». «Con questa nuova mobilitazione puntiamo non solo ad informare e rendere consapevoli le Istituzioni e le Committenze rispetto alla grave situazione in cui versa il personale della Pegaso – sottolinea Antonio Ventrelli, segretario Generale della Filcams Cgil Bari -, ma soprattutto sollecitare la società ad un intervento im-

mediato per risolvere le gravi criticità e definire le numerose vertenze esistenti a livello territoriale».



Peso:9%